

RESOCONTO STENOGRAFICO

93ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 - GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI
 indi
 del vicepresidente LO GIUDICE
 indi
 del vicepresidente BATTAGLIA

INDICE

	Pag.	«Sfiducia al Presidente della Regione» (110)
Assemblea regionale		(Discussione):
(Comunicazione del programma e del calendario dei lavori):		PRESIDENTE. 9, 39, 72
PRESIDENTE.	45	PIRO (MD - La Rete - AD) 10
DI MARTINO (SI)	46	DI MARTINO (SI) 15
CAPODICASA (PDS - SE)	46	FORGIONE (RC) 21
MARTINO (RC)	47	LO MONTE (PPI)* 30
PIRO (MD - La Rete - AD)	49	GRANATA (AN) 33
CINTOLA (PSS)	50	SCALICI (Misto) 40
BARBAGALLO GIOVANNI (PPI)*	51	CIPRIANI (PDS-SE) 41
ROTELLA (RI)	52	CAPODICASA (PDS - SE) 53
(Votazione):		CINTOLA (PSS) 61
PRESIDENTE.	53	GUARNERA (MD - La Rete - AD) 64
		NICOLOSI (Misto) 66
		CRISAFULLI (PDS - SE) 66
Disegni di legge		STANCANELLI (AN) 66, 69, 86
		PELLEGRINO (RI) 76
«Nuove norme in materia di modifiche territoriali dei comuni, fusione e istituzione di comuni, modificative delle disposizioni dell'ordinamento amministrativo degli enti locali» (n. 487)		SPEZIALE (PDS - SE) 81
(Richiesta di procedura d'urgenza):		BUFARDECI (FI) 88
(Votazione):		BARBAGALLO GIOVANNI (PPI)* 91
PRESIDENTE.	9	MARTINO (RC) 94
		DRAGO (CCD)* 97
		PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i> 100
		(Votazione):
Disposizioni concernenti la campagna di meccanizzazione agricola per l'anno 1997» (451/A)		PRESIDENTE 104, 107, 108
(Richiesta di prelievo):		FORGIONE (RC) 104
PRESIDENTE.	114, 115	CRISAFULLI (PDS - SE) 105
CUFFARO, <i>assessore per l'agricoltura e le foreste</i>	115	DI MARTINO (SI) 106
CAPODICASA (PDS - SE)	115	ROTELLA (RI) 107
		CINTOLA (PSS) 108
Interpellanze		ALFANO (FI) 109
(Annunzio)	5	SPAGNA (PPI)* 110
		PIRO (MD - La Rete - AD) 111
Interrogazioni		STANCANELLI (AN) 112
(Annunzio)	2	AULICINO (CDU) 113
(Annunzio di risposta scritta)	2	(Risultato della votazione)
		PRESIDENTE. 114
Missione	2	Per fatto personale
		PRESIDENTE. 41, 43
Mozioni	8	CIPRIANI (PDS - SE) 44
(Determinazione della data di discussione):		ZANNA (PDS - SE)* 44
PRESIDENTE.	8	GRANATA (AN) 45

Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE.	81, 94
CAPODICASA (PDS - SE)	81
BUFARDECI (FI)	81
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	81
PIRO (MD - La Rete - AD)	94
ZANNA (PDS - SE).	94

(*) Intervento corretto dall'oratore.

ALLEGATO:

Risposta scritta all'interrogazione n. 404 dell'onorevole Morinello - da parte dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste	117
---	-----

La seduta è aperta alle ore 9.45

PIRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che per ragioni del suo ufficio, l'onorevole Zangara è in missione per l'odierna giornata.

Annuncio di risposta scritta a interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte dell'assessore per l'agricoltura e le foreste, la risposta scritta alla interrogazione numero 404: "Interventi al fine di valutare l'opportunità della decisione di prendere in locazione un immobile per la sede del Consorzio di bonifica del Salito in via Sardegna n. 17 a Caltanissetta", a firma dell'onorevole Morinello.

Avverto che la risposta scritta ora annunciata sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

sulle isole di Lampedusa e di Linosa, aree di grande interesse naturalistico e sottoposte a pubblica tutela (vincolo idrogeologico, vincolo paesaggistico, vincolo di immutabilità, zone demaniali, aree protette) da tempo vengono condotte attività illegali altamente distruttive dei valori ambientali, del paesaggio e del territorio:

tali attività, per l'isola di Lampedusa, sono costituite prevalentemente da un dilagante abusivismo edilizio, dall'esercizio di cave non autorizzate, dal prelievo di pietrame in tutto il territorio dell'isola, dall'intenso bracconaggio;

anche la riserva naturale recentemente istituita dalla Regione ed affidata in gestione a Legambiente porta i segni evidenti di tali aggressioni, che non hanno risparmiato neanche le zone demaniali e quelle comunali;

sull'isola di Linosa da qualche tempo si sono moltiplicati i casi di abusivismo, anche all'interno dell'istituenda riserva naturale dove sono tuttora in corso lavori abusivi, continua il prelievo illegale di inerti alle falde di Monte Nero, incontrastato è il fenomeno del bracconaggio e annualmente si ripete l'illegale raccolta d'uova di Berta maggiore a danno di una delle colonie più importanti di tutto il Mediterraneo;

nel 1993 è stato istituito il distaccamento del Corpo forestale con giurisdizione sull'isola di Lampedusa e su quella di Linosa proprio per garantire un'efficace attività di vigilanza a difesa di un inestimabile patrimonio naturale;

il Corpo forestale regionale possiede esclusive competenze in materia di vigilanza ambientale, recentemente estese ed esplicitate dall'articolo 65 della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16, mentre lo stesso deve provvedere alla vigilanza all'interno delle riserve naturali ai sensi dell'articolo 39 della legge regionale 9 agosto 1988, n. 14;

il primo comandante del distaccamento fore-

stale, proprio a causa dell'azione di ripristino della legalità intrapresa, subì attentati ed atti intimidatori, mentre oggi sembrano essere ripresi con grande virulenza fenomeni di aggressioni al territorio delle isole in violazione di leggi e disposizioni regolamentari;

da un recente rapporto dell'ente gestore Legambiente si evince il mancato adempimento agli obblighi sanciti dalle leggi regionali in merito alla vigilanza all'interno della riserva per quanto concerne la stesura dei verbali di accertamento e la loro trasmissione all'ente gestore ed all'Assessorato regionale territorio e ambiente per l'irrogazione delle sanzioni amministrative secondo le disposizioni di cui all'articolo 23 della legge regionale 9 agosto 1988, n. 14, ed all'articolo 11 del regolamento della riserva approvato con D.A. 16 maggio 1995;

l'ente gestore Legambiente, ed in particolare il direttore della riserva, sono stati oggetto di ben quattro attentati ed atti intimidatori tutti concentrati nel periodo che va dal 26 aprile al 12 maggio 1997;

per sapere:

quanti verbali di accertamento di infrazioni siano stati redatti dal distaccamento forestale di Lampedusa distintamente negli anni 1993, 1994, 1995, 1996, 1997;

quanti verbali di infrazione al regolamento della riserva siano stati redatti dal 20 gennaio 1996 (data di pubblicazione del decreto istitutivo) ad oggi;

se non ritenga opportuno avviare un'azione ispettiva per accertare il corretto assolvimento delle funzioni di vigilanza a tutela della riserva naturale e del patrimonio ambientale dell'isola di Lampedusa e di quella di Linosa;

se non ritenga urgente provvedere ad un potenziamento del locale distaccamento attraverso l'aumento del personale e della dotazione di mezzi e la predisposizione agli uffici di comando di personale che per esperienza e competenza sia in grado di operare per il pieno ripristino dello stato di diritto;

se non ritenga necessario ed opportuno impartire puntuali disposizioni agli uffici competenti affinché venga messa in atto un'efficace attività di vigilanza e di repressione degli illeciti in materia di ambiente e di aree naturali protette». (1138)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).

PIRO - GUARNERA - LO CERTO
MELE - ORTISI

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

con decreto del 4.12.1974 dell'Assessore per l'agricoltura e foreste veniva istituita, fra le altre, una nuova condotta agraria a Termini Imerese con competenza sul territorio dei Comuni di Aliminusa, Caccamo, Cerda, Montemaggiore Belsito, Sciara, Termini Imerese, Trabia;

nonostante il lungo periodo trascorso la condotta non risulta ancora costituita, al contrario di altre già rese operative, con conseguenti disagi per gli agricoltori della zona costretti a "migrare" presso la condotta di Cefalù o a Palermo;

per sapere per quali motivi la condotta agraria di Termini Imerese non sia ancora stata resa operativa e quali intendimenti abbia in proposito». (1136)

PIRO

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

la legge 15 gennaio 1992, n. 21, ha discipli-

nato la materia relativa ai trasporti di persone mediante automezzi non di linea;

la suddetta legge ha stabilito, all'art. 6, che costituisce requisito indispensabile, per l'iscrizione nel ruolo di conducente di veicoli e natanti adibiti ad autoservizi pubblici non di linea, il possesso del certificato di abilitazione professionale previsto dall'art. 80 del T.U. delle norme sulla disciplina della circolazione stradale e successive modifiche;

tale certificato di abilitazione deve essere rilasciato da apposita commissione regionale che deve accertare i requisiti di idoneità all'esercizio del servizio di taxi e di noleggio con conducente;

l'art. 3 della l.r. 6 aprile 1996, n. 29, ha stabilito che le commissioni previste dalla legge n. 21 del 1992 sono costituite a livello provinciale con decreto del Presidente della Camera di commercio, industria e artigianato e sono composte da rappresentanti di categoria, ufficiali di polizia municipale, funzionari regionali;

tale articolo ha previsto che le suddette commissioni durano in carica 3 anni e che con decreto dell'Assessore regionale per il turismo sono determinate le modalità di svolgimento delle elezioni dei rappresentanti di categoria;

da parecchio tempo ormai non si riesce a nominare la Commissione della provincia di Messina per l'accertamento dei requisiti di idoneità all'esercizio del servizio di cui alla l.r. n. 29 del 1996, e ciò ha determinato la paralisi di tutto il settore;

per sapere:

quali siano i motivi del mancato rinnovo della Commissione provinciale di Messina;

quali provvedimenti intenda assumere per far sì che tale situazione, che di fatto non permette nuovi ingressi all'esercizio della professione per l'impossibilità di ottenere l'abilitazione, venga al più presto risolta». (1137)

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che da oltre 10 anni il CUSI (Centro universitario sportivo italiano) gestisce in comodato gratuito dall'Azienda provinciale del turismo di Palermo la struttura della "Baia del Corallo" di Sferracavallo (PA), nella quale in tutti questi anni ha ospitato migliaia e migliaia di studenti universitari di tutta Italia in vacanza e promosso un'importante scuola di vela;

rilevato che:

lo scorso anno è scaduta la concessione, tra l'APT e l'Azienda foreste demaniali di Palermo, proprietaria dell'immobile, e che più volte il CUSI ha fatto richiesta per un suo rinnovo diretto, anche con nuove condizioni d'affitto;

invece, ai sensi della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16, il consiglio d'amministrazione dell'Azienda foreste demaniali ha deciso di bocciare la richiesta di proroga avanzata dal CUSI, (essendo inoltre l'Azienda in contenzioso con l'APT), visto che l'Azienda deve, entro il 1997, effettuare una ricognizione di tutte le sue proprietà e che - a quanto pare fino al completamento di tale censimento - non potranno essere effettuate concessioni di gestione;

considerato che una siffatta decisione mette a grave rischio l'intera struttura da molto probabili atti di teppismo e vandalismo, ad un pronto ed immediato degrado, pericolo ancora più probabile viste le prime dichiarazioni sulla vicenda del dott. Giovanni Paternò, dell'Azienda foreste demaniali, che ha fatto subito presenti le difficoltà nel gestire adesso la struttura e l'impossibilità finanche di lasciare *in loco* un custode fisso;

tenuto conto che questo sfratto avviene con la gestione estiva iniziata, dopo che il CUSI aveva attivato tutta l'organizzazione della struttura ricettiva e sportiva, raccogliendo centinaia e centinaia di prenotazioni e messo in piedi il calendario delle manifestazioni, comprese le Universiadi, visto che la "Baia del Corallo" avrebbe funzionato da centro logistico di primo incontro per tutte le delegazioni di atleti che arriveranno a Palermo;

PIRO

per sapere, alla luce di tutte queste considerazioni, se non ritenga utile un suo pronto e immediato intervento nei confronti dell'Azienda foreste demaniali al fine di trovare una soluzione, anche temporanea, e concedere, attivando un rapporto diretto, una proroga al CUSI per la gestione della "Baia del Corallo"». (1139)

ZANNA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che:

con decisione del 2 febbraio 1994 la Commissione delle Comunità europee ha dichiarato illegittimi gli aiuti previsti dagli articoli 4, 5, 7, 8 e 15 della legge regionale n. 23 del 1991 e dall'art. 5 della legge regionale n. 8 del 1991;

complessivamente le succitate norme prevedevano l'assegnazione di contributi per 247 miliardi in favore dell'Espi (4 mld per la Sirap), dell'Ems (213 mld complessivi destinati quasi interamente alla «Sitas» e all'«Italkali»), per l'Azasi (5 mld per l'Imac) e della Vetem, società impegnata nel settore chimico;

nei primi tre casi si trattava di finanziamenti destinati al ripianamento di deficit pregressi, mentre negli altri due si trattava di interventi volti a favorire i piani di risanamento delle due aziende (piani, rilevò la Commissione, di cui non fu peraltro possibile verificare la consistenza);

l'art. 15 della legge regionale n. 23 del 1991 prevedeva invece delle modifiche alla normativa per la concessione di benefici alle imprese che avessero un numero di dipendenti non superiore a 300 o un capitale non superiore ai 500 milioni;

la Commissione europea valutò tali interventi contrastanti con le norme sulla libera concorrenza all'interno della Comunità europea, in quanto andavano a favorire imprese "sprovviste di basi economiche" (negli anni tra il 1987 e il 1991 la Sitas accumulò un passivo di 73.6 mld) a discapito di altre loro concorrenti che non potevano "contare su aiuti pubblici per la copertura di eventuali passività" e, nel caso a beneficio non soltanto dei lavoratori ma anche delle imprese da cui questi dipendono" e che quindi falsavano il "gioco della concorrenza perché migliorano la situazione economica delle imprese destinatarie";

a ciò va aggiunto che, rispetto all'Italkali, la correttezza dei rapporti intercorsi fra la Regione, attraverso l'Ems, e il socio privato, è al vaglio della Magistratura e che già dal 1994 è in corso un'indagine volta ad accertare la liceità dei continui ed ingenti trasferimenti di fondi verso l'impresa;

con la stessa già citata decisione, la Commissione europea stabilì che gli aiuti dovevano essere soppressi e, ove già erogati, dovessero essere restituiti comprensivi di interessi, che decorrevano "dalla data di versamento dell'aiuto illegittimo";

nonostante l'art. 3 della decisione prevedesse un periodo di appena due mesi perché fossero comunicate le misure adottate per conformarsi, ad oltre tre anni di distanza non risulta che alcun provvedimento sia stato adottato;

per conoscere:

quanta parte dei 119 miliardi di aiuti previsti dai succitati articoli delle leggi regionali n. 8 del 1991 e n. 23 del 1991 sia stata illegittimamente versata ai beneficiari previsti ed in che data;

se si sia proceduto ad interrompere le pratiche per l'accesso ai benefici di cui all'articolo 15 della legge regionale n. 23 del 1991, dichiarato illegittimo dalla Commissione europea e se, antecedentemente alla data della già richiamata decisione, fossero stati erogati contributi, in favore di chi e per quali somme;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare con estrema urgenza affinché le somme illegittimamente versate ad Espi, Ems, Azasi e Vetem siano restituite comprensive degli interessi maturati;

quali analoghi provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare nei confronti dei fruitori dei benefici di cui all'art. 15 della legge regionale n. 23 del 1991». (146)

PIRO - GUARNERA - MELE
LO CERTO - ORTISI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

con Decreto Assessoriale n. 291/44 del 16.5.95 pubblicato in GURS n. 4 del 20.1.96 è stata istituita ed affidata in gestione a Legambiente la riserva naturale orientata "Isola di Lampedusa";

sin dal suo insediamento l'ente gestore ha sollecitato la collaborazione nelle attività di vigilanza del Corpo Forestale, dei Vigili Urbani, dell'Ufficio locale marittimo, atteso che negli anni precedenti si erano consolidate forme d'uso del territorio altamente distruttive dei valori ambientali protetti (bracconaggio, asportazione di pietrame, interventi abusivi sulla viabilità, occupazione abusiva della spiaggia dei "conigli", ecc.);

in particolare, nell'estate 1996, si sono ripetuti con particolare virulenza azioni illegali in aperto dispregio del regolamento della riserva e delle leggi a tutela dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, quali la realizzazione di vistosi sbancamenti per consentire l'illegittimo accesso ai mezzi motorizzati fin sulla "spiaggia dei conigli", nonché la collocazione di baracche, camion e strutture commerciali per la vendita di alimenti preparati *in loco* con uso di friggitrici e gruppi elettrogeni, di gelati e bibite, per il noleggio di ombrelloni, sdraio, lettini, canoe, ecc.;

per tutta l'estate, quotidianamente, si è verificato l'illegale accesso di centinaia di automobili e di motorini sulla pista che conduce alla

"spiaggia dei conigli" e di imbarcazioni nel tratto di mare ricadente all'interno della riserva;

considerato che:

le suddette attività non solo sono esplicitamente vietate dal regolamento della riserva e causano danni ambientali irreversibili al patrimonio naturale protetto ed in particolare al fenomeno della ovodeposizione delle tartarughe marine, ma integrano violazioni di legge anche con previsioni di sanzioni penali;

dal giugno all'ottobre 1996 l'ente gestore ha indirizzato quasi quotidianamente alle autorità competenti, innanzitutto al Distaccamento forestale di Lampedusa, richieste per l'effettuazione di servizi di vigilanza e per l'accertamento delle infrazioni al regolamento della riserva;

tali richieste sono rimaste prive di riscontro e le aggressioni alla riserva sono continuate indisturbate, anzi si sono intensificate proprio per il contesto di acquiescenza e connivenza esistente nei confronti dei titolari delle suddette attività;

in vista dell'estate 1997 l'ente gestore Legambiente ha redatto un documentato e puntuale rapporto su quanto avvenuto l'anno precedente, sollecitando la piena collaborazione degli enti preposti al fine di scongiurare il ripetersi di plateali e distruttive aggressioni al patrimonio della riserva;

a seguito di detto rapporto il Prefetto di Agrigento ha immediatamente chiesto alla Capitaneria di Porto Empedocle chiarimenti su quanto segnalato dall'Ente gestore e la predisposizione di un efficace servizio di Polizia marittima;

immediatamente dopo la diffusione del rapporto e l'iniziativa del Prefetto, l'Ente gestore Legambiente, la persona del suo direttore, Giusi Nicolini, e la famiglia di quest'ultima sono stati vittime di ben quattro attentati tutti concentrati nel periodo che va dal 26 aprile al 12 maggio;

a seguito di tali gravi fatti il Prefetto di Agrigento ha convocato il Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza (al quale sono

interventuti anche rappresentanti dell'Assessorato regionale territorio e ambiente e dell'Ispettorato forestale di Agrigento) al fine di adottare misure per la tutela dell'incolumità fisica di Giusi Nicolini e della sua famiglia e di onerare le autorità competenti dell'adozione di ogni utile misura per tutelare la riserva, prevenire il ripetersi degli abusi già segnalati dall'ente gestore e per consentire il normale svolgimento dell'attività di gestione da parte di Legambiente;

considerato, in particolare, che:

tali gravissimi episodi si inseriscono in un più ampio contesto di interessi speculativi esistenti sulla riserva (esecuzione di opere pubbliche comunali, realizzazione di villaggi turistici, lottizzazioni, prelievo di materiale lapideo, realizzazione di strutture balneari sulla "spiaggia dei conigli", ecc.) ed intenzionati ad inibire l'attività dell'Ente gestore Legambiente;

la risposta all'adozione di ripristino della legalità sollecitata dall'Ente gestore della riserva è stata di inaudita virulenza a dimostrazione dello spessore criminale dei soggetti titolari degli interessi minacciati;

le aggressioni alla riserva naturale di Lampedusa e all'ente gestore Legambiente rappresentano l'aspetto più allarmante di una generale condizione di diffusa illegalità che riguarda tutta l'isola e che si esprime in forme plateali di aggressione al territorio: cave abusive, discariche non autorizzate, scarichi abusivi, intenso bracconaggio, abusivismo edilizio dilagante, che non appaiono in alcun modo contrastate dalle autorità preposte;

per sapere:

quali iniziative siano state assunte a seguito delle segnalazioni dell'Ente gestore e dinanzi al pesante clima di isolamento e sovraesposizione del personale della riserva, al fine di garantire la tutela dell'area protetta ed il rispetto delle disposizioni di legge e regolamentari a difesa dell'ambiente;

quali misure urgenti siano state assunte a se-

guito dell'esito del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza;

se non ritengano necessario ed opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, disporre attività ispettive al fine di effettuare un monitoraggio delle attività condotte all'isola di Lampedusa in contrasto con le disposizioni di legge a tutela dell'ambiente e del territorio ed impartire puntuali disposizioni agli uffici competenti affinché venga messa in atto un'efficace attività di vigilanza e di repressione». (147)

PIRO - MELE - GUARNERA
LO CERTO - ORTISI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

il Sindaco di Venetico (ME) ha depositato il progetto di bilancio relativo all'anno 1997 in data 4.4.1997 risultando inadempiente rispetto ai termini previsti del 28.2.1997;

avverso la delibera commissariale n. 1 del 23.5.1997 del Comune di Venetico avente ad oggetto l'«Approvazione della relazione previsionale e programmatica del bilancio di previsione 1997 e del bilancio pluriennale 1997-1999», in data 3.6.1997 alcuni consiglieri comunali hanno presentato ricorso stante le ripetute violazioni del suddetto regolamento;

in base all'art. 13 del regolamento di contabilità comunale, approvato dal Consiglio comunale dopo l'entrata in vigore del D.L. n. 77 del 1995, è prevista la formulazione di proposte al bilancio da parte dei responsabili dei servizi;

considerato che con il ricorso di cui in premessa i consiglieri ricorrenti hanno richiesto l'accertamento delle violazioni dei principi cardine, tra i quali trasparenza e veridicità, cui è tenuto a conformarsi il bilancio di previsione dei comuni in forza della normativa prevista dal D.L. n. 77 del 1995 e in specie dal D.P.R. 19.6.1979, n. 421;

per conoscere:

se l'Assessore per gli enti locali sia a cono-

scenza che il Sindaco di Venetico non abbia curato che venisse predisposta idonea proposta di deliberazione per l'approvazione del bilancio nei termini stabiliti nell'atto di diffida commissariale e che, pertanto, il Consiglio comunale non abbia potuto procedere all'approvazione del bilancio di previsione in oggetto in quanto non è stato convocato così come richiesto nell'atto di diffida;

quali iniziative intendano adottare a seguito dell'atteggiamento ostruzionistico del Sindaco che ha di fatto precluso la possibilità di discutere con il necessario approfondimento il bilancio;

se non ritengano che la responsabilità per la mancata approvazione del bilancio di previsione 1997/99 sia da addebitare allo stato di inerzia e inadempienza del Sindaco, stante che il bilancio di previsione per l'anno 1997 è stato depositato il 4.4.1997 in palese ritardo dalla data di approvazione del 28.2.1997;

se non ritengano di dover nominare un commissario *ad acta* in sostituzione del Sindaco, avendo questo impedito l'ordinario svolgimento dei lavori di competenza del Consiglio comunale». (148)

LO MONTE

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 111 «Nomina in tempi brevi del direttore generale

dell'Azienda di riferimento per l'emergenza di secondo livello ospedale "Umberto I" di Enna», a firma degli onorevoli Crisafulli, Battaglia, Monaco, Zago, Zangara.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario*:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

con la legge regionale 3.11.1993, n. 30, nell'ambito della riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali, è stata istituita nel territorio della provincia di Enna l'Azienda unità sanitaria locale n. 4;

con la l.r. 11.4.1995, n. 34, è stata individuata l'Azienda ospedaliera di riferimento per l'emergenza di secondo livello ospedale "Umberto I" di Enna;

la gestione delle due aziende è stata pesantemente condizionata da una situazione di grave instabilità sia per le vicende che hanno contrassegnato l'insediamento ed il periodo di carica dei direttori generali, sia per accadimenti e situazioni particolari che hanno riguardato in maniera specifica l'Azienda ospedaliera "Umberto I" di Enna;

in particolare, tale azienda è ancora priva di un direttore generale, in quanto essa rientra in quel gruppo di cinque aziende i cui direttori non furono nominati in quanto i relativi nomi che la Giunta di Governo era orientata a designare furono dalla stessa ritirati in seguito a rilievi e osservazioni;

i direttori generali di tutte le altre aziende che ne erano prive sono stati comunque nominati nel mese di maggio '97, mentre quello dell'Azienda "Umberto I" di Enna non è stato designato, in quanto come risulta dai verbali della I Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale siciliana, l'Assessore per la sanità, sulla base di rilievi ed osservazioni formulati, sospese tale nomina in attesa di un approfondimento;

da quel momento è trascorso oltre un mese, senza che, sulla base delle risultanze di tale approfondimento, alla nomina si sia proceduto;

per tale stato di cose, l'Azienda ospedaliera "Umberto I" di Enna è ancora priva, unica in Sicilia, del direttore generale, peraltro senza averlo in pratica quasi mai avuto se si considera che perfino quello nominato nella prima fase dopo l'istituzione delle aziende fu soggetto quasi subito a vicende che gli impedirono di espletare il mandato, e che, pertanto, fu sostituito dal direttore amministrativo poi trasferito ed anch'egli quindi venuto meno dalla carica;

da quel momento l'Azienda, non avendo mai avuto un amministratore nella pienezza delle funzioni, è stata costretta ad una situazione di incertezza e di precarietà permanente, che si è ripercossa negativamente sugli atti di gestione e sul livello dei servizi offerti all'utenza;

tale situazione è particolarmente grave in un periodo in cui le aziende UU.SS.LL. ed ospedaliere sono chiamate a definire atti importanti che attengono alla riorganizzazione della rete ospedaliera, alla rideterminazione delle piante organiche e ad altre questioni aventi valenza programmatica dell'assetto dei servizi e dell'efficienza delle strutture;

un commissario non è nella condizione, per la provvisorietà del suo mandato, di compiere tali atti nella maniera più adeguata alle esigenze di razionalizzazione e di ottimizzazione delle risorse umane, professionali, tecniche ed economiche ricadenti nella disponibilità dell'azienda;

impegna il Governo della Regione

a nominare in tempi rapidissimi il direttore generale dell'Azienda di riferimento per l'emergenza di secondo livello ospedale "Umberto I" di Enna». (111)

PRESIDENTE. Avverto che la stessa sarà demandata alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 487: "Nuove norme in materia di modifiche territoriali dei comuni, fusione e istituzione di comuni, modificative delle disposizioni dell'ordinamento amministrativo degli enti locali".

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 487: "Nuove norme in materia di modifiche territoriali dei comuni, fusione e istituzione di comuni, modificative delle disposizioni dell'ordinamento amministrativo degli enti locali".

Pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza. Chi è favorevole resti seduto: chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Discussione della mozione: "Sfiducia al Presidente della Regione".

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 110: "Sfiducia al Presidente della Regione" a firma degli onorevoli Capodicasa, Piro, Martino, Speciale, Villari, Rotella, Battaglia, Lo Certo, Lo Monte, Ortisi, Zanna, Zago, Pignataro, Zangara, Monaco, Spagna, Di Martino, Silvestro, Forgione, Pellegrino, Mele, Barbagallo Giovanni, Guarnera, Papania, Morinello, La Corte, Navarra, Cipriani, Crisafulli, Gianopolo.

Invito il deputato segretario a darne lettura

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

in questi giorni sono emersi nuovi inquietanti particolari su rapporti del Presidente della Regione siciliana, onorevole Giuseppe Provenzano, con esponenti mafiosi di primissimo piano;

sui rapporti tra l'onorevole Giuseppe Provenzano ed appartenenti a "Cosa nostra" si sono

succedute nel recente passato, e se ne è avuta eco sulla stampa, diverse deposizioni di collaboratori di giustizia, che tendono a delineare un quadro assai inquietante;

lo stesso onorevole Provenzano ha dichiarato ai magistrati che lo interrogavano, dopo il suo arresto nell'84, di aver sì prestato la propria attività di curatore degli interessi finanziari di uno dei capi dell'organizzazione mafiosa "Cosa nostra", ma di aver agito per causa di "forza maggiore" ed ignorando i rapporti di parentela tra quest'ultimo e la di lui moglie, prestanome del marito nella proprietà dei beni;

tale giustificazione - l'aver agito per causa di "forza maggiore" - non s'attaglia a chi, come il Presidente della Regione siciliana, ha da svolgere un compito primario ed assai complesso, e innanzitutto quello di contribuire a liberare il Governo ed il corpo della Pubblica Amministrazione da ogni forma di rapporto con le organizzazioni criminali e gli interessi illeciti di qualsivoglia natura;

ritenuto che:

persiste il dovere, da parte di questa Assemblea regionale, di mantenere libere le Istituzioni da ogni pur minima ipotesi di connivenza o di contiguità con i poteri criminali;

l'emergenza democratica ed antimafiosa è ancora presente, in misura non inferiore al passato, se appena si considerano i dati relativi al potere economico reale delle organizzazioni mafiose in Sicilia e nel mondo ed alla loro capacità d'incidere sulla formazione della volontà istituzionale dei singoli Stati e delle Comunità sovranazionali;

l'Autonomia speciale di cui gode la Regione siciliana attraversa un momento difficile, reso ancora più complesso dal dibattito in corso sulla riforma in senso federalista dello Stato, e che la permanenza dell'onorevole Giuseppe Provenzano al vertice del Governo regionale sta arrecando un evidente pregiudizio all'immagine e alla credibilità delle istituzioni autonomistiche;

gravi sono i riflessi sull'attività della Regione, che risulta chiaramente mortificata e rallentata dalla delegittimazione crescente del Capo del Governo,

esprime sfiducia

nei confronti del Presidente della Regione siciliana». (110)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, la mozione di sfiducia, presentata da tutti i deputati dei gruppi parlamentari del centro-sinistra, rappresenta un atto di grande responsabilità nei confronti della comunità isolana e delle istituzioni regionali. Noi avvertiamo, infatti, che esse sono gravemente minacciate dalla permanenza dell'onorevole Giuseppe Provenzano nella carica di presidente della Regione.

Alla presentazione della mozione, a questo che, indubbiamente, è un gesto forte, un atto di rottura morale e politica - e certamente una mozione di sfiducia personale è un atto di rottura - ci ha indotto l'accumularsi, in capo al presidente della Regione, di elementi continui, crescenti, non smentiti e sempre più precisi, che delineano un quadro di rapporti dell'onorevole Provenzano con esponenti mafiosi di primissimo piano: un quadro sempre più fosco e inquietante!

E, ancora, la conseguente, drammatica consapevolezza che occorre operare qui ed ora con grande forza per impedire che il danno che si sta producendo, per i cittadini siciliani e per il prestigio delle Istituzioni autonomistiche, diventi enorme e irreparabile.

Già la nomina del professore Provenzano - fortemente voluta dai vertici di Forza Italia - a presidente della Regione aveva determinato quella che noi chiamammo una "esposizione forte" dell'istituzione di governo siciliana.

Questa esposizione, oggi, è diventata altissima per una vicenda che sembra non avere più confini né limiti e che rischia di sfuggire, da un momento all'altro, anche dalle mani di quei burattinai che tengono le fila della politica - e della politica della maggioranza del Polo in Sicilia - e che sembrano oggi piuttosto dei "dottori Stra-

namore" alle prese con le bombe ad orologeria da essi stessi innescate.

È la terza volta, in meno di un anno, che questa Assemblea regionale si occupa dei rapporti dell'onorevole Provenzano con esponenti mafiosi. E questo è già un elemento che dovrebbe indurre a molte preoccupate riflessioni.

L'Assemblea regionale siciliana è stata attraversata, nel passato, e qualche volta ha dovuto occuparsene direttamente, da vicende giudiziarie che hanno riguardato esponenti di primo piano della politica siciliana, esponenti della stessa Assemblea, rappresentanti di Governo, ma il fatto che si debba occupare di rapporti del Presidente della Regione con esponenti mafiosi costituisce una novità assoluta e, per quanto ci riguarda, devastante. L'Assemblea - come si ricorderà - se ne è occupata proprio all'inizio di questa legislatura, subito dopo il suo insediamento, quando fu posta la questione della opportunità che venisse nominato presidente della Regione l'onorevole Provenzano.

Se ne è occupata ancora nel corso del mese di ottobre, subito dopo le rivelazioni - pubblicate, peraltro, con grande risalto sulla stampa - del mafioso, poi collaboratore di giustizia, Di Carlo. In quel momento, l'opposizione di centro-sinistra pose il tema delle dimissioni dalla carica di presidente della Regione, ma ricevette, in quella occasione, risposte estremamente elusive dei contenuti che erano stati evidenziati, in qualche caso addirittura sprezzanti nei toni. E l'Assemblea regionale siciliana torna ad occuparsene adesso sotto l'incalzare di nuove rivelazioni e di più penetranti acquisizioni. Noi pensiamo che non può, certo, essere ritenuto normale il fatto che un Presidente della Regione venga convocato da una commissione, quale quella istituita per legge dalla nostra Assemblea, cioè la Commissione regionale antimafia, per parlare di quei rapporti e per fornire spiegazioni e giustificazioni.

Ci chiediamo come possa essere considerato normale il fatto che una commissione parlamentare di indagine sulla mafia sia costretta ad occuparsi di vicende di mafia che riguardano, comunque, un Presidente della Regione e in una terra come la Sicilia.

Ci sarebbero già qui - è quello che noi pensiamo - in questo concatenarsi di fatti e di ini-

ziative istituzionali obbligate da quei fatti, motivi più che validi, anzi, tutti quanti i motivi perché il Presidente della Regione avverta il bisogno, l'urgenza, in qualche modo, di farsi da parte, di dimettersi dalla carica.

In qualunque paese democratico, dove c'è un profondo rispetto delle istituzioni e dove le istituzioni stesse trovano in loro, nella loro tradizione, nella necessità di rispondere alle aspettative dei cittadini, la forza perché i cittadini vengano rispettati da chi li rappresenta, tutto questo avrebbe già provocato fatti politici e istituzionali significativi. Ma questo, purtroppo, non accade. Non accade in Sicilia, in una terra dove la mafia è diventata tanto forte anche grazie alla complicità e alle cointeressenze che ha saputo costruire e sviluppare con tanti settori della società.

È tornato oggi di grande attualità il dibattito sulla esistenza di un ceto sociale vero e proprio: la cosiddetta "borghesia mafiosa". Locuzione che oggi è diventata un'altra volta di attualità e che già fu usata negli anni Settanta, onorevole Forgione, da quella scuola di pensiero che faceva riferimento, a uno dei padri del nostro Statuto - Mario Mineo - che allora elaborò, insieme al suo Gruppo, la teoria della borghesia mafiosa e parassitaria come luogo non solo di collusione e di complicità, ma come luogo essenziale per la vita stessa e per la crescita del fenomeno mafioso.

In questa terra, dicevo, la mafia ha saputo intessere, costruire, rafforzare intese, alleanze, cointeressenze, complicità con settori di forze politiche, con singoli esponenti di partiti, con singoli esponenti di istituzioni a tutti i livelli, di istituzioni rappresentative, ma non solo istituzioni rappresentative, e dove ci sono anche settori della politica che ammiccano, che tollerano financo che propri esponenti, e non di secondo piano, anzi di prima fila, abbiano intrecciato e intreccino rapporti e instaurino scambi proficui con esponenti mafiosi; dove ci sono settori politici che non si schierano apertamente, anzi, al contrario, assumono posizioni che sono, nei fatti, e certamente così appaiono, di lotta e di contrasto nei confronti di coloro che la lotta alla mafia la fanno sul serio, per proprio dovere e compito istituzionale, ma anche per propria scelta di coerenza e di vita.

Ritengo che, a questo proposito, nulla vi sia di più emblematico e rivelatore dell'esistenza di settori politici che navigano nella "zona grigia". Se non altro credo che sia il comportamento tenuto proprio in questi ultimi giorni dal coordinatore regionale del movimento di Forza Italia, dall'onorevole Micciché che, peraltro, è apparso l'unico e vero difensore dell'onorevole Provenzano, di cui, certamente, non è un mistero e non è neanche un delitto, peraltro, è sicuramente l'ispiratore politico - non sappiamo se, anche per questo, l'unico. In linea, peraltro, con quanto ripetutamente detto, fatto e affermato nel passato, anche nel recente passato, subito appena a ridosso della cattura del latitante boss mafioso individuato come uno dei capi di Cosa nostra, Pietro Aglieri, l'onorevole Micciché si è lasciato andare ad affermazioni gravissime, pesantissime, non sappiamo se dettate da una catastrofica sensibilità sui tempi e da una improvvida scelta del tempo in cui pronunciare le proprie affermazioni, o invece, dalla necessità di "uscire", come suol dirsi, di lanciare messaggi. L'onorevole Micciché si è lasciato andare ad attacchi inauditi (anche per l'assurdità degli stessi e per la situazione che tendono a delineare); infatti, non si può affermare, in una città come Palermo, in una regione come la Sicilia, dopo anni che sono stati contrassegnati da fatti estremamente importanti sotto il profilo della lotta alla mafia e dei passi concreti che sono stati realizzati, che l'intera Procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo occupi il dieci per cento del suo tempo e delle sue energie a combattere la mafia e il restante novanta per cento lo impieghi, in maniera persecutoria, sardonica e incredibile, ovviamente per questo aspetto, a dare la caccia agli esponenti del Polo delle libertà.

Ma non si è limitato soltanto a questo. Ha dipinto uno scenario fosco in cui si afferma che non è utile, opportuno, per il Polo delle libertà indicare adesso un candidato a sindaco della città di Palermo, perché, altrimenti, questo sarebbe immediatamente colpito da qualche iniziativa giudiziaria.

Potrebbe dirsi una *excusatio non petita*, o una sorta di introiezione della colpa, il sentire su di sé, per esempio, l'aver proposto a presidente della Provincia l'avvocato Musotto, purtroppo incappato in disavventure giudiziarie.

Non abbiamo notizie di altri sindaci, esponenti di primo piano del Polo delle libertà che siano perseguiti in nome della carica. Abbiamo notizie di esponenti del Polo delle libertà che sono perseguiti come altri cittadini e come altri esponenti di altre forze politiche, magari perché accusati di responsabilità personali, per avere commesso fatti che appaiono delittuosi o, comunque, significativi dal punto di vista della responsabilità penale.

Noi non abbiamo una concezione sacrale della magistratura, non pensiamo che non debbano essere criticati i magistrati, non pensiamo che debbano essere messi su un altare e adorati né i magistrati, né le procure, né i procuratori capi, né i pubblici ministeri, tutt'altro. Però, non possiamo non sottolineare quanto ci sia di forsennato e strumentale in un attacco politico così fatto che, proprio perché viene da un esponente di primo piano, di assoluto rilievo per quanto riguarda la Sicilia, ma credo anche per quanto riguarda il resto del Paese, di una forza politica che è la seconda del Paese, che ha avuto responsabilità dirette di Governo del Paese, noi riteniamo debba essere denunciato e condannato per il suo carattere - ripeto - strumentale e forsennato.

È indubbio, infatti, che attacchi di questo tipo - questo è il punto - contribuiscono ad indebolire la lotta, la lotta complessiva e non l'azione o l'iniziativa della magistratura, in quanto determinano la convinzione che ci sia una contrapposizione, una netta contrapposizione, all'interno delle forze politiche, proprio sui temi caldi, essenziali della lotta alla mafia, in quanto inducono a credere che una formazione politica importante, importantissima per il nostro Paese, come Forza Italia, non fosse altro per la sua consistenza, possa essere collocata da questo o da quel suo esponente su un fronte diverso da quello della lotta alla mafia.

Noi pensiamo - e lo diciamo sommamente, per carità, ma questo pensiero lo vogliamo esprimere - che il movimento di Forza Italia, tutte le persone che vi militano, che vi hanno aderito, anche con entusiasmo, che hanno messo in campo le proprie energie, debbano reagire e correggere questo tiro che è devastante innanzi tutto per la stessa Forza Italia, per l'immagine della politica complessiva in Sicilia; e

credo che debba prendere le distanze da questa posizione innanzitutto il Presidente della Regione, dal quale, invece, abbiamo ascoltato accenti misurati nei toni, ma preoccupanti nella sostanza, di difesa, di copertura, di condivisione, nella sostanza, delle posizioni dell'onorevole Miccichè.

Noi crediamo che anche su questo il Presidente della Regione, che è la più alta carica della nostra Regione, una persona a cui si intestano grandi responsabilità sotto il profilo dell'ordine pubblico e, comunque, del rispetto della legalità e del rafforzamento dell'iniziativa della lotta contro ogni forma di criminalità e di criminalità mafiosa, debba dirci se ancora vuole condividere le posizioni dell'onorevole Miccichè, da Presidente della Regione; vorremmo sapere, cioè, se prende o no le distanze, da che parte si schiera; se si schiera dalla parte di quell'iniziativa dello Stato che, nel bene e nel male, anche con le critiche che possono essere mosse su tanti altri piani, tuttavia ha contribuito a rendere un po' più libero il nostro Paese, un po' più possibili le condizioni di affrancamento della nostra Regione, contribuendo tra le altre cose, alla cattura di boss mafiosi come Riina, Bagarella, lo stesso Aglieri, o se si schiera da qualche altra parte.

Insomma, crediamo che non sia secondario, anche per questo aspetto, sapere se il Presidente della Regione vuole, è in grado di esprimere un pensiero autonomo, se è in grado, da Presidente della Regione, di prendere le distanze anche dal proprio leader di partito, e, quindi, se è in grado di esprimere un'autonomia che, comunque, un Presidente della Regione deve sempre avere.

Oggi c'è una manifestazione, che si iscrive in un quadro di iniziative di lotta più generali, indette dai sindacati nell'intero Paese, che oggi riguardano la Sicilia e hanno al centro il tema del lavoro, della difesa delle condizioni di vita, contro tutte le inefficienze e le inconsistenze, anche delle iniziative del Governo regionale.

Pensiamo che tali iniziative, che per altri aspetti sono state criticate - è giusto, possibile che vengano criticate - comunque, hanno il merito di porre all'attenzione grandi temi come la riforma della Regione e lo sviluppo della Sicilia; e mi auguro che appartenga alle acquisizioni politiche e culturali di tutte le forze politiche siciliane il fatto che tra le condizioni ineliminabili e imprescindibili affinché vi sia un corretto

processo di riforma della nostra Regione, indispensabile peraltro per un corretto sviluppo di qualità, sicuramente primeggi, campeggi la sconfitta della mafia e l'affermazione di una classe politica dirigente che abbia impresso nel codice genetico - uso un'espressione che anche recentemente è stata ripresa - la rottura di fondo con l'illegalità e con la mafia. E, questi due aspetti, non sono, ovviamente, alternativi tra di loro ma, anzi, sono strettamente connessi e inscindibili.

In questi ultimi anni la lotta alla mafia ha fatto registrare importanti successi. Abbiamo ricordato tra gli altri la cattura di importanti latitanti, ma questi successi hanno dovuto affermarsi in mezzo ad una continua e logorante messa in discussione da parte della politica, che ha avuto atteggiamenti a volte conflittuali e sicuramente altalenanti nella costruzione degli strumenti legislativi e giuridici e nella costruzione del clima politico e sociale favorevole allo sviluppo di un'iniziativa complessa e profonda, quale oggi la lotta alla mafia richiede.

Da qualche tempo, poi, cominciano a farsi ricorrenti e significativi i sequestri di beni, di patrimoni, anche se, come viene segnalato dai magistrati e dagli organi inquirenti - ma credo sia assolutamente presente questo dato alla consapevolezza di tutti - ci sono da scoprire ancora enormi patrimoni, frutto delle accumulazioni illegali, da colpire e da convertire in risorse per lo sviluppo delle comunità siciliane.

Sequestri importanti, anche se sappiamo quanto è difficile, lungo e complesso, il cammino per arrivare alla confisca dei beni, e, poi, perché i beni vengano affidati alle comunità e possano essere fruiti, appunto, come risorse. E gli enormi patrimoni hanno alle spalle, e non possono che avere alle spalle, i cosiddetti "colletti bianchi", i riciclatori, gli amministratori, i reinvestitori, annidati nei centri nevralgici, finanziari, economici, bancari.

Questa è la nuova frontiera per combattere una mafia ancora forte, presente sul territorio, capace di condizionare comunque lo sviluppo dell'economia, di esercitare un potere che spesso sembra incontrastato, attraverso l'esercizio dell'estorsione, del racket del pizzo, il controllo dei flussi finanziari e dell'usura, il con-

trollo degli appalti, dei subappalti, di tutto quello che, in termini di produzione e di distribuzione di ricchezza, si sviluppa nel territorio; e la mafia siciliana ha ancora un posto nella nuova divisione - chiamiamola così - internazionale del crimine organizzato, in mezzo a tante mafie emergenti che stanno diventando sempre più importanti, come le nuove mafie dell'est, la mafia russa in particolare.

Il potere finanziario è diventato potere materiale e tende a condizionare l'economia e non solo la politica: ci sono interi Stati che sono condizionati direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata, dalle varie mafie che si sono sviluppate in tutto il pianeta.

Per questo, anche qui, la rottura deve essere totale e la lotta frontale, aperta e chiara, senza zone d'ombra e senza che permangano "zone grigie". Non sono ammesse, accondiscendenze, debolezze, soprattutto in chi è chiamato a rappresentare le Istituzioni e ha, quindi, fondamentali ruoli dirigenti e di orientamento, anche rispetto all'opinione pubblica. Questo lo si deve anche a tutti coloro che sono morti nel compimento del proprio dovere, per non cedere, per continuare a lottare.

Abbiamo ascoltato in questi giorni voci che denunciano la strumentalità della mozione che è stata presentata dai deputati del centro-sinistra, secondo cui gli elementi che sono stati presi in considerazione sono inconsistenti, se non addirittura inesistenti. È allora necessario fare un esame, pur breve, di questi elementi che per noi non solo sono sufficienti, ma sono abbondanti, anzi debordanti, e delineano comunque lo sfondamento di ogni livello di guardia nella tutela delle Istituzioni regionali.

C'è, innanzitutto, la vicenda - lontana nel tempo, ma tornata ad essere di grandissima attualità - che portava negli anni '80 prima all'arresto e poi al proscioglimento, con formula dubitativa, del Presidente della Regione; e anche se, nonostante le pressanti richieste che sono state fatte, non è stato possibile conoscere per intero il dispositivo di proscioglimento, a quell'inchiesta, comunque ha fatto emergere che il professore Provenzano aveva amministrato i beni di Saveria Palazzolo, consorte del Provenzano capo di "Cosa Nostra", anche se lo aveva fatto per causa di forza maggiore e, co-

munque, non sapendo i legami esistenti tra la Palazzolo e l'altro Provenzano.

Questa vicenda è lontana nel tempo, ma - dicevo - si è resa estremamente attuale ed ha, in qualche modo, cambiato anche senso e significato. C'è stata la dichiarazione del collaborante di giustizia Di Carlo, il quale parla del Provenzano, capo di Cosa Nostra, che lascia il commercialista Mandalari e decide di affidare l'amministrazione dei suoi beni a Giuseppe Provenzano.

Vi è poi una dichiarazione - anch'essa apparsa sulla stampa - di un altro collaborante di giustizia, il quale dichiara che addirittura Provenzano, capo di Cosa Nostra, ebbe un alterco con Riina, proprio per questo motivo; e poi, tra le rivelazioni di Di Carlo e quelle di Galliano, temporalmente, si inserisce un episodio che, ancora, per quanto ci riguarda, è oscuro, quello del viaggio del Presidente della Regione negli Stati Uniti. Anche qui grande rilievo sulla stampa: il Presidente della Regione fermato alcune ore "alla frontiera", come suol dirsi.

Alcuni giornali hanno subito parlato di un caso di omonimia, altri hanno dato la responsabilità alla cattiva organizzazione che, in quel momento, sembrava essere prerogativa dell'Amministrazione regionale e, segnatamente, degli uffici della Presidenza della Regione.

Non sappiamo quale sia il vero motivo, non c'è stato ancora detto, però, non ci pare che sia né l'uno né l'altro; quindi, sarebbe quanto mai opportuno che si chiarisse il motivo per il quale le autorità americane abbiano operato quell'iniziativa.

Poi c'è l'arresto recente di Rosario Lo Bue, fratello di Giuseppe Lo Bue (con cui vive e collabora strettamente) il quale Giuseppe Lo Bue conduce alcuni fondi di proprietà dell'onorevole Provenzano. Quel Rosario Lo Bue che gli inquirenti considerano essere una personalità emergente nel mondo di Cosa Nostra, possibilmente destinato ad incarichi di grande rilievo.

Questi rapporti vengono confermati anche se, ancora una volta, viene dichiarato che i rapporti sono confermati ma al di fuori della conoscenza che queste persone fossero legate a Cosa Nostra.

La stessa cosa viene affermata a proposito delle dichiarazioni di un altro collaborante di giustizia mafioso, Ganci, il quale ha dichiarato

– anche queste cose sono apparse sulla stampa – di essersi recato dal professore Provenzano per valutazioni su beni patrimoniali. Anche qui la conferma, ma anche qui viene dichiarato che non si sapeva dei legami di questi personaggi con Cosa Nostra.

Ebbene, noi pensiamo che già di per sé questi elementi delineino un quadro di rapporti certi, un quadro di rapporti complesso, articolato, che si protrae nel tempo e con diversi protagonisti, e riguarda sicuramente affari, consulenze, amministrazioni di beni, reinvestimenti.

Certo, è un po' difficile credere che dopo la prima, terribile sicuramente, esperienza degli anni '80 non si sia fatto estremamente prudente nei rapporti, anche professionali, che venivano instaurati.

Vedete, qui non si tratta più di un episodio, anche se pesante, ma possibilmente sfortunato; qui si tratta di una catena costruita consapevolmente nel tempo.

Non sappiamo – e in questo momento esula da ogni valutazione – che altri sbocchi potrà avere questa vicenda, ma, sul piano politico e morale, vediamo gravemente compromessa l'immagine del Presidente della Regione. Ci appare fortemente delegittimato, ancorché si trattasse di un professionista condizionato per vari aspetti.

Ci sono migliaia di persone in Sicilia, nel nostro Paese, che ogni giorno devono battersi contro lusinghe e condizionamenti, che spesso sono costretti a pagare in varie forme, di persona, ma che tuttavia non cedono; compiono il proprio dovere, affermano la moralità dei comportamenti e la legalità nei comportamenti: poliziotti, magistrati, semplici cittadini, commercianti, imprenditori, a cui viene chiesto dall'opinione pubblica di non cedere ai ricatti e di affrontare a viso aperto un nemico subdolo e spesso terribile.

Ma non solo. Quanti rappresentanti delle Istituzioni, soprattutto a livello locale, in questi ultimi anni ed ancora oggi hanno subito e subiscono intimidazioni pesanti, attentati che distruggono beni e valori! Si tratta di persone che sono collocate a sinistra o a destra, indifferentemente, e che sono perseguite, colpite perché hanno praticato la rottura con l'illegalità e la mafia, che hanno tentato di affermare questa rot-

tura con i loro coerenti comportamenti. Queste sono le donne e gli uomini che vivono e lottano ogni giorno, nella stragrande parte dei casi, senza la ribalta e senza clamore, per una Sicilia libera dai ricatti e dai condizionamenti del potere mafioso.

Questo è quello che i siciliani giustamente pretendono da chi li rappresenta; questi sono i valori che i cittadini sommamente apprezzano, come ha ricordato l'arcivescovo di Palermo, monsignor De Giorgi, in un passo estremamente bello della sua omelia, tenuta in occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario della prima seduta dell'Assemblea, nella Cappella Palatina,

E allora, per impedire che vengano meno legittimazione, credibilità e prestigio delle istituzioni regionali, per evitare che si faccia sempre più grave l'*impasse* nell'azione di governo, per non scavare un fossato incolmabile con la coscienza antimafiosa dei siciliani, per il rispetto dei quanti combattono la mafia ogni giorno ed in ogni modo, anche nel modo più piccolo ed insignificante all'apparenza, per questi motivi chiediamo all'onorevole Provenzano di compiere un gesto che sarà comunque apprezzato: di rassegnare le dimissioni da Presidente della Regione e di rimanere ad esercitare il suo ruolo di deputato come tanti di noi.

Altrimenti, chiediamo a questa Assemblea di assumere fino in fondo le responsabilità che il momento e le circostanze le impongono e di votare, quindi, la sfiducia al Presidente della Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella storia della Regione sono state numerosissime le mozioni di sfiducia ai governi ed al Presidente della Regione ma, generalmente, le ragioni di quelle mozioni sono state sempre di natura esclusivamente politica, riguardando frequentemente le inadempienze programmatiche, i comportamenti ritenuti scorretti, l'incapacità di governo – e sarebbe anche uno dei casi di cui stiamo discutendo –, o per gli sfilacciamenti della maggioranza.

Ed è incredibile che alle soglie del 2000, ad

un anno dalle ultime elezioni regionali, l'Assemblea regionale debba trattare una mozione di sfiducia al presidente della Regione; mozione che - lo diciamo con eufemismo - riteniamo inusuale. Ma, certo, per questa inusualità, qualche ragione ci deve pur essere.

È scorretto invocare l'accanimento dell'opposizione al Governo: un preconcetto; dobbiamo invece dire che l'opposizione ha svolto il proprio ruolo con grande senso di responsabilità, tanto da apparire talvolta remissiva; senso di responsabilità che ha voluto esaltare il ruolo di istituzioni democratiche come il Parlamento siciliano.

Sarebbe poi meschinità politica attribuire l'iniziativa della mozione di sfiducia al rifiuto della maggioranza di inaugurare una nuova forma di consociativismo politico all'Assemblea regionale; di consociativismo legislativo e amministrativo. Nessuno ha mai proposto il consociativismo degli anni 2000, alcuni, invece, hanno proposto una politica di larghe intese per tirare dal baratro la Regione. E di questo ce ne assumiamo interamente le responsabilità, anzi ce ne facciamo un vanto perché è stata l'unica proposta politica portata avanti in questa Regione.

Ma la politica di larghe intese avrebbe anche altre finalità da raggiungere, cioè sgombrare il campo da una presenza ingombrante e inquietante di questo Governo e, in particolare, del suo Presidente.

Noi diciamo, con molta serenità, che con questa mozione di sfiducia i socialisti italiani non intendono trasformare quest'Aula in un tribunale speciale che deve giudicare il presidente Provenzano, perché sarebbe contrario tale comportamento alla nostra cultura garantista, alla tradizione socialista; intendiamo, invece, porre un serio problema politico, che è questo: la massima carica della Regione deve essere al di sopra di ogni sospetto e, purtroppo, così non è.

Non voglio elencare tutti gli episodi, perché lo ha già fatto l'onorevole Piro e penso lo faranno anche gli altri, ma c'è una successione di fatti e di circostanze che, presi singolarmente ed isolatamente potrebbero apparire insignificanti, di trascurabile rilievo ma, nella loro globalità e per contesto politico e per fatti ambientali, pro-

vocano serie preoccupazioni sulla tenuta della istituzione Regione siciliana.

È inammissibile, al giorno d'oggi, quando le istituzioni tutte, dalle forze dell'ordine alla magistratura, dal Parlamento agli enti locali, sono seriamente impegnate nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata - mafia e criminalità organizzata che ormai è globalizzata come i mercati - che in Sicilia, proprio in Sicilia, dove vive la testa della piovra, ci siano dubbi sull'affidabilità del Presidente della Regione. Dubbi alimentati anche dalle prese di posizione politiche di esponenti della maggioranza, e segnatamente da quelli di Forza Italia, con attacchi insensati alla Procura della Repubblica di Palermo.

Ebbene, dopo l'arresto di pericolosi latitanti mafiosi, con brillanti operazioni di polizia, viene indicato come avversario politico la Procura della Repubblica di Palermo; tutto ciò è una inquietante manifestazione o di imbecillità politica, da altri definita "mancusite acuta", oppure un chiaro messaggio politico a forze o gruppi collusi o contigui alla mafia per richiamarli alla raccolta.

Io non so se il trenta per cento della borghesia palermitana sia collusa o contigua alla mafia, non possiedo questi dati statistici, però, generalizzare è un errore. Bisogna capire tutte le vicende, non sono sufficienti le dichiarazioni di stampa, i comunicati stampa o le conferenze stampa; bisogna capire di questo trenta per cento qual è la reale contiguità o collusione con la mafia e qual è la paura nei confronti della mafia.

Perché noi abbiamo avuto esempi storici molto illuminanti: mi riferisco alle famose retate Mori e ai successivi processi. Vero è che in quell'epoca, prima della retata Mori, la mafia era, in un certo senso, protetta dalla borghesia, ma è anche vero che, quando, bene o male, lo Stato ha mostrato la volontà di dare un colpo, la borghesia si è svegliata, è andata ai processi, ha testimoniato contro i campieri, contro i sovrastranti; questi sono fatti storici inconfutabili.

Dobbiamo essere molto cauti quando generalizziamo, perché il trenta per cento della borghesia siciliana è una percentuale considerevole e molto preoccupante, quindi occorre uno studio approfondito. Forse il responsabile di Forza Italia voleva l'adesione o è alla ricerca del consenso di questo trenta per cento che, infine, po-

trebbe porsi contro la Procura della Repubblica di Palermo. Questi, evidentemente, sono tutti comportamenti da condannare.

Ebbene, dobbiamo dire, purtroppo, che questo è l'ambiente in cui orbita il Presidente della Regione. Devo dire che il solo pensiero che, così come apprendiamo dalla stampa, il Presidente della Regione presenti il "mattinale" o discuta di affari della Regione o riceva indicazioni sugli atti da adottare da questo ambiente, per usare un termine caro all'onorevole Fini, di moda in questi giorni, fa venire anche a noi un brivido alla schiena.

Poi, più illuminante diventa l'episodio delle minacce e delle intimidazioni al Presidente della Regione di qualche giorno addietro, appreso dalla stampa. Se sono vere le minacce e le intimidazioni, se esse sono state segnalate al capo partito e non alle autorità ed alle forze dell'ordine, se questo è accaduto, i fatti sono di una gravità eccezionale. Non denunciare la eventuale minaccia o l'intimidazione alle autorità preposte, è segno inconfutabile di mentalità mafiosa, che non si può tollerare in testa ad un Presidente della Regione.

Se fosse vero che nulla è a conoscenza dell'autorità giudiziaria o delle forze di polizia e, invece, è a conoscenza di questi fatti il capo di un partito, questi sono tutti elementi idonei a chiedere le dimissioni del Presidente della Regione. Non si capisce perché il piccolo operatore economico soggetto al racket debba essere obbligato o invitato a denunciare tutti i fatti mentre il Presidente della Regione, invece, si debba rivolgere al suo capo partito.

Se questi fatti non sono veri, ed io non ho elementi per giudicare se siano veri o meno, se trattati di una bufala, l'episodio assume, sì, aspetti grotteschi, ma politicamente molto gravi; a parte il fatto che si diffondono notizie false e tendenziose - come recita un articolo del codice penale, - atte a turbare l'ordine pubblico.

Ebbene, se qualcuno pensava che con questa "bufala" o denunciando le intimidazioni che il Presidente della Regione non ha denunciato all'autorità giudiziaria, avrebbe messo in difficoltà il centro-sinistra sulla mozione di sfiducia, dobbiamo dire che siamo in presenza di "cretinismo politico", non certamente di "confronto politico". Ma non c'è dubbio che noi siamo in-

teressati a capire e a conoscere le fonti delle notizie.

Qualche volta è capitato anche a me: una volta si è presentato un tale per dirmi che contro di me c'erano lettere anonime alla Procura della Repubblica di Palermo. Di rimando gli ho chiesto come l'aveva appreso: se glielo avesse detto qualcuno o se le avesse scritte lui stesso.

E poi, dopo anni, abbiamo appreso che quelle denunce c'erano e, caso strano, contenevano le stesse parole che mi diceva chi, "amichevolemente", mi comunicava che c'erano denunce anonime nei miei confronti.

Quindi, o l'aspetto serio o quello grottesco, la "bufala", in ogni caso ciò obbliga il Parlamento siciliano a sollevare dall'incarico l'attuale Presidente della Regione, perché è mia ferma convinzione che la massima carica della Regione non sia mai caduta così in basso.

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Noi, come socialisti, abbiamo i titoli per assumere queste posizioni e riteniamo di essere credibili, anche perché nei nostri confronti nessuno mai ha fatto sconti nelle vicende giudiziarie, anzi s'è registrato qualche accanimento eccessivo - è difficile nascondere - e addirittura qualche volta hanno voluto fare apparire la nostra storia politica - di cui siamo orgogliosi - come una storia criminale, confondendo responsabilità singole con quelle di tutto un partito.

Noi diciamo che non si può fare politica con i risentimenti, così come nessuno può essere considerato al di sopra di ogni sospetto.

Le indagini giudiziarie è giusto che siano condotte a 360 gradi e a me non pare che le indagini giudiziarie siano riservate agli esponenti del Polo. Per constatare ciò basta dare uno sguardo alle cronache giornalistiche quotidiane che segnalano indagini a carico di sindaci, deputati ed esponenti anche del centro-sinistra. E, in questo caso, nessuno parla di scandalo o di lesa maestà, anche perché sono dell'opinione che l'aria pulita non deve mai temere il brontolare dei tuoni. Quello che invece chiediamo sono procedimenti rapidi ed una giustizia giusta.

Inoltre, è molto preoccupante il messaggio che viene lanciato, perché si dice ad alcune forze che qui una parte del Polo è quella che può garantire contro le eventuali prepotenze della Procura della Repubblica di Palermo. E tutto ciò è indegno che possa essere sostenuto da forze che esprimono la massima carica della Regione.

Io mi pongo allora il seguente interrogativo: in questo contesto ambientale, politico-giudiziario, l'attuale Presidente della Regione ha la serenità necessaria per potere governare?

E ancora: essendo emersi, in più occasioni, pregressi rapporti con elementi di spicco della mafia, sia come vittima o per incidente sul lavoro — come qualcuno potrebbe chiamarlo —, il Presidente della Regione è nelle condizioni psicologiche idonee a presiedere il Governo? Noi riteniamo di no. E l'ultimo episodio ha riguardato la presa di posizione sull'abusivismo nella Valle dei Templi, dove il Presidente della Regione si è presentato con un rigorismo militare paragonabile alla conquista del Palazzo d'Inverno. Ma vi sono altri più gravi interrogativi politici a cui bisogna dare una risposta. Noi sappiamo che questa Assemblea non è abilitata a trattare la posizione del cittadino e del deputato regionale Provenzano, ma ha il diritto-dovere di discutere sulla insostenibilità della permanenza in carica dell'onorevole Provenzano a Presidente della Regione.

Ritengo che grave sia il disagio di questa discussione per tutto il Parlamento ed in particolare per i firmatari della mozione: se l'onorevole Provenzano avesse avuto maggiore sensibilità politica ci avrebbe risparmiato questo dibattito. Se l'onorevole Provenzano amasse di più la Sicilia e le sue istituzioni e fosse meno attaccato alla carica, non per atto di generosità ma per atto di responsabilità, avrebbe dovuto evitare questo dibattito mortificante per il Parlamento, per la Sicilia e per se stesso.

Dinanzi alla sua sordità l'opposizione di centro-sinistra ha adempiuto al proprio dovere politico di sfiduciare il Presidente della Regione.

Al punto dove siamo non ha alcuna importanza l'accoglimento o la reiezione della mozione di sfiducia, anzi, con certezza, la mozione sarà respinta per solidarietà di maggioranza. Queste solidarietà di facciata hanno sempre procurato danni a chi le esprime e nessun vantaggio ai beneficiari.

Il grave danno all'immagine della Sicilia non è la mozione di sfiducia, ma l'insostenibilità del presidente Provenzano alla massima carica della Regione. Fin dal momento della sua formazione, l'attuale Governo, con il suo Presidente Provenzano, è stato considerato privo di credibilità ed inaffidabile. L'abbiamo considerato fin dall'inizio, per dirla all'americana, una vera e propria "anatra zoppa". In altre realtà a sistema liberaldemocratico, quando i rappresentanti istituzionali vengono coinvolti in scandali o frequentazioni sospette e non danno dimostrazioni concrete di estraneità ai fatti loro addebitati, vengono allontanati dalle cariche pubbliche a furor di popolo, anche dagli stessi loro sostenitori.

In Sicilia, Provenzano e la sua maggioranza di centro-destra vogliono essere creduti sulla parola pur quanto i fatti conosciuti siano più eloquenti delle loro parole, che vengono quindi smentite.

L'immagine esterna è che a capo del Governo regionale vi è una persona che ha qualche rapporto con elementi di spicco della mafia o comunque lo ha avuto.

La vicenda Provenzano non arreca solamente un danno di immagine alla Sicilia, che già di per sé è grave, ma provoca guasti più profondi e lacerazioni gravi; guasti profondi e lacerazioni già indicati nella mozione di sfiducia che qui non voglio riprendere.

È un problema di rapporti con il Governo nazionale e con l'Unione europea, e quando la Sicilia viene rappresentata da un Presidente coinvolto, anche involontariamente, a sua insaputa, in rapporti di contiguità con elementi di spicco della mafia, non offre alcuna garanzia agli interlocutori. La Sicilia, viene rappresentata, quanto meno, da un ingenuo e, pertanto, poco affidabile e, comunque, non idoneo a svolgere il proprio ruolo.

Nessuno può ignorare che per la Sicilia i rapporti con il Governo nazionale e con l'Unione europea sono vitali, al di fuori della mistica paraseparatistica del Governo e del presidente Provenzano.

I rapporti del Presidente della Regione con le Forze dell'ordine, con la Magistratura non possono che essere improntati alla diffidenza e al sospetto. I rapporti politici con i partiti e i gruppi parlamentari dell'opposizione di centro-sinistra

non possono nel tempo che peggiorare, perché la distinzione non riguarda solamente i ruoli parlamentari tra maggioranza ed opposizione, ma la discriminante antimafia che non può essere solamente quella parolaia e gridata di chi viene indicato come contiguo.

La circostanza che il contenuto della mozione riguardi solamente i rapporti di Provenzano con esponenti mafiosi non significa che l'inattività del Governo debba passare sotto silenzio; non può significare un implicito e indiretto riconoscimento della validità dell'azione, o meglio, del "nullismo" del Governo regionale.

Sulle grandi questioni delle riforme, del lavoro, del risanamento della finanza regionale, dei rapporti con il Governo nazionale, con l'Unione europea, è di tutta evidenza, lo vedono anche i ciechi e lo sentono i sordi, che tutta quest'azione è molto scadente: il Governo manca di un disegno strategico, assistiamo ad inutili declamazioni propagandistiche per coprire il vuoto politico. Anche stamane c'è stata un'accusa: si salva il Governo che assume iniziative e si condanna l'Assemblea regionale che non sa tradurre in leggi le proposte del Governo.

Ora, io non capisco qual è l'obiettivo che vuole raggiungere il Presidente della Regione: vuole esasperare i rapporti con la sua maggioranza? Perché come opposizione abbiamo sempre giudicato negativamente le iniziative del Governo.

È chiaro che questo Governo non ha coscienza, non ha contezza dei gravi problemi dei siciliani e passa da un'improvvisazione all'altra, lasciando tutto irrisolto. Così, sulla grande questione dell'autonomia speciale, del nuovo federalismo, in particolare del federalismo fiscale, che potrebbe avere gravi ripercussioni sulla finanza regionale, su tutte queste vicende, la posizione del Governo è di totale ed assoluta ignavia. Invece, assistiamo a una sospetta agitazione; molte volte il Presidente della Regione, la Giunta di Governo, appaiono come bande dell'Afghanistan, che vanno alla rincorsa di tutto per conquistare tutto.

Quindi, riteniamo che, da questo punto di vista, il Presidente della Regione non abbia titoli per impartire lezioni, intanto al Parlamento, e se ha qualche rimprovero da fare, non faccia confusione tra il grano e il loglio; non può per-

mettersi di coinvolgere tutto il Parlamento nelle sue polemiche con la maggioranza.

Quali sono infine i comportamenti del Governo? Basti pensare alle proposte di riforma per l'elezione del sindaco, all'eliminazione del turno unico. Cosa dobbiamo dire di questo Governo? Altro che Governo che si autoassolve! Basta pensare a quello che è accaduto, che oggi, proprio oggi, questa mattina accade in Sicilia con i Coreco. Non c'è stata un'iniziativa del Governo regionale...

PETROTTA. Lo sappiamo già come va a finire!

DI MARTINO. Onorevole Petrotta, se lei si infastidisce, non è obbligato a stare in Aula.

PETROTTA. La sto ascoltando con grande attenzione.

DI MARTINO. La prego di non disturbare. Dicevo della vicenda scandalosa dei comuni, delle province e dei Coreco. Il Governo regionale avrebbe dovuto sapere che vi è una emananda normativa nazionale di riforma dei controlli. Ciò non significa tenere fermi i controlli in Sicilia, ma, per rispetto allo Statuto, che prevede la più ampia autonomia agli enti locali, significa farsi promotore di analogo tipo di iniziative per ampliare l'autonomia degli enti locali; invece si dimostra di volere mantenere le attuali bardature, che sono diventate ormai incostituzionali, perché il riferimento non può che essere la legge nazionale, ed è assurdo che in Sicilia ci possano essere più controlli degli enti locali rispetto a quelli previsti dalla legge nazionale.

Ma la cosa più grave è che il Governo non si rende conto che ha portato l'Assemblea, la Sicilia tutta, fuori dalla legalità costituzionale, perché i controlli sugli enti locali sono un obbligo costituzionale e oggi c'è il vuoto. Siamo in persistente violazione dello Statuto! E ancora si pensa di nominare cento persone per dieci Coreco, perché dobbiamo mettere i nostri clienti in condizione di guadagnare qualcosa o, addirittura, si vogliono creare specie di senatori a vita: la proposta della maggioranza è infatti quella di lasciare in vita gli attuali Coreco, *sine die*. E quindi facciamo i senatori a vita.

È concepibile tutto ciò? E questo è un governo che dovrebbe rappresentare la Sicilia anche su questi aspetti?...

GRANATA. Fra i senatori a vita lei ci sarebbe sicuramente.

DI MARTINO. No, io non ci potrei essere, io sono deputato. Il testo di legge approvato a maggioranza vuole formare dei senatori a vita, perché non sono previste le scadenze.

A parte l'articolo 97 della Costituzione, che appesantisce l'azione della pubblica amministrazione, vi sono una serie di problemi che ancora non trovano una soluzione.

Mi chiedo che tipo di governo da operetta sia quello che abbiamo oggi nella Regione siciliana.

E parliamo anche dei problemi che riguardano il lavoro. Il Governo regionale si vanta di avere preso alcune iniziative per il lavoro. Questa Aula "sorda e grigia" del Parlamento siciliano non porta avanti le iniziative sul lavoro.

Io mi chiedo, ascoltando le proposte del Governo regionale, se il Governo stesso, se i suoi consulenti abbiano letto qualche volta i suntini CETIM di politica economica. Mi sorge, infatti, questo dubbio!

Non hanno senso quelle proposte. Dimenticano che siamo in un contesto europeo, con una economia di mercati globalizzati, e pensano di risolvere i problemi dell'occupazione con gli incentivi e i sussidi alle imprese, non tenendo conto di un programma di sviluppo, non tenendo conto delle indicazioni europee, non tenendo conto delle necessità di sbocchi di mercato. Se tutto ciò non si risolve, mi chiedo cosa potrebbe fruttare questo tipo di politica. A parte che bisogna considerare che queste iniziative devono essere concordate con l'Unione europea, mi chiedo cosa portino di nuovo! Queste erano posizioni valide nell'immediato dopoguerra, quando i mercati erano chiusi, quando c'erano i dazi doganali, quando non c'era la Comunità economica europea, quando i mercati erano quasi tribali. Nel 2000, con questo tipo di economia mondiale, ancora si pensa di risolvere i problemi con i sussidi? La verità è che dopo l'articolo 23, che di fatto ha assunto 35-40 mila persone alle dipendenze della pubblica ammi-

nistrazione, adesso si pensa di creare un nuovo assistenzialismo attraverso le imprese private. Questo è il disegno del Governo regionale.

Tant'è vero che queste iniziative non suscitano nessuna curiosità e nessun interesse nelle forze imprenditoriali siciliane; le quali, anzi, hanno protestato energicamente contro l'ignavia di questo Governo e oggi c'è uno sciopero generale indetto dai sindacati per sollecitare non soltanto il Governo regionale, che secondo me è sordo ad ogni richiesta, ma anche il Governo Prodi affinché assuma iniziative per l'occupazione nel Mezzogiorno. Non possiamo dimenticare che dal mese di settembre 1996 si deve svolgere la Conferenza sul Mezzogiorno per l'occupazione, nessuno può disconoscere che ancora il pacchetto Treu sull'occupazione non è legge. Queste cose è inutile nasconderele. Sarebbe da stupidi, oltretutto, nasconderele perché questa è la verità che abbiamo davanti.

Altro problema è la questione del risanamento della finanza regionale, il problema delle banche a proposito del quale desidero sottolineare un aspetto grottesco: il Governo Provenzano pensa che possa crearsi uno strumento ad uso e consumo del sistema bancario nazionale attraverso la Regione. Il che dimostra un provincialismo preoccupante perché il sistema bancario non può essere chiuso a livello regionale, ma ha bisogno di altri sbocchi e, quindi, si pensa con grandi invenzioni di impossessarsi del Banco di Sicilia attraverso la Cassa di Risparmio, cioè si pensa a tante alchimie di tipo istituzionale-bancario. Qual è il risultato? La soluzione non può che trovarla il Governo nazionale. È un problema di inaffidabilità del Governo regionale.

L'altra inadempienza è quella del risanamento della finanza regionale: questa vicenda ha superato anche il ridicolo. Infatti, non abbiamo un piano di risanamento, non abbiamo nessuna iniziativa per incrementare le entrate proprie senza aumentare la pressione fiscale, non c'è nessun piano di razionalizzazione delle spese correnti e di quelle di investimento. Insomma, si vive alla giornata sperando nella buona sorte.

Si fa propaganda, nientemeno, sul mutuo di 1.700 miliardi. Generalmente le persone di buon senso cercano di parlare il meno possibile dei propri debiti; qui invece no! Si fa pro-

paganda ritenendo che questo mutuo di 1.700 miliardi, concesso da una banca svizzera, sia un atto di fiducia nei confronti del Governo Provenzano.

Udite, udite! Onorevoli colleghi, dove siamo arrivati con le mistificazioni.

Il Governo Provenzano è talmente bravo che viene quotato a Londra. Ci rendiamo conto a quale livello di ridicolo ormai siamo arrivati? Cioè, Londra fa il *rating* al Governo Provenzano, siccome abbiamo venduto bene le obbligazioni della banca svizzera, il Governo Provenzano è bravo, mistificando che si è potuto accendere il mutuo in quanto abbiamo approvato una legge regionale che concedeva le delegazioni, perché quando non c'erano le delegazioni non si è presentato nessuno ad accendere il mutuo.

Come si fa a guidare un Governo di una regione di cinque milioni di abitanti conducendo una politica di questo tipo? Con questi comportamenti farseschi, ridicoli, prepotenti?

Tutto ciò, evidentemente, non è possibile tollerarlo oltre.

L'elenco delle insufficienze potrebbe continuare per molto tempo anche se questo Governo è in carica da meno di un anno.

Viviamo tempi di transizione e di instabilità nel mondo politico, nelle forze che operano nell'economia. Ritengo che, in questo scenario generale, la Sicilia non possa indugiare nel darsi un nuovo assetto politico, pena la sua totale e definitiva emarginazione dal Paese e dalle altre democrazie europee.

È mai possibile che nessuno si ponga un interrogativo? Perché oggi il Paese è governato dalle forze di centro-sinistra? E perché le più grandi democrazie europee sono governate dai socialisti e dai socialdemocratici? Una ragione ci deve pur essere, ed è una ragione politica, perché quando questi partiti hanno sbagliato, hanno subito sconfitte come è giusto e naturale.

Ciò accade perché la maggioranza dei cittadini...

FORGIONE. Governano anche i comunisti.

DI MARTINO. Onorevole Forgione, noi vi riteniamo socialisti massimalisti, cui vogliamo bene.

Riprendo dicendo che ciò accade perché la maggioranza dei cittadini ha bisogno di certezze, di quelle certezze che solamente le forze socialiste, cattolico-liberali, la sinistra in generale possono dare, assieme alle forze popolari di tradizione cattolica.

Se qualcuno pensa che la Sicilia possa tenere il passo e mantenere l'attuale posizione - non dico che possa sviluppare le proprie attività produttive e migliorare i propri servizi - da sola, fuori dal contesto economico e politico nazionale ed europeo, questo non può giudicarsi velleitarismo, sprovvedutezza o separatismo strisciante, ma dobbiamo dichiarare apertamente che siamo in presenza di una ubriachezza molesta a danno delle popolazioni siciliane che non possono rimanere così penalizzate da tutta l'attività di questo Governo regionale e della sua maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, non vi nascondo che provo un certo disagio ad intervenire in questo dibattito, in questa discussione. Un disagio che, credo, interpreti il senso comune del cittadino che in questo momento ci sta seguendo in diretta televisiva e sta osservando un dibattito sulle collusioni tra la politica e la mafia, oggi, non nell'era di Andreotti, dei Mannino di quella che con un termine, che io non amo, si chiama "la prima Repubblica", ma oggi, nell'era della "nuova politica", come si dice con linguaggio giornalistico e nuovista.

Io credo che il cittadino, il giovane, la ragazza, il lavoratore che in questo momento sono in piazza per partecipare allo sciopero generale sui temi del lavoro e della crisi sociale, provino fastidio, osservino questo Parlamento con un senso di angoscia, si interrogino su cosa sia la politica e cosa siano le Istituzioni in questa regione di frontiera, in questo momento, sul modo in cui sono state ricostruite contiguità e continuità con il vecchio sistema di potere politico e mafioso.

Vedendo i loro banchi, credo che la stessa maggioranza e il Governo abbiano sottovalutato e stiano sottovalutando il dibattito di oggi.

Forse è la prima volta che accade – ne citava i contorni e le motivazioni politiche profonde l'onorevole Piro esponendo la mozione di sfiducia –, non credo sia un fatto normale che una mozione di sfiducia, quindi un atto parlamentare solenne per un Presidente della Regione, parta dai rapporti e dalla collusioni di questi con ambienti mafiosi. Non è normale nemmeno qui, in una regione dove pure la politica ha conosciuto troppe collusioni con la mafia e le organizzazioni criminali.

Proprio un anno fa ci trovammo ad affrontare la stessa discussione, all'atto dell'elezione del Presidente della Regione e della nascita del Governo di destra. Esattamente dopo un anno – questo Parlamento, se non sbaglio, esiste da un anno e due giorni – ci ritroviamo a dover affrontare di nuovo una discussione di questa natura, e non perché ci siano una sinistra, un centro-sinistra, forze del centro moderato democratico prese da una "ubriacatura" di cultura del sospetto e da una antimafia pregiudiziale, ma perché voi, signori del Governo, onorevoli di questa maggioranza, ci costringete, per la scelta che avete fatto, a dover discutere e ritornare su questi temi.

Un Presidente che non ritornasse in modo ricorrente nella cronaca politica ed in quella giudiziaria per i suoi rapporti con le organizzazioni mafiose, non ci avrebbe portato, a fasi cicliche, di mese in mese, a dover discutere in quest'Aula dei rapporti tra politica e mafia.

Non si può e non potete sottovalutare – lo dico ai parlamentari della maggioranza, dove esistono posizioni articolate che non possiamo non cogliere positivamente in quest'Aula – che questo dibattito giunge in un momento in cui si è riaperta in Sicilia – lo diceva l'onorevole Piro – una discussione su quella che, con coraggio e con grande intuito, negli anni '70 veniva definita "la borghesia mafiosa", e cioè una "zona grigia", fatta di professionisti e di esponenti del mondo della finanza, di relazioni economico-finanziarie che hanno legato – e tenuto assieme – il sistema politico, le istituzioni politiche ed economiche di questa Regione, alle organizzazioni criminali.

Del resto, quando si parla di sistema di potere politico-mafioso non si parla dei 4, 10, 15, 100 o 200 killer di "Cosa nostra", ma di un sistema

di potere, di relazioni, di collusioni, di copertura, di un sistema di interessi economici e finanziari che fanno dell'organizzazione "Cosa nostra" non l'anti-Stato ma un pezzo organico di questa struttura, dello Stato e dei poteri in questa Regione.

In questi giorni si è aperto un dibattito sotto la spinta di un magistrato che si dichiara "conservatore e borghese". Egli afferma di dovere prendere atto, dopo anni, che chi denunciava negli anni '70 la borghesia mafiosa aveva ragione, perché questo terreno, questa zona grigia, questo sistema di interessi, di uomini in carne ed ossa, ha rappresentato il tessuto connettivo del sistema di potere politico-mafioso.

L'onorevole Piro, nella sua stupenda introduzione a questa discussione, citava uno dei padri del nostro Statuto: Mario Mineo.

Trovo su un quotidiano di oggi un brano – che vorrei leggere qui – di Mario Mineo a proposito della borghesia mafiosa: infatti cari onorevoli colleghi, di questo stiamo discutendo e, se non vogliamo banalizzare il dibattito dobbiamo cercare di dargli una dimensione politica, culturale e morale e, ognuno, alla fine, voterà come crede, secondo la propria coscienza morale ed etica. Di questo stiamo discutendo!

Mario Mineo scriveva negli anni '70: "La mafia è sempre stata, prima di tutto, un fenomeno sociale, non soltanto una forma di organizzazione criminale. Essa rappresenta la forma specifica in cui si è generata e strutturata la borghesia siciliana come classe economicamente parassitaria e intermediaria.

Beninteso, non si vuole qui affermare che tutta la borghesia siciliana è di origine mafiosa e funzionalmente parassitaria, ma il punto è che lo strato fondamentale e la funzione dominante, in seno al blocco privilegiato, sono quelli della borghesia mafiosa.

Oggi che una nuova borghesia capitalistico-mafiosa si è saldamente impadronita del potere locale a tutti i livelli, è fin troppo evidente come l'esercizio di questo potere in Sicilia sia normalmente mafioso e cioè inteso a perseguire con tutti i mezzi l'arricchimento e il predominio delle consorterie e delle cosche dominanti nelle varie attività."

Questo era lo scenario che veniva descritto e che fotografava gli anni del "sacco di Palermo",

gli anni del salto di qualità dalla mafia agricola alla mafia urbana, gli anni in cui si saldava il legame tra la politica, l'imprenditoria mafiosa e la mafia, in cui le amministrazioni delle grandi città siciliane e di Palermo erano saldamente in mano agli uomini dello scambio politico-mafioso, gli anni dei Lima, dei Gioia e dei Ciancimino, gli anni della grande speculazione e dell'urbanizzazione fatta con i soldi del riciclaggio e della mafia. Sono gli anni in cui quella borghesia non disdegnava il riciclaggio dei grandi flussi della nuova attività di "Cosa nostra", e cioè del salto dal contrabbando al grande traffico della droga, per portare poi questi flussi nell'investimento degli appalti del cemento e delle grandi opere pubbliche. Di questo discutiamo!

Che l'invito e lo stimolo ad una riflessione su questi temi ci venga da un magistrato che si dichiara "borghese e conservatore", e che proprio per questo oggi riapre un dibattito sulla borghesia e su quelle forze, credo sia un fatto positivo. È un fatto positivo che interroga noi stessi, il ruolo della politica, il ruolo di questa istituzione oggi, di chi ricopre cariche pubbliche in questo momento qui in Sicilia.

Non c'è traccia di questo livello e di questo rigore politico-culturale nel nervosismo, cialtronesco e parolai, dell'onorevole Gianfranco Miccichè. Non c'è traccia di questo rigore di analisi nelle accuse gratuite, negli allarmi inventati, negli attacchi alle forze più esposte nella lotta contro la mafia. Non c'è traccia!

Ripeto qui quanto già detto ai giornali, e mi assumo la responsabilità di questa frase, tutta politica: con ogni suo atto chi ricopre cariche pubbliche in una regione come la Sicilia, in una terra di frontiera come la Sicilia, chi costruisce opinione pubblica, chi costruisce consenso - il nostro compito di parlamentari, di esponenti, di dirigenti politici è anche questo - con ogni suo atto, con ogni suo comportamento, manda messaggi.

L'onorevole Miccichè, con ogni suo atto, con ogni sua parola, con ogni suo comportamento, crea e costruisce oggettivamente una interlocuzione, con le forze della speculazione, della corruzione e della mafia di questa Regione. Quando si attacca la Procura di Palermo, così come si è attaccata, quando si dice che il Polo non indica un sindaco per paura che venga ar-

restato, si supera ogni limite, si manda un messaggio di delegittimazione doppio alla Procura e alle forze contrarie all'attività di ripristino della legalità affermando che si è comunque individuato in quelle stesse forze e nella Procura di Palermo il nemico.

Non credo che il Procuratore Giancarlo Caselli abbia bisogno dell'appoggio di alcuno nella sua opera lineare di ripristino della legalità in questa regione, ma se ne avesse bisogno credo che questo Parlamento regionale - spero nella sua interezza - non potrebbe che esprimergli, di fronte a questo attacco, tutta la solidarietà.

Ho salutato con grande interesse e con grande piacere le affermazioni del Presidente della Commissione regionale antimafia, sollevato dall'imbarazzo nel rapporto con la Destra, che politicamente riconosciamo nostra avversaria, ma che vorremmo a fianco nella linearità della lotta alle organizzazioni criminali.

Non facciamo di tutte le erbe un fascio, perché non stiamo discutendo di un'antimafia pregiudiziale o ideologica, né stiamo muovendo le nostre critiche al Presidente della Regione - lo dimostrerò, come del resto hanno già esposto l'onorevole Piro e l'onorevole Di Martino - sulla base del ripristino della vecchia cultura del sospetto. No, stiamo circostanziando i fatti, la consequenzialità di questi fatti, e crediamo che sia un bene che anche a destra si apra una discussione su questo argomento. L'onorevole Granata l'ha aperta ed è un fatto importante; ma proprio questo allora ci richiama a un rigore nei comportamenti, nelle scelte, nel peso e nell'uso delle parole in una terra come la nostra.

La politica, le istituzioni, la mafia: ritorna il tema; e vorrei dire ancora al coordinatore regionale di Forza Italia: se non faceste scelte ambigue non avreste alcun timore dell'operato della magistratura. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, se la politica è libera è anche più tranquilla nella solidarietà alla magistratura; se la politica è libera è meno impacciata nel rapporto di autonomia con la magistratura; se la politica è libera, è lì, in quella sua libertà dai "lacci e laccioli" del sistema di potere e delle collusioni politico-mafiose, che è in grado di affermare il suo primato. Se la politica è libera dai condizionamenti esterni, non deve te-

mere niente dalla magistratura e non avrà motivo di sferrare attacchi ad essa.

Lo sappia l'onorevole Micciché che, con cattivo gusto, il giorno successivo all'arresto di Aglieri non ha trovato di meglio che attaccare con violenza la Procura di Palermo e il dottor Giancarlo Caselli.

Ora bisogna andare avanti e noi abbiamo un compito: costruire le condizioni politiche e istituzionali per colpire al cuore Cosa Nostra, le sue ricchezze e i suoi patrimoni, andando anche oltre la legislazione esistente, una legislazione patrimonialista (la vecchia legge Rognoni-La Torre), per confiscare i beni sottratti ai mafiosi e riconsegnarli alla collettività. Finché la collettività non sarà di nuovo padrona di ricchezze, di patrimoni, di risorse che sono state sottratte con le intimidazioni criminali, non avremo sconfitto "Cosa nostra"; avremo arrestato dei latitanti, combattuto l'ala militare, inferto colpi, ma non avremo sconfitto "Cosa nostra" e le organizzazioni criminali.

È un momento delicato, ritornano le intimidazioni ai sindaci e agli amministratori e siamo alla vigilia delle elezioni amministrative. Cosa faremo noi, al di là della nostra appartenenza politica? Come costruiremo le condizioni perché le prossime elezioni amministrative siano libere? Perché i sindaci vengano eletti senza intimidazioni, senza condizionamenti, senza ricatti e perché le liste si facciano in modo tale che un cittadino, il quale volesse accettare la sfida del governo della cosa pubblica, sia libero di farlo senza per questo incorrere nelle intimidazioni e nella violenza della mafia?

Servono segnali chiari che devono venire dalla politica, dalla coerenza e dal messaggio che sapremo mandare tutti, uniti su questo sì, Destra e Sinistra, senza "inciuci" e senza confusione, dicendo che nelle liste non figurino il nome di qualcuno che già due mesi dopo le elezioni possa essere messo in discussione; facendo in modo che nelle liste di qualunque partito non ci sia nessuno che sia stato indagato o inquisito per corruzione o per mafia. Questa è una bella scelta che l'Assemblea, la Commissione parlamentare antimafia possono suggerire come indicazione a tutti i partiti! Una scelta che non metta in condizione i consigli comunali di fare analogamente a quello che stiamo facendo noi oggi qui, di dover discutere di un Presidente della Regione, ancora una

volta, per le sue collusioni e i suoi rapporti con alcune famiglie mafiose.

Il primato della politica: è un compito nostro e non della magistratura, dare indicazioni alle sezioni, alle organizzazioni territoriali delle nostre organizzazioni politiche. Alla magistratura spetterà il compito, dopo, di capire se la politica si sia ripulita o se, invece, magari con nuovi simboli, con nuovi nomi, con nuove sigle si sia rigenerato quello stesso sistema di interessi e di potere.

Onorevoli colleghi, noi in quest'anno più volte abbiamo messo a nudo la difficoltà dell'attuale Presidente della Regione a dimostrarsi libero dai condizionamenti del passato e del presente. Più volte abbiamo chiesto politicamente le sue dimissioni; siamo arrivati ad un atto estremo perché c'è stata - lo diceva prima l'onorevole Piro - una consequenzialità di fatti e di vicende che ci hanno portato a ritenere che, ormai, c'è una incompatibilità oggettiva tra la legittimazione che deve avere la carica del Presidente della Regione e l'onorevole Provenzano.

Troppi silenzi, troppi "non so", troppi "non sapevo", troppi "non ero a conoscenza"; se possono essere accettati o tollerati per un cittadino qualsiasi ed anche, in questo caso, in una terra di frontiera, proprio per il ragionamento che facevo prima sulla borghesia mafiosa, non è tollerabile né ancor meno accettabile - fatemelo dire - per la più alta carica di questa Regione. Quando si accetta un ruolo pubblico così impegnativo, istituzionalmente così alto, non è possibile rispondere con i "non so", con i silenzi, con i "non sapevo"!

L'ultimo arresto ha fatto precipitare la nostra decisione politica. Mi riferisco al signor Lo Bue, fratello del campiere di tutte le terre (come ci è stato spiegato dallo stesso Presidente della Regione), uomo che le indagini e i collaboratori di giustizia indicano come colui che, dopo l'arresto di Leoluca Bagarella, doveva prendere il posto nella direzione della famiglia di Corleone sia perché gradito al boss Bernardo Provenzano, sia perché imparentato con Totò Riina, quindi punto di equilibrio tra le due anime della famiglia dei corleonesi.

Non è possibile che il Presidente della regione, il quale ha dichiarato alla stampa di avere rapporti con questa famiglia proprietaria di una

tenuta sin dai tempi dell'unità d'Italia, della quale cura gli affari il campiere Lo Bue, conosciuto dal Presidente, dal quale percepisce lo stipendio in nome e per conto della suddetta famiglia, non avverta un certo imbarazzo, un certo impaccio nel momento in cui si viene a sapere che il fratello del campiere ha con quest'ultimo un legame ancora più stretto di quello naturale dal momento che coabitano nella stessa casa e condividono tutte le attività.

Non è possibile che non crei imbarazzo ed impaccio sapere che colui il quale è stato arrestato è anche il reggente di decine e decine di ettari di terra della famiglia di Totò Riina.

Se questo signore avesse avuto un altro nome avrebbe potuto essere giustificato, ma quando parliamo di nomi così pesanti (spero cogliate anche l'imbarazzo di chi sta facendo questo intervento e la responsabilità di chi sta esponendo fatti e non supposizioni) non si può non sapere, non si può non provare imbarazzo ed anche impaccio per il livello di esposizione che questi fatti determinano per un'alta carica istituzionale.

Parliamo di un uomo arrestato e, peraltro, sposato con una nipote di Totò Riina, arrestato anch'esso.

Onorevoli colleghi, ci sono fatti troppo impegnativi che ci hanno portato a compiere questa scelta, questo atto estremo: la richiesta di dimissioni con un atto parlamentare.

Un altro collaboratore di giustizia, Calogero Ganci - e lei lo ha confermato, onorevole Presidente; lo citava anche l'onorevole Piro nell'illustrare la mozione - parla non di quella ...

(Brusio in Aula)

Signor Presidente, in queste condizioni non posso continuare il mio intervento; se agli onorevoli colleghi di Forza Italia il dibattito non interessa, almeno facciano silenzio, altrimenti si riuniscano altrove!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

FORGIONE. Io non sto dicendo falsità, ma sto citando fatti circostanziati, documentabili; se volete, potete rispondere politicamente da questo podio!

CAPUTO. Risponderemo alla sua opinione.

FORGIONE. Rispondete su queste opinioni e smentite i fatti che sto esponendo.

Dicevo, un altro collaboratore di giustizia, Calogero Ganci, parla non di quella che il Presidente della Regione definisce sempre "la solita vecchia storia", cioè la sua vicenda giudiziaria degli anni Ottanta, ma di rapporti successivi tra lui, la sua famiglia e il professionista Provenzano.

Il Presidente conferma quei rapporti, ma smentisce la conoscenza della famiglia Ganci del quartiere Noce, scomparsa già nei primi anni Ottanta, cioè dai tempi di Buscetta, da cronache giudiziarie di Palermo, fino a scoprire poi che il boss Raffaele Ganci era uomo della cupola di "Cosa nostra" ed uno dei massimi responsabili della strage di Capaci.

Insomma, non possiamo continuare ad accettare l'ammissione di fatti, di relazioni che non sta a noi indagare e verificare per poi sentirci dire "non so", "non sapevo", "non conoscevo gli uomini", "non sapevo a chi appartenessero".

Come dicevo prima, in una terra di frontiera, quale è la Sicilia, è un dovere politico e morale, per chi ricopre cariche pubbliche, chiedere con chi si hanno relazioni, con chi si hanno rapporti, con chi si può avere o no un livello di esposizione, se non si vuole poi essere accusati di far parte di quella "zona grigia" e di quel tipo di borghesia di cui parlavamo all'inizio del dibattito; rapporti di affari, società, investimenti di ricchezze, di capitali non di dubbia ma di indubbia provenienza fino a diventare procuratore dei beni della signora Saveria Benedetta Palazzolo convivente del boss Bernardo Provenzano.

Anche qui, onorevoli colleghi, spero che capiate l'impaccio e la delicatezza di questa discussione, visto che parliamo anche dell'ultimo dei grandi boss ancora latitante.

Ricordate i giornali, la polemica che ci fu l'anno scorso all'atto di nascita di questo Governo, lo scontro tra me e il Presidente della Regione, le parole pesanti pronunciate nella replica del Presidente? Ho qui lo stenografico, onorevole Presidente; le ricorderò due delle frasi da lei pronunciate in quel dibattito. Ebbene, noi chiedemmo un atto di trasparenza, chiedemmo al Presidente di rendere pubblico il suo pro-

scioglimento, il perché non si decise di continuare ad indagare su di lui, perché si concluse positivamente per il Presidente quella vicenda giudiziaria. Lo chiedevamo per liberare questo Parlamento da ogni ombra, da ogni ipoteca, per liberare la Sicilia da tutti i dubbi che si erano addensati e che non potevano essere risolti solo in uno scontro politico tra maggioranza e opposizione. Allora ricevemmo risposte dure, un silenzio.

Io ricordo cosa scrissero in quei giorni i giornali. Voglio ricordarlo oggi perché tutte le vicende, dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Calogero Ganci all'arresto del signor Lo Bue, fratello del campiere del Presidente, dalle dichiarazioni del collaboratore Galliano a quelle del collaboratore Francesco Di Carlo, conducono tutte e sempre ai rapporti con la famiglia del boss Provenzano.

Allora i giornali scrissero di rapporti e di vicende che il Presidente aveva ereditato anche dalla famiglia; società che riconducevano a rapporti con il boss Mariuccio Brusca; società che avevano sede nello studio del commercialista Pino Mandalari, nome, mi pare, abbastanza noto nella cronaca e nella storia di questa regione; società che riconducevano - dicevo - a rapporti di affari con i Brusca di San Giuseppe Jato, con Mariuccio, il boss allora più importante di Bernardo, padre di Enzo; società che riconducevano poi a rapporti diretti con la moglie di Bernardo Provenzano fino all'acquisto di un fondo per la cifra di 170 milioni acquistato dal padre del Presidente per conto di questa signora, dalla cui dichiarazione dei redditi, predisposta dall'allora professore Provenzano, risultavano per tre anni 375 mila lire annue, ed era dichiarata "nullatenente" e "nullafacente" mentre era in grado di investire per l'acquisto di un fondo ...

CAPODICASA. Era una camiciaia.

FORGIONE. Era una camiciaia, nullatenente e nullafacente - l'onorevole Capodicasa mi corregge a sostegno - ma in grado di investire, per l'acquisto di un fondo, 169 milioni e 500 mila lire.

Di questa signora, che condivideva la latitanza del marito, a un certo punto il Presidente, allora professore Provenzano, divenne il procu-

ratore legale dei beni, fino a dividerne il conto corrente bancario che veniva utilizzato solo dal commercialista Provenzano e non dalla signora. Il commercialista Provenzano operava una serie di investimenti in società, in affari, investiva soldi e risorse delle quali non si chiedeva la provenienza, essendo la signora che glieli portava nullatenente e nullafacente.

Anche quella sentenza riconduce a rapporti diretti tra l'allora commercialista e i fratelli De Simone di Castelvetrano (chi è di Trapani sa chi sono, ma lo sappiamo tutti perché l'hanno scritto i giornali: sono coloro i quali sono stati individuati, alcuni mesi fa, come i custodi del famoso tesoro dei Riina a Castelvetrano).

Tutto ciò ha niente a che vedere con quello di cui stiamo discutendo? Ha niente a che vedere con il fatto che un professionista stimato, un commercialista addirittura docente universitario, facesse le dichiarazioni dei redditi ad una camiciaia nullatenente e nullafacente per 370 mila lire di reddito e poi le investisse centinaia di milioni senza che questo comportasse un interrogativo in quella persona: "da dove vengono questi soldi?" Addirittura le indagini, è scritto, dicono che i soldi venivano consegnati in contanti al punto che (così viene scritto dai giornali nel riportare parti di quella sentenza) lo stesso venditore di quel fondo si era stupito di ricevere la somma di 80 milioni in carta moneta anziché in assegni. Tutto questo non crea imbarazzo? Non crea interrogativi anche in un ragioniere qualsiasi?

Io sono un ragioniere pessimo (come mi definì una volta l'onorevole Maccarrone) ma in me tutto questo avrebbe suscitato dubbi. Nel commercialista, professore universitario, invece, non suscitò dubbi nè interrogativi, al punto che ne condivise il conto corrente in banca e firmò assegni per tutte le operazioni di investimento in una miriade di società, alcune delle quali secondo la sentenza (come pubblicarono i giornali) riconducibili alla famosa cosca dei Notaro Greco di Ciaculli.

Stiamo parlando di questo, onorevoli colleghi, non d'altro. Qui non c'è cultura del sospetto; ci sono atti, ci sono dichiarazioni. E allora, perché non discutiamo di questo? Perché non solleviamo dall'imbarazzo il Governo della Regione, la sua maggioranza?

Onorevoli colleghi, non stiamo discutendo della sfiducia al Governo, non stiamo discutendo delle dimissioni del Governo, ma delle dimissioni del Presidente della Regione per un fatto circostanziato; tali dimissioni riguardano esclusivamente la sua persona e suoi rapporti, non il Governo della Regione.

C'è un interrogativo che poniamo alla maggioranza: è tollerabile che sui giornali, con riferimento ad una sentenza, si dica: "Da quanto detto emerge chiaramente" – così sarebbe scritto nella sentenza – "che c'è un contatto diretto con la Palazzolo, che doveva essere ben consapevole della provenienza dell'illecito denaro", ovvero da Bernardo Provenzano"? E il dispositivo di proscioglimento della sentenza – anche qui voglio risolvere interrogativi che sono stati posti – dice: "Resta comunque in dubbio che anche l'imputato potesse nutrire un qualche sospetto in proposito, e ciò sia perché la Palazzolo era la reale acquirente del fondo, e dalla compravendita, che già aveva suscitato perplessità palesate dall'allora commercialista al padre che gli aveva trasmesso quest'affare, sia perché la donna continuava ad investire, dietro suoi suggerimenti (dell'allora commercialista), somme ingenti – così scrivono i magistrati –, ad operare operazioni bancarie ritenute di rilevante entità, senza che esso imputato, ufficialmente, sapesse chi fosse la Palazzolo e cosa facesse (...).

"Non essendovi prove sufficienti" – continua il dispositivo della sentenza – "della conoscenza, da parte del Provenzano, della illiceità delle somme, si reputa conforme a giustizia prosciogliere l'imputato".

Signor Presidente, a chi dice che il proscioglimento in istruttoria non prevede il caso della insufficienza delle prove rispondo che quello che ho letto non erano i ritagli dei giornali – mi assumo anche in questo la responsabilità di ciò che sto per dire – ma i pezzi integrali della sentenza. (A pagina 124 l'ordinanza-sentenza recita: "non doversi procedere nei confronti di Provenzano Giuseppe, in ordine al reato ascrittogli, della rubrica uno, per insufficienza di prove». Non c'è stato un proscioglimento totale ma un proscioglimento per insufficienza di prove – articolo 378, comma 2 del vecchio codice, Ordinanza-sentenza contro Cattaneo Renzo più ventitré del 23 ottobre 1989.

Perché non è stato fatto ricorso in Cassazione, per avere un'assoluzione piena, per sgombrare ogni ombra di quel passato? Sono questi gli interrogativi che poniamo. E a chi ci dice, come l'onorevole Miccichè (che ormai è diventato quasi una barzelletta, quindi gli stiamo anche dando credito), che dopo quella sentenza Falcone lo volle al suo fianco come collaboratore, noi diciamo, con atti e carte alla mano, che lei aveva una perizia del tribunale e non della procura né del pool; che prima della sua vicenda giudiziaria le fu sospesa; che a seguito di quella vicenda giudiziaria e dopo il suo proscioglimento le fu ripristinata, facendo scorrere l'elenco dei commercialisti dal tribunale e non dalla procura. Così smontiamo anche quest'altra campagna perché, ormai, la legittimazione antimafia dei singoli cittadini, dei singoli personaggi discussi, di ognuno di noi viene data dal livello di vicinanza o di amicizia con persone che non ci sono più. No, così non è.

È una vicenda che ho voluto richiamare, rendendo pubblica una sentenza, che io chiedevo a lei, onorevole Presidente della Regione, di rendere pubblica. E forse era impacciato a rendere pubblico il contenuto della sentenza che ho citato; o forse, onorevole Presidente, al momento della sua elezione lei non voleva che alla Sicilia venisse consegnata una parte di quella sentenza – che hanno pubblicato anche i giornali – nella quale i carabinieri scrivono (a pagina 109): "era pertanto da ritenersi, l'imputato Provenzano, una sorta di consigliere della famiglia dei corleonesi e ciò lo si deduceva da quanto detto e dalla sua presenza nel collegio sindacale di una società ..." eccetera.

Se lei avesse resa pubblica questa sentenza, forse ci saremmo risparmiati un anno di discussioni, forse avrebbe risparmiato alla sua stessa maggioranza una discussione difficile, lacerante, per difenderla, e forse lei stesso si sarebbe liberato di qualche imbarazzo. E non ci dica, onorevole Presidente, come ci ha detto qualche giorno fa, che lei nel collegio dei sindaci di quella società non sapeva nemmeno di essere stato nominato, perché – come lei sa – prima di far parte del collegio dei sindaci di qualunque società c'è bisogno della dichiarazione di accettazione.

E non pensa lei, onorevole Presidente, anche

alla luce di quello che stiamo dicendo, dei fatti che stiamo rendendo pubblici, di una sentenza ... Un anno fa, quando noi le facemmo quelle obiezioni – ho qui lo stenografico – lei ha risposto alle nostre domande riproponendo il proscioglimento in istruttoria della sua persona: per non lasciare alcun dubbio, per rispetto verso se stesso, verso il suo governo, verso questa Aula, verso il Presidente dell'Assemblea, soltanto lei, visto che è stato prosciolto in istruttoria, e sono atti riservati, può rendere pubblico il dispositivo e le motivazioni del suo proscioglimento. Sarebbe un atto dovuto non all'opposizione, ma a questo Parlamento.

In questo anno lei non lo ha fatto, anzi ha risposto con forte violenza, provando ad isolare l'onorevole Forgiione.

Voglio ricordarle quello che lei disse, onorevole Provenzano: "Onorevole Forgiione, mi consenta" – il "mi consenta" è consuetudine della sua parte politica – "vorrei che lei dicesse chiaramente, e non in codice, un codice che io non vorrei oggettivare, quali messaggi con queste sue affermazioni lancia e a chi lancia questi messaggi, il gioco di quali interessi reali sta facendo tendendo a delegittimare non l'onorevole o professore Provenzano, ma a delegittimare ed isolare il Presidente della Regione siciliana. Il suo, mi consenta di dirlo" – continuava lei – "mi sembra un gioco che non trova assolutamente consenso né nella minoranza di questa Assemblea e, direi, stando all'intervento dell'onorevole Martino, del suo capogruppo, neanche all'interno del suo stesso partito".

Lei provò, solo perché feci questa richiesta, ad isolare l'onorevole Forgiione, citando poi un altro isolamento riferito al 6 gennaio del 1980, che suscitò la reazione che lei ricorda. Ora, onorevole Presidente, se lei continua a rimanere in questo posto, tra un po' sarà anche un pezzo della sua maggioranza a chiederle la sfiducia. Altro che a provare ad isolare questa o quella componente dell'opposizione! E noi le rispondiamo questa volta non più con gli articoli dei giornali, ma con le motivazioni di una sentenza che da questo momento, in alcune sue parti essenziali, ci siamo fatti carico, mi sono fatto carico di rendere pubblica, anche nel dispositivo di proscioglimento: "Insufficienza di prove" (ho citato l'articolo e la pagina della sentenza-ordinanza).

Onorevole Presidente, non pensa che lei debba liberare le istituzioni siciliane da questa ipoteca, dal rischio di incorrere ancora in un dibattito di questo tipo? Noi crediamo – lo diceva, esponendo la mozione, l'onorevole Piro – che la società civile di questa regione meriti altro – senza dare un giudizio su di lei – meriti la linearità e la trasparenza della politica che lei non può garantire, per queste ragioni, onorevole Presidente, non per altro; solo ed esclusivamente per queste ragioni, per i fatti, per la cronologia, per gli atti, non per questa o quella cultura del sospetto, per questa o quell'accusa.

L'onorevole Piro le chiedeva di prendere le distanze dall'onorevole Miccichè rispetto alle dichiarazioni di questi giorni; lo può anche fare, ma che coerenza ci sarebbe tra il prendere le distanze dall'onorevole Miccichè ed i suoi tanti "non so, non conoscevo, non sapevo, ho avuto rapporti ma non sapevo chi fossero", detti sui giornali, detti in Commissione parlamentare Antimafia? Come fa, onorevole Presidente?

Certo, prendere le distanze, comunque, è un atto che le fa onore e fa onore a questo Parlamento nel suo complesso se le distanze le prende il Presidente della Regione, ma rimane un problema di coerenza che lei deve sapere manifestare.

Noi le chiediamo segnali chiari, quei segnali che sono richiesti alla politica in Sicilia. Lei, con la sua presenza, non garantisce questa chiarezza.

Onorevole presidente, vorrei porle una domanda a proposito di atti e segnali chiari. Lei ha nominato, come suo consulente per i problemi della sicurezza, il generale Subranni. Io non lo conosco, ma ho letto molto su di lui: il generale Subranni, quando era maggiore, depistò tutte le indagini sull'omicidio di Peppino Impastato a Cinisi; tutto ciò è contenuto in vari atti, anche in un atto firmato dall'allora procuratore Chinnici e in un altro firmato dal procuratore Caponnetto. Questo maggiore inquinò tutte le prove per dimostrare che Peppino Impastato sarebbe morto suicida nel tentativo di compiere un attentato terroristico, e non ammazzato dagli assassini e dai killer di don Tano Badalamenti. Non so poi se fu quel maggiore a curare l'indagine su di lei ma, comunque, lo fecero i carabinieri. Perché ora egli diventa il consulente del Presidente della Regione? È possibile che lei

non riesca a dare messaggi più chiari? Scegliere quella persona!

Lei mi obietterà che però arrivò ai vertici dei ROS ed io le ricorderò che durante la sua permanenza in Sicilia, fece quello che ho detto prima, segnò quella storia. E lei sa quanto noi abbiamo a cuore la storia, la vita ed anche la morte di Peppino Impastato, che pare, finalmente, dalle notizie lette sui giornali, venga riconosciuto come vittima della mafia e come vittima di don Tano Badalamenti.

Ecco, onorevole Presidente, io non so perché lei compia queste scelte, perché lei - e consigliato da chi - abbia accettato di fare il Presidente della Regione; capisco ancor meno, di fronte al ricorrere di queste accuse, e non delle opposizioni.

Noi ormai siamo conseguenti a quello che viene pubblicato dai giornali, sulla stampa nazionale, a quello che dicono i collaboratori di giustizia, a quello che si afferma nelle aule dei tribunali; perché le ultime dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sono tutte fatte in aule di tribunali, sono deposizioni in processi, quindi è agli atti di dibattimenti giudiziari che si parla di lei, non ne parla l'opposizione.

Ma cosa dovrebbe fare l'opposizione? Tacere? Fare la scimmietta - non vedo, non sento, non parlo - di fronte a vicende che riportano alla collusione tra la politica e la mafia oggi? O cosa dovrebbe fare? Dovrebbe dire che i collaboratori di giustizia sono tutti pagati dai magistrati diretti dai comunisti? Lo lasciamo fare a Miccichè, il quale peraltro - anche lui - ha una storia che parla da sola. Le faccia Miccichè queste cose! Noi registriamo fatti e rispetto ad essi non possiamo non porre interrogativi politici.

Troppe "relazioni pericolose" - per citare il titolo di un film - muovono il suo presente ed hanno mosso il suo passato! Cosa pensa la società civile che ci guarda, che assiste a questo dibattito? Cosa penserà leggendo i giornali domani? Che questo dibattito di oggi è un'altra cosa rispetto al rilancio dell'autonomia e dell'autonomismo in questa Regione e alla credibilità delle istituzioni autonomiste? O rifletterà sul livello di autonomia raggiunta in Sicilia grazie agli uomini di oggi e di prima? E che credibilità avrà questa Istituzione che sta ridiscu-
tendo lo Statuto, sta ricontrattando il suo rap-

porto con lo Stato, sta ricontrattando il suo rapporto con l'Europa se, in questo momento, pur se non c'è una sentenza pronunciata da un tribunale o da questo Parlamento, si parla del Presidente della Regione e se ne discute in questi termini e, comunque per volontà esterne a questa Aula, si è costretti a discuterne in questi termini?

Onorevole Presidente, lei è prigioniero di troppi silenzi. Come diceva l'onorevole Piro concludendo il suo intervento, c'è chi in questa Regione ha fatto scelte coraggiose: e non solo uomini dello Stato - magistrati, poliziotti, agenti delle scorte - ma tutti quelli che hanno dato la vita per combattere la mafia; e penso agli imprenditori onesti, penso a Libero Grassi, ai cento uomini senza nome, senza volto, che ogni giorno fanno denunce solitarie contro il racket e contro l'usura, mettendo a rischio i propri affetti familiari, le proprie relazioni umane. C'è chi ha rotto anche i rapporti familiari.

Lei, nella sentenza, dice che fu costretto a farlo perché sostanzialmente glielo chiese suo padre. Questo va bene per un cittadino che ha un vincolo forte di famiglia, ma non per una persona che deve governare la Regione, per una persona che accetta un incarico pubblico non dovendo guardare in faccia nessuno, né il padre né la madre né i figli, perché c'è un bene superiore che deve tutelare: l'interesse collettivo delle donne e degli uomini della regione che lui governa e lui amministra. Signor Presidente, donne ed uomini liberi chiedono trasparenza alla politica e alle istituzioni.

La Sicilia, lo abbiamo detto tante volte, è la capitale della mafia, ma in questi anni, soprattutto dopo le ultime stragi, è diventata anche la capitale dell'antimafia. E l'hanno eletta capitale dell'antimafia non classi dirigenti corrotte ed eversive, colluse con le organizzazioni criminali, ma migliaia e migliaia di giovani, di ragazzi, di bambini, di scout, associazioni cattoliche, gruppi del volontariato che hanno deciso di sfidare a viso aperto, nelle piazze, per la prima volta, Cosa Nostra e gli uomini collusi con Cosa Nostra.

L'hanno eletta capitale dell'antimafia centinaia di sindaci e amministratori democratici, progressisti, anche di destra, che ogni giorno, nei piccoli fatti che accompagnano un piano re-

golatore o un appalto, sfidano a viso aperto le imprese e gli uomini della mafia. Costoro hanno eletto la Sicilia capitale dell'antimafia e oggi - lo dicevo all'inizio - sono nel mirino delle intimidazioni e delle cosche.

Ecco, questo si chiede alla politica: una coerenza tra il bisogno di trasparenza, di liberazione, di cambiamento e gli uomini, gli atti e i comportamenti.

Io che rappresento la parte più estrema, in questo dibattito, chiedo una riflessione anche ai partiti e alle forze della maggioranza. Su questi temi non basta lo spirito e il senso di appartenenza. Non basterà, solo per spirito e senso di appartenenza, esprimere un voto e una fiducia. Forse - penso sicuramente - lo farete.

Votate anche - se vi sentite a posto - con una coscienza democratica, non con la vostra coscienza, con una coscienza democratica che io individuo più larga di quella che le forze dell'opposizione esprimono. Ora conoscete qualche verità in più, conoscete la verità che noi abbiamo portato con documenti, con atti, con fatti; conoscete anche le "verità" che propina ogni giorno - ancora oggi - l'onorevole Miccichè. Le potete valutare serenamente, mettendole sui due piatti della bilancia.

Onorevole Presidente della Regione, noi la sfiduciamo in nome non di una cultura giustizialista, ma in nome della nostra storia e della nostra cultura garantista, che nasce con la cultura giuridica della sinistra, non con il garantismo peloso, scoperto quando sono andati per la prima volta in galera i Poggiolini, i Gava, i potenti del vecchio regime; nasce con la cultura giuridica della sinistra, il garantismo per gli ultimi, per i cittadini; il garantismo cattolico, solidarista.

Noi la sfiduciamo in nome del nostro garantismo, per le donne e per gli uomini liberi di questa regione; un garantismo che non ha alcun impietosimento di fronte al regime del 41 bis per i boss mafiosi; un garantismo che non si impietosisce per gli arresti degli uomini della collusione politica e per il dimagrimento di qualcuno di questi boss; un garantismo che non mette in discussione la legislazione speciale di lotta alla mafia; un garantismo che guarda a quei cittadini che venivano colpiti quando i boss da dentro le carceri potevano comandare, e non oggi, che dentro le carceri, quando stanno in re-

gime di 41 bis, per la prima volta non possono dirigere i loro affari, le loro cosche e orientare e decidere i loro omicidi.

È questo il nostro garantismo, signor Presidente.

Quindi, nessun giustizialismo, anche perché ci troviamo solennemente in questa Aula parlamentare. A noi spetta il compito che spetta alla politica: garantire il massimo di trasparenza nelle istituzioni.

Onorevole Presidente, è per questo che noi riteniamo che lei possa esercitare liberamente e tranquillamente il mandato parlamentare che ha ricevuto per volontà popolare: è un suo diritto per queste ragioni lei ipoteca fortemente le Istituzioni della Regione.

Non so chi diceva prima che in Sicilia, oggi che l'ala militare sta subendo dei colpi, più che mai è necessario ricostruire una discriminante antimafia. Quando si parla di discriminante antimafia noi pensiamo che non dovrebbe essere prerogativa dell'una o dell'altra parte politica; in questo ha ragione il Presidente della Commissione antimafia. Ma la discriminante antimafia per noi è la costruzione concreta di una pratica quotidiana, di scelte continue, di un sostegno alle forze più esposte nell'azione di contrasto e per il ripristino della legalità. La discriminante antimafia però - fatemelo dire - è frutto anche delle storie delle donne e degli uomini. Questa storia che noi abbiamo raccontato qui, di cui siamo costretti a parlare, non garantisce questa Istituzione; per questo chiediamo a lei di farsi da parte, con un atto di responsabilità personale. Si dimetta Signor Presidente! Dimostri un amore per questa Istituzione e per questa Regione, liberando questa Istituzione da un dibattito ricorrente. Ci eviti, magari tra qualche settimana, come è avvenuto in modo ricorrente in questo ultimo anno, di doverci fare ripetere o di farci dire: "Noi lo avevamo detto".

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà.

LO MONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione di sfiducia che ci apprestiamo a votare è stata sollecitata dall'urgenza morale di fare luce sui nuovi particolari inquietanti emersi di recente su rapporti di esponenti

mafiosi di Cosa nostra con il presidente della Regione onorevole Provenzano.

È per un principio di etica politica che tale argomento impegna quest'Aula a discutere su fatti ed avvenimenti in cui si dice implicata o interessata la più alta carica del Governo regionale.

Noi Popolari avremmo voluto portare alla valutazione di questa Assemblea l'assoluta incapacità politica di questo Governo e del suo Presidente che, a circa un anno dal loro insediamento, non hanno saputo avviare a soluzioni concrete le proposte programmatiche che avrebbero dovuto risolvere i numerosi problemi che affliggono la nostra Isola.

Ma rivelazioni così gravi di esponenti mafiosi di primo piano, che non possono non importare la delegittimazione delle nostre istituzioni, ci hanno costretto a richiamare l'attenzione di questa Assemblea con la mozione di sfiducia nei confronti dell'onorevole Provenzano, dal momento che questi non ha avuto la sensibilità di rassegnare le dimissioni da Presidente della Regione, reclamate e sollecitate, anche e soprattutto, a salvaguardia delle stesse Istituzioni.

È comprensibile l'incapacità operativa di questo Governo dal momento che il suo Presidente è distratto da una vicenda di così grave entità. Un presidente della Regione che è costretto a seguire una questione personale di tale rilievo, ovviamente non può occuparsi proficuamente della cosa pubblica. E, comunque, non può non condizionare l'azione di governo.

Le dimissioni, che l'onorevole Provenzano avrebbe dovuto sentire il dovere di rassegnare, non possiamo non richiederle a gran voce per salvare l'onorabilità della più alta carica regionale. E dunque, non potevamo non associarci alla mozione di sfiducia, visti i fatti così gravi che hanno coinvolto e continuano a interessare l'onorevole Provenzano e che, appunto, tendono a delineare un quadro sempre più inquietante.

All'onorevole Miccichè, a proposito della sua replica alla mozione di sfiducia riportata dalla stampa, faccio rilevare che l'iniziativa della minoranza è dovuta ad un alto senso di responsabilità verso l'opinione pubblica, che attende e vuole che si faccia luce su certe posizioni e certi comportamenti, che non possono trovare giustificazione alcuna, anche se dovuti a "cause di forza maggiore".

Nella sua qualità di coordinatore regionale di Forza Italia, anziché sorprenderci per la tracotanza delle sue dichiarazioni, avrebbe dovuto sollecitare l'onorevole Provenzano a lasciare la guida del governo regionale; guida che, se mantenuta, dati gli inquietanti rapporti emersi, certamente non potrà più essere scevra da ombre preoccupanti sulle istituzioni regionali e sulla nostra stessa Autonomia.

Né io né il mio partito intendiamo apparire giustizialisti o, in qualche modo, condannatori, sia per la nostra tradizione cristiano-democratica, sia per la nostra azione politica incentrata sul rispetto dell'uomo e da sempre, comunque, protesa alla tutela della persona e dei suoi diritti.

Noi siamo stati in guardia circa le manifestazioni di furore nei confronti di presunti inquisiti, dall'urgenza di giustizia, spesso al limite del giustizialismo, dallo zelo estremo, accresciuto in certi casi da forme di protagonismo generale da un eccitato plauso di massa.

Comprendiamo che essere semplicemente coinvolti in una vicenda giudiziaria è già una forma di umiliazione e mortificazione della persona; mi auguro, quindi, che il professore Provenzano possa uscire indenne dalle connivenze imputategli, anche perché non si possa dire che la nostra Regione è stata guidata da persona coludente con organizzazioni criminali mafiose.

Non possiamo però ignorare la vicenda, ormai di dominio pubblico, che il fratello del campiere del professore Provenzano, da tempo diffidato dalla questura, lo scorso maggio è stato arrestato con l'accusa di associazione mafiosa.

È un fatto notorio, riportato dagli organi di informazione, e non può certamente essere ignorato da questa Assemblea che ha il diritto di sapere, di conoscere, di valutare i fatti e, soprattutto, ha il dovere di intervenire nei modi consentiti dal Regolamento.

E non è vero, onorevole Lo Giudice, che la legislazione sui patti agrari nelle campagne ha tolto ai proprietari la possibilità di ogni gestione del rapporto agrario, mezzadria compresa, e ha finito con il favorire l'occupazione del territorio da parte di presenze non controllabili. Al contrario - lo posso affermare per la mia modesta esperienza professionale - proprio la vigente legislazione, in particolare la legge numero 203 del 1982, quella sui cosiddetti nuovi

patti agrari, unificando tutti i rapporti nello schema dell'affitto con la conseguente eliminazione dei vecchi contratti di mezzadria, di colonia, permette ai proprietari di fondi rustici - contrariamente a quanto da lei ritenuto e dichiarato alla stampa - di conoscere esattamente la natura del rapporto e, nello stesso tempo, far valere i loro diritti nei confronti dell'affittuario.

Dunque, per il professore Provenzano sarebbe ridicola la giustificazione che la legislazione sui patti agrari avrebbe finito con il favorire l'occupazione del territorio da parte di presenze non controllabili.

Se spetta alla magistratura fare i processi ed accertare eventuali responsabilità penali, tocca però a noi, in questa sede, qualsiasi valutazione di ordine politico circa il rigore morale e la coerenza di comportamenti di chi è preposto alla pubblica amministrazione.

È un campo nel quale non bastano le affermazioni di principio, le etichette e, tanto meno, le reticenze e le riserve di dare giustificazione nella opportuna sede, perché, se il giudizio sulle responsabilità penali spetta alla magistratura, è proprio a questa Assemblea che, invece, spetta il compito di tutelare le istituzioni autonomistiche.

In queste evenienze, ritengo necessario distinguere l'interesse privato dalle scelte politiche e chiedere a tutti i gestori della cosa pubblica una vera ed esemplare sobrietà ed una accertata superiorità da qualsiasi imputazione che non si realizza restando aggrappati alla posizione di potere, che non consente di misurarsi con la libertà da ogni sospetto.

La Sicilia ha fatto e fa tutt'ora sforzi notevoli per liberarsi dalle storture conseguenti alla connivenza del potere politico con quello mafioso e non può, signor Presidente, attendere che l'onorevole Provenzano chiarisca e risolva i suoi problemi.

La nostra Regione ha bisogno di una guida trasparente e a nessuno deve essere consentito di trincerarsi dietro il classico "no comment" perché non può immediatamente dimostrare alla pubblica opinione l'assoluta infondatezza e pretestuosità di eventuali accuse o colpe attribuite.

Noi popolari non possiamo quindi non condividere la mozione di sfiducia al Presidente della Regione, anche per il difficile momento che attraversa la politica regionale.

Lo sviluppo economico e sociale della Regione, nonostante i luoghi comuni circa l'appiattimento delle scale retributive, non ha comportato un aumento della giustizia. Le risorse materiali, le offerte culturali, le occasioni di realizzazione personale sono ancora molto inegualmente distribuite tra i cittadini. La situazione economica, difficile e destinata forse ad aggravarsi, ci pone nella necessità di considerare la prospettiva di una crisi di non breve durata.

È necessario che alla diminuzione delle disponibilità reali complessive si accompagni perlomeno una maggiore giustizia nella loro distribuzione. È questo un obiettivo che i meccanismi del libero mercato non raggiungono spontaneamente ed al quale gli egoismi dei gruppi sociali favoriti pongono ostacoli.

Una rinnovata considerazione del lavoro in termini culturali, prima ancora che economici, sembra necessariamente alla base di tale programma. In una società che, forse, non potrà essere conviviale, come alcuni auspicano, ma che certamente potrebbe essere assai più umana, il lavoro ha un'importanza centrale perché è un modo fondamentale per creare un rapporto tra le persone e la realtà e tra le persone fra di loro, nonché uno strumento per produrre le necessarie risorse. Solo una prospettiva di lavoro soddisfacente può offrire una via d'uscita positiva alle giovani generazioni toccate dalla tentazione della violenza, della droga, del degrado morale.

È la solidarietà, da noi sempre auspicata, la strada maestra per superare la crisi, per ricostruire l'identità morale e la funzionalità operativa della nostra Regione.

Certo, la solidarietà non può essere solo una parola né può esaurirsi in esortazioni di buona volontà è una scelta che, nei modi appropriati, i partiti possono proporre ai cittadini per avere una risposta chiara. Solidarietà è, soprattutto, scelta popolare e di servizio; essa richiede un reale, profondo, diffuso sforzo per creare le condizioni affinché la gente si senta e sia davvero partecipe di una comunità civile, preoccupata del bene comune, non teorico ed asettico, ma vero, concreto e verificabile quotidianamente.

Sia l'ordinamento regionale che quello locale

devono passare da una fase storica strutturale ad una verifica di comportamento, da un'idea di amministrazione e di poteri, nonché di confronto fra il potere ed il cittadino. Bisogna passare ad una motivazione reale di servizio alla quale subordinare e orientare la stessa funzione e presenza dei partiti e movimenti politici nelle diverse strutture.

Bisogna, al più presto, fare ripartire l'economia siciliana, puntando ad un'attenta politica del territorio. Considerato il dibattito esistente circa la riforma in senso federalista dello Stato, dobbiamo prepararci ai nuovi e più ardui compiti da assolvere sulla base del nostro Statuto. Bisogna cercare di rendere più snelle tutte le procedure di incentivazione e finanziamento per incoraggiare l'iniziativa del privato, tenendo conto che le nostre maggiori risorse sono rappresentate dall'agricoltura, dal turismo, dall'artigianato.

Bisogna provvedere alla riforma elettorale, che è già un compito primario della Regione. Dobbiamo prepararci alle nuove esigenze che sorgeranno a seguito della riforma dello Stato sociale, considerato che l'occupazione diminuisce, che le imprese dichiarate fallite aumentano, che le banche siciliane sono ancora grossi pachidermi burocratici che scoraggiano ogni iniziativa economica, che il mercato soffre, che l'evasione fiscale non si combatte, che l'assistenza scolastica non è stata riqualificata, che l'agricoltura e il turismo, punti cardine della nostra economia, restano in sofferenza, che la sanità è esattamente nelle stesse condizioni dell'anno passato, anzi. E potrei continuare.

Non si può restare indifferenti di fronte al crescente numero di padri di famiglia che ogni giorno vivono nella disperazione della disoccupazione senza speranza!

Non si può restare indifferenti di fronte a tanti giovani e a tante donne che si trovano senza alcuna prospettiva di inserimento nel posto di lavoro!

Non si può restare indifferenti di fronte al crescente degrado materiale ed umano di tanta parte delle città metropolitane!

Non si può restare neutrali dinnanzi alla spregiudicata offensiva della mafia! Per troppo tempo si è giocato sulla società siciliana, sulla dignità di tante donne e di tanti uomini, sulle prospettive di vita di tanti giovani. Occorre, e

pur troppo resta un fatto preminente, tenere alta la guardia contro la criminalità mafiosa.

Non è possibile, onorevole Provenzano, in un tornante storico in cui il bene comune è minacciato dal disinteresse per il sociale e in cui l'emergenza democratica e antimafiosa è indubbiamente presente, che non vi sia la modificazione coraggiosa di dati di fatto, di privilegi acquisiti, di demagogie finora vincenti.

Resta dimostrato da tutta questa vicenda che al suo Governo, onorevole Provenzano, non solo sono mancate le alternative di politica economica o di un progetto politico coerente con i principi di libertà e di giustizia, ma, ancora e soprattutto, è mancato il riferimento forte e costante al principio di etica pubblica.

Le dimissioni volontarie, onorevole Provenzano, sarebbero giovate a dare dignità alla sua persona ed onorabilità al suo impegno politico, evitando, nel contempo, i riflessi negativi che i fatti denunciati possono importare sull'Amministrazione regionale.

Pertanto, sentiamo di dovere manifestare la nostra sfiducia nei suoi confronti, onde evitare la stretta di certe situazioni ambientali e morali che mortificano il nostro impegno sociale e politico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intervengo con imbarazzo – come ha voluto sottolineare nell'esordio del suo lungo intervento l'onorevole Forgione – ma con uno stato d'animo diverso; fuori da ogni trovata retorica, che pure si addice molto spesso al livello del dibattito politico di quest'Aula, intervengo con un senso di dispiacere. Ritengo, infatti, che non potevamo festeggiare peggio di così l'anniversario della legislatura in corso, cioè un anno da quando questo Parlamento si è insediato, da quando quella che a noi piace pensare come la faccia al sole della politica siciliana è entrata in quest'Aula per ridare – e mi rifaccio a quanto detto dall'onorevole Lo Monte – dignità e onorabilità alla politica in quest'Isola, distrutta da trenta, quarant'anni di partito unico-articolato.

Dico che non lo potevamo festeggiare peggio

di così perché oggi ci troviamo impegnati in un dibattito molto delicato, che ha per oggetto questa mattina la mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione, mentre nel pomeriggio un'altra mozione sui fatti gravissimi avvenuti attorno al patto territoriale delle Madonie. In una parola, abbiamo festeggiato l'anniversario della dodicesima legislatura dando una immagine negativa, ma, per fortuna, assolutamente falsa di quello che è il livello morale, civile, di rottura con il passato di questo Parlamento.

Io sono stato tra coloro i quali hanno apprezzato moltissimo quanto detto dal Procuratore Caselli qualche mese fa allorché lanciò un monito: attenzione a delegittimare la magistratura - si riferiva a Mani pulite -; infatti, delegittimando la magistratura, i nuovi gruppi dirigenti di destra, di centro e di sinistra delegittimano se stessi, perché nascono proprio da quell'elemento di rottura con il passato che anche l'azione della magistratura ha predisposto.

Allora quel monito, che richiamava gruppi dirigenti a non giocare con i processi di delegittimazione, e di delegittimazione reciproca, ci sembra di grande e stringente attualità nel livello, nel tono, nei contenuti del dibattito che oggi affrontiamo.

Sono convinto che ci troviamo a discutere del solito tormentone di inizio legislatura, cioè, su una vicenda giudizialmente chiusa da un lato, giudizialmente inesistente dall'altro. Non si tratta di una vicenda che ha risvolti di natura giudiziaria di alcun tipo, ci troviamo a ridiscutere di una sentenza di proscioglimento che ha avuto come soggetto l'attuale Presidente della Regione e sulla quale non voglio più spendere parola alcuna perché già il dibattito di inizio legislatura è stato ampio ed esauriente. Voglio soltanto ricordare all'onorevole Forgiione che verso quella sentenza di proscioglimento non fu prodotta, come poteva essere - visto che ci ha voluto dare una piccola lezione di procedura penale dell'epoca - nessuna impugnativa presso la Sezione istruttoria né da parte della Procura generale né del Pubblico ministero precedente. Voglio cioè dire che dietro quella sentenza di proscioglimento c'era un pieno convincimento, testimoniato dalla mancata produzione di appello alla sezione istruttoria, del li-

vello di non responsabilità penale del presidente Provenzano nelle vicende in cui fu imputato. E quale fu il filtro, l'analisi che il Presidente dovette subire in quella vicenda lo conosciamo tutti, qual era il livello di quei magistrati inquirenti, in quali e quante forme la vita di Provenzano fu passata al setaccio, in quali e quante forme tutto quello che aveva caratterizzato la sua esistenza fu analizzato prima dal giudice istruttore e successivamente dalla Procura generale e dal Pubblico ministero. E, successivamente, abbiamo ancora un atto, a firma di Giovanni Falcone, con cui il presidente Provenzano viene nominato consulente di parte dalla Procura di Palermo, per vicende molto complesse quali erano quelle che riguardavano le esattorie di Villabate.

Questo ci sembrò bastare abbondantemente per fugare ogni ombra non dico di dubbio, ma di sospetto nei confronti del presidente Provenzano!

Ma c'è un problema di natura politica che sta alla base di questo nostro dibattito odierno, che contiene, peraltro, qualche ingenuità e qualche tono di arroganza. In alcuni degli interventi che mi hanno preceduto si è capito che il centro vero della discussione non è tanto il tasso della collusione del presidente Provenzano con la mafia, ma l'auspicio dell'apertura di una nuova fase politica, già pomposamente definita come quella delle "larghe intese".

Ora di larghe intese la Sicilia, in cinquant'anni, ha rischiato di morire. Le larghe intese hanno prodotto 21 mila dipendenti, 70 mila precari, il disastro della finanza pubblica, il territorio devastato! Le larghe intese di quel partito-stato che si chiamava Democrazia Cristiana, con la collusione precisa della sinistra in questa Aula, ha portato alla distruzione della Sicilia!

Noi viviamo oggi in un Parlamento stranamente eletto con il sistema proporzionale, ma tutto inserito nella logica bipolare e con la necessità avvertita dai cittadini di avere una maggioranza chiara, su un programma preciso, guidata da uomini coerenti con quel programma di rottura con il passato; ed una opposizione che si lega ad altra ipotesi progettuale politica che nel Paese ha una sua dignità e una sua collocazione precisa.

Allora, se il contesto dentro il quale si inserisce il dibattito di oggi è questo, ciò non è in-

fluente – come non avviene mai in politica, come non avviene mai soprattutto in Sicilia – è il contesto che conta nel dibattito attorno a questo Governo. Quindi, amici dell'opposizione, devo dirvi, con estrema franchezza, che in questi giorni abbiamo rivendicato con forza alcune cose che per noi non sono un fatto di natura ideologica, ma sono – come qualcuno ha voluto dire, credo l'onorevole Piro – il DNA della nostra esistenza politica: un'identità e una memoria fatta di rotture irreversibili con un meccanismo di consociazione con alcune forze.

Noi sosteniamo il Governo Provenzano e sosteniamo il presidente Provenzano non perché e non soltanto perché siamo convinti che la rottura con il passato la interpreti, ma perché ogni atto di questo Governo si è mosso – pur tra mille difficoltà, mille incomprensioni, anche mille incapacità di comunicazione verso l'esterno – nel segno della rottura irreversibile con il passato.

Tutti gli atti del Governo Provenzano hanno inteso dire basta al ruolo nefasto della Regione imprenditrice, all'assistenzialismo diffuso e consociativo, hanno voluto dire basta a un mal interpretato ruolo della Regione nell'economia, che era utile affinché i comitati d'affare all'interno della pubblica amministrazione regionale, nei gangli della pubblica amministrazione regionale, potessero utilizzare lo strumento del Governo della Regione per la gestione del territorio. Non c'è un solo intervento pubblico del presidente Provenzano in cui, con chiarezza, non si sia detta una parola di netta rottura con il passato e di chiaro impegno di lotta alla mafia; non c'è un solo atto, fin dalle dichiarazioni programmatiche, in cui questo non sia stato esplicitato, al di là di ogni incomprensione strumentale.

Non mi fa specie che gran parte delle argomentazioni portate in quest'Aula siano legate non tanto, anzi assolutamente non siano legate, alle cose dette e sostenute da Provenzano; si è spostato il tiro e si è parlato moltissimo di un determinato taglio che la forza politica alla quale l'onorevole Provenzano appartiene ha inteso dare alle delicatissime questioni che riguardano i rapporti fra politica e giustizia. Allora, devo dirvi che rivendico per intero quello che in questi giorni ho detto, rivendico per intero la mia critica, che è tutta politica, a un modo

– a mio avviso – sbagliato e che si presta a facilissime strumentalizzazioni di cui quest'Aula e questo dibattito è esempio vivente. È sbagliato portare quel livello di critica alle procure di frontiera, agli apparati dello Stato; lo è doppiamente quando avviene l'indomani della cattura di Aglieri, cioè in un quadro in cui quelle dichiarazioni sarebbero state utilizzate strumentalmente, come poi è avvenuto. Ma devo dirvi che è stato chiarissimo – a volte il silenzio "parla" – l'atteggiamento del presidente Provenzano nei confronti di quel tipo di affermazioni, di quel tipo di linea.

Devo dire che il livello a cui questo dibattito viene portato, questo sì, m'imbarazza, e m'imbarazza perché verte sulla necessità di approfondire ancora sentenze di proscioglimento di decine di anni fa. E, allora, si dovrebbero anche approfondire quei fatti per i quali l'esistenza del presidente Provenzano è stata passata al setaccio da un gruppo di magistrati, che nulla avevano da invidiare ai magistrati che attualmente reggono le procure di frontiera. E, soprattutto, nessuno mi ha saputo ancora spiegare i motivi per i quali l'onorevole Provenzano, se avesse avuto scheletri nell'armadio, se fosse stato colluso, se avesse avuto frequentazioni imbarazzanti, avrebbe dovuto sovraesporre la sua esistenza, avrebbe dovuto sovraesporre la sua vita, avrebbe dovuto sovraesporre i suoi affetti, legando il suo nome alla guida della fase politica più difficile che nel dopoguerra la Sicilia ha dovuto affrontare.

Questo è l'interrogativo al quale, anche fuori da quest'Aula, quando si discute tra colleghi, nessuno sa dare risposta. Lì i volti diventano imbarazzati; non si riesce a capire quali sarebbero stati i motivi per cui una persona che si vuole essere uscita in maniera fortuita da un incidente giudiziario, debba poi a distanza di anni nuovamente sovraesporre, andando a ricoprire il ruolo più alto delle pubbliche istituzioni regionali.

Questo è il punto debole del ragionamento, a metà tra il politico e il giudiziario, che l'opposizione porta avanti! Ed è condito da tutta una serie di passaggi che non sono in malafede, perché io ho grande rispetto – a differenza di altri – per le opinioni diverse dalle mie, ma sono certamente da rivedere. Infatti, quando, ad esempio, si contesta al Presidente della Regione la scelta

del proprio consulente per l'ordine pubblico e le questioni relative alla criminalità, si dimentica che questo consulente non soltanto ha diretto, ed in qualche modo ha anche creato, i ROS, ma che attualmente, questo generale in pensione – com'è stato definito – è stato chiamato dal procuratore antimafia Vigna a guidare un'importantissima e fondamentale commissione speciale all'interno del Distretto nazionale antimafia.

Se queste non sono scelte chiare, inequivocabili, di volontà di rottura con il passato, qualcuno dovrebbe spiegarmi quali altri dovrebbero essere i segnali per cui questa maggioranza – e, voglio dirlo, perché anche questo va detto e sottolineato – e in particolar modo Alleanza Nazionale, non ha mai pensato di dovere andare oltre il governo Provenzano, né per i motivi di cui ufficialmente questa mattina si parla, né per i motivi che aleggiano sia in questo dibattito politico che, trasversalmente, tra la maggioranza e l'opposizione.

E, allora, rivolgendoci a lei, onorevole Provenzano, con grande chiarezza, noi di Alleanza Nazionale affermiamo che non siamo stati cinquant'anni all'opposizione del partito trasversale del denaro, che ha distrutto la Sicilia, per partecipare ad un governo qualsiasi! Siamo cioè convinti che, proprio la guida della Regione da parte sua, sia garanzia irreversibile di rottura con il passato e, proprio per questo motivo, sosteniamo l'azione della maggioranza e del Governo.

Voglio poi aggiungere qualche altra piccola considerazione, alla quale sono tirato per i capelli per le affermazioni espresse nei giorni successivi l'audizione in commissione regionale antimafia, da colleghi autorevolissimi – non presenti all'audizione perché non facenti parte della Commissione – per cui le dichiarazioni del presidente Provenzano in quella sede avrebbero confermato le accuse a lui rivolte.

Ho saputo dai giornali, che secondo l'onorevole Piro e l'onorevole Capodicasa le cose dette in Commissione antimafia avrebbero confermato, sostanzialmente, quello che è l'impianto accusatorio...

PIRO. Abbiamo letto sulla stampa le dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Regione appena uscito dalla Commissione antimafia, subito dopo essere stato ascoltato dalla stessa Commissione.

GRANATA E avete interpretato in questo modo. E allora, se c'è un luogo in cui avverto per intero una forma di incompatibilità tra il mio ruolo di presidente di uno dei gruppi della maggioranza e quello di presidente della Commissione regionale antimafia, è proprio questo dibattito. Eppure, visto che alcune cose su quella audizione sono state dette in maniera non precisa né opportuna – anzi invertirei: né opportuna né tanto meno precisa – sono tenuto, per amore di verità, a stabilire almeno un passaggio per denotare qual è il livello delle cose di cui oggi discutiamo.

Ci siamo trovati cioè a discutere di un unico, nuovo fatto: dell'analisi logica su una sentenza di proscioglimento che data più di dieci, quindici anni. Vi è un unico nuovo fatto, che non ha interesse, onorevole Lo Monte, per quanto riguarda eventuali problemi giudiziari del Presidente.

Questo va anche detto perché l'ascoltatore esterno, se sentisse stralci di alcuni interventi, potrebbe essere portato a credere che in questo momento vi siano inchieste relative al Presidente della Regione, mentre non ve ne sono; vi è semplicemente il fatto che il fratello del massaro dell'onorevole Provenzano è stato arrestato in seguito ad una operazione di polizia giudiziaria. E sembra essere persona legatissima – anche per conferma dei collaboratori di giustizia – credo di Brusca –, in particolare al clan Riina.

Ora, devo dirvi, per comprenderci, qual è il livello di percezione della vicenda che abbiamo avuto in Commissione. L'onorevole Provenzano ha detto e sostenuto – lo ribadirà, credo, anche lui – che l'unico rapporto economico, semplicemente economico, lo ha avuto, appunto, esclusivamente con il suo mezzadro, al quale lo lega un rapporto che il mezzadro ha ereditato dal suocero e che risale, come è stato detto, al 1860.

In Commissione, per capire quale campanello di allarme poteva suonare nella mente del presidente Provenzano nei confronti di questo uomo, io ho rivolto una domanda molto semplice ad una persona che vive a Corleone, cioè il sindaco di Corleone, che conosce il paese da cima a fondo.

Il presidente Provenzano è stato la prima volta a Corleone fino all'età di 15 anni, senza –

come lui stesso ha detto – poter uscire dal cortile della sua abitazione, in quanto temeva di essere sequestrato dalla mafia. Poi è tornato, insieme ai suoi fratelli, in questi grandi appezzamenti di terreno, per pagare le persone che vi lavoravano, tranne che nell'ultimo anno in cui non è più dovuto tornare. Quindi, da un anno mancava da Corleone...

FORGIONE. È stato consigliere comunale...

GRANATA. È stato consigliere comunale per cinque anni stando all'opposizione...

FORGIONE. Ma sempre lì è stato, per cinque anni...

GRANATA. È stato all'opposizione e gli atti parlano chiaramente: era un'opposizione molto radicale e chiara nei confronti di chi, in quegli anni, rappresentava il braccio politico della mafia a Corleone e in tutta la Sicilia.

Alla precisa domanda se fosse consapevole del livello di mafiosità del Lo Bue, l'onorevole Cipriani ha dato una risposta che risulta dai verbali, come tutti sapete, e poiché i verbali sono segreti come i "segreti di Pulcinella", tutti la possono conoscere.

Onorevole Cipriani, me ne scuso sul piano personale, ma ho dovuto, il mio è un dovere politico!

CIPRIANI. Poi chiederò di parlare per fatto personale.

GRANATA. Lei può parlare per fatto personale, dopo prenderò i verbali e li leggerò in Aula.

Ho dovuto dire, non soltanto a voi presenti in Aula, ma all'opinione pubblica che ascolta, che il Sindaco di Corleone, persona che onestamente, lealmente, civilmente – gliene ho dato atto pubblicamente – rappresenta il nuovo gruppo dirigente in quella città, fino ad un minuto prima dell'arresto di Rosario Lo Bue non aveva mai sospettato il livello di mafiosità dello stesso; e doveva sospettarlo l'onorevole Provenzano che non vive a Corleone da sempre, ma vi si reca una volta al mese, o ogni due mesi, e che ha rapporti soltanto con il fratello del Lo Bue Rosario?

Questo è il livello della interpretazione dei fatti! E chiudo su quell'audizione, in quanto non c'è nulla se non la conferma delle vicende che riguardano la sentenza.

Io ho concluso. Voglio semplicemente esprimere alcune valutazioni di ordine politico. Non è un caso che abbia esordito con il monito di Caselli; onorevole Forgiione credo che oggi siano stati conseguiti risultati eccezionali nella lotta alla mafia. Tutti i grandi boss latitanti, o quasi tutti, sono stati assicurati alla giustizia: questo significa che non vi è più un livello di collusione dello Stato e non vi sono più protezioni che reggono.

Abbiamo dei gruppi dirigenti che non sono soltanto i gruppi dirigenti politici: le classi dirigenti di un Paese sono fatte dai politici, dai professionisti, dagli imprenditori, dai giornalisti; abbiamo gruppi dirigenti in Sicilia che sono, e stanno diventando, realmente impermeabili alla cultura mafiosa. Abbiamo il dovere in quest'Aula di riconoscere reciprocamente che il nostro livello di rottura nei rapporti con Cosa nostra è assoluto e irreversibile.

Proprio in questi giorni, abbiamo avuto la testimonianza autorevolissima del Questore di Palermo, Manganelli, il quale dice che, a suo avviso, il livello di rottura tra la classe politica e la mafia è ormai un fatto oggettivo e assodato.

Se lo scenario è questo, se si è aggiunto l'ultimo anello mancante – che è rappresentato dalla rivoluzione autentica delle coscienze che ha spazzato via definitivamente un assetto politico – imprenditoriale mafioso – non ci sarà nulla, non ci saranno trabocchetti, imboscate, ribaltoni, alchimie non ci saranno insociativismi che lo faranno tornare indietro.

C'è la scelta chiara di un popolo che ha optato tra due schieramenti politici: il Polo e l'Ulivo. Lo ha fatto col sistema proporzionale, ma scegliendo in una logica bipolare. E queste due parti importanti della politica del Paese e, soprattutto, in questa terra siciliana, devono capire che il loro è un ruolo fondamentale: il ruolo pedagogico di trasmettere all'esterno un messaggio positivo e di serenità.

Per tale motivo sono fortemente preoccupato, non tanto per questo dibattito, ma per il "tormentone" dal quale non riusciamo a uscire. Non riusciamo a capire che, occorre compren-

dere e accettare le ragioni dell'altro, che il livello di rottura è stato irreversibile anche per l'altro da noi, soltanto così potremo trasmettere all'esterno un messaggio che poi, filtrato, diventi per il cittadino un esempio da seguire e, soprattutto, dia la serenità di avere una guida politica diversa rispetto al passato, e diventi anche, oggettivamente, un momento di sovraesposizione per tutti coloro i quali vengono lasciati isolati nel giudizio morale, che su nulla è fondato, se non sul pregiudizio di ordine ideologico.

Allora, in questo spirito credo di non dovere intervenire oggi nel dibattito sulla mozione che si riferisce al patto territoriale delle Madonie, non perché, onorevole Forgiione, non possa venire fornito di foglietti quanto meno dello stesso numero dei suoi, con date, luoghi, riscontri, nomi, fatti, altrettanto precisi, anzi devo dirle, con una punta di immodestia, molto più precisi e molto più realistici...

ZANNA. Onorevole Granata, facciamolo...

GRANATA. Non lo faccio, non soltanto per non far preoccupare eccessivamente l'onorevole Zanna che appena si parla del patto territoriale delle Madonie, non si sa perché - *excusatio non petita* - salta in aria ...

ZANNA. Prendo atto del suo passo indietro e lo apprezzo.

GRANATA. Grazie, onorevole Zanna, lei è molto generoso. Non soltanto, ripeto, per non far saltare in aria l'onorevole Zanna che ha, ovviamente, molto da nascondere sul patto territoriale delle Madonie...

ZANNA. Signor Presidente, chiederò di parlare per fatto personale...

GRANATA... ma perché ritengo, come questa dinamica dimostra, che fare un passo avanti oggi per noi sia difficilissimo.

ZANNA. Questo lo chiama un passo avanti?

GRANATA. Voglio dire, sforzandomi di parlare agli ottantanove deputati che vogliono

ascoltare, che vi è un effetto devastante in tutto quello che noi poniamo in essere.

A volte non ci rendiamo conto della leggerezza con cui ci scambiamo accuse pesantissime che vanno all'esterno; non ci rendiamo conto della leggerezza, a volte devastante, con la quale siamo abituati a parlare, tra noi e sui giornali, di fatti assolutamente non provati, assolutamente infondati, a volte assolutamente inventati.

Dunque se il livello può cambiare, se il livello della politica deve cambiare, occorre innanzitutto che ciascuno di noi inizi a comprendere che non sono le alchimie di quest'Aula a modificare i rapporti di forze all'interno della società siciliana.

Oggi, vi è una maggioranza politica che vede nel Polo per le libertà uno strumento di cambiamento della politica in Sicilia.

Trovo estremamente ingeneroso - sento di doverlo dire in chiusura - anche il livello della polemica aperta in quest'Aula nei confronti dell'onorevole Miccichè.

Dissentimento profondamente dall'onorevole Miccichè sul modo in cui alcuni problemi vengono affrontati. Ciò non autorizza nessuno a tranciare giudizi su quelle che sono le ragioni per cui l'onorevole Miccichè ritiene di assumere tutto l'onere di una determinata linea politica, che io ritengo sbagliata - torno a ripeterlo e sottolinearlo - ma che, non può né deve essere vista oggettivamente come una politica legata ad un ritorno al passato e ad una volontà di collusione con gli ambienti oscuri della società siciliana.

Ci può essere un livello diverso di sensibilità: all'interno del Partito democratico della sinistra, tanto per dirne una, vi è certamente un livello diverso di sensibilità sui problemi della giustizia. Non tutti all'interno del centro-sinistra la pensano allo stesso modo per quanto riguarda il rapporto delicatissimo che ci deve essere tra la Magistratura e la Politica. So che ci sono profonde differenze tra quello che pensa un Forgiione e uno Speciale. Eppure devo dirvi che non mi sognerò mai di sottolineare in modo criminalizzante quello che pensa l'onorevole Speciale rispetto a quello che pensa l'onorevole Forgiione per dimostrare una mia tesi.

Devo dire che oggi si è fatto un gioco al mas-sacro sul presidente Provenzano, per delle dichiarazioni espresse dall'onorevole Miccichè, il

quale ha sempre rivendicato questa impostazione pubblicamente, nell'ambito di un dibattito aperto.

Il Polo per le libertà é, infatti, uno schieramento libero: chi ne fa parte può avere idee profondamente diverse eppure stare insieme per i progetti; non é su questo che creiamo le demarcazioni. Non credo, quindi che debba essere criminalizzato quel modo, anche se conosco i rischi di un certo tipo di atteggiamento, anche se so - e per questo voglio rivendicarlo - che questa maggioranza ha al suo interno sensibilità diversificate e che, per quanto ci riguarda, misure come il 41 bis, il 416 bis e, complessivamente, i rapporti tra Magistratura e politica non vengono visti con la medesima chiave di lettura da parte di altre forze del Polo per le libertà. Questo non significa assolutamente che vi sia una divaricazione politica, ma che su un problema specifico la pensiamo in modo diverso.

Concludendo, devo dirvi che non avrei voluto che accadesse quell'incidente con l'onorevole Zanna. Il mio era un tentativo - forse non riuscito - di dire cose essenziali; voi vi accontentate delle grandi verità che riuscite a dispensare e, soprattutto, dei giudizi.

Onorevole Di Martino, lei ha detto al Presidente della Regione per una ventina di volte che il Governo è ridicolo, che il Governo è farsesco, che è arrogante, che è prepotente. Ma, onorevole Di Martino, lei dove è vissuto? Dentro quali maggioranze? A contatto con quali uomini politici? Dentro quale storia? Qual è l'identità, qual è l'*humus* culturale, politico, sociale in cui lei si è nutrito? In quest'Assemblea con chi è stato? A quali maggioranze ha partecipato? Non si è accorto di quello che succedeva in quest'Aula dieci anni fa, otto anni fa, cinque anni fa, delle leggi che si approvavano, a cui lei partecipava, che votava, alle quali aderiva come maggioranza?

(Clamori dai banchi di sinistra)

Le cose dette valgono essenzialmente, per buona parte, con buona pace della buona coscienza di molti, della Sinistra presente in quest'Aula, che votava in maniera consociativa. La Destra non ha mai votato in quest'Aula in modo consociativo.

Il senso è questo: oggi festeggiamo un anno

di vita di questo Parlamento e non abbiamo trovato modo migliore per festeggiarlo che facendo comprendere all'esterno l'esistenza di un problema inesistente: un perpetuarsi di collusione tra le classi politiche siciliane e la mafia. Questo è un atto politicamente irresponsabile, che fa venir meno la fiducia nei confronti delle Istituzioni. È un problema di cultura politica, è un spinta a continuare a dire al cittadino che siccome il potere continua ad essere colluso, egli può continuare a chiedere favori, e non diritti, e sarà accontentato, in quanto non è cambiato nulla rispetto al passato.

Noi invece, siamo talmente convinti che tutto sia cambiato, che tutti i rapporti di forza siano cambiati, che tutte le collusioni siano state spezzate, che la nostra - quella di Alleanza nazionale - non è soltanto, come suol dirsi, una difesa del Presidente della Giunta (perché non ne hanno bisogno) ma una precisa consapevolezza di un fatto storico.

Un anno fa è nato un Governo che, programmaticamente e, vorrei dire, anche culturalmente, sta cercando di spezzare i legami con un passato fatto anche di collusioni con la mafia. Su questo terreno troveremo nemici di tutti i tipi, purtroppo continueremo a trovare anche moltissimi "utili idioti". E sono gli stessi "utili idioti" che, nel momento in cui si discute in maniera accentuata del rischio a cui l'autonomia speciale, lo Statuto, le prerogative della nostra Regione vanno incontro, forniscono alibi a chi vuole svuotarci, in nome di quei poteri forti che non hanno colore, di quella borghesia di cui parlava l'onorevole Forgione che non ha colore e che, spesso, è stata legata alla grande finanza ed al grande capitale del Nord, ma oggi nel panorama politico del Paese non è certamente schierata con il Polo per le libertà.

PRESIDENTE. Comunico che, agli otto deputati già iscritti in precedenza, si sono aggiunti gli onorevoli Martino, Crisafulli, Zanna, Caputo, Stancanelli e Drago.

Dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare.

Informo l'Aula che, a conclusione di questa prima fase della discussione, prenderanno la parola i deputati che hanno richiesto di intervenire per fatto personale.

Informo altresì che alla ore 16.30 di oggi si

terrà una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalici. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è appena il caso di sottolineare che il dibattito di oggi è di estrema delicatezza e importanza non tanto per l'obiettivo che le opposizioni si pongono, che è quello di mettere in crisi il Governo della Regione, chiedendone di fatto le dimissioni, con l'espressione della sfiducia al suo Presidente, cosa di per sé grave, quanto per il motivo che sta alla base della mozione che, invece, è gravissimo.

In effetti, le opposizioni, per il loro ruolo istituzionale, hanno il diritto-dovere di esercitare la funzione di critica nei confronti del Governo quando questo, per esempio, non sviluppa il programma che aveva promesso di realizzare. Ciò non solo è assolutamente normale, ma è anche legittimo e doveroso e tale critica può spingersi fino a chiedere all'Aula di votare la sfiducia al Presidente, come viene chiesto oggi e alla quale mi sarei associato.

Quello che però crea perplessità è il motivo, dicevo gravissimo, per cui la mozione in discussione riguarda la trasparenza dei comportamenti del Presidente della Regione in relazione a certi suoi trascorsi giudiziari o alle deposizioni dei collaboranti di giustizia su suoi presunti rapporti con esponenti mafiosi di primissimo piano, rapporti che tuttavia non hanno - per quanto ne sappia - trovato conferma né comportato iniziative giudiziarie sul suo conto. Anzi dalla stampa apprendo che i chiarimenti forniti dal Presidente della Regione alla Commissione Antimafia, espressione politica legittima e autorevole di questo Parlamento, avrebbero dovuto tranquillizzare sulle serie preoccupazioni che si deducono dai contenuti della mozione.

La perplessità alla quale prima facevo riferimento riguarda il rischio di imboccare la strada della eliminazione degli avversari politici attraverso processi sommari celebrati sulla base di vischiose suggestioni. La qualcosa comporterebbe il rischio ancora più grave di scuotere la tenuta democratica delle nostre Istituzioni e di indebolire lo Stato di diritto del

quale questo Parlamento deve essere invece garante.

È ben vero, e di questo sono profondamente convinto, che "la moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto", ma è anche vero che in casi come quello che stiamo affrontando dovrebbe essere il soggetto colpito dal sospetto a manifestare sensibilità abbandonando il campo per evitare imbarazzi a chicchessia.

(Brusio in Aula)

Desidero innescare anche un elemento polemico, e, debbo dirlo con molta serenità, noto spesso che questo Parlamento, quando da questa tribuna non si dice qualcosa contro qualcuno, è poco attento perché, probabilmente, ritiene che non si dicano cose interessanti. Tuttavia sono profondamente convinto, che, tuttavia, questo Parlamento non può permettersi di mettere alla gogna nessuno, specie se, fino a prova contraria, è innocente.

Questo è un principio che può non piacere, ma è pur sempre alla base della nostra convivenza civile e democratica; un principio che nel recente passato una strisciante cultura di ben individuate ideologie politiche ha cercato, spesso riuscendoci, di minare alla base.

Questo Parlamento, in quanto tale, possiede le prerogative, l'autorevolezza e i mezzi per controllare il trasparente esercizio del potere, specialmente quando fra maggioranza e opposizione non si realizza la pratica del consociativismo. Pertanto, non ha bisogno di fare processi sommari a nessuno.

A questo punto, posso immaginare i mormorii interessati, l'accusa di offrire una sponda al Presidente della Regione, i dubbi non espressi, ma questo non può impedirmi di esprimere fino in fondo le mie opinioni, nella convinzione che in questo democratico Parlamento debbano essere giudicate, avversate o condivise posizioni politiche e non si debba, invece, linciare moralmente chicchessia.

Detto ciò, signor Presidente, sento il dovere di comunicare all'Assemblea il grande turbamento e la grande preoccupazione che mi procurano i fatti indicati nella mozione di sfiducia. Sento, in ogni caso, il dovere di annunciare che

mi riservo di presentare una mia mozione di sfiducia al Governo da lei presieduto, se dovesse persistere l'azione inefficace che ha svolto e che sta svolgendo; azione dimostratasi, comunque, non all'altezza degli indifferibili problemi della Sicilia.

Onorevole Presidente, dopo un anno circa dalle sue dichiarazioni programmatiche, a seguito delle quali dichiarai una benevola posizione di attesa per giudicare di volta in volta i provvedimenti adottati dal Governo, non manifestando pertanto una preconcepita pregiudiziale opposizione al suo Governo, dopo un anno da quelle dichiarazioni - dicevo - verifico, e noi tutti possiamo verificare, che sul versante dell'occupazione, o meglio della disoccupazione - che, senza tema di sbagliare o di esasperare i toni, è la tragedia siciliana - quasi nulla è stato fatto.

Lo sciopero generale in corso è la dimostrazione che sto dicendo la verità. Ai disoccupati siciliani va tutta la mia solidarietà ed il mio impegno a tenere vivo in questo Parlamento il dibattito sul problema del lavoro sino a quando non sarà trovata una soluzione idonea e risolutiva.

Esprimo anche rammarico per le polemiche sullo sciopero, forse giuste o forse no, innescate sul ruolo del sindacato, non foss'altro per il fatto che ciò comporta un indebolimento del movimento sindacale che, in ogni caso, ha sempre svolto un ruolo di primo piano per lo sviluppo del Paese e per la difesa delle categorie più deboli.

Risale a tre giorni fa la notizia di un altro tentativo di suicidio, verificatosi nella provincia di Catania, messo in atto da un cittadino che ha perso il posto di lavoro. Questo tentativo si aggiunge a tanti altri, troppi, dei quali la stampa ha dato notizia. Insieme a questi tentativi si debbono registrare, con strazio, i suicidi riusciti.

Ritengo che ormai siamo in presenza di un fenomeno e non di fatti isolati e casuali. È diffusa tra i disoccupati la sfiducia di potere modificare la propria condizione per l'assenza di prospettive che la classe politica nemmeno indica, la convinzione di essere inutili, di non essere capaci di sostenere moglie e figli, l'umiliazione di dovere vivere di espedienti, la sensazione di avere perso quella dignità di uomo che solo il

lavoro alimenta, la consapevolezza di dovere vivere ad un livello di povertà assolutamente intollerabile, che non consente di mettere insieme gli alimenti indispensabili per il loro sostentamento e per quello delle loro famiglie.

Che classe politica, che classe dirigente, che classe di Governo è quella che non avverte il dovere primario di sperimentare e porre in essere, ora per ora, giorno dopo giorno, tutti i tentativi che valgano a risolvere, se non totalmente, per lo meno parzialmente questi problemi?

L'emergenza, insieme a tante altre come la riforma della burocrazia, la mancanza di investimenti, la situazione del sistema creditizio, il fallimento di tante piccole aziende commerciali, eccetera, è gravissima, quasi ad un punto di non ritorno. E questa classe politica non può permettersi di sentirsi con la coscienza a posto per avere dedicato al problema una seduta straordinaria della Giunta di governo, e avere manifestato solidarietà soltanto a parole, che, se pur sincere, da chi vive i problemi sulla propria pelle vengono accolte come una beffa.

Questo Governo ha disatteso le promesse fatte e, dopo un anno di attesa, ancora attendiamo: il popolo siciliano attende, i senza lavoro attendono quei segnali che, per fede, speravano potessero cambiare il modo di far politica in questa Regione.

Il Parlamento siciliano ha il dovere di decidere di cambiare rotta per dare quelle risposte, non più differibili, alle istanze della gente di Sicilia, alle istanze che provengono dai più deboli, una parte dei quali è qui fuori a protestare perché non ne può più.

Per fatto personale

CIPRIANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la mia era una semplice sensazione - quella che nelle domande rivolte in Commissione antimafia il Presidente cercasse di preconstituire la difesa del Centro-destra, rispetto ai rilievi mossi all'operato e ai rapporti che legano il presidente Provenzano a personaggi di Cor-

leone - oggi ho la conferma che questa malafede era la guida che precostituiva il fondamento e la ragione di quella domanda.

E oggi, con particolare sofferenza, mi sento chiamato a parlare come deputato membro della Commissione e anche come sindaco della città di Corleone. Dico subito che il presidente Granata dovrebbe assumersi la responsabilità delle dichiarazioni gravi testé fatte. Se lui definisce la Commissione Antimafia una commissione che "ha i segreti di Pulcinella", ne deve prendere atto e si deve dimettere da presidente. Io non tollero che lui stesso definisca la Commissione Antimafia di questo Parlamento una commissione legata unicamente al "segreto di Pulcinella" e prego l'Aula di prendere considerazione delle cose dette dall'onorevole Granata.

Ritornando poi al merito delle questioni, e siamo disponibili a leggere, in ogni caso, i verbali di quell'avventurosa seduta - dico avventurosa perché reputavo veramente superflua la riunione della Commissione - l'onorevole Provenzano è presidente dell'esecutivo e anche membro di questo Parlamento al quale avrebbe dovuto direttamente rispondere dei legami e delle accuse che ogni giorno gli vengono rivolte, non soltanto dalle autorità giudiziarie, e puntualmente riportate sui giornali. Avrebbe potuto evitare questo increscioso passaggio della riunione dell'Antimafia e interloquire direttamente con il suo Parlamento.

Allora, non dissi nulla, ma rispetto, invece, alle certificazioni che il Presidente della Regione chiedeva e che richiedeva al sindaco di Corleone, dico subito che quella non era l'audizione del sindaco di Corleone, né si parlava del mezzadro del sindaco di Corleone né, d'altra parte, si poteva intuire o era percettibile che questi personaggi, oggi segnalati da impetose rivelazioni dei pentiti, avessero tali ruoli e funzioni al punto da potere essere decisivi pure per la sorte stessa di questo esecutivo, e poi dirò subito il perché.

Il fatto che il Rosario Lo Bue, fratello di chi conduce i terreni del Presidente della Regione, oggi venga chiamato in causa da un pentito - tale Monticciolo, che non è di Corleone e che, quindi, non è riconducibile alla comunità corleonese - oltre che dalle dichiarazioni di Brusca, riconosciuto e descritto minuziosamente al-

l'autorità giudiziaria, disegna un ruolo enorme di questo personaggio rispetto alla percezione comune.

Credo che questo non sia possibile imputarlo né al singolo cittadino di Corleone, né al sindaco di Corleone.

Siccome sono autenticamente garantista, ho detto semplicemente che bisogna rispettare le indagini in corso, ma non si può sottacere che queste dichiarazioni amplificano enormemente il ruolo di questi personaggi e che bisogna prenderne atto dopo averle analizzate.

Io non ritengo che il Presidente abbia smentito alcunché rispetto alle domande che la Commissione gli stava ponendo - ed entro nel merito; mi dispiace doverlo fare ma credo che sia giusto perché l'ha fatto anche il presidente Granata - il presidente della Regione ha detto che non frequentava Corleone, ma frequentava i Lo Bue, e siccome era sua consapevolezza, così come nostra, che i Lo Bue hanno comunanza di beni e di attività, mi pare ovvio che frequentandone uno era come frequentarli entrambi. Però, c'è una particolarità: uno dei due nelle riunioni della "cupola", rappresentava addirittura Bernardo Provenzano. Questo credo che non potesse essere conosciuto; è un fatto assolutamente grave che va analizzato dettagliatamente.

A noi nessuno può togliere dalla testa che bastava un semplice contatto con il mezzadro per avere un contatto con il boss latitante capo della cupola di Cosa Nostra.

Credo che questo sia un passaggio sul quale dobbiamo riflettere per capire la gravità di questa affermazione e la gravità del punto in cui noi oggi siamo giunti, e credo che questo non lo potesse stabilire né l'uomo della strada né il sindaco, ma lo stabiliscono rivelazioni che sono di una gravità inaudita.

Questo è ciò che è emerso, e non vi è stata alcuna smentita; è stato detto soltanto che uno lo conosceva e l'altro no, così come era stato fatto in passato.

Credo che sia giusto, a questo punto, dire una parola su quella che è stata quell'avventurosa seduta della Commissione Antimafia. Il Presidente ha confermato di essere di Corleone, ma ha anche detto di non conoscere nessuno e di essere stato sempre terrorizzato dalla possibilità di avere un contatto con la mafia, quella stessa

mafia che nel 1946 e nel 1948 aveva rapito il padre, il cavaliere Sebastiano.

Ora, credetemi, è con una certa sofferenza che parlo di persone che ho conosciuto così, per sentito dire e che, comunque, sono morte; è con una certa sofferenza, ma, anche per questo, siamo chiamati ad una riflessione dolorosa, che dobbiamo pur fare.

Il Presidente disse che il padre fu rapito nel '46 e nel '48. Però, suo padre cambiò subito atteggiamento nei confronti degli esponenti di Cosa nostra di un certo rilievo già a Corleone stesso, e io vi posso dire, con dati alla mano, che il cavaliere Sebastiano, in diversi appuntamenti, fu colui che scese in campo per tutelare esponenti di primissimo piano delle cosche di Cosa nostra.

Nel '48, l'anno del suo secondo sequestro, a Corleone, il 10 marzo, fu ucciso il massimo dirigente sindacale che la comunità di Corleone avesse in quegli anni: Placido Rizzotto. Nel dicembre dell'anno successivo, un giovane capitano, certo Dalla Chiesa, riuscì a identificare gli esecutori materiali di quell'efferato...

PRESIDENTE. Onorevole collega, è interessante quello che dice, ma lei ha chiesto di parlare per fatto personale.

CIPRIANI. Siccome il presidente Granata sostiene che io sono stato un difensore ...

PRESIDENTE. Perfetto, lei ha ragione, le ho dato la parola per fatto personale.

CIPRIANI. Mi faccia concludere: ho chiesto la parola soltanto per chiarire il nostro pensiero rispetto a fatti di una gravità inaudita.

Il 10 marzo fu ucciso questo sindacalista e il futuro Generale Dalla Chiesa riuscì a identificare tre degli esecutori materiali: uno si chiamava Liggio, un altro Collura e un altro Criscione; uno si rese subito irreperibile e fu difficile per l'autorità giudiziaria catturarlo, ma gli altri due, Collura e Criscione, confessarono...

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, si limiti a fatti personali.

CIPRIANI. ...confessarono che erano stati

gli esecutori di quell'efferato delitto. Ebbene, poco tempo dopo si scoprì che il braccio destro di Liggio era uomo di fiducia del cavaliere Provenzano e lui stesso scese in campo a testimoniare per scagionarlo, per creargli l'alibi. Disse che questo personaggio si trovava nel feudo che aveva a Malluta, vicino Cerda, e ribadì queste affermazioni anche nel processo d'appello: la prima volta fu nel '52 e la seconda volta nel '59. E, guarda caso, anche quel processo si concluse con l'insufficienza di prove.

Ma già io credo che era mutata una serie di rapporti, che nel feudo erano importanti e che, probabilmente, si sono trasmessi; ed è questo il motivo per cui probabilmente nel feudo di Gallardo c'era negli anni Settanta una famosa società, dove il cavaliere Provenzano condivideva animali e masserizie con tale Mariuccio Brusca di San Giuseppe Jato; ma è probabilmente anche il motivo per cui è sembrato un fatto quasi naturale per la famiglia del Presidente essere fra i soci fondatori della "Cantina Caggio", fra Corleone e San Giuseppe Jato, risultata poi sequestrata alla mafia; cantina nella quale, sicuramente, avevano interessi i Riina e, sicuramente, anche i Lo Bue. Questo è giusto che noi diciamo...

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, lei poteva benissimo chiedere di intervenire e l'avrei inserito nel dibattito. Lei sta facendo un intervento che dovrebbe rientrare nel dibattito in corso, non è per fatto personale, quindi la prego di concludere il suo intervento, rispondendo all'onorevole Granata per fatti personali.

CIPRIANI. Mi scuso per l'animosità, probabilmente determinata dal fatto di essere stato chiamato in causa. Credo sia giusto concludere dicendo che, probabilmente, questa vicenda è emblematica delle questioni della Sicilia e della drammaticità che oggi, e anche ieri, assume il dibattito sulla questione antimafia e sulla liberazione della società siciliana dalla mafia. Una mafia che aveva cominciato nel feudo a contrarre rapporti, non soltanto con dei criminali, ma anche con le cosiddette classi dirigenti. È giusto che si sappia che la mafia è stata per tanti anni un fatto delle classi dirigenti ed ha coinvolto persone e personaggi che sembravano lon-

tani dal mondo della criminalità e che, invece, comunanze di interessi oscuri hanno reso vicini.

Concludo dicendo soltanto questo: credo che oggi sia giusto dare una risposta a quella Sicilia che si aspetta un passo in avanti nella liberazione dalla mafia, e tutto questo lo si può fare soltanto dando dei segnali chiari.

Per questo noi, onorevole Presidente, chiediamo anche a lei di fare un passo preciso e puntuale nella direzione di dare serenità a questo Parlamento e alla maggioranza che sostiene, dicendo che è giusto che si difenda, che è giusto che guardi alle sue questioni, ma senza coinvolgere nelle sue questioni un'istituzione così importante, così determinante per la vita dei siciliani.

ZANNA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Onorevoli colleghi, in maniera molto breve e in modo pacato ma fermo e deciso vorrei rispondere alle bassezze dette qui dall'onorevole Granata, che qualificano chi le ha dette...

GRANATA. Signor Presidente, lei non deve permettere di parlare in questi termini!

ZANNA. ...Posso capire l'asprezza e la tensione del dibattito e perfino anche un certo imbarazzo dell'onorevole Granata, che ha cercato in qualche modo di fare ancora una volta l'avvocato dell'onorevole Provenzano (dopo che lo ha fatto da Presidente della Commissione antimafia, non assumendo il suo ruolo istituzionale al di sopra delle parti), ma la frase indegna che ha detto nei miei confronti, la respingo al mittente.

Anche se c'è stata asprezza e tensione in questo dibattito e, ripeto, imbarazzo, non è consentito a nessuno, tanto meno a chi ha responsabilità politiche e istituzionali, come le ha l'onorevole Granata, dire certe frasi, e sono anch'io, come lui, dispiaciuto di questo incidente. Ma, ripeto, non è consentito a nessuno, ancor meno a chi ha responsabilità politiche e istituzionali come l'onorevole Granata, dire certe cose.

Detto questo, vorrei ricordare all'onorevole Granata che il sottoscritto si è alzato in quest'Aula e ha chiesto di trattare con urgenza una mozione non a sua firma, ma a firma di deputati del gruppo di Alleanza nazionale; e se ho qualcosa da nascondere, onorevole Granata io, proprio perché ho chiesto la trattazione d'urgenza, voglio che se ne discuta qui. E io l'ho interrotta, quando lei ha parlato, perché in un suo passaggio - e vorrei avere chiarezza su questo - avevo inteso che lei voleva ritirare la mozione in modo opportuno. Ma quando dico opportuno non lo dico con arroganza o con senso di sfida, perché se faremo quel dibattito e lei illustrerà quella mozione, io interverrò dopo di lei e la conclusione del mio intervento, già gliela anticipo: chiederò il ritiro della mozione, non perché ho paura, ma perché quella mozione è nel merito sbagliata, contiene un elenco sterminato di imprecisioni e perché l'inchiesta che voi chiedete in quella mozione non spetta a una qualsiasi commissione d'inchiesta, ma alla Commissione antimafia che lei presiede; inchiesta, caro onorevole Granata, come lei sa meglio di me, che le è stata sollecitata dal comitato promotore del Patto delle Madonie, che non è formato da gente con la tessera del PDS - le farò l'elenco se lei non lo conosce - ma da sindaci del Polo, da imprenditori legati ad Alleanza Nazionale, che a metà febbraio le hanno spedito una lettera - quattro mesi fa, onorevole Granata, si vada a rileggere gli atti della sua Commissione - chiedendo di essere ascoltati sulle infiltrazioni mafiose nel Patto delle Madonie. E lei per quattro mesi quella lettera l'ha tenuta in tasca, o nel cassetto, come si suol dire.

Questo io le avrei chiesto e le chiederò: ritirare la mozione perché è la Commissione antimafia presieduta da lei che deve fare l'inchiesta sul Patto delle Madonie.

Allora, io voglio sapere - spero che me lo dica subito - se il riferimento che ha fatto nel suo precedente intervento, è perché lei non vuole più discutere quella mozione volendola discutere in sede di Commissione Antimafia. E io le dico, senza arroganza né provocazione, che, se questa è la scelta, è una scelta giusta perché spetta all'antimafia discuterne; altrimenti, onorevole Granata, discuteremo delle vicende del Patto delle Madonie in quest'Aula. Se, in-

vece, si va in Commissione antimafia le chiedo subito, se questa è la sua scelta, di essere immediatamente ascoltato.

GRANATA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, è necessario intervenire a questo punto, e non nel pomeriggio, per un chiarimento.

PRESIDENTE. Le ricordo che ha chiesto di parlare per fatto personale, limitato nel tempo e nell'oggetto.

GRANATA. Sì, soltanto per fatto personale, e, comunque, l'intervento è circoscritto alle ultime affermazioni dell'onorevole Zanna, non anche alle prime.

Il senso della mia dichiarazione era legato esclusivamente alla motivazione che adesso l'onorevole Zanna ha voluto sottolineare come una delle possibilità.

Come lei avrà notato, non sono fra i firmatari della mozione sul patto territoriale perché credo che per dovere istituzionale non potessi firmarla se non facendo io, insieme agli altri commissari della Commissione antimafia, l'inchiesta sul patto territoriale; né posso intervenire come Presidente dell'antimafia chiedendo la...

PIRO. L'avocazione.

GRANATA. Neanche questo.

Praticamente ho già sottolineato con l'onorevole Caputo, che credo sia il primo firmatario della mozione, che la Commissione di inchiesta è perfettamente inutile perché per questi argomenti esiste un organo istituzionalmente preposto che è la Commissione regionale antimafia. Quindi, per un duplice motivo di correttezza istituzionale ho ritenuto di dovere annunciare di non volere intervenire sul patto territoriale; ho semplicemente fatto una battuta quando lei si è alzato dicendomi d'intervenire se avevo qualcosa da dire, tanto per precisare questo passaggio. Mi dispiace, comunque, dell'incidente.

Spero che lo si possa considerare chiuso in questa sede e le chiedo scusa per le frasi irri-guardose e un po' sconvenienti per l'Aula che le ho rivolto, però, lo spirito con cui ho detto che non voglio intervenire sul patto territoriale non rappresentava una forma di accusa strisciante nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa. Avverto che riprenderà alle ore 17.30, dopo la conclusione della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari prevista per le ore 16.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 13.50,
è ripresa alle ore 18.20)*

Presidenza del presidente Cristaldi

Programma e calendario dei lavori

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, informo che la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari ha stabilito, purtroppo non all'unanimità, il seguente andamento dei lavori.

Si riprende con la trattazione della mozione di fiducia; subito dopo si passerà all'esame del disegno di legge numero 451/A, quindi al numero 319/A; infine, sempre nella serata di oggi, all'elezione dei componenti dei CO.RE.CO.

I lavori riprenderanno domani con la trattazione dei disegni di legge già inclusi all'ordine del giorno con il seguente ordine:

- numero 449/A;
- numero 279/A, seguito della discussione;
- numero 277/A;
- numero 381/A;
- numeri 410-342/A;
- numero 243/A.

Saranno quindi esaminati gli eventuali altri disegni di legge già pronti per l'esame dell'Assemblea.

L'Aula terrà seduta oltre che oggi 18 giugno, il 19, il 20 e il 24 giugno, mentre le Commissioni si riuniranno, oltre che nei giorni per i quali non sono previste sedute d'Aula, il 25, il 26 e il 27 giugno.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari abbiamo espresso le ragioni dell'irragionevolezza del programma proposto. Non si tratta di valutazioni politiche ma di buon senso e senso delle istituzioni che, evidentemente, manca nel Governo e manca nella maggioranza.

C'è stato oggi - e continuerà - il dibattito sulla mozione di fiducia, su cui non posso e non voglio discutere avendo già parlato, in questa sede occorre stabilire in che modo l'Assemblea regionale deve affrontare i problemi che riguardano la nostra Sicilia.

È ormai da qualche mese all'ordine del giorno dell'Aula la questione dei CO.RE.CO. Resta sempre ferma lì, anche se, ad un certo momento è stato iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge numero 449/A che doveva affrontare anche parzialmente questo problema; c'era un accordo di massima di ridurre la durata dei CO.RE.CO. ad alcuni mesi. Tutto ciò è saltato; oggi i CO.RE.CO. sono definitivamente decaduti e non possono più svolgere le loro funzioni.

Con il calendario che viene proposto dalla maggioranza, con il quale si dice candidamente di eleggere i CO.RE.CO., che, bene che vada, senza contromisure dell'opposizione potranno insediarsi fra un paio di mesi, lasciando quindi due mesi di vuoto, praticamente l'Assemblea regionale viene meno ad un obbligo costituzionale.

Mi chiedo come si pensi di potere reggere le sorti della Sicilia in questo modo, senza esercitare quel minimo di controllo necessario sugli Enti locali; addirittura pensando di lasciare per due mesi il vuoto dei controlli.

Poi c'è la riserva mentale: poiché andiamo alle elezioni amministrative e poiché in Sicilia c'è un certo tipo di maggioranze, di amministratori comunali; mettiamo la cavezza a questi amministratori comunali, abbiamo tutto sotto controllo, i nuovi CO.RE.CO. andranno ad annullare tutti gli atti deliberativi che, presuntivamente, possono essere di carattere clientelare.

Un governo che avesse senso di responsabi-

lità, un governo che avesse il senso dello Stato, delle istituzioni, che avesse questa volontà, avrebbe dovuto proporre (non da ora, ma da mesi e mesi addietro) la modifica dei CO.RE.CO.; avrebbe dovuto chiedere, nell'impossibilità di fare la legge entro tempi brevi, la proroga di quelli attuali per 15 giorni, per un mese, due mesi, non ha importanza, e dopo rivedere tutti i controlli.

Se fossi sindaco non manderei mai ai CO.RE.CO. le deliberazioni previste dalla legge numero 44, in quanto c'è un articolo dello Statuto, l'articolo 15, che dice che gli Enti locali, i Comuni e le Province hanno la più ampia autonomia amministrativa. E come si fa a stabilire la più ampia autonomia amministrativa? Il parametro di riferimento diventa la legge nazionale.

È inconcepibile che la legge nazionale riduca enormemente i controlli e in Sicilia permangano controlli che risalgono a chissà quanto tempo addietro, forse alla vecchia concezione della legge del 1915.

Quindi, mi auguro, signor Presidente, che il Governo, se c'è, 'batta un colpo' - oggi, da parte del Governo, abbiamo avuto solo declamazioni, mai proposte concrete -, che si renda conto che si sta esponendo ad una serie di figuracce, che certamente non fanno onore alle popolazioni siciliane.

Concludo dichiarando che auspico ci possa essere un ripensamento da parte della maggioranza e del Governo per rivedere i problemi che abbiamo sul tappeto.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, l'abbiamo espresso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppi parlamentari e ribadiamo in Aula il nostro dissenso in ordine alla proposta che lei ha avanzato all'Assemblea sul calendario dei lavori.

Lo facciamo perché c'è un problema di funzione, di metodo della Conferenza dei capigruppo, che più volte abbiamo sollevato e che però non accenna ad essere risolto; pertanto credo nasca un problema ineludibile a cui bisognerà porre rimedio.

Il problema, cioè, di una Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari che lavora a singhiozzo, con orizzonti temporali di giorni, che non vede rispettati poi, dall'andamento delle Commissioni e dell'Aula, gli impegni che assume.

Vorrei ricordare che, in materia di lavoro, circa un mese e mezzo fa, esattamente dopo le festività pasquali, avevamo deciso di indire una sessione speciale. Questa sessione avrebbe dovuto concludersi il 12 giugno; siamo al 18 giugno e ancora nessun disegno di legge in materia di lavoro - e sono più di uno - è arrivato all'esame dell'Aula.

Vorrei ricordare che, nella programmazione dei lavori, questo è l'ennesimo buco che si crea ad un anno dall'insediamento dell'Assemblea; in realtà quasi nessuna delle programmazioni che sono state decise in Conferenza dei presidenti di gruppi parlamentari ha avuto esito positivo.

C'è un certo velleitarismo, soprattutto nella maggioranza, che vanifica qualunque previsione circa i tempi effettivi per le discussioni.

C'è, anche in questo caso - lo si è visto - un modo di procedere che esclude la programmazione prevista dal Regolamento, che è bimestrale, che consente ai gruppi parlamentari di programmare i propri lavori, e c'è una voglia di scontro su ogni piccola questione che ovviamente non fa che acuire i problemi.

Non credo che i problemi siano quelli che prospetta il Presidente della Regione, come questa mattina in una intervista ad un giornale ha dichiarato: un Governo fattivo ed un'Assemblea che non riesce a dare risposte.

Il Presidente della Regione deve sapere - ma lo sa e forse fa finta di non saperlo, probabilmente cerca di ovattare una polemica indiretta che egli avanza - che questo Governo non è sospeso per aria ma si poggia su una base parlamentare, che è una maggioranza; è questa maggioranza, pertanto, che deve garantirgli la procedibilità, che deve coordinare i lavori con l'attività del Governo e, nello stesso tempo, intrattenere i rapporti con le opposizioni e su questa base procedere.

Invece tutto questo non avviene: qui si procede sulla base degli umori - non si sa bene di chi - che ogni inizio di settimana modificano decisioni precedenti, e il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Intanto, per esempio, per quanto riguarda l'elezione dei CO.RE.CO., si vuole procedere ad una seduta notturna, e, a mio avviso, il solo fatto di dirlo già comporta uno scandalo.

È stata approvata la legge Bassanini che abolisce i controlli e su tale base non si è tenuto il previsto referendum per l'abolizione dei controlli; in bicamerale, su proposta dell'onorevole D'Onofrio del CCD, quindi di un componente autorevolissimo del Polo, viene inserita nella Costituzione la norma sull'abolizione dei controlli sugli atti di Regioni, Comuni e Province - cioè nella Carta fondamentale della Repubblica viene inserito un articolo che in questo caso ha valore di principio, non è più una norma accessoria - e noi tranquillamente ci accingiamo ad eleggere i CO.RE.CO.

Ora, siccome, onorevole Presidente, noi vogliamo distinguere le nostre responsabilità e speriamo che qualche giornalista si avveda ogni tanto di questo, ci distinguiamo intanto dicendo no al calendario. Poi, i giudizi sulla pretesa capacità innovatrice di questa maggioranza e sulla sua pretesa capacità di scuotere la sonnolenta Sicilia, saranno sugli atti concreti, come quello dei CO.RE.CO.

Pertanto noi voteremo contro questa proposta di programma.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeterò qui le cose già dette durante la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari ma è necessario che vengano ribadite in quest'Aula, in quanto a me sembra indispensabile, in alcuni momenti particolarmente significativi, che ogni parte si assuma il carico delle proprie responsabilità.

E ho l'impressione che ancora una volta la maggioranza e il Governo stiano assumendosi un carico notevole di responsabilità nella vicenda che vede il fatto, solo apparentemente marginale, della statuizione del nostro calendario dei lavori.

Se dovesse passare, infatti, la decisione che è stata proposta da Governo e maggioranza, di votare questa sera in una seduta notturna il rinnovo

dei membri dei vari CO.RE.CO., senza che sia stata modificata la legge che regola i controlli nello spirito della nuova normativa nazionale, che è quello della legge Bassanini, credo si commetterebbe un atto molto grave del quale la maggioranza dovrebbe rispondere.

Ci siamo trovati, già da diverso tempo, di fronte ad una nuova visione del sistema dei controlli. Badate, io non condivido in pieno la legge Bassanini, sono convinto che la specialità della nostra autonomia ci consenta non di recepire *sic et simpliciter* una legge nazionale, ma di effettuare un adeguamento dopo un'accurata e matura riflessione che naturalmente rispetti lo spirito della legge nazionale, a mio avviso largamente condivisibile, ma corregga alcuni punti, pochi o molti che siano, a seconda del parere personale di ognuno di noi, che possono essere, grazie a questa nostra specialità, appunto corretti dall'Assemblea regionale.

È un problema, dunque, sul quale credo dovremmo trovarci tutti sostanzialmente concordi: possiamo insieme discutere serenamente su come modificare il sistema dei controlli, potremo avere opinioni differenti, ma certamente non verrà tolto nulla alla nostra capacità di autonomo giudizio e di autonoma proposta legislativa.

E allora perché, invece, si stanno confrontando, su questo tema così rilevante, due schieramenti quasi sordi l'uno alle ragioni dell'altro?

È effettivamente strano, e a questo punto devo dire mi sorge un dubbio. E il dubbio è che la maggioranza non sia interessata (come pure dovrebbe essere una maggioranza di centro-destra che va sbandierando nei suoi programmi elettorali la necessità di ridurre i controlli, di togliere lacci e laccioli) ad operare fattivamente e concretamente per ridisegnare il sistema delle autonomie ed il sistema dei controlli sulle autonomie, ma sia interessata a ben altro; sia interessata ad un problema molto più modesto, e direi più vergognoso, di spartizione di posti di sottogoverno.

Se questo è, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le responsabilità che questa maggioranza si assume siano veramente gravi, e mi pare giusto che queste cose vengano dette e restino agli atti del nostro Parlamento; perché davanti agli elettori ognuno dovrà rispondere di quello che ha fatto, di come l'ha fatto e di quello che non ha fatto.

Rifondazione comunista è forse l'unico partito che ancora, nel panorama della politica nazionale, riafferma, e secondo me con fondamento, la necessità che vengano esercitati taluni controlli sulle autonomie, sulle amministrazioni locali; ciò non ci impedisce di ritenere che oggi mantenere immutato il sistema preesistente alla legge Bassanini sia una forzatura che non ha alcuna ragione di essere, se non nella logica spartitoria di questa maggioranza.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, per questa ragione siamo assolutamente contrari a che venga votata questa notte l'elezione dei CO.RE.CO.; vorremmo almeno sentire dai rappresentanti della maggioranza quali sono le ragioni che li inducono a stravolgere una decisione che era stata presa precedentemente.

Badate, siamo oggi di fronte alla mancata discussione e votazione di un disegno di legge sul quale si era verificato un accordo tra maggioranza e opposizione; nessuna volontà di prevaricazione o di forzatura era stata manifestata dall'opposizione, al contrario, si era detto – rendendoci conto che ci sarebbero stati tempi non brevissimi per approvare una nuova normativa che non fosse quella del mero recepimento della Bassanini – di andare pure al rinnovo dei CO.RE.CO., purché si stabilisse un termine all'interno del quale venisse riformata l'attuale normativa dei controlli.

Tale accordo è stato tradotto in un testo di disegno di legge che è stato presentato nella I Commissione. Ebbene, il testo che stabiliva il termine del 31 dicembre – un termine congruo a mio giudizio – per ragioni a me incomprensibili e che difficilmente ritengo...

PRESIDENTE. Onorevole Martino, lei ha di molto superato il tempo concesso, vorrei pregarla di concludere.

MARTINO. Chiudo.

Dicevo che questo disegno di legge è uscito stravolto dalla prima Commissione poiché è stato privato del termine della scadenza, per cui il testo presentato in Aula non ha più alcun senso. È evidente, ancora una volta, che si è tentato di riprodurre *sic et simpliciter* le condizioni attualmente esistenti.

Per tale ragione, signor Presidente, e chiudo prendendo spunto dal suo invito, il mio Gruppo vota contro il programma e richiama l'attenzione di tutti i colleghi sulle responsabilità che comportamenti come questo fanno ricadere sulle spalle di chi se le assume.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, più volte, nelle settimane scorse, di fronte alla proposta di inserire nel calendario dei lavori, il punto relativo all'elezione dei componenti degli attuali CO.RE.CO., avevamo teso a ribadire la nostra posizione sia in Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari che con interventi d'Aula, nel senso che abbiamo dichiarato che non eravamo contrari al fatto che venisse indicata una data, ma ritenevamo che prima della elezione dei componenti del CO.RE.CO. si dovesse, in ogni caso, arrivare ad introdurre elementi di sostanziale e radicale riforma del sistema dei controlli nella nostra legislazione.

Ciò in considerazione del fatto che l'attuale sistema dei controlli previsto dalla legge regionale numero 44 è estremamente antiquato, arcaico: sostanzialmente è rimasto tale e quale a quello vigente all'epoca delle famigerate commissioni provinciali di controllo; un sistema che non ha tenuto conto neanche delle modificazioni sostanziali dell'ordinamento degli enti locali introdotte con le leggi numeri 142 e 48, che ha palesato nel tempo notevoli problemi, evidenziati paradossalmente e contemporaneamente dagli stessi componenti del CO.RE.CO. e dagli organismi sottoposti a controllo (comuni, province, giunte e consigli).

Che il nostro sistema fosse ormai obsoleto si sapeva. È assurdo, paradossale, irrazionale mantenere il sistema alla luce delle modificazioni, molto significative, introdotte dalla legislazione nazionale, e per ultimo, ma solo per ultimo, con la legge Bassanini, che peraltro risulta ancora raggiungere un obiettivo più basso rispetto a quello - come qui ricordato dall'onorevole Capodicasa - che la Bicamerale si propone con la cosiddetta "bozza D'Onofrio", cioè eliminare i controlli di legittimità preven-

tivi sugli enti, siano essi regioni, comuni o province.

Allora ci siamo chiesti a cosa potesse essere finalizzato il rinnovo dei CO.RE.CO., a legislazione vigente, se non ad una grande abbuffata di nomine. Si dimostra, credo, l'assoluta malafede, per quel che può contare la malafede in politica, ma certamente i tanti retropensieri che hanno accompagnato le posizioni della maggioranza e dello stesso Governo, quando annuncia *urbi et orbi* disegni di legge per la semplificazione delle procedure amministrative, quando annuncia di voler essere un Governo ed una maggioranza di riforme, quando annuncia di voler fare comunque una legge che limiti la durata degli attuali CO.RE.CO. e fissare il principio secondo il quale entro quella data comunque si deve andare a una riforma del sistema.

Nulla di tutto questo è avvenuto, e se non è avvenuto non è responsabilità certamente dell'opposizione, che anzi ha fatto di tutto perché questa legge potesse essere esaminata ed approvata dall'Aula, ma vi sono responsabilità del Governo che per un paio di volte non è stato presente proprio nel momento in cui l'Assemblea avrebbe dovuto procedere all'esame. E c'è anche una responsabilità politica, credo, di tutta la maggioranza, che ad un certo punto ha deciso di fare a meno anche della pur minimale legge pur di arrivare all'obiettivo della grande abbuffata di nomine.

Allora, signor Presidente, noi abbiamo manifestato e mantenuto il nostro dissenso, continuiamo a manifestarlo adesso e vogliamo infine ribadire una proposta che io stesso ho formulato in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari.

Non vediamo quale possa essere il vantaggio per la maggioranza di andare comunque, di notte, come "i ladri di Pisa", all'elezione dei CO.RE.CO., senza aver prima varato anche la pur minimale legge. Non vediamo quale possa essere l'ostacolo della proposta, quale da me formulata, che consiste nel fatto di porre domani all'ordine del giorno la legge relativa ai CO.RE.CO., e comunque entro la serata di domani, qualunque sia lo stato di avanzamento della legge, procedere alla votazione.

Non vedo quale possa essere l'ostacolo, considerato che la maggioranza è maggioranza e lo

è sempre, considerato che da questo sicuramente anche la maggioranza potrebbe trarre un vantaggio di immagine e di coerenza con le posizioni che fin qui ha cercato di esprimere, mentre ci pare assolutamente irrazionale, forzato e, ripeto, legato solo al bisogno di fare nomine, il fatto che questa notte, a qualunque orario, si debba procedere al rinnovo di organismi obsoleti, superati nel tempo, senza peraltro aver provveduto a coprire quel vuoto che si è determinato con la decadenza degli attuali CO.RE.CO. e che comunque resterà fino al momento in cui si insedieranno i nuovi CO.RE.CO., ammesso e non concesso che i nuovi CO.RE.CO. che verranno eletti stanotte riusciranno alla fine ad insediarsi.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del Gruppo parlamentare del Partito socialista Sicilia già dal 10 giugno abbiamo denunciato l'asfittico incontro della Conferenza dei presidenti di gruppi parlamentari durante il quale sono intervenuti, tra confessioni, la Sinistra dell'Ulivo e il Centro destra del Governo, che ad oggi, in quella sede, hanno prodotto solo guasti per la Sicilia e per i siciliani.

Abbiamo detto in quel momento che non avremmo più partecipato alle riunioni della Conferenza dei Capigruppo fin tanto che questa Assemblea non avesse affrontato, in una sessione straordinaria, i problemi dell'occupazione, della disoccupazione siciliana; il problema reale, vero, assieme alla riforma della legge elettorale, visto che a novembre si svolgeranno le elezioni in tanti comuni e province.

Oggi, quindi, non abbiamo partecipato perché sia l'opposizione di sinistra (che si oppone solo a parole), che la maggioranza (che non riesce a decollare e a portare in Aula disegni di legge seri) si incontrano e si scontrano in un confronto su poltrone e poteri che non interessano i siciliani e la Sicilia e certamente non interessano i tre deputati del Gruppo del Partito socialista Sicilia.

Siamo convinti che non ci si possa fermare alle battaglie parolaie, non ci si possa fermare di

fronte ad adempimenti che sono dovuti e senza i quali si bloccano gli enti locali. Ci si muove all'insegna di una autonomia che si vuole ancora forte, ma solo a parole, e che, invece, da certi strati culturali viene invocata guardando alla "Bassanini", come se la Sicilia non fosse competente in materia e come se questa Assemblea dovesse venire spogliata di qualsiasi iniziativa autonoma nei confronti della terra di Sicilia.

Sappiamo di essere poca cosa, tre deputati su novanta, ma sappiamo anche di rappresentare una coscienza critica all'interno di questa Assemblea e, quindi, ci rivolgiamo al Governo e alla stessa Assemblea perché si portino - è necessario - avanti, in concreto e fortemente, le iniziative delle quali si parla e che poi questa Assemblea non riesce a fare decollare. Sappiamo che un anno è passato dall'insediamento e se guardiamo alla elaborazione dei disegni di legge temiamo di non avere avuto una produttività sufficiente e di dover considerare che, se alla provincia di Palermo una sola seduta costa 31 milioni a delibera, di gran lunga molto di più costa un disegno di legge tra riunioni di Commissioni e di Assemblea, che certamente non possono, da questo punto di vista, condizionare circa il rapporto costi-benefici per la terra di Sicilia.

Mi rammarico che le commissioni provinciali di controllo per 14 anni non si siano rinnovate: per 14 anni sono rimaste al loro posto e in questa Assemblea il grido di dolore che ho sentito oggi da parte della sinistra non si è levato, forse perché in quelle poltrone la sinistra era ben posizionata; e forse si parla di rinvio perché la sinistra è ancora ben posizionata e quindi non teme rinvii ulteriori perché conta, in quelle poltrone, presenze che forse sono anomale e al di là del numero che questa stessa sinistra, in questa Aula, rappresenta.

Temiamo molto per questo Parlamento e vorrei ricordare un attimo quello che con umiltà e con coraggio diceva l'onorevole Drago in un suo intervento: se non ci muoviamo diversamente, se non ci sarà una nuova legge di bilancio, se non saranno creati posti di lavoro, è giusto che questo Parlamento si sciogla. E noi riteniamo che forse - e mi avvio alla conclusione per mantenermi dentro i termini del mio intervento - l'alternativa al nullismo dell'Assemblea e del Governo, e principalmente del suo Go-

verno, signor Presidente della Regione, possa far considerare lo scioglimento di questa Assemblea un fatto serio, sul quale dover discutere e ponderare, perché si possa, anche su questa strada, invertire la tendenza che fino ad oggi questa Assemblea ha mantenuto.

Quest'Aula è diventata un'aula di tribunale, con tribuni e pubblici ministeri che farebbero bene a tornarsene da dove vengono, spesso non dalla stessa terra di Sicilia, per infangare la Sicilia, e che invece dovrebbero comprendere bene e fino in fondo il senso e il dovere degli interventi che interessano la Sicilia e i siciliani.

FORGIONE. L'hanno infangata tutti i siciliani, Cintola, questa Terra!

BARBAGALLO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo non è facile fare diventare i Popolari un partito di opposizione dura, intransigente, senza nessuna attenzione nei confronti delle persone, senza nessuna attenzione, come diceva stamattina l'onorevole Lo Monte, al dialogo tra soggetti diversi. Eppure questo Governo, per ragioni di intransigenza sul piano delle regole, sta spingendo questa Assemblea a contrapposizioni decise.

Nella riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari abbiamo dichiarato che siamo contro il rinnovo dei CO.RE.CO., ma non lo abbiamo dichiarato solo per ragioni di opportunità, l'abbiamo dichiarato anche per evitare a questa maggioranza e a questo Governo l'ennesima brutta figura. Infatti, fare i CO.RE.CO. in queste condizioni significa accreditare l'immagine di chi fuori della Sicilia vuole ulteriormente delegittimarne la classe dirigente e quindi andare a un processo di omologazione sul piano delle competenze, degli statuti e del nuovo Stato delle Regioni che ci accingiamo a costruire.

Noi forniamo alibi a chi non vuole la specificità della Sicilia: disturba, probabilmente, che la Sicilia abbia una cultura, una posizione geografica, una condizione che complessivamente

ne giustifica lo Statuto, autonomistico; forniremmo un alibi, e lo forniamo su una materia, quella delle regole e dei controlli, che vedeva la maggioranza, in una prima fase, concorde sul piano di un confronto dialettico tra maggioranza ed opposizione.

Il Governo Provenzano tra i suoi obiettivi principali si è posto il problema dello snellimento delle procedure. È stato detto più volte che i CO.RE.CO., nel passato, hanno vincolato gli enti locali. Andare al rinnovo senza recepire le novità normative che in tutta Italia si stanno estendendo, e che agevolano gli esecutivi, agevolano una cultura che era largamente diffusa anche nel Polo, significa far valere solamente le ragioni dei numeri e dello scontro, senza nessun approfondimento politico, senza nessun ragionamento sulle cose che servono e che non servono alla nostra terra.

La mia maggiore preoccupazione è che questo Governo sta producendo un abbassamento della qualità della politica, che si ritorni alla politica non come elemento di dialogo, di impegno per il bene di tutti, ma si ritorni alla politica dello scambio, alla politica delle furbie, alla politica qualche volta anche delle menzogne, e che quindi ci sia un arretramento della classe dirigente, un'ulteriore perdita di credibilità della politica. Noi non vorremmo essere risucchiati in questa spirale, vorremmo dare un contributo positivo, e lo abbiamo dimostrato pochi minuti fa, lo abbiamo dimostrato in tante occasioni, e lo ha dimostrato stamattina l'onorevole Lo Monte con la serenità con la quale è intervenuto a nome dei popolari. Abbiamo accettato, ad esempio, l'invito dell'assessore Cuffaro a votare quelle leggi che sono essenziali, che danno una risposta ad una categoria o ad un settore, però non possiamo accettare la logica di chi va avanti anche contro qualsiasi ragionamento.

Non è possibile fare i CO.RE.CO. senza nessuna data, senza recepire la "Bassanini" - e a chi dice che la "Bassanini" non la dobbiamo recepire perché è fatta da un Governo di centro-sinistra dico che noi possiamo anche fare una nostra riforma dei controlli -, non possiamo andare a votare cento persone nel momento in cui abbiamo votato una settimana fa una legge sui criteri, che poneva alcuni vincoli, che stabiliva al-

cune regole. votare i CO.RE.CO. senza nessun limite, senza nessun criterio significa andare a finire sulla stampa nazionale con grave discredito sia delle opposizioni che della maggioranza.

Io non so se alla fine la maggioranza farà questa scelta, ma la farà certamente contro di noi, perché non vogliamo essere coinvolti in un'operazione che non ha niente di politico, ma è solo il tentativo vecchio di riscoprire abitudini ormai superate e culturalmente vuote.

ROTELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Rinnovamento italiano, piccolo numericamente, e assente nella composizione degli attuali anche se scaduti CO.RE.CO., potrebbe avere tutto l'interesse a partecipare al rinnovo degli stessi per avere propri rappresentanti e perché potrebbe utilizzare quel luogo per lo scontro politico: i CO.RE.CO. tutto sono tranne organo di controllo; luoghi dove si consumano gli scontri che appartengono esclusivamente alla politica.

Se noi facciamo un monitoraggio delle decisioni assunte da questi CO.RE.CO. negli ultimi anni, avremo il senso preciso delle vergogne di tali organi: com'è possibile che sulla stessa delibera il CO.RE.CO. di Catania si esprima in termini diversi dal CO.RE.CO. di Palermo?

Quindi, al di là della vetustà dell'iniziativa che già altri colleghi hanno sollevato in quest'Aula, c'è un problema di opportunità. Questo Governo e questa maggioranza, che parla di velocizzare i passaggi burocratici e amministrativi, poi si trova a compiere un atto di assoluta irresponsabilità. Ed io richiamo i deputati tutti a fare un attento esame di coscienza, perché, se noi facciamo passare il principio che si può restaurare un'istituzione che ormai è superata dalle leggi, è superata dall'opportunità, è superata dalle stesse convinzioni che ogni parlamentare ha, significa che si ripercorre e perpetua un sistema spartitorio che non può più essere assunto da questa Assemblea, perché non ci sono più i margini e perché - e lo dico con assoluta serenità in quanto non ho nulla da difendere - oggi una legge di rinnovo e di modifica va applicata.

La legge "Bassanini" deve essere oggetto di discussione. Io non sono perché le leggi vengono recepite *sic et simpliciter*, io sono perché le leggi vengano discusse e meditate all'interno delle Commissioni. Ma ritengo che debba essere data una scadenza, perché questa Assemblea passerà alla storia come l'Assemblea che fa grandi proclami, però, alla fine non riesce mai ad essere consequenziale e tutte le date vengono puntualmente disattese.

Si vuole un provvedimento della cui precarietà e provvisorietà siamo convinti e dimostriamo di volere continuare a vivere in questa provvisorietà. Questo non è possibile.

Prima di passare all'elezione dei componenti dei CO.RE.CO., questa Assemblea deve dire in maniera chiara cosa vuole fare dei CO.RE.CO.

Non è possibile spostare il termine, cioè approvare prima i CO.RE.CO. e poi la legge, perché questo mi sembra veramente essere un sistema assolutamente vecchio di volere accontentare un numero di amici che forse potrebbero dare, in termini di ritorno clientelare ed elettorale, viabilità e spazio ai vari partiti; questo però non consente di essere, sul piano della strategia, competitivi rispetto alle scadenze che noi ci siamo dati.

E per tale motivo ogni parlamentare, che vuole fare rispettare la propria immagine e la propria credibilità in questa Assemblea, deve barricarsi perché questo non succeda. Dobbiamo imparare ad essere chiari e a dire quali sono i percorsi che vogliamo percorrere di volta in volta.

Se è vero come è vero che noi tutti siamo convinti che questi CO.RE.CO. sono superati e che dobbiamo trovare un sistema che sia più agile e più snello, che abbia il senso del controllo e non soltanto il senso della gestione politica, dobbiamo dire con grande chiarezza se vogliamo pensare, per esempio, di prorogare ulteriormente gli attuali CO.RE.CO. per un mese, per due mesi, per il tempo necessario a fare una proposta decente.

Se noi vogliamo fare una cosa diversa possiamo anche farla, però dobbiamo indicare il tempo e i percorsi, perché le cose al buio non possono più essere fatte.

Per questo il gruppo di Rinnovamento Italiano voterà contro la proposta fatta da lei in Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione il programma dei lavori, precedentemente comunicato.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Riprende la discussione della mozione numero 110.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione della mozione numero 110: "Sfiducia al Presidente della Regione"

È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non arrivi a caso la coincidenza tra la discussione sul calendario dei lavori, sulle questioni di immagine di questa Assemblea regionale e il tema della mozione di sfiducia.

Credo che abbia fatto bene l'onorevole Piro nell'illustrare la mozione, a spiegare le ragioni che ci hanno spinto a presentare una mozione di sfiducia.

Non l'avevamo fatto in altre occasioni in cui si era presentato il problema, sia pure non negli stessi termini, ma comunque con una certa urgenza.

Non l'abbiamo fatto subito, appena apparsa sui giornali la notizia; lo abbiamo voluto fare quando abbiamo assistito a prese di posizione, a reazioni provenienti dalla maggioranza, seguite da una prima dichiarazione dei capigruppo delle opposizioni molto misurata nei toni, molto rispettosa circa le modalità, i percorsi che si sarebbero dovuti seguire e dove rimettevamo alla sensibilità del Presidente della Regione, e alle forze della maggioranza, la scelta di operare una riflessione su questo ulteriore fatto di cronaca, ma che ha risvolti di natura politica e morale che investiva il Presidente della Regione.

E nel momento in cui (avendo osservato le reazioni della maggioranza, o per lo meno di alcuni suoi esponenti) notavamo una certa sufficienza - addirittura una certa noncuranza, al-

meno nelle prime dichiarazioni fatte dall'onorevole Miccichè, minimizzanti, molto riduttive, addirittura quasi "sfottenti" nei riguardi dell'opposizione che, a suo giudizio, cercando una ribalta sulla stampa, aveva deciso di cavalcare ancora una volta il problema della idoneità del presidente Provenzano a ricoprire quella carica - avevamo dovuto dare seguito alle nostre prime prese di posizione.

Nell'accingerci a stilare una mozione di sfiducia, che a noi sembrava l'atto più naturale e conseguente attraverso il quale consentire all'Aula di discutere e pronunciarsi apertamente in merito, avevamo deciso di concentrare il tema della mozione di sfiducia unicamente sulla opportunità, che prendeva spunto da un fatto peraltro reso noto dalla stampa, dell'incarico ricoperto dal Presidente della Regione.

Non abbiamo deciso di presentare una mozione di sfiducia all'intero Governo, non abbiamo ritenuto di dover operare una commistione tra questioni di natura politica, un giudizio che pure le opposizioni hanno su questo Governo, più volte motivato, e il tema che, invece, ci occupa in questo momento.

Abbiamo voluto lasciare fuori le questioni politiche, proprio per cercare di offrire alla maggioranza, almeno a quella parte che ritenevamo più sensibile a questi problemi, l'opportunità di non dovere fare una difesa di parte sull'operato del Governo, su cui ognuno può avere le proprie opinioni: le ha l'onorevole Miccichè, che giudica l'operato del Governo all'altezza della situazione, le ha Alleanza Nazionale che addirittura, nei giorni scorsi, ha festeggiato, in una manifestazione, l'anno primo dell'era del centro-destra in Sicilia - a Catania se non vado errato - per la verità esprimendo, a giudicare dalle notizie di stampa, giudizi molto contraddittori. L'onorevole Gasparri, a proposito dell'operato di questo Governo, ha parlato di un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto; cosa che quando si festeggia non dovrebbe avvenire...

LA GRUA. Sosteneva che era mezzo pieno.

CAPODICASA. Si può discutere se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto; lui pendeva, ovviamente, per il mezzo pieno, ma questo non toglie che ci sia l'altra metà vuota.

Tuttavia credo che non sia questo il tema. Ognuno ha le proprie opinioni, noi abbiamo le nostre abbastanza argomentate e documentate; non vogliamo farne però oggetto di questo dibattito.

Capisco bene la scelta dell'onorevole Granata, nello intervenire a difesa delle tesi favorevoli al Presidente della Regione, di voler ampliare la portata della mozione di sfiducia e trasferirla in sede politica; lo capisco perché questo elimina un certo imbarazzo. Ed è ancora più comprensibile quando viene dal Presidente del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale, Gruppo che, essendo molto recentemente pervenuto a posizioni di governo e pur avendo uomini politici di rilievo coinvolti in inchieste giudiziarie, non si può dire sia un partito che nei suoi rapporti con la mafia abbia una diffusività tale da attuire una certa sensibilità che in questo partito c'è sempre stata.

Pur avendo eminenti dirigenti e rappresentanti del partito coinvolti in procedimenti di questa natura, rimane un partito, a mio giudizio (fino a prova contraria ovviamente), fuori da questo meccanismo, intanto perché è stato forza estranea a posizioni di governo, fatto che in buona misura lo ha preservato, ma anche perché vi è un filone culturale al suo interno che lo immunizza rispetto a rapporti con ambienti mafiosi.

Delle due l'una: o questa sensibilità interna ad Alleanza Nazionale tende a scomparire o comunque ad attenuarsi, ovvero tende ad essere subordinata a priorità che questo partito considera oggi prevalenti, quale per esempio quella di non far correre rischi alla maggioranza e al Governo. E allora credo si compia un errore politico da parte di questo gruppo nello sconvolgere le gerarchie di valori che appartengono a tutti coloro che ritengono la lotta alla mafia prioritaria rispetto a qualunque altro problema. Oppure devo ammettere che già un anno di presenza nel governo ha un po' indurito la scorza o, comunque, ha molto attenuato la reattività a problemi di tale natura.

Considero questo un serio problema. Infatti, al di là delle proclamazioni pubblicamente rese, tuttavia è una perdita per il fronte antimafia che una forza politica, in questo momento di governo in Sicilia (ma poi non conta che sia di

maggioranza o di opposizione), una forza politica che ha una sua importanza, non consideri prioritario liberare la più alta carica della Regione da ombre e sospetti che, indipendentemente da volontà di alcuno, si sono addensati.

Lo dico con amarezza e con preoccupazione, perché ho scorto nell'intervento dell'onorevole Granata il tentativo di trasferire sul terreno politico il dibattito, per dire: in fondo (magari riprendendo qualche frase, se non vado errato dell'onorevole Di Martino, il quale ha svolto sue considerazioni, non contenute nella mozione di sfiducia né, tanto meno, riprese dagli oratori del centro-sinistra, dalle opposizioni) il problema vero è che si vuole aprire la crisi; si pensa a larghe intese, si pensa ad altro e si sfrutta un fatto nuovo, giudicato riduttivamente, per usarlo come chiave di volta che aiuti a smuovere, a rimuovere o, comunque, a destabilizzare l'attuale maggioranza.

Considero anche questo un errore, uno sfuggire al tema, che, a mio parere invece è pregnante, che ha sue proprie specificità, che debbono essere analizzate, signor Presidente, nei particolari; cosa che, a mio avviso, il dibattito sta facendo solo in parte.

Non parlo solo delle dichiarazioni rese fuori, che sono abbastanza difficili da leggere, guardandole nel tentativo di rintracciare una qualche strategia. Infatti, abbiamo registrato una prima dichiarazione dell'onorevole Miccichè, non abbiamo assistito a dichiarazioni, inizialmente, delle altre componenti del Polo e neanche di Forza Italia; il che ci ha subito impressionato sfavorevolmente. L'onorevole Miccichè ha trattato la questione con una scrollata di spalle, l'onorevole Gaspare Giudice, vice coordinatore vicario di Forza Italia, quindi suppongo un gradino sotto l'onorevole Gianfranco Miccichè...

DI MARTINO. Sono anche parenti.

CAPODICASA. Anche parenti? Non lo so, ne prendo atto.

VICARI. Assolutamente no.

CAPODICASA. L'onorevole Gaspare Giudice, vice coordinatore vicario, rilascia questa dichiarazione, che mi sono ingegnato poi di ca-

pire e porre in relazione con le dichiarazioni successive: "Tutta la legislazione sui patti agrari" - badate che questa è la dichiarazione dell'indomani, quindi a caldo - "e sui rapporti sociali nella campagne ha tolto ai proprietari la possibilità di ogni gestione del rapporto agrario, mezzadria compresa, ed ha finito con il favorire l'occupazione del territorio da parte di presenze non controllabili; non si giustifica perciò, se non in termini di bassa strumentalizzazione, la chiamata in causa del presidente Provenzano".

Cosa deduco da questa dichiarazione? Faccio immediatamente la sua analisi e dico che l'onorevole Gaspare Giudice intanto sembrerebbe dire che sì, Provenzano sapeva, conosceva, però non se ne poteva liberare perché la legislazione in materia di patti agrari non gli consentiva di liberarsene. E continua dicendo che questa legislazione ha finito per favorire l'occupazione del territorio da parte di presenze non controllabili.

Si tratta di un linguaggio molto ovattato, critico, ma credo significhi che la legislazione in materia di patti agrari ha finito per favorire l'insediamento nel territorio, quindi anche in quelli di proprietà dell'onorevole Provenzano e della sua famiglia, di presenze non controllabili, appartenenti alla criminalità mafiosa, organizzata; riesco a leggerla solo in questa chiave. Quindi l'onorevole Gaspare Giudice, vicecoordinatore regionale di Forza Italia, dice due cose: 1) lei probabilmente sapeva ma non poteva liberarsene; 2) c'era la presenza mafiosa (a causa dei patti agrari, ben inteso), ma c'era.

Da lì a qualche ora, possibilmente nelle sedi istituzionali o anche sulla stampa, avremmo dovuto trovarci di fronte ad una spiegazione che fosse conseguente a queste impostazioni; quella minimizzatrice che dice: va bene, in fondo, poi, di cosa parlate? e l'altra che dice: poveraccio, era vittima di un fatto che non era nel suo pieno controllo.

Probabilmente, rendendosi conto che questa era una linea di difesa suicida, perché per lo meno avrebbe portato a dire che all'onorevole Provenzano non l'ha prescritto il medico di dover ricoprire la carica di presidente della Regione, quindi, se è vittima, in qualche modo prigioniero (a causa dei patti agrari o meno, non discutiamo su questo perché non è il tema, e ci

porterebbe lontano) di una presenza mafiosa di quell'entità, di cui era a conoscenza, l'onorevole Provenzano non avrebbe dovuto fare il presidente, il suo partito non avrebbe dovuto proporlo come presidente ed egli stesso, ove consapevole e cosciente di quanto c'era in rapporto di cointeressenza con alcune figure presenti sul territorio e "non controllabili", come dice l'onorevole Giudice, avrebbe dovuto, per lo meno, astenersi dall'accettare la carica.

Nei giorni successivi è cambiata la strategia ed abbiamo avuto un ridondare di dichiarazioni, per la verità molto sconcertanti in alcune occasioni, in cui è ritornato il vecchio filone iniziale; quello di dire: non sapevamo niente.

Il Presidente della Regione dice che non era al corrente dello spessore o addirittura dell'appartenenza, al di là dello spessore, del fratello di questo signor Lo Bue, che ha un rapporto di dipendenza, se non ricordo male, con la famiglia Provenzano, e non di mezzadria; quindi anche qui c'è un'imprecisione dell'onorevole Giudice: i patti agrari non c'entrano nulla (Presidente, poi lei replicherà). E l'onorevole Miccichè si abbandona ad un attacco a 360 gradi in una manifestazione tenutasi a Palermo: ciascuno di noi stentava persino a credere che da un uomo politico di tale livello potesse essere scagliato un tale attacco contro una Procura della Repubblica. Capisco benissimo che l'onorevole Granata prenda le distanze, lo ha fatto qualche giorno dopo perché probabilmente ha dovuto consultarsi, ma la posizione è arrivata; si tratta di un attacco frontale, dove si fanno affermazioni pesantissime, ai limiti della querela. Sembra, dalle notizie di stampa, che il Procuratore della Repubblica di Palermo abbia adito le vie legali per tutelare la propria immagine. Inoltre attacca le forze di opposizione di questa Assemblea: sembra più una intimidazione che un attacco politico. Dice: ora basta! Non dialogheremo più con l'Assemblea, andremo avanti a colpi di fiducia, la democrazia in Sicilia è appesa ad un filo. Insomma uno sragionare, politicamente parlando.

Conosco l'onorevole Miccichè: quando discute serenamente e non è in preda a questi eccessi, pur con le proprie posizioni, è uno che argomenta le sue tesi. Ma come si fa, onorevole Presidente, a sostenere che la Procura della Re-

pubblica di Palermo, impiega il 10 per cento del suo tempo a combattere la mafia ed il 90 per cento a combattere il Polo? Come si fa a sostenere che ogni uomo designato a ricoprire una carica istituzionale in questa Regione da parte del Polo viene immediatamente preso di mira con avvisi di garanzia e altro, allo scopo di demolirlo?

È una lettura aberrante; la questione di merito non c'entra nulla e noi tutti ci chiediamo il perché di questo tipo di attacco frontale alla Procura della Repubblica di Palermo (una delle più esposte) per giunta all'indomani dell'arresto di Aglieri, quindi di un successo delle forze di polizia e della Procura della Repubblica di Palermo, cui dovrebbe andare, nella distinzione dei ruoli, preservandoci ognuno i nostri giudizi sui singoli atti, tutta la riconoscenza della Sicilia per avere tenuto alto il profilo della lotta alla mafia. In un momento in cui il clima si è molto attutito, con un abbassamento della mobilitazione anche istituzionale, in quella Procura è rimasta ferma una azione di lotta, un baluardo, direi perfino una iniziativa di natura pedagogica verso le nuove generazioni, verso le scuole, che deve essere a mio avviso presa ad esempio.

L'onorevole Granata - intendo evitare di ripetere le cose dette dai colleghi in precedenza, sulle quali concordo, ed userò il suo intervento per confrontarci sugli argomenti, altrimenti mi pare che la distanza tra le posizioni sarebbe abissale e comunque inquietante perfino andare a ricercare le ragioni della posizione dell'onorevole Miccichè - afferma che in fondo si tratta di normale dibattito politico.

Sono opinioni legittime: differenti posizioni in ordine alla questione della magistratura, che sono nella maggioranza e sono anche nell'opposizione; l'onorevole Speciale notoriamente è un garantista ed un moderato e l'onorevole Forgiione è considerato come la parte estrema, giustizialista di questo schieramento.

Onorevole Granata, stento a seguirla in questo ragionamento perché da un lato i diversi modi di concepire i rapporti con la magistratura, il dibattito che si è aperto nel Paese sulla bicamerale, si sostanzia di argomenti, di tesi, di elaborazioni in materia giudiziaria che attengono perfino alla filosofia del diritto; non son questioncelle!

Ma qui siamo in presenza di un attacco frontale. Che c'entra il dibattito sulle idee, che c'entrano le elaborazioni teoriche! Si tratta di ben altra cosa, tanto è vero che ha provocato una querela. Quindi non c'entra niente il dibattito ideale intorno alla questione della giustizia: nobilissimo, perfino legittimo, anche all'interno degli stessi schieramenti tra chi ritiene che debba esserci un rapporto distinto tra i poteri, così come vuole Montesquieu, o chi invece ritiene che in epoca moderna, in qualche modo debba confluire sotto il potere politico anche il potere giudiziario.

Capisco che l'onorevole Granata abbia cercato di ridurre la distanza, che crea imbarazzo in Alleanza Nazionale, per confluire verso un obiettivo che è quello del mantenimento della fiducia al Presidente Provenzano.

Devo dire che l'intervento dell'onorevole Granata, sotto un certo profilo, questa mattina ci ha un po' delusi, tanto che lo consideriamo un arretramento. Io avevo letto nella stessa dichiarazione in cui erano contenuti questi elementi di differenziazione dalla posizione dell'onorevole Miccichè, anche un ragionamento molto serio, che ci toccava, che aveva un suo spessore: quello del riconoscimento reciproco tra maggioranza e opposizione nella battaglia contro la mafia, e l'esigenza di unire le forze. Credo però che, se questo ragionamento non si sostanzia in atti concreti, non trova riferimento nella realtà di ogni giorno, è solo un paravento, non ha forza di penetrazione, non convince nessuno, tanto meno noi che stiamo combattendo un altro tipo di battaglia.

Che cosa diventa la lotta comune contro la mafia? Se non vi sono atti concreti, vogliamo stabilire qual è la base comune? Vogliamo stabilire che l'uomo politico, chiunque esso sia, non deve essere minimamente sfiorato dal sospetto? E poi ci sono le tesi garantiste che dicono: fino a quando... Io dico: fino a quando? Come dice l'onorevole Buttiglione? Fino a quando la magistratura non avrà fatto chiarezza, per noi Provenzano è il Presidente della Regione. Ma, se la magistratura dovesse fare chiarezza e se ci fossero responsabilità penali - perché questo adombra l'onorevole Buttiglione quando dice "quando la magistratura avrà fatto chiarezza" - non ci sarebbe bisogno sicura-

mente dell'onorevole Granata che dicesse al Presidente: prego, si dimetta. A quel punto ci avrebbe pensato la magistratura, non sarebbe più un problema di natura politica, o meglio la politica prenderebbe atto della situazione che la magistratura gli ha consegnato. Io parlo di lotta alla mafia, non sto parlando di Berlusconi, di tutte le vicende giudiziarie, fiscali - non mi interessano; abbiamo deciso che quella è materia che non deve entrare nel dibattito politico, qui siamo in un altro campo...

GRANATA. Il Sottosegretario alla giustizia è stato toccato dal sospetto.

CAPODICASA. Io ho letto le dichiarazioni rese alla stampa da parte di alcuni esponenti: non c'è un atto che prova, anzi gli atti smentiscono!

FORMICA. Ci sono atti.

CAPODICASA. Gli atti dicono esattamente l'opposto.

FORMICA. Dico di più, per quanto riguarda l'onorevole Prodi ci sarebbero delle azioni inerenti al suo mandato che vanno in direzione proprio di quelle azioni che hanno fatto scoprire "mani pulite".

CAPODICASA. Sulla base di questo suo ragionamento, l'onorevole Berlusconi non dovrebbe neanche varcare la soglia di casa.

Nel caso specifico vorrei capire quale può essere la soglia oltre la quale la politica interviene dicendo stop.

Non abbiamo dato un giudizio, non abbiamo emesso una sentenza, abbiamo però avanzato una ragione di opportunità che in politica conta molto. Più che rintracciare, come fa l'onorevole Granata, negli atti di Governo opinabili, discutibili, controversi, le ragioni per dire no alla mozione di sfiducia. Infatti dice: gli atti parlano chiaro, non ce n'è uno che non sia di rottura con il passato. Ma io dico: quale atto? Non ci sono - diceva l'onorevole Granata - atti che si possono minimamente ricondurre a una politica consociativa o assistenzialistica.

Onorevole Granata, sarebbe troppo facile per

me ricordare le parole pronunciate dall'onorevole Micciché al congresso del Partito democratico della sinistra, quando disse che questa finanziaria fa schifo, che avrebbero voluto una finanziaria liberista e non una finanziaria assistenzialistica e dispersiva.

L'onorevole Tricoli, del suo stesso partito, finita la discussione sul bilancio, l'indomani, ha rilasciato il primo commento alla stampa: "Questo è un bilancio del centro-destra? No. Questo è un bilancio assistenzialista", e tante altre cose che neanche l'opposizione aveva detto con quei toni; aveva detto che faceva schifo sì, ma non era sicuramente a quel livello.

Vi dovete mettere d'accordo: se sono questi gli unici due atti - perché solo questi abbiamo compiuto in un anno, di un certo rilievo, non parlo delle variazioni di bilancio di fine anno, non voglio addentrarmi in questo, però, questi sono gli atti che sono stati compiuti - allora mi dica se quel suo ragionamento è pertinente alla luce di queste affermazioni.

Comunque non voglio stare su questa strada, perché sarebbe opinabile. Lei mi dirà che ci sono altre cose - non so quali - di rottura, ma non possiamo fare discendere un giudizio su una questione che ha uno specifico concreto, da giudizi sull'attività politica del Governo, oppure addirittura sul silenzio, come dice l'onorevole Granata, "che parla", dell'onorevole Provenzano sulle dichiarazioni dell'onorevole Micciché sulla Procura della Repubblica. Io credo avrebbe "parlato" molto di più una dichiarazione piuttosto che il silenzio, perché ha ragione chi l'ha detto (non ricordo se l'onorevole Piro o l'onorevole Forgione): in questi casi il Presidente della Regione, la più alta carica deve essere svincolata da rapporti politici correnti col partito d'appartenenza. Su questioni di questa natura ci si pronuncia e si dice: "Fermi, oltre non si può andare". Si può criticare - come giustamente dicono i giuristi - l'atto compiuto dalla Magistratura, ma un attacco condotto ad "alzo zero", con quei toni, con quelle finalità di cui non si capisce bene che cosa ci stia dietro, credo che avrebbe meritato non il silenzio del Presidente della Regione, ma ben altra presa di posizione.

Si chiede l'onorevole Granata: (ed è una domanda a cui vale la pena tentare di dare una ri-

sposta) perché l'onorevole Provenzano, se avesse avuto – usiamo un termine improprio – scheletri nell'armadio, si sarebbe dovuto sovraesporre accettando la carica di Presidente della Regione, concorrendo quindi in qualche modo a rivangare vicende che potevano invece rimanere sopite?

Personalmente questa tesi la trovo curiosa perché significa che invertiamo l'onere della prova che dovrebbe essere a carico del Presidente. Chiedo scusa, Presidente, se uso questi termini d'Aula giudiziaria, ma non voglio fondare su questo il mio ragionamento, era per spiegarci perché è Presidente alla luce di quello che ha fatto; o dobbiamo dire che non ha fatto quello che ha fatto perché è Presidente? In un'Aula giudiziaria, forse, nelle vecchie arringhe poteva essere una tesi sostenibile, non credo però che oggi sia una tesi accettabile. Noi abbiamo un fatto che esiste e che lo stesso onorevole Granata ammette essere un fatto nuovo, salvo a ridurlo poi e confinarlo come fatto episodico.

La mozione di sfiducia non l'abbiamo presentata quando si trattò della prima vicenda che era già abbastanza grave; non l'abbiamo presentata la seconda volta, quando fu il caso del pentito Di Carlo; non l'abbiamo presentata la terza volta quando si è trattato del pentito Ganci; la stiamo presentando ora e c'è una ragione: siamo di fronte ad una concatenazione di fatti.

Li possiamo analizzare, ciascuno nella propria particolarità, risulterà abbastanza arduo, però si può tentare di smontarli: il caso Palazzolo, un caso vecchio già passato in giudicato, c'è la sentenza, c'era Falcone e quindi non c'entra più; il pentito Di Carlo? "Dice bugie", tanto non sono dimostrate; poi il pentito Ganci: "In fondo si tratta di rapporti professionali".

Quando abbiamo dichiarato, dopo la riunione della Commissione antimafia, che i fatti venivano confermati, non stavamo facendo un'opera di mistificazione, per cui il Presidente è andato a discolarsi dicendo che non c'entrava niente e noi abbiamo detto "no, in fondo ha confermato". Noi abbiamo fatto un'opera di verità perché il Presidente – risulta dai giornali, da come egli stesso le ha trasmesse, perché i giornali non potevano inventarsi cose che non sono mai state smentite – ha confermato tutti i fatti; poi di essi

ha dato un'interpretazione diversa, ma noi sui fatti fondiamo il nostro ragionamento.

Non diciamo neanche che il Presidente della Regione non dice la verità nel momento in cui smentisce di conoscere la Palazzolo, di conoscere Ganci, di conoscere tutti gli altri; diciamo, però, che c'è una curiosa concatenazione, che può essere moderatamente scatenata da un qualunque cittadino, anche da un parlamentare semplice che descrive un contesto. Altrimenti, cosa dobbiamo dire? Che c'è stata la congiura della mafia, contro il professore Provenzano quando ancora non era Presidente, perché tutti i fiumi confluiscono in un unico grande lago che si chiama professore Provenzano e vanno ad incastrarlo?

È una trappola della mafia, in cui il presidente Provenzano è caduto? C'è una congiura della mafia per incastrare il professore Provenzano che poi, dopo otto anni, sarebbe diventato Presidente? Grande progettualità della mafia: lo incastriamo prima che arrivi il momento!

Vediamo in sequenza i fatti. Saveria Benedetta Palazzolo – non voglio riprendere tutte le cose dette, perché le conosciamo – da camiciaia squattrinata compra terreni per 169 milioni nel 1979/1980. Questi terreni vengono acquistati dal padre del professore Provenzano. Egli stesso da commercialista gestisce i beni e avvia le pratiche alla Sicilcassa per la concessione di un mutuo per conto della signora Benedetta Palazzolo; investe somme della signora (c'è una società di Messina – se non ricordo male la Italcostruzioni – in cui la signora Palazzolo investe tramite il professore Provenzano); gestisce un conto corrente con firma associata (si può dire che non si conosceva neanche il rapporto di convivenza della signora Benedetta Palazzolo con l'allora latitante Bino Provenzano).

Poi è il turno del pentito Di Carlo, il quale non aggiunge nulla, quindi, si possono anche alzare le spalle, ma getta una luce diversa: c'è una concatenazione, non sono fatti isolati. Il pentito Di Carlo dichiara di avere assistito a una discussione in cui di Riina si diceva che, non essendoci più Mandalari a curargli i beni, ed essendoci Provenzano, chissà quale grande vantaggio ne avrebbe ricavato.

Poi arriva Ganci il quale, non essendo conosciuto per lo spessore – anche se qualcuno mi

dice che già il padre era stato arrestato per mafia - interviene nella valutazione dei beni, dietro intervento dell'onorevole Musotto, che è diventato il difensore dell'onorevole Provenzano e verso cui l'onorevole Provenzano promuove un appello di solidarietà, e viene fatto uno sconto.

Successivamente, interviene il caso Lo Bue.

Insomma, si può dire una volta "non conoscevo"; lo si può dire la seconda volta, la terza, ma la quarta, no!

Io credo, onorevole Presidente, che se è così, lei si deve dimettere per evitare che in giro si rida di noi.

Veda, avete tentato un colpo ad effetto, che giustamente l'onorevole Cipriani questa mattina ha rintuzzato, magari, usando parole pesanti, ma il colpo era abbastanza maligno e meritava quella risposta. Quando si afferma che perfino il sindaco di Corleone non conosceva lo spessore dell'uomo, dice l'onorevole Granata: "ma perché lo doveva conoscere l'onorevole Provenzano?"

Io dico - come giustamente l'onorevole Cipriani ha detto - che l'onorevole Cipriani non conosceva lo spessore dell'uomo, sconosceva i rapporti di parentela con Riina; ma per quale motivo avrebbe dovuto indagare o conoscere il grado - così lo chiama l'onorevole Granata - di mafiosità. L'onorevole Cipriani ha dichiarato che non conosceva il livello: si parla di un soggetto che partecipava ai summit della cupola, che era l'unico che conosceva il nascondiglio segreto di Bino Provenzano, a cui perfino il Brusca si rivolgeva quando doveva trasmettere messaggi a Provenzano. Non parliamo di un mafioso di paese, parliamo di un mafioso di quel livello!

Benissimo, credo però che il Presidente della Regione abbia il dovere di conoscere - può non conoscerlo il sindaco, il cittadino, l'uomo della strada -, ma il Presidente della Regione ha il dovere di conoscere!

E del resto le stesse cose dette stamattina dall'onorevole Cipriani gettano in un'altra luce tutta la vicenda.

Allora credo che non si possa fare come "Alice nel paese delle meraviglie", quasi si visse con gli occhi bendati, su come stanno le cose.

Lei aveva il dovere di interrompere quel rapporto o di dimettersi da presidente della Regione; il che credo corrisponda al nostro diritto - di noi che siamo qua -; ma, più che al nostro, al diritto di coloro i quali per avere respinto un'intimidazione mafiosa, per non avere pagato il pizzo, per non essersi voluti sottomettere, per non avere voluto piegare la testa, ci hanno rimesso la vita.

Allora, poiché il coraggio si ha o non si ha e non a tutti si può chiedere di essere eroi e non a tutti si può chiedere di fronteggiare a viso aperto la mafia, chi questo coraggio non ce l'ha non ha neanche l'obbligo di ricoprire cariche istituzionali tanto simboliche e pregnanti.

Io credo che bisogna in qualche modo reagire a tutto questo. È un quadro grave ed inquietante quello dipinto dai giornali che riportano le dichiarazioni di Brusca, il quale dice che Di Carlo veniva chiamato correntemente nel paese il "contadino del Presidente"; e i Carabinieri nel rapporto dicono che si recava ogni mattina nei terreni del Presidente della Regione e a chi chiedeva dove si trovasse gli rispondeva di cercarlo in quei terreni.

Onorevole Presidente, mi chiedo e le chiedo: non è nel suo interesse evitare questo, che non è un'ombra ma è un disagio generale che avvertono tutti di fronte al fatto che lei la pensi diversamente? Io faccio parte dell'opposizione, ma non vorrei trovarmi nella condizione di vedere il presidente della mia regione (che non è il mio presidente ma è il presidente della mia regione, la regione più esposta, una regione di frontiera, che deve lanciare messaggi adeguati) essere sottoposto a dubbi e a sospetti.

Lei non può pretendere che non solo quest'Aula, ma tutti i cittadini siciliani e delle altre regioni del nostro Paese le credano quando lei afferma, per tutti i motivi che ha esposto, che non conosceva, non sapeva. Non può pretendere!

E allora, vogliamo concordare sul fatto che c'è una fetta di questa società che può non credere al Presidente della Regione e che non è così strano che non gli creda?

E allora noi possiamo stare con un Governo, con il Presidente di questo Governo che una fetta della società (adesso non voglio neanche quantificarla) possa considerare colluso? Tanto

più che poi vi è quella famigerata sentenza letta questa mattina dall'onorevole Forgiione, dove queste cose vengono dette con parole pesanti che richiamano alla nostra mente fatti e circostanze inquietanti.

E allora vorrei rivolgere un appello. Lasciamo stare il giudizio sul Presidente: posso dire, in piena sincerità che in questo anno l'ho conosciuto più da vicino (nei rapporti parlamentari, niente di più) e devo ritenere che il Presidente sia una degnissima persona. Mi peserebbe, anche dal punto di vista umano - sentite cosa dico - che noi dovessimo da qui a qualche tempo ancora ripeterci perché, nel frattempo, accade un altro fatto. Io mi auguro che il Presidente ci voglia risparmiare e voglia risparmiare a sé e alla sua famiglia altre occasioni simili. La casualità è possibile e in Sicilia lo è ancor di più perché viviamo in un ambiente molto inquinato, dove la mafia è pervasiva; ma la casualità esclude la ripetitività - lo dice la scienza, lo dice Jacques Monod. E qui siamo non di fronte ad una ripetizione, ma ad una vera e propria raffica. E allora di fronte a questo abbiamo il dovere di dire una parola.

Non a caso non abbiamo avanzato una richiesta di dimissioni in prima istanza, ma l'abbiamo rimessa alla sensibilità del Presidente e della maggioranza, perché se ci fosse stata una dichiarazione di apertura, tale da consentirci una valutazione, lo stesso Presidente avrebbe potuto dire di voler capire e decidere di conseguenza; allora la mozione di sfiducia non ci sarebbe stata, perché a quel punto avremmo seriamente osservato i gesti, i passi che sarebbero stati compiuti dal Presidente e dalla maggioranza.

È la chiusura che ci fa paura, che ci impressiona! E non possiamo accettarla, almeno per quanto riguarda la nostra coscienza; dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e prendere le distanze da ciò che è possibile che succeda.

Noi abbiamo avanzato solo ragioni di opportunità politica, non abbiamo giudicato l'operato del Governo, e abbiamo reputato necessario che questo fatto venga rimosso perché danneggia le istituzioni (non lo diciamo noi dell'opposizione, lo dice l'onorevole Enrico La Loggia). Quando il Presidente della Regione si è recato negli Stati Uniti d'America ed è stato fermato alla frontiera, l'onorevole La Loggia ha presentato una inter-

pellanza parlamentare al Ministro degli esteri, in cui ha scritto, ripercorrendo i fatti, che era un caso increscioso e scandaloso che il Presidente della Regione, che ha il rango di Ministro, fosse stato fermato alla frontiera e sottoposto ad indagine, ad un interrogatorio, ad accertamenti.

In quella occasione l'onorevole La Loggia disse: "C'è un obiettivo nocumento alle istituzioni da questo fatto". Non ho capito bene qual era la domanda rivolta al Governo; era stata la polizia americana a fermarlo, il Governo italiano cosa doveva fare? Doveva protestare per chiedere cosa avesse fatto? Ma non si capisce perché la polizia americana avesse fermato il Presidente Provenzano; dice l'onorevole La Loggia (udite, udite!) "per omonimia", ma il Presidente della Regione lo esclude in quanto dice: "non è stato per omonimia, non si capisce bene perché, ma non è stato per omonimia". Allora, anche in questo caso è necessario capire perché è successo questo fatto.

Che il Presidente della Regione non possa andare negli Stati Uniti d'America senza che del fatto se ne occupi la stampa nazionale e tutti gli organi di informazione, anche radiotelevisivi, credo sia un problema che mi auguro venga risolto al di là del voto di questa sera. Perché il voto di fiducia lo darete se non altro in quanto l'onorevole Miccichè dichiara: "Qui comandiamo noi". Non sto riassumendo, ha detto così: "abbiamo vinto le elezioni e qui comandiamo noi".

L'onorevole Miccichè non capisce che si governa, si dirige; non si comanda.

Ma a quale cultura politica si rifà l'onorevole Miccichè quando dice: "Qui comandiamo noi e facciamo come diciamo noi"? Siccome comandate voi, i numeri li avete, questa sera darete la fiducia. Però darete la fiducia a questo Presidente della Regione che, al di là del fatto umano, personale, ha addensato su di sé sospetti e ombre. Spero che questa fiducia non la diate, ma anche se la daste (cosa che molto probabilmente avverrà) mi auguro che il dibattito serva almeno per fare una riflessione, perché ci sia un ripensamento anche da parte del Presidente, in quanto - nessuno si illuda - si può comandare e con un colpo di maggioranza si può passare, ma i problemi restano, soprattutto quando sono di questa natura e di questa entità. Nessuno si il-

luda, primo fra tutti l'onorevole Micciché: si era illuso già in luglio, è tornato a illudersi in ottobre, si è riilluso a dicembre, si sta illudendo ancora oggi. I problemi, se ci sono, si risolvono alla radice.

Per concludere, onorevoli colleghi, io non avevo il compito di fare il ragionamento politico, questo compito lo avevano altri colleghi dell'opposizione, mi premeva soprattutto tentare di ragionare; visto che l'unico ad intervenire, finora, della maggioranza è stato l'onorevole Granata, ho dovuto prendere a riferimento il suo intervento. Mi scuso se l'ho fatto con troppa ridondanza, ma avevo solo questo obiettivo: ragionare sui fatti. Se ci lanciamo gli anatemi l'uno contro l'altro non avremo fatto nessuna opera di chiarificazione e, in ogni caso, se questa sera l'Assemblea discute, un vantaggio l'avrà ottenuto, cioè sarà andata un po' più a fondo nelle questioni. Mi auguro per questa democrazia siciliana, che l'onorevole Micciché consideri appesa ad un filo, che a questo filo non venga dato un colpo di forbici, che non è quello che dice l'onorevole Micciché, cioè il ruolo e la funzione della Procura di Palermo, ma potrebbe essere una insensibilità di questo Parlamento su questioni fondamentali per la vita della nostra Regione e del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ripresentiamo in Aula, a distanza di qualche mese, sullo stesso argomento e devo dire che questa volta il dibattito è stato più ampio, più approfondito. Ho visto legali e pubblici ministeri interessati fortemente ad un problema giudiziario e mi sono chiesto con rammarico e con mortificazione se a conclusione di questo dibattito l'Aula diventerà una corte, e se dovrà emettere una sentenza o un verdetto. Se quest'Aula, che è un organo elettivo, democratico, di rappresentanza politica e di proposizione politica per Sicilia e siciliani, deve trasformarsi, per la pochezza di alcuni, che argomenti forti non hanno sul piano politico, in una sede giudiziaria. Ho sentito - e vorrei evitare di disturbare i colleghi i quali hanno il diritto di parlare più di quanto non l'abbia l'oratore che si cimenta

con fatica e con rammarico in questo intervento - e alla fine mi chiedo se questo sia il compito che ci è stato assegnato dall'elettorato.

Noi abbiamo il compito di lavorare con disegni di legge, abbiamo il compito di programmare, di costruire uno sviluppo che non c'è, di dare pane a chi non ce l'ha, di combattere la mafia e la delinquenza dando posti di lavoro e dando leggi ai cittadini; noi abbiamo doveri cui in questo momento non stiamo ottemperando.

Io mi chiedo se alla fine non stiamo preparando un atto di accusa basato su quello che i giornali ci hanno dato e se stiamo preparando prove circa la colpevolezza del cittadino Provenzano.

Io non sono della sua maggioranza, onorevole Presidente, contesto il suo Governo, come socialista e come presidente del gruppo socialista, per le cose che questo Governo non ha fatto a favore della Sicilia e dei siciliani. Io dico che lei deve andare via da Presidente della Regione, e non tanto per sue responsabilità dirette quanto per la collegialità di ciò che non riesce a rappresentare per la Sicilia, per ciò che non ha costruito e avrebbe avuto il dovere di costruire per la Sicilia.

È vero, lei ha cominciato con una finanziaria che significava una cosa, ma ha finito per farne approvare un'altra che era cosa ben diversa. Lei ha cominciato con un bilancio che diceva alcune cose, ma alla fine si è fatto approvare un bilancio ben diverso e sul quale c'è da discutere seriamente.

Io sto dicendo, con chiarezza e con forza, che noi, gruppo socialista, contestiamo questo Governo, le sue realizzazioni mancate, il fatto che non ci sia un'inversione di tendenza, che c'è la compromissione tra maggioranza ed opposizione. Queste cose le contestiamo e ci chiamiamo fuori da questa responsabilità: non partecipiamo più alla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari dal 10 giugno in poi, data questa a me molto cara sul piano personale; però dico, con certezza e con chiarezza, che mi sento mortificato dall'ignominia di un dibattito che non è di questa Aula, che non garantisce più niente a nessuno. Perché non può diventare colpevolezza un articolo di giornale, non può diventare colpevolezza ciò che abbiamo già visto perpetrare alla provincia di Palermo con l'ono-

revoles Musotto, presidente della Provincia. Arrestato, messo in galera, si è dimesso da presidente di una giunta di centro-destra; qualche mese dopo abbiamo appreso che non c'era necessità di arrestarlo ma c'era necessità di non fargli fare più il presidente della provincia, cioè di non fargli fare quello che gli elettori gli avevano assegnato.

E allora vengo in Aula per accettare che cosa? Sul piano personale, sul piano politico, sul piano del gruppo, sul piano del partito? Vengo ad accettare di sfiduciarla perché ho sentito dire che alcuni parlano di lei?

Ritengo che questo non sia compito di questa Aula né rientri tra le garanzie istituzionali che debbono essere riservate ad ogni cittadino; ritengo che non ci sia differenza tra un deputato, un presidente della Regione e un cittadino qualsiasi, che non ci sia differenza tra ciò che abbiamo visto ed abbiamo appreso dai giornali, in tante altre condizioni, come quando abbiamo dovuto poi dare all'onorevole Nicolosi la considerazione affettuosa dell'Assemblea per tutte le manchevolezze che erano avvenute sul suo conto, giudicandolo prima che fosse giudicato.

Io, di questi "Soloni" che vengono qui a parlare con arroganza e con pochezza, non ho molta stima. A sinistra non mi ci trovo, pur essendo uomo di sinistra da una vita, e non da ora, perché non mi sento di essere giustizialista; mi sento commosso e mortificato perché, nel momento stesso in cui si dice che abbiamo bisogno di un Presidente della Regione fortemente rappresentativo, quest'Aula questa sera lo sta assassinando e lo sta consegnando alla stampa ed all'opinione pubblica molto più nero, molto più truce di quello che in effetti può essere.

Le dicevo qualche mese addietro che non spetta a quest'Aula dire se lei deve continuare a fare il Presidente della Regione o meno: spetta alla sua coscienza, al suo giudizio sul suo passato, sul suo presente proiettato verso il futuro. Se lei sa, dentro di sé, di non poterci rappresentare, di non potere rappresentare la Sicilia, è suo dovere andarsene, per quel motivo e per quella mozione di sfiducia che noi non voteremo; se lei non lo sa, ha il dovere di continuare e di comprendere che continuando così rovina la Sicilia, ma non perché lei sia attiguo, contiguo, affiliato

o non affiliato, bensì perché il suo Governo non regge, perché non dà quello che i siciliani si aspettano, anche se sollecitato da questi tre deputati che hanno chiesto una sessione straordinaria sull'occupazione e sulla riforma elettorale per andare a votare a novembre, in termini di certezza, per i Consigli comunali da rinnovare. A questo lei non è pronto. Non può dire di quest'Assemblea che non ha la sufficienza, perché essa è composta per 52 unità dalla maggioranza; e non può addebitare agli altri responsabilità che sono sue, del suo Governo e della sua maggioranza.

Su questo avremmo voluto la mozione di sfiducia e l'avremmo firmata: contro il suo Governo per le azioni che non fa, per i cittadini che muoiono, per quelli che si suicidano, per quelli che non stanno aspettando interventi ed incontri asfittici (come quelli che sta facendo quest'Assemblea avvitando su se stessa) dicendole che non è giusto ancora sperperare 600 miliardi l'anno per i lavori "proficuamente inutili" per chiudere una pratica assurda di precariato che non dà giustizia né alla Sicilia, né ai siciliani. Ma lei continua sulla scia del passato, accetta di non porre il grande problema dello scontro pubblico, il grande problema dell'inversione di tendenza. Non si possono sperperare soldi che non si hanno. Di questo ci rammarichiamo fortemente e ci preoccupiamo, e diciamo che forse quest'Assemblea ha motivo di essere rinnovata prima del tempo. Lo ribadiamo ancora seriamente, coscienziosamente, perché, se un organismo come questo non riesce a dare risposte, io non capisco cosa possa continuare a fare: a prendersela con Provenzano, che se viene bloccato in America, ciò accade perché ha il nome Provenzano? Cambiamo nome al nostro Presidente e chiamiamolo non più Provenzano, ma Forgione, così non sarà fermato perché è omonimo del mafioso Provenzano.

Però, dato che non risolve i problemi, il suo stare dove sta non credo giovi alla Sicilia. L'essere sostenuto, come viene sostenuto in Commissione, in Aula, con i sorrisetti ambigui, con le parolette nei corridoi, con le compromissioni tra deputati di destra e di sinistra insieme, non giova né a lei né alla Sicilia, né al suo Governo né alla alla conclamata professionalità.

Ritengo che stiamo consumando energie e momenti che non si confanno alla gravità dei problemi. Sono fortemente preoccupato del fatto che si dica che al peggio non c'è fine; e poiché si considerava il peggio la prima Repubblica e l'Assemblea precedente a questa, mi sento di dire che questa la sta superando in tutto; sono preoccupato che questo dibattito non faccia onore né ai firmatari della mozione contro il Presidente della Regione né all'Assemblea quando voterà a favore o contro. Ritengo che stiamo lavorando da ascari contro la Sicilia, da ascari contro la rappresentanza siciliana che deve avere i titoli per dire allo Stato che la Sicilia è stata sommersa dalla mafia, dalla delinquenza, ma anche dalle mancanze dello Stato nei confronti dello Statuto e della Regione siciliana.

Anziché avere una collegiale valutazione forte nei confronti dello Stato ci presentiamo zoppicanti, alla ricerca delle divisioni per le divisioni, all'opposizione sulle parole e non sui fatti, con un'opposizione che potrebbe fare e non fa e con una maggioranza che si adagia, dicendo "io sono l'Assessore, e non faccio niente purché lo faccia io", a funzionari più bravi degli assessori, ai quali si sostituiscono e quindi non producono né per la politica, né per le inversioni di tendenza di cui la Sicilia ha bisogno; e ci ritroviamo a dover parlare su noi stessi senza tenere conto che mentre noi studiamo, e studiamo a parole, il morto si avvia verso il cimitero.

Ho sentito gli interventi di tanti colleghi che, dinanzi ai due suicidi per la mancanza del posto di lavoro, hanno gridato allo scandalo, perché a Caltagirone c'erano 2.000 miliardi da investire e nessuno li aveva investiti dando 1.800 posti di lavoro e ci siamo poi difesi dicendo che bisognava arrivare alla soluzione della inversione di tendenza. Ebbene, dovremmo riuscire ad operare una inversione di tendenza non ideologica, di approccio, di volontà di costruzione, ma non di costruzione del rapporto di comando cui si faceva cenno nell'intervento precedente a proposito dell'azienda Miccichè.

Io me lo sento dire in Commissione e in Aula che, senza alcuni nomi di prestigio dell'opposizione unitamente ad alcuni della maggioranza, non si possono fare leggi, non si può andare avanti perché ci sono gli emendamenti dell'ul-

timo momento. C'è la commistione del potere delegato a pochi capi carismatici, bravi perché hanno del passato le nozioni regolamentari e le strade della burocrazia, favorevole perché si consumi a ogni presentazione di legge l'emendamento dell'ultimo momento per arrivare a soddisfare le esigenze, non sempre nobili e comunque discriminanti tra poveri di serie A e poveri di serie B e C.

Assistiamo al cosiddetto "io ho il potere dell'emendamento, perché ho il canale per arrivare a farlo diventare legge". Finché queste cose non saranno annullate, avremo un bel dire che siamo contro la mafia e la delinquenza, perché è lì che si annidano i processi mafiosi e delinquenziali. Quando c'è ancora discrezionalità per l'Assessore, quando c'è ancora discrezionalità per il potere e per la esecutività, lì si annida il fenomeno mafioso, lì si annida e si rafforza la criminalità organizzata.

Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, non voteremo la sfiducia al presidente Provenzano per i motivi che nella mozione sono descritti. Noi diciamo che la magistratura deve fare il suo corso, come deve fare il suo corso su qualunque cittadino su cui abbia sospetti, che abbia l'avviso di garanzia, che abbia da rispondere alla giustizia.

E a conclusione voglio ricordare Leoluca Orlando il quale aveva detto sempre che appena avesse ricevuto un avviso di garanzia, avrebbe saputo come mettersi da parte. Lo ha detto tante di quelle volte che ora, con venti avvisi di garanzia e più, continua a fare il sindaco di Palermo e dice che la giustizia deve prima condannarlo. L'ha detto addirittura in televisione, apertamente che si sarebbe messo da parte, se ci fosse stato il sospetto!

Gli avvisi di garanzia non sono un sospetto? Ma io dico che Orlando fa bene a restare dove sta e a continuare la sua azione di sindaco e di politico finché non viene condannato. Ma non può dire poi, attraverso i suoi deputati all'Assemblea regionale, che altri debbano andar via come è andato via Musotto, per ritornare ad essere un uomo libero solo dopo che si è dimesso da presidente della provincia. Signor Presidente, resta a lei una valutazione di coscienza; lo dicevo all'inizio, e voglio con questo concludere. Lei meglio di noi sa se può o no rap-

presentare la Sicilia fino in fondo. Finché non ci sarà un verdetto della magistratura che possa dirle che lei non può fare, non solo il presidente, ma neppure il deputato, non spetta a questo consesso esprimere giudizi sulla sua persona. Mi vergogno delle cose che ho sentito dire su di lei, qua dentro - e questo lo dico a titolo personale perché mi sento rammaricato fortemente. Anche coloro i quali la stimano sul piano personale le hanno detto infatti tante di quelle cose che non si dicono neppure al peggiore delinquente mafioso, del quale nessuno si è occupato, per rilevare che chi lo accusa è un assassino, è un mafioso, è un delinquente abituale. E stiamo per dar credibilità senza prove, stiamo per "ghigliottinare", come ai tempi di Stalin, ai tempi di una democrazia illiberale che ancora purtroppo regna in questo Paese, perché senza costruito politico si arriva a mandare via un presidente in quanto si è trovato un collaboratore di turno.

Mi sento rammaricato e torno a dire che questo è un fatto che attiene alla sua coscienza. Noi Socialisti di Sicilia per questo non la indichiamo come un presidente che deve andar via, ma come un uomo che deve riflettere e chiedersi con forza se ha ancora tutti i crismi per rappresentare degnamente la Sicilia.

Per altro verso questo gruppo di tre deputati presenti in Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari le conferma la sfiducia totale sul piano politico e la invita, ancora, quando saranno finite queste storie assurde e inconcepibili - questa telenovela - a tenere quella sessione sull'occupazione e sulla legge elettorale; temi indilazionabili se vogliamo veramente un'inversione di tendenza accanto ai deboli, agli emarginati, a chi soffre e a chi sta aspettando senza speranza per il domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarnera. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, non vorrei preoccupare i colleghi perché ho portato alcuni fascicoli, un po' di carte di lavoro.

Dico subito che il dibattito, a mio giudizio, deve innanzitutto rientrare nel suo alveo naturale, e l'alveo naturale è politico.

Quando le opposizioni hanno presentato la

mozione di sfiducia partendo da alcuni dati di natura giudiziaria, hanno fatto essenzialmente una operazione politica; non intendono assolutamente portare avanti una battaglia di tipo giustizialistico, perché credo che l'epoca del giustizialismo sia finita da tempo e siamo tutti consapevoli che occorre ragionare in maniera serena, pacata, ma al contempo ferma, decisa soprattutto quando si tratta di mafia e dei possibili rapporti, delle contiguità, palesi od occulte, tra la mafia, pezzi dello Stato, pezzi della politica e delle istituzioni.

Tra i problemi della nostra Isola, ma non soltanto della Sicilia, vi è quello della contiguità, espressa in varie forme, tra ambienti criminali e ambienti che hanno responsabilità politico-istituzionali.

Stamattina l'onorevole Granata, per allontanare il sospetto che ancora oggi potessero esserci queste forme di contiguità, ha citato il questore di Palermo, dottor Manganeli, il quale recentemente ha dichiarato che oggi è più difficile per la mafia trovare collegamenti dentro la politica e dentro le istituzioni.

Partendo da tale giudizio, sostanzialmente l'onorevole Granata ha difeso il Presidente della Regione, ma ha difeso l'intera classe politica, sicuramente quella che governa, affermando che, poiché quel giudizio proviene da fonte autorevole (il Questore di Palermo) vi è da crederci; pertanto, possiamo andare tranquilli perché oggi il tema della collusione o della contiguità tra mafia e politica se non è proprio superato comunque è in fase di superamento.

Io mi permetto di dissentire dall'opinione dell'onorevole Granata, perché diversa a mio giudizio è l'interpretazione che va data all'affermazione del questore Manganeli. Il quale, nel dire quelle cose, evidentemente intende affermare che oggi la mafia ha difficoltà a ricostituire i rapporti precedenti perché la vecchia classe politica, o una parte di quella classe politica, che nella nostra Isola ha comandato per decenni, in un modo o nell'altro è tramontata. E mi riferisco agli Andò - per fare alcune esemplificazioni, peraltro agevoli perché appartengono alla storia giudiziaria di questi anni, di questi mesi -, ai Nicolosi, ai Mannino e chi più ne ha più ne metta, perché le vicende giudiziarie che vedono coinvolti...

NICOLOSI. La mia vicenda giudiziaria è conclusa.

GUARNERA. Mi riferisco al Nicolosi, ex presidente della Regione (chiedo scusa al collega Nicolò Nicolosi, che giustamente chiede la precisazione considerata l'omonimia) e a tanti altri che hanno governato in Sicilia per 30, 40 anni, realizzando questi collegamenti stabili, talvolta organici.

Questo non significa che il rapporto si è interrotto, anche perché questo il questore di Palermo non può affermarlo in serena coscienza in quanto, molto più di me sa il Questore di Palermo che la mafia sta cercando di realizzare nuovi rapporti con più difficoltà e che alcuni di questi rapporti si sono già realizzati, che alcuni collegamenti sono già realtà effettuale. Certo, vi è difficoltà da parte delle organizzazioni mafiose, anche perché c'è in questo momento una difficoltà nella gestione strategica della mafia dopo gli ultimi arresti, e quindi il problema della riorganizzazione interna ritarda i nuovi collegamenti con le istituzioni, con il mondo della politica, degli affari e dell'economia.

Questo però non significa che la momentanea difficoltà abbia fatto venir meno la propensione della mafia a collegarsi né la disponibilità di alcuni settori della classe politica a favorire questi collegamenti.

Questo per un'interpretazione più realistica, perché sarebbe estremamente grave che noi facessimo dire al Questore di Palermo, che è persona sicuramente egregia e di grande livello sul piano della capacità investigativa, cose che sicuramente egli non vuole dire, anche perché se le dicesse tradirebbe la consapevolezza che ha quale investigatore dei processi che attualmente sono in atto nel rapporto nuovo tra mafia, politica e istituzioni.

Questo mi sembrava importante doverlo precisare! Peraltro tutti sappiamo, egregi colleghi, che la mafia non può fare a meno di collegarsi col sistema politico, perché è proprio della natura della mafia trovare sponde e sostegni dentro le istituzioni, dentro il mondo dell'economia, dentro il mondo della politica. Se così non fosse, la mafia probabilmente sarebbe finita già da tempo; se non è finita è perché, a differenza del terrorismo, che è finito (almeno un tipo di ter-

rorismo), la mafia questi collegamenti li ha sempre cercati come fatto costitutivo del suo modo di essere, perché la mafia, oltre che ricerca dell'arricchimento illecito, è essenzialmente potere di controllo del territorio, potere di controllo della politica, potere di controllo delle istituzioni, potere di controllo di tutti quei meccanismi dello Stato che possono danneggiare le attività illecite della mafia.

Questo tipo di lettura credo sia importante ricordarcelo. Oggi, volendo tentare di delineare uno scenario politico complessivo dentro il quale la mafia tenta di ricostruire un suo rapporto con la politica, non possiamo che farci aiutare dai risultati di alcune indagini, proprio per evitare di formulare giudizi assolutamente astratti e preconetti, per evitare il cosiddetto giustizialismo, che nasce da un'opinione, peraltro non suffragata da prove o da un assunto apodittico, cioè non dimostrabile, non dimostrato, comunque fideisticamente accettato.

In realtà, siccome molti colleghi si sono diffusi ampiamente su collegamenti o sospetti collegamenti tra mafia di Palermo ed esponenti politici del Palermitano, vorrei completare questo quadro introducendo alcune valutazioni nuove che rafforzano peraltro le cose dette stamattina da alcuni colleghi, i quali hanno parlato diffusamente del Presidente della Regione, della sua famiglia, dei collaboratori di giustizia che a vario titolo hanno sottolineato rapporti tra il Presidente della Regione, la sua famiglia e ambienti mafiosi.

Io, quindi, non starò a ripetere queste cose che abbiamo sentito dagli onorevoli Piro, Forgione, Cipriani e Capodicasa (per citare alcuni che ricordo in questo momento). Sarebbe assolutamente inutile che ripetessi quelle argomentazioni, che peraltro condivido, desidero piuttosto rafforzare quei concetti affermando che oggi - in Sicilia sicuramente, ma anche nel Mezzogiorno, da Napoli in giù - esiste una forza politica con la quale, la mafia in Sicilia, la 'ndrangheta in Calabria, e soprattutto la camorra in Campania, stanno cercando di collegarsi in maniera più o meno stabile, quanto meno con alcuni esponenti di questa forza politica.

Questa forza politica, inutile che lo ricordi, ma lo dico così per memoria anche perché il discorso sia chiaro, è quella nuova, creata da Silvio Berlusconi: è "Forza Italia".

Quando affermai questo, già un paio di anni fa in Assemblea regionale, e anche nel corso di una conferenza stampa, l'onorevole Miccichè, già allora coordinatore regionale di Forza Italia, pensò di farmi una querela.

Questo probabilmente molti colleghi non lo sanno. Mi querelò alla Procura della Repubblica di Palermo proprio perché io, sia in conferenza stampa, ma ancor di più in Aula, feci una serie di valutazioni, di apprezzamenti sugli inquinamenti malavitosi di Forza Italia. Peraltro, era una querela assolutamente sprovveduta perché indicava opinioni espresse in Aula da un deputato come elementi costituenti reato, ignorando - cosa che sanno tutti - che le opinioni espresse nell'esercizio dell'attività parlamentare, e comunque politica, sono esenti da censure di natura penale.

Presentò contro di me, ripeto, circa due anni fa una querela per diffamazione che fu curata - si dice così in termine tecnico - dalla Procura di Palermo, dal sostituto procuratore dottor Vittorio Alcamo, il quale mi convocò (anch'io ho ricevuto un avviso di convocazione dalla Procura della Repubblica)...

CRISAFULLI. Non è lo stesso.

STANCANELLI. Sei recidivo.

GUARNERA. Non è la prima volta, devo dire, perché un'altra volta analogo avviso lo ricevetti dalla Procura della Repubblica di Catania per analogo querela presentata dall'onorevole Salvo Andò, il quale si lamentava che io in un pubblico convegno lo avevo accusato di collusioni con il gruppo Santapaola. La soluzione di quella vicenda fu il mio proscioglimento e la sottoposizione a procedimento penale, tutt'ora pendente, dell'onorevole Andò per voto di scambio col gruppo Santapaola. Ma questa è una storia di tre, quattro anni fa.

La storia si ripeté con l'onorevole Miccichè motivo per cui il dottor Vittorio Alcamo mi convocò.

Io, per farla breve, in quella occasione dissi che potevo ribadire le valutazioni espresse su Forza Italia, riconobbi integralmente le opinioni che Miccichè mi attribuiva nella sua querela, le feci nuovamente mie (mi presentai, peraltro, senza legali pur avendone nominato due a ver-

bale) e dissi che, a sostegno delle mie opinioni sugli inquinamenti malavitosi di Forza Italia, o quanto meno di alcuni settori di Forza Italia, mi permettevo di citare come testi a mia discolpa due esponenti di Forza Italia.

Credo che sia un po' difficile trovare una testimonianza più forte di questa.

Il sostituto procuratore Alcamo restò un po' perplesso e mi chiese se fossi sicuro che questi sarebbero venuti a sottoscrivere le mie opinioni, perché di opinioni, comunque, si trattava, anche se suffragate da indicazioni concrete in quanto fornii al dottore Alcamo atti giudiziari (dichiarazioni di collaboratori di giustizia, processi in corso) da cui risultava quanto affermavo; e, quindi, fornii a sostegno delle mie opinioni una documentazione che ritenevo sufficiente.

Ma, non contento di questo, mi permisi di indicare due soggetti, i quali, avendo saputo della querela, mi avevano preventivamente e spontaneamente avvicinato - dirò anche chi sono: la *suspense* fa parte del contesto - dicendomi che erano totalmente stranizzati di questa querela di cui non condividevano assolutamente il contenuto. Essi sono due esponenti catanesi di Forza Italia; uno ebbe una vicenda particolare e andò via da Forza Italia, un altro è ancora in Forza Italia: si tratta dell'avvocato Fiumefreddo e dell'europarlamentare Scapagnini. Io li indicai come testi a mia discolpa e vennero sentiti dal procuratore Alcamo della Procura di Palermo.

Il procedimento, ovviamente, i colleghi capiranno, è stato archiviato. Forse l'onorevole Miccichè non ne è a conoscenza perché essendo, credo, digiuno di legge - se non forse per i provvedimenti giudiziari che arrivano a esponenti del suo partito -, omise di chiedere di esserne informato, come avrebbe fatto se si fosse rivolto ad un legale il quale lo avrebbe informato del fatto che c'è un articolo del codice di procedura penale che consente appunto di essere informati qualora ci sia l'archiviazione.

Lui questo non lo scrisse, quindi informo ufficialmente l'onorevole Miccichè, se per caso ci ascolta (comunque qualcuno glielo può riferire), che quel procedimento è stato archiviato. Io sono in possesso di alcune (non di tutte) dichiarazioni rese in quella indagine preliminare a firma congiunta da parte dell'avvocato Fiumefreddo e dell'onorevole Scapagnini.

Non vi tedierò leggendo tutto, ma soltanto alcune cose che, secondo me, sono illuminanti...

RICOTTA. Fanno parte del dibattito queste cose?

GUARNERA. No, ma fanno parte di uno scenario complessivo dentro il quale si inserisce la vicenda, per cui siccome ritengo sia importante chiarire lo scenario dei rapporti tra la politica e la criminalità organizzata, delle contiguità che si realizzano non soltanto a Palermo, ma anche a Catania, e si realizzano, guarda caso, in modo particolare nei confronti di Forza Italia, mi pare utile chiarire questo scenario per poi arrivare a una valutazione sul Presidente della Regione che è, comunque, il Presidente della Regione espresso da Forza Italia. Quindi, c'è una logica nello sviluppo del mio pensiero, almeno per quanto mi riguarda.

Tra i documenti prodotti in quella sede ci sono due lettere che l'onorevole Scapagnini e l'avvocato Fiumefreddo mandarono nel mese di febbraio del 1996 all'onorevole Micciché. La prima lettera dice testualmente, per evitare che io possa interpretare erroneamente il pensiero dei suddetti: "Caro Gianfranco, per l'ennesima volta siamo costretti a sollecitarti per iscritto un intervento deciso nella nostra provincia.

In particolare, Ti abbiamo già in precedenza riferito dell'assoluta urgenza del commissariamento di tre collegi, nei quali i delegati sono già praticamente in campagna elettorale: collegi 10, 12 e 14.

Ti ricordiamo inoltre che per la dignità del movimento, quella del coordinamento regionale, del coordinatore provinciale, la vostra inerzia rispetto al club di Acicatena ci risulta estremamente penalizzante" (Acicatena è un comune nel quale i suddetti Scapagnini e Fiumefreddo avevano dati concreti per sospettare una presenza di elementi malavitosi nel club Forza Italia e nella lista che Forza Italia stava preparando). "Un esempio per tutti è quanto si è verificato in occasione dell'incontro con gli amministratori dell'area metropolitana, tenutasi a Gravina il 12 febbraio ultimo scorso. Su invito dell'onorevole Fleres hanno partecipato, tra gli altri, alcuni personaggi di Acicatena, cui il coor-

dinatore regionale aveva revocato il simbolo di Forza Italia.

Ti facciamo inoltre presente che, sempre grazie ad iniziative della stessa fonte, abbiamo appreso essere in fase di costituzione un club prelettorale che rappresenta di fatto una sezione del vecchio Partito socialista e, segnatamente, del vecchio PSI facente riferimento all'onorevole Turi Leanza.

Caro Gianfranco, non Ti meravigliare se, facendo seguito ai nostri incontri personali, facciamo ripetutamente pervenire le nostre preoccupate considerazioni per iscritto. È chiaro che tutto questo ha grande rilevanza storica, a futura memoria Tua e nostra. Abbiamo concordato una linea operativa. È necessario che Tu ci dia segnali forti in maniera tempestiva, altrimenti dovremmo trarne tutte le conseguenze del caso.

Cari saluti.

Onorevole Umberto Scapagnini, Avvocato Antonio Fiumefreddo"

Pare che non ci sia stata risposta a questa lettera.

Ne viene inviata un'altra ancora più lunga, che però vi risparmio, leggendovi soltanto alcuni passaggi più significativi: "... Abbiamo persino elaborato un sistema di controlli e verifiche che ci ha portato a segnalarti pericoli serissimi di infiltrazione nel movimento di uomini espressione di ambienti dediti all'illecito, anche organizzati.

Questa scelta, decisa e determinata, non ha mancato di esporci, evidentemente, al pericolo della nostra stessa incolumità, nel momento in cui si è creata la personalizzazione mai rincorsa dei provvedimenti adottati e allorché è accaduto che si prendessero financo le distanze da un tal modo di procedere.

Ti abbiamo sempre manifestato come, a fronte di scoperte condizioni di questo tipo, il nostro obbligo di dirigenti del movimento è stato sempre quello di informare il nostro coordinatore regionale, mentre il nostro dovere di cittadini è stato e continua ad essere quello di informare le Autorità di polizia giudiziaria per chiedere aiuto e chiarezza, oltremodo convinti del fatto che una chiara posizione degli uomini e delle forze politiche sulla delicatissima questione delle infiltrazioni ottiene come effetto immediato una inequivoca posizione di contrasto

ad ambienti che sono certamente tentati di aggredire la pubblica amministrazione attraverso gli strumenti partecipativi offerti dai partiti vecchi e nuovi.

Non abbiamo esitato dal denunciarti un altro pericolo, di diversa gravità e nondimeno altrettanto nefasto, e cioè quello del riciclaggio di personaggi inaccettabili, ed anzi nemici numero uno dell'azione che il movimento più volte, per tua bocca, ha dichiarato di voler spazzare dal panorama della politica siciliana.

Mille volte, caro Gianfranco, abbiamo parlato di questi problemi ed altrettante volte abbiamo ricevuto da Te la rassicurazione che chiarezza sarebbe intervenuta, anche nelle forme più drastiche, al fine di impedire equivoci. Con grande amarezza, però, dobbiamo osservare che questi segnali, se sono intervenuti in un primo momento, sono andati via via dileguandosi dopo, fino ad averli attesi per ogni domani, perché da Te promessi, ed invece non averli più ottenuti..."

La lettera passa, quindi, ad esaminare alcune situazioni locali: quella di Acicatena, quella di Mascalucia...

TURANO. Ma cosa c'entra con Forza Italia questa lettera?

GUARNERA. Sto leggendo una lettera di due esponenti di Forza Italia, non è il mio pensiero. Fatemi finire, poi, se avrete qualcosa da dire, siccome ciascuno di voi avrà modo di intervenire...

Prendetevela con gli estensori, io sto soltanto facendo...

TURANO. Sì, ma la pertinenza di Forza Italia con questa lettera?

GUARNERA. La pertinenza, se avrete la bontà di ascoltare, la coglierete alla fine del mio intervento. Se la pertinenza volete coglierla prima che finisca: beh, posso anche accreditarvi una intelligenza oltre misura, ma siccome accredito a tutti, me compreso, una intelligenza media, è bene aspettare la fine per capire le pertinenze.

Ci sono, ovviamente, riferimenti concreti, che mi esimo dal leggere, su infiltrazioni a Mascalucia, ad Acicatena la lettera così conclude: "Potremmo continuare con un'interminabile elencazione di atti che testimoniano la gravità della situazione del movimento nel Catanese, ma non aggiungerei nulla più al senso di questo nostro sfogo, peraltro da Te ricevuto in innumerevoli altre occasioni. Forza Italia non può permettersi in Sicilia di commettere ambiguità di qualsiasi sorta, giacché le conseguenze verrebbero ad essere imputate all'ultimo dei suoi aderenti".

Queste parole, di grande preoccupazione, non sono scritte da me, perché se le avessi scritte io, esponente politico avverso a Forza Italia, varrebbero poco; queste parole sono state scritte da due esponenti di Forza Italia di Catania, uno dei quali ancora di primissimo piano perché è un europarlamentare.

Questi due soggetti - ripeto - sono andati alla Procura di Palermo, hanno portato una serie di documentazioni che sostanzialmente confermano la mia preoccupata denuncia sui collegamenti tra settori di Forza Italia; non tutta Forza Italia - questo sia chiaro: non faccio mai di ogni erba un fascio - però rilevanti un po' in tutte le province dell'Isola (Catania, per quanto mi riguarda) e ambienti mafiosi.

Questi due soggetti - ripeto - sono andati alla Procura di Palermo, hanno portato una serie di documentazioni che sostanzialmente confermano la mia preoccupata denuncia sui collegamenti tra settori di Forza Italia; non tutta Forza Italia - questo sia chiaro: non faccio mai di ogni erba un fascio - però rilevanti un po' in tutte le province dell'Isola (Catania, per quanto mi riguarda) e ambienti mafiosi.

Per completezza, posso dire che alcuni soggetti (che qui non vengono nominati, ma che appartenevano ad organizzazioni mafiose del Catanese) con i quali alcuni esponenti di Forza Italia avevano una frequentazione giornaliera, in successive operazioni della Procura della Repubblica di Catania sono stati arrestati per associazione per delinquere di stampo mafioso. Tra questi ne cito uno per tutti: tale Cesarotti di Mascalucia, che era tra coloro i quali fornivano sostegno logistico, e non solo logistico, a Nitto Santapaola durante la latitanza. Ho citato Cesarotti perché in altra indagine giudiziaria, attualmente in corso, questi soggetti sono indagati anche per collegamenti con esponenti politici. Allora, quando formuliamo un giudizio preoccupato sul fatto che comunque la mafia cerca sul territorio di creare collegamenti, non formuliamo teoremi - come qualcuno può dire - ma partiamo da dati obiettivi.

Ciò che ho letto non appartiene a un mio elaborato, ho portato due fascicoli: il primo l'ho

esaurito avendolo trattato nelle parti salienti; vi è adesso un'altra cosa di rilievo che è datata 1994 e riguarda sempre il Catanese. È giusto, infatti, che io mi occupi di quella parte della Sicilia, visto che i miei colleghi si sono occupati della Sicilia occidentale. E questo lo faccio per sottolineare che il fenomeno non è soltanto palermitano, è un fenomeno diffuso, è un fenomeno articolato (non per niente la mafia la chiamiamo "piovra" perché, appunto, ha questa capacità tentacolare di stabilire contatti e collegamenti un po' ovunque, anche a Catania).

Nel 1994 il giudice per le indagini preliminari di Catania emette un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di numerosi faccendieri e di qualche politico faccendiere. Tra questi soggetti ve ne sono due in particolare: un tale Felice Cultrera (cognome talmente noto che è inutile che spieghi chi sia), residente ufficialmente all'estero, in Spagna a Marbella, ma spesso presente a Catania; e un tale Papalia Aldo, che aveva un ruolo di responsabilità nella fase organizzativa iniziale del movimento di Forza Italia a Catania; credo che avesse un incarico di responsabile provinciale per le attività produttive.

Queste persone, arrestate in seguito a intercettazioni telefoniche ed ambientali (quindi, non in seguito a teoremi, ma grazie ad intercettazioni telefoniche e ambientali oltre che alle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia), risultano coinvolte in un vasto traffico internazionale di armi, con collegamenti in Medio Oriente. In questo traffico risulta entrarci anche il famoso affarista (nonché petroliere, nonché uno degli uomini più ricchi del mondo) Kashoggi, ampiamente citato in questa ordinanza di custodia cautelare, non perseguibile perché cittadino straniero, che comunque opera sempre all'estero, ma che se fosse stato operante in Italia, probabilmente, in una delle sue puntate italiane lo avrebbero arrestato.

Presidenza del vicepresidente Battaglia

Ma la parte che interessa noi in questo provvedimento di custodia cautelare sono le pagine 25, 26, 27 e 45, che desidero leggermi soltanto nei passaggi fondamentali.

STANCANELLI. Questo dibattito ha una funzione pedagogica?

GUARNERA. Non ha una funzione pedagogica, ha una funzione di conoscenza. Qualcuno la può chiamare sociologica, io direi che sono fatti storici perché la sociologia è una riflessione sui fatti; qui si tratta di una esposizione di fatti crudi, perché ciò che vi leggerò non sono le deduzioni del magistrato, sono, virgolettate, le frasi pronunciate da due personaggi (Felice Cultrera e Aldo Papalia) che venivano registrate durante le loro conversazioni. Quindi, non è una costruzione da parte degli inquirenti.

Il Papalia è direttamente interessato in tutta quella che sarà la campagna elettorale per le elezioni politiche del 27 e 28 marzo del 1994, condotta per una nota forza politica che vede questi attivarsi, contattare i vari personaggi - fra i quali i fratelli Dell'Utri - in quanto ha particolarmente a cuore un risultato favorevole che gli consentirebbe in seguito di acquisire un maggiore peso e tranquillità nella conduzione dei suoi affari.

In data 20 febbraio alle ore 11.11 (c'è anche la bobina e il numero di telefono), Aldo Papalia compone l'utenza intestata a tale Muscillo La Rosa Maria Grazia, alla quale dice di essere stato con Giancarlo Innocenzi e che presto questi sarà onorevole.

I due parlano un poco di politica e poi iniziano a parlare lungamente di un affare, le cui trattative sono già in corso. La conversazione continua sulla situazione politica in generale, poi i due accennano a Marcello dell'Utri e Franco dice che "costui ha seri problemi per fatture false" e che "sono tutte stronzate" (scusate il termine, ma è scritto là). A tal proposito aggiunge che "il nuovo Governo deve avere la forza di mettere un freno alla Magistratura".

Aldo lo rassicura dicendogli che "faremo delle belle cose", poi i due continuano a parlare di politica e sulla modalità di presentazione delle liste elettorali. Ciò che colpisce è la naturalezza con cui le persone intercettate esternano l'intento di mettere un freno alla Magistratura ed è inquietante la risposta di Papalia, il quale parla di "belle cose che verranno fatte in futuro".

(Interruzioni dai banchi di destra)

Abbiate un po' di pazienza.

Le relazioni politiche ad alto livello di Papalìa, come si vede, interessano l'organizzazione di cui egli fa parte, come sponda cui sollecitare atti, quali "mettere il freno alla Magistratura".

Il 9 aprile 1994, alle 18.39, il Papalìa chiama La Rosa e i due dapprima parlano di politica e poi di affari (questo fatto torna sempre nella vicenda di Forza Italia: la politica si sposa sempre con gli affari, anche nelle telefonate). I due parlano di politica ed Aldo dice che con l'avvento del nuovo Governo loro avranno sicuramente dei vantaggi. Franco dice che aspira a entrare come membro di consiglio di amministrazione o in Mediobanca o in qualche altro grosso Istituto di credito. Aldo gli risponde di stare tranquillo.

Una speciale attenzione dedicano gli indagati alla Magistratura, attenzione che costituisce ulteriore riprova dell'esistenza di un'associazione a delinquere. Ed è qui opportuno spendere alcune parole sulle loro intenzioni di condizionamento della Magistratura, sia esso diretto o indiretto, filtrato attraverso la mediazione politica, l'eventuale intenzione da parte di alcune forze di porre un freno al potere cosiddetto "pericoloso" della Magistratura stessa.

Nella mattinata dell'8 aprile, alle ore 10.30 Cultrera si reca nell'ufficio di Papalìa e i due parlano di politica e di affari. Papalìa riferendosi ad un noto personaggio dice: "Ha tutto l'organigramma del *pool* dei comunisti: Catania, Palermo, Palmi, Messina, Padova, Milano, Torino, Venezia, Trieste. Felice aggiunge: "dei delinquenti" e continua dicendo "i pentiti dovrebbero essere tutti filmati, invece vengono gestiti da questi pezzi di..." Il "pezzi di..." è riferito ai magistrati delle procure di Catania, Palermo, Palmi, Messina, Padova, Milano, Torino, Venezia e Trieste.

Il personaggio che avrebbe l'organigramma, secondo le parole di Papalìa (risulta da altri atti del processo) è l'ex magistrato Tiziana Parenti...

CAPUTO. Ma sono depositati questi atti?

GUARNERA. Depositatissimi, caro collega Caputo. Lei pensa che, facendo io l'avvocato da vent'anni, sarei venuto qui a portare atti che non

sono depositati e dei quali non ho legittima acquisizione?...

RICOTTA. Deve leggere tutta questa sentenza?

GUARNERA. Ho finito.

Altra pagina che ritengo utile leggervi è questa: "La capacità di penetrare nei gangli più delicati delle istituzioni da parte di Papalìa e soci emerge ulteriormente nella conversazione delle 10.30 in data 12 ... 1994 ed in quella del 25 marzo 1994, alle ore 11.40.

Nella prima gli interlocutori parlano di "un loro inserimento nella politica" e dicono di avere ricevuto da "Marcello e Alberto" (sono i fratelli Dell'Utri) "assicurazioni in tal senso.

L'auspicato inserimento nella politica di Papalìa e Cultrera non sembra animato da propositi commendevoli, atteso che il Papalìa, prendendo lo spunto da un articolo pubblicato da Repubblica che chiama in causa Alberto e Marcello, dice a Cultrera: "bisognerebbe togliere il potere alla stampa, che demonizza qualsiasi situazione" ed aggiunge che il loro leader politico ha detto ai giudici che "non farà vendette".

Ma ciò che è più inquietante è quanto emerge dalla conversazione delle ore 11.45 del 25 marzo 1994, conversazione ambientale che avviene a due giorni del 27 marzo, data delle elezioni politiche. Il Cultrera parla infatti al Papalìa di una idea." Io vorrei offrire a questa costituzione antimafia - non si capisce poi cosa dice - nel giorno in cui Berlusconi salirà (e questo è stato detto a cena dove vi era anche Marcello), si dovranno prendere tante di quelle soddisfazioni. La prima cosa che farà sarà l'amministrazione: sarà annientata completamente perché sono a gruppi i comunisti. Attenzione perché la persona sa' tutto, perché era con Colombo, era con Di Pietro, con Borrelli, sa tutto (la Parenti) perciò lei è addetta a queste cose. Sanno pure quanti di loro sono i protetti". Il Papalìa continua la conversazione elencando i giudici e i *pool* indesiderati, quelli che bisognerebbe, per così dire, mettere in regola: "Vigna a Firenze, Cordova a Roma, Caselli a Palermo e a Catania sono cinque o sei magistrati, Palmi, Bari, Verona e Trieste, ogni procura c'è un gruppo di cinque addetti".

Tutto questo è tra virgolette. Quando l'onorevole Miccichè attacca il Procuratore della Repubblica di Palermo non fa che essere assolutamente consono e omologato ai suoi ex compagni (se adesso sono ex) di partito, i quali già nel 1994 avevano il progetto politico di mettere il silenziatore ai magistrati che, a loro giudizio, "non si facevano i fatti propri" - perché poi questa sostanzialmente è la dizione -.

Ed allora scusatemi, ho letto alcuni passi di intercettazioni telefoniche, ho letto missive spedite da esponenti di Forza Italia al loro coordinatore regionale. Da questi documenti, non quindi da un mio teorema, emerge con chiarezza che questa forza politica, comunque, ha al proprio interno personaggi che, in maniera più o meno aperta, attivano rapporti con la criminalità organizzata e nutrono propositi di vendetta nei confronti di quei magistrati che perseguono questi rapporti.

Poi sappiamo che dopo il 1994 molte indagini giudiziarie hanno dato corpo e sostanza e contenuto a tutto ciò: a Palermo Musotto, Dell'Utri e tanti altri che sono indagati per concorso più o meno esterno con le associazioni criminali.

Credo di potere condividere quanto affermava anni fa il generale Dalla Chiesa, in riferimento alla corrente andreottiana in Sicilia, che qualificava come la corrente politica più inquinata nei rapporti con la mafia.

Credo di avere elementi sufficienti per dire la stessa cosa oggi di Forza Italia. È ovvio che, nell'affermare questo, ripeto, non dico che tutti gli esponenti ...

ALFANO. Non si può continuare così, è insostenibile: ha appena detto che Forza Italia è la forza politica più inquinata d'Italia.

GUARNERA. Colleghi, mi dovete fare finire, in quanto credo che mi sia consentito dire questo; poi avrete altri otto interventi dopo il mio per poter replicare e dire esattamente il contrario.

(Proteste dai banchi di destra)

CIMINO. Signor Presidente, lei non può consentire all'onorevole Guarnera di dire queste cose...

PRESIDENTE. Perché non le può dire?

GUARNERA. Io chiedo ai colleghi di Forza Italia di calmarsi, perché le cose che ho detto in questo momento ...

CAPUTO. Signor Presidente, al di là del contenuto di cui si assume la responsabilità, è un argomento che non c'entra niente.

GUARNERA. No, c'entra.

CAPUTO. Lei non può fare la storia della mafia in Sicilia.

GUARNERA. Onorevole Caputo, se lei ha la pazienza di sedersi e di ascoltare, poi vedrà che il mio ragionamento arriva ad una conclusione.

GRIMALDI, *assessore per il territorio e l'ambiente*. Ci siamo uomini di Forza Italia che....

(Proteste dai banchi di destra e dai banchi del Governo)

PRESIDENTE. Onorevole Caputo, nessuno può impedire ad un parlamentare di svolgere il suo discorso.

GUARNERA. Chiedo soltanto che l'Aula mi consenta di completare.

CAPUTO. Quale attinenza ha questa sociologia della mafia con l'argomento? Non può abusare della pazienza di tutti!

GUARNERA. Colleghi, se vi calmate completo il mio intervento.

(Animate proteste dai banchi di destra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21.13, è ripresa alle ore 21.19)

La seduta è ripresa.

Onorevole Guarnera, la prego di continuare e la invito, se possibile, a essere più breve svol-

gendo un intervento quanto più attinente al tema in discussione.

GUARNERA. Signor Presidente, a me dispiace che il mio intervento abbia provocato un'interruzione dei lavori, ma l'interruzione non è stata chiesta da me, è stata determinata da reazioni, diciamo, un po' esagitate di alcuni colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Guarnera, la prego di sviluppare il suo intervento.

GUARNERA. No, è importante che precisi questo ...

PRESIDENTE. La seduta l'ha sospesa la Presidenza ...

GUARNERA. ...di alcuni colleghi - dicevo - i quali si sono risentiti, questo voglio ribadirlo, non per affermazioni che provengono da una mia costruzione teorica; io mi sono limitato a leggere documenti dai quali risulta che esponenti di Forza Italia, tra cui un europarlamentare in carica ...

CAPUTO. È una sentenza definitiva questa? È una sentenza passata in giudicato?

Domani le porto tutto il mio studio e gliene leggo tante...

PRESIDENTE. Onorevole Caputo, in questa maniera non aiuta la Presidenza a dirigere i lavori, lei non ha la parola e non può parlare: domani faccia quello che ritiene opportuno fare, ma domani.

Prego, onorevole Guarnera, continui il suo intervento.

GUARNERA. Prima di continuare, non essendo cosa estranea al dibattito, tengo a precisare che mi sono limitato - questo è bene sia chiaro ai colleghi - a leggere opinioni sui possibili inquinamenti del movimento "Forza Italia" espresse da parte di esponenti di Forza Italia. Non ho detto la mia opinione, i primi documenti sono questi.

CAPODICASA. Poi ci farà sentire la sua opinione!

GUARNERA. Scusate, ma è una cosa talmente ovvia. Un sorriso mi fate fare, sì, un sorriso amaro, perché poi la cosa è tragica in realtà.

L'altro documento che ho letto riguarda alcune intercettazioni telefoniche. E, indipendentemente dalla definitività di un procedimento penale che ancora è in corso a Catania, le intercettazioni sono dati storici ...

FORMICA. Ma sono anche interessanti!

GUARNERA. ... la cui valutazione in questa sede è politica, non è giudiziaria, così come politica è la valutazione che l'onorevole Scapagnini e l'avvocato Fiumefreddo fanno del loro partito. E le conclusioni sono politiche, non sono giudiziarie, perché alla fine tirerò conclusioni politiche e non giudiziarie, perché non è questa la sede per tirare conclusioni giudiziarie.

Allora questo è lo scenario! Se mi fate finire ci sarà un distinguo, che stavo operando quando sono stato interrotto.

Ritorno indietro, all'interno di quella che ritengo essere in questo momento la forza politica più inquinata nel Mezzogiorno d'Italia dalla mafia (è Forza Italia per dati obiettivi e processuali). Già dissi all'inizio del mio intervento, e lo ripeto adesso, che questo giudizio non intende fare di ogni erba un fascio, perché non ho difficoltà ad ammettere - l'ho ammesso in altra sede all'esterno dell'Assemblea regionale - che in quest'Aula ho conosciuto e conosco esponenti di Forza Italia che sono delle degnissime persone, con le quali, se si potesse superare per un attimo il tema dell'appartenenza, in un ideale mondo politico (che comunque non vedo all'orizzonte) personalmente sarei disponibile anche ad attivare un rapporto di governo che passasse attraverso l'onestà e la pulizia degli uomini.

Questo però non esclude che complessivamente il giudizio che sento di formulare con una sostanziale serenità, alla luce delle cose che ho letto e delle altre cose che so (e che è inutile stare a dire perché altrimenti il mio intervento finirebbe domani mattina, però credetemi che ne sono a conoscenza), è che in Forza Italia, nel Mezzogiorno, non soltanto in Sicilia, stanno per convergere interessi che sono tra i peggiori dal punto di vista della collusione affari-politica, dal

punto di vista della contiguità tra alcuni, (non tutti - alcuni - sottolineo ancora una volta) esponenti di Forza Italia e settori particolarmente pericolosi della criminalità organizzata.

Questo è un giudizio che do con assoluta serenità e non ne sono felice. Checché qualcuno possa pensare, non godo nel verificare che ancor oggi il mondo della politica in alcuni punti è inquinato. Qualcuno può pensare che io sia felice di questo e che il giorno in cui la politica sarà tutta pulita io non avrò più motivo di vivere, perché il mio motivo di essere è il poter sempre attaccare qualcuno dicendogli che è colluso con la mafia. Non è così: io aspiro a una politica che sia assolutamente nuova, che sia sorretta da una forte tensione etica, che purtroppo ancora non vedo in giro, comunque non vedo in giro in maniera rilevante e predominante.

L'onorevole Miccichè, quando prende le distanze dalla Procura della Repubblica di Palermo, con dichiarazioni assolutamente incaute, dovrebbe, quanto meno, informarsi meglio, o forse basterebbe che si informasse seguendo il consiglio di alcuni uomini del suo partito, che gli hanno anche dato delle indicazioni, che lui poi evidentemente ha disatteso.

Io, checché ne pensi il collega Granata, non sono tra coloro che fanno questo discorso perché mirano alle larghe intese; stamattina ha tirato fuori un teorema politico in base al quale vi sarebbe un obiettivo di esponenti del centro-sinistra: quello di delegittimare il presidente Provenzano per arrivare a uno scenario politico diverso, trasversale, con un nuovo Presidente della Regione sostenuto da alcuni settori del centro-sinistra.

Io non credo che questo scenario ci sia, nonostante qualcuno già lo accrediti anche sui giornali. Comunque, qualora ci fosse, è sicuramente uno scenario che non mi appartiene e, qualora qualcuno del centro-sinistra a titolo individuale o di forza politica ritenesse di aprire questo tipo di scenario, io mi tirerò fuori; sicuramente a titolo personale, ma ritengo anche come Gruppo.

Allora, quando il centro-sinistra presenta una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione, la mozione si inserisce in questo quadro complessivo. Noi riteniamo che oggi non esista in Sicilia una guida politicamente au-

torevole della Regione, perché la forza politica che esprime la politica di questa Regione, quanto meno sul piano della maggioranza relativa, al suo interno ha personaggi ampiamente discutibili, accanto a quelli che sicuramente sono persone per bene. Ma l'elemento prevalente nella gestione della forza politica di maggioranza relativa in Sicilia appartiene a quei settori che sono sospetti di inquinamento mafioso, di contiguità, quanto meno di silenzi, perché poi le contiguità e le collusioni possono avere diverse gradazioni: dalla collusione espressa al favoreggiamento semplice, e si passa per tutta una gamma di sfumature all'interno della quale vi è il concorso interno, il concorso esterno; vi è il favoreggiamento semplice, vi è il favoreggiamento aggravato; vi è comunque un dato culturale e politico che mi pare non possa essere sottaciuto: il dato della forte preoccupazione che dobbiamo avere come siciliani che desiderano fortemente il cambiamento di questa Isola, il fatto che ancora non vi sia una conduzione politica autorevole che dia messaggi alti di novità e di cambiamento.

Questo è lo scenario. Poi, in questo scenario, abbiamo appreso che il presidente Provenzano comunque degli incidenti di percorso, più o meno consapevoli, li ha avuti; stamattina abbiamo appreso dal collega Cipriani che pare esistano degli incidenti di percorso familiari...

LA GRUA. Come Orlando!

GUARNERA. Stiamo parlando per ora del Presidente della Regione.

Poi abbiamo appreso che il Presidente della Regione è stato commercialista di Bernardo Provenzano e della sua famiglia, che di lui hanno parlato i collaboratori di giustizia Di Carlo e Ganci; che, sino a qualche mese fa, un esponente mafioso di primo piano gestiva le sue proprietà.

Al di là delle valutazioni che possiamo fare sui singoli episodi, ci sono comunque troppi fatti che, quanto meno, pongono una perplessità: è possibile, mi chiedo, che si tratti di coincidenze o soltanto di coincidenze? È possibile che queste cose siano avvenute nella non consapevolezza, da parte del presidente Provenzano, di uomini, di personaggi che frequenta-

vano le sue campagne, della qualità e dello spessore di alcuni suoi clienti?

Devo dire che ho motivo di dubitare, quanto meno di dubitare partendo dalla mia esperienza professionale, perché, così come il Presidente della Regione ha fatto il professionista nella qualità di commercialista della moglie di Bernardo Provenzano, io da avvocato mi rendo conto, e penso che tutti gli avvocati si rendano conto, dello spessore, della qualità, della personalità dei propri clienti. Ci rendiamo conto, spesso dopo il primo colloquio, che tipo di cliente abbiamo dinanzi, se è una persona per bene o se è una persona che puzza un po'.

Io credo un po' difficile che il presidente Provenzano non si fosse accorto che la gestione dei beni della moglie di Bernardo Provenzano potesse non puzzare. Mi pare strano, tenuto conto anche dell'enorme divario esistente tra la dichiarazione dei redditi della moglie di Bernardo Provenzano e del denaro che invece questa signora gestiva. Verrebbe normale chiedersi a un cittadino comune: come è possibile che chi dichiara alcune centinaia di migliaia di lire l'anno poi fa gestire dal proprio commercialista centinaia di milioni? C'è qualcosa che non quadra. Da dove viene questo denaro?

È vero, collega Caputo, i commercialisti servono a occultare spesso...

CAPUTO. Come gli avvocati servono ad aiutare!

GUARNERA. Certo, come gli avvocati ad aiutare i clienti. Però, mi pare che qui siamo su un versante un po' più delicato.

Inoltre ho letto l'altro giorno sul giornale (ma anche questo credo che il Presidente possa nella sua replica chiarire) che un fratello del Presidente della Regione (credo sia architetto) sarebbe stato progettista o direttore dei lavori di alcuni immobili, a Palermo e ad Altavilla Mili-cia, confiscati o comunque sequestrati a costruttori mafiosi.

Se la notizia che ho letto sul giornale - infatti la pongo lì con assoluta discrezione - risponde a verità ...

CAPUTO. È la famosa cultura del sospetto. Lei lancia la pietra...

GUARNERA... è questo un tema che si aggiunge ad un panorama complessivo, che è quello che ho delineato rispetto alla forza politica di cui fa parte il Presidente della Regione ...

CAPUTO. Lei è un famoso lanciatore di sospetti. Lancia la pietra ...

GUARNERA... alle frequentazioni, quanto meno ambigue e sospette, del Presidente stesso con esponenti malavitosi, o in qualità di commercialista o in qualità di proprietario terriero. Se poi è anche vero che il fratello è stato progettista o direttore di lavori di imprenditori mafiosi, beh, diciamo che le coincidenze diventano tante.

Sul piano strettamente giudiziario queste coincidenze non sono sostanzialmente nulla per attivare provvedimenti - questo lo riconosco -, però sul piano politico sono troppo, sono molto. Non stiamo parlando, infatti, di un politico che viene raggiunto da avvisi di garanzia per reati comuni, stiamo parlando di mafia o di rapporti con la mafia; e chi ha responsabilità politiche e ruoli istituzionali deve essere assolutamente immune dal minimo sospetto al riguardo. Il tema è diverso, perché l'indagato per un reato contro la pubblica amministrazione, chiunque esso sia, ha diritto di avere l'esito del processo per capire se è o non è realmente colpevole, soprattutto con l'attuale formulazione dell'abuso in atti d'ufficio, che peraltro il Parlamento nazionale opportunamente ritiene di dover modificare. Ma per chi, invece, ripetutamente, viene raggiunto da elementi di sospetto per rapporti, ripetuti nel tempo, anche in presunta buona fede, ma sicuramente con poca accortezza, con esponenti appartenenti alla mafia e a "Cosa nostra", il giudizio politico è diverso. Perché se io non mi rendo conto che le persone che frequento, dei cui beni sono amministratore, che i miei mezzadri sono mafiosi, con quale accortezza posso dirigere la Regione, posso fare il capo di una Istituzione che rappresenta milioni di cittadini? Con quale autorevolezza politica posso fare ciò?

Io credo che in questo momento in Sicilia abbiamo bisogno di direzioni politiche forti e autorevoli, perché l'inversione di tendenza rispetto al passato deve essere data con segnali forti. Oggi il segnale che viene è ambiguo, è debole,

anzi rischia di essere un segnale preoccupante. E, se i segnali non sono forti e univoci, non è possibile il cambiamento.

Le zone grigie, nelle quali non si capisce come stanno le cose, sono quelle in cui la mafia prospera nel migliore dei modi, perché alla mafia piace proprio la zona grigia, piace la zona magmatica, quella che non è stabilizzata. Questa è la zona di coltura della mafia ed è in questa zona che si creano collusioni, ambiguità, collegamenti non sempre chiari, ma talvolta nella sostanza forti e condizionanti l'operato della politica e della pubblica amministrazione.

Ecco perché, quando proponiamo la mozione di sfiducia, lo facciamo in un'ottica politica generale, fatta salva anche la buona fede del Presidente della Regione. Il suo non accorgersi, la sua assoluta sprovvedutezza, il suo essere una persona incapace di concepire il male e quindi il non accorgersi del male che gli sta attorno, anche qualora questa fosse l'interpretazione (che peraltro non ho difficoltà ad accreditare), comunque il giudizio politico che emerge è assolutamente negativo, perché la Regione non può essere diretta da chi non è in grado di accorgersi del male che gli sta attorno, perché quella direzione non è una direzione autorevole, non è una direzione che può dare segnali nuovi di cambiamento.

Vorrei dire ai colleghi che sostengono questa maggioranza, a quei colleghi che, al di là di uno schieramento assolutamente doveroso e di parte, condividono la necessità che questa Regione dia segnali forti sul piano politico, di fare un esame di coscienza politico assolutamente sereno e scevro da sostegni dettati soltanto dall'appartenza politica.

Ma veramente, amici di Alleanza Nazionale, ritenete che sia possibile sostenere questo Governo? Veramente amici del CCD e del CDU ritenete che questa maggioranza sia la migliore possibile, quella di cui i cittadini siciliani reclamavano la necessità e l'urgenza? Ritenete che anche dopo questo dibattito i siciliani onesti non permangano con gravi dubbi e con grandi perplessità sulla qualità politica e sulla limpidezza della classe che li dirige?

Credo che queste domande ve le dovete porre, perché se le pongono sicuramente molti siciliani che vogliono una Sicilia diversa. Perché le cose che diceva il collega Cintola, il quale ci rim-

proverava di parlare di mafia mentre dovremmo parlare di occupazione, di sviluppo, sono fuor di luogo. Perché è vero che dobbiamo occuparci prioritariamente di occupazione e di sviluppo, però è anche vero che un progetto serio e credibile per lo sviluppo e l'occupazione non è possibile se non viene espresso da una classe politica che sia assolutamente credibile e al di sopra di ogni sospetto. E siccome la classe politica, o alcuni esponenti di questa classe politica e, comunque, il massimo esponente della classe politica che governa, non è in questo momento immune da sospetti, è chiaro che risulta assolutamente vano voler realizzare quelle cose di cui parlava il collega Cintola e sulle quali concordo. Non c'è dubbio, infatti, che le priorità per noi sono lo sviluppo e la piena occupazione, realizzate le quali potremo sicuramente dare un grande contributo per sconfiggere la mafia.

La mafia la sconfiggiamo sul versante dello sviluppo e di un progetto per lo sviluppo; la sconfiggiamo anche con una classe politica idonea a realizzare questo progetto. Ecco perché credo che tali valutazioni consentano di rafforzare le ragioni che hanno determinato il centrosinistra a chiedere le dimissioni del Presidente della Regione.

Chiudo dicendo che so già quale sarà l'esito di questo dibattito, perché so già che il Presidente della Regione non riterrà di doversi dimettere; replicherà cercando di contrastare le argomentazioni degli esponenti del centrosinistra. So già che quando passeremo al voto la maggioranza sarà compatta, o cercherà di esserlo, e comunque il Presidente della Regione da domani sarà ancora Provenzano.

Questo però non toglie che spero che una volta tanto ci sia una Assemblea che non decida in virtù dello schieramento di appartenenza, ma decida con assoluta libertà di coscienza. Lo spero, ma so che questo sogno appartiene all'utopia della politica.

Comunque, al di là dell'utopia, questo dibattito sarà servito. E non tanto ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana, i quali raramente cambiano opinione perché è molto difficile, soprattutto quando si fa politica, essere autenticamente liberi: i condizionamenti sono tanti, molti comprensibili, doverosi anche, sulla base di accordi politici che si sono fatti.

La nostra libertà di coscienza e di voto spesso in politica viene sacrificata, ahimè, troppo spesso, alle ragioni del partito e dell'appartenenza. Ancora una volta, in questa Aula, le ragioni del partito e dell'appartenenza sacrificheranno la libertà di coscienza di molti, che so dentro loro stessi, se potessero per una volta sentirsi liberi, voterebbero la sfiducia al Presidente che sostengono come maggioranza.

Chiudo, dicendo che in ogni caso questo dibattito sarà servito fuori dall'Aula per quei pochi o molti siciliani che ci hanno seguito e che ci seguiranno nelle prossime ore, perché comunque serve, io spero, a suscitare interesse per temi che rischiano di passare nel dimenticatoio dell'immaginario collettivo. E questi temi sono quelli della mafia che continua, nonostante qualcuno la pensi diversamente, ad essere nella nostra Isola una grande emergenza, che continua a condizionare pesantemente la vita di ciascuno di noi, che impedisce lo sviluppo, che continua a condizionare e cerca comunque di condizionare ancora la vita politica di questa Regione e, soprattutto, di molti enti locali.

Auspico che i siciliani che ci hanno ascoltato traggano da questo dibattito almeno motivo di riflessione e di rinnovato impegno, così come è stato nel passato, per sconfiggere in maniera definitiva questa mala pianta che abbiamo soltanto cominciato a capire e a leggere all'interno, ma che probabilmente richiederà ancora anni di impegno, di lotte, di sacrifici - spero soltanto fisici in chiave di stanchezza e non in chiave di morti ammazzati - perché possa essere definitivamente sconfitta.

Ma noi abbiamo il grande compito, colleghi, di dare segnali forti in questa direzione, perché l'operato di un'Assemblea come questa può essere di grande stimolo: può essere un fatto pedagogico, come può essere un fatto diseducativo. Ciò che noi decidiamo stasera su questo tema comunque non sarà ininfluenza come segnale che daremo all'esterno ai tanti siciliani che auspicano e desiderano un reale cambiamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Speranza. Non essendo presente in Aula, decade dalla facoltà di intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho firmato questa mozione di sfiducia avevo una preoccupazione: che l'onorevole Piro e l'onorevole Forgione, intervenendo in Aula, le assegnassero un valore ed un significato che andava oltre quello che fra di noi c'eravamo detti.

È possibile forse che, quanto meno nei toni della voce, a volte si siano fatti prendere dalla naturale loro inclinazione, ma leggendo l'uno e l'altro intervento ho trovato riferimenti e un linguaggio dal quale deduco che hanno mantenuto la mozione ancorata alle ragioni per cui l'avevamo presentata.

Vede, onorevole Presidente della Regione, io ho maturato esperienze nella vita che mi consentono di dare a passaggi come questi una lettura un po' diversa. Riesco a cogliere le ragioni, le preoccupazioni, le motivazioni di disagio in cui uno può venirsi a trovare. E sono momenti in cui la coscienza non basta a risolvere i problemi; bisogna avere coraggio e bisogna fare riferimento alla propria posizione, al proprio ruolo.

Io non contesto la possibilità, a prescindere dalle ragioni culturali di cui parlano l'onorevole Forgione e l'onorevole Piro, che in questa terra di Sicilia cittadini e professionisti onesti vengano a contatto, senza saperlo, di realtà che poi si manifestano malavitose.

Questo non sembrerebbe il caso del professore Provenzano, per la verità. Tuttavia, nel momento in cui questi fatti avvengono e uno si trova a svolgere un ruolo di responsabilità, considero opportuno, necessario, doveroso, sul piano politico e morale, rassegnare le dimissioni, togliendo tutti dall'imbarazzo e facendo anche una scelta d'intelligenza e di lungimiranza politica.

Io non so come finirà questa votazione, anzi do per scontato che la votazione finirà con un voto di fiducia (mai i governi sono caduti su mozioni di sfiducia), ma certamente questo Governo e questa maggioranza, nonostante le ire dell'onorevole Granata, ne escono debilitati e ne escono, per alcuni aspetti, più fragili.

Se poi si volesse tentare un recupero per dire che siamo forti, votando per forza questa sera i CO.RE.CO., senza accettare una proposta responsabile, che mi pare di avere colto, allora significherebbe che qui siamo fuori di senno. Ed

io mi auguro, invece, che quest'Assemblea ritrovi, anche in un momento così difficile, le ragioni per ragionare.

Pertanto, da firmatario di questa mozione, voglio spiegare il significato che le attribuiamo. Io non voglio fare processi a nessuno né voglio criminalizzare nessuno; queste sono cose che appartengono a determinate strutture di un grande Stato democratico, che debbono definire se siamo o non siamo colpevoli.

Ritengo che l'onorevole Micciché sia andato fuori misura e che un uomo intelligente come lui farebbe bene a correggere la rotta che ha assunto.

Prendo atto che ci sono momenti di sofferenza e anche di rabbia, per cui alcuni atteggiamenti possono essere anche legittimi, però non c'è dubbio che quella dichiarazione non ha niente a che vedere con il ruolo che l'uomo assume in Sicilia.

Ha ragione l'onorevole Capodicasa: saggezza vorrebbe che lui facesse autocritica, dichiarando che le cose che ha detto vanno, obiettivamente, oltre quelle che voleva dire.

Questo non esclude che questa Magistratura oltre i meriti abbia anche responsabilità. Ma i loro processi devono farli al loro interno, li fa l'opinione pubblica. Anche il *Corriere della Sera* oggi scriveva cose estremamente interessanti sul ruolo e sulle ragioni per cui il mito di "mani pulite", per esempio (o le crisi della giustizia), oggi è entrato in una fase acuta (e secondo me coglieva alcune verità). Ritengo che lo scontro che si va consumando all'interno dello schieramento di centrosinistra avverta l'esigenza di alcuni correttivi, ma questo non significa che possiamo andare a sostituire il loro ruolo; io non approvo quei colleghi che qui dentro vogliono fare i magistrati, vogliono fare il pubblico ministero, vogliono fare cose che non sono di loro competenze, quindi non voglio né criminalizzare né fare processi a nessuno.

Non voglio mettere in discussione le possibilità che un cittadino possa trovarsi a contatto con queste situazioni, però avverto l'esigenza (la mozione la coglie) che, in un momento particolarmente delicato e difficile, il Presidente della Regione, che si trova in una situazione di obiettiva difficoltà per i diversi richiami che qui sono stati fatti, utilizzando tutta la sua personalità e anche la sua intelligenza, compia un atto di co-

raggio, liberando le istituzioni e la maggioranza da questo disagio, dando al suo ruolo e alla sua persona quel valore e quel significato che personalmente gli riconosco e gli attribuisco.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho firmato questa mozione perché mi sono convinto che questo Governo è nocivo per la Regione, e, nonostante quello che pensa l'onorevole Granata, questo quadro politico è nocivo per questa Regione.

Onorevole Granata, l'Italia non finisce in Sicilia o il mondo non si esaurisce nello Stretto di Messina, ed i venti che soffiano oggi in Europa non sono quelli di un recupero o di un passaggio forte alla cultura di centro-destra; sono segni di un recupero culturale in direzioni liberaldemocratiche e riformiste che sono culture alternative a quello che voi rappresentate.

Personalmente da questo punto di vista sono tranquillo: si tratta solo di vedere quando, ma che questo Governo di centro-destra abbia il respiro corto e non abbia futuro nella realtà del nostro Paese, personalmente ne sono convinto. Ho espresso il mio consenso a questa mozione di sfiducia con la profonda convinzione che questo Governo si trova in grosse difficoltà.

Lei oggi, onorevole Presidente Provenzano, ha dichiarato che questa maggioranza è inadeguata rispetto al Governo. Vorrei dire questa sera all'onorevole Briguglio che qualche volta la mattina, leggendo il giornale, sono stato felice perché le sue dichiarazioni annunciavano grandi interventi e grandi possibilità, così come le dichiarazioni del Presidente della Regione, per esempio, sulla legge per l'accelerazione delle procedure della spesa.

Ci sono stati momenti in cui si erano avvertiti segnali di risveglio, ma i dati poi sono stati quelli che abbiamo sotto gli occhi: dati ed esperienze complessivamente negativi. Il bilancio è quello che è...

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Onorevole Pellegrino, l'esito dello sciopero generale è un dato da valutare: con nessun giovane in piazza. Questo è un dato politico che le sottopongo in tempo reale.

PELLEGRINO. Veda, sono pronto a cogliere

la battuta, però non sarei così soddisfatto come lei: questo avviene subito dopo che i cittadini non sono andati a votare per i referendum, cioè questo segna il momento di massima caduta della credibilità politica e di scollatura rispetto ai problemi del Paese. Vi piaccia o non vi piaccia, questo è il quadro. Se poi vogliamo fare finta di niente è un'altra cosa.

Ma la verità a mio avviso è questa: un bilancio che abbiamo approvato nei tempi in cui l'abbiamo approvato; le cose che abbiamo fatto le conosciamo tutti. Io non voglio insistere su queste questioni, sono davanti ai nostri occhi: dico però che la mozione di sfiducia voleva cogliere alcuni obiettivi e complessivamente li ha colti. Io ho apprezzato, per esempio, l'intervento dei popolari, l'intervento del PDS. Perché? Perché è vero che anche se noi stiamo qui molte volte in silenzio, non è che non seguiamo i fatti politici che vanno maturando. Non è, per esempio, che l'elezione dell'onorevole Spagna, "mariniano", sia cosa di poco conto e, nonostante le disapprovazioni, che io condivido, dell'onorevole D'Alema sui grandi problemi della riforma e delle votazioni a doppio turno; non è che l'incontro o le convergenze fra Marini e l'onorevole Berlusconi sono cose di poco conto: sono segnali di scongelamento che dovrebbero far cogliere agli amici del CCD e alle componenti cattoliche di questa maggioranza che cosa può verificarsi in questo nostro Paese! Può darsi che io sia un sognatore.

Ma se i segnali della politica che si colgono in Italia e in Europa sono questi, significa che questo centro-destra deve entrare in crisi anche in Sicilia; le contraddizioni delle componenti cattoliche rispetto a certe culture non possono che evidenziarsi e può darsi che, alla fine di questa legislatura o anche dopo, l'onorevole Granata sia un po' meno arrogante e gli altri possiamo dichiararci più soddisfatti.

Dico questo con il rispetto che assegno al ruolo di ognuno di noi. Io non mi arrabbio neanche quando un foglio che si ispira al nostro Presidente: "Nuove frontiere" - quasi fossero programmi televisivi, navi spaziali che vanno girando; si chiama "Nuove frontiere"! - dice, per esempio, di me che sono un uomo che ha navigato fra il centro e il centro-destra per tutta una

legislatura, riletto con una lista "fai da te", e che ogni tanto mangiava un panino con mortadella (la mortadella per la verità non mi piace e la lascio mangiare agli altri) si trova qui in questa Assemblea. Vorrei, però, ricordare una cosa: nella passata legislatura, oltre i governi di grande respiro, sono stato vicepresidente di un governo di centro con deriva a destra; confesso che sono sostenitore di un governo e di una maggioranza che abbia un centro forte e una deriva a sinistra, ma in quest'Aula il governo del quale ho fatto parte ha dichiarato sempre che con l'estrema destra non potevamo avere nessun tipo di rapporto.

Lasciamo stare, quindi, le questioni che non servono e guardiamo ai fatti per quello che sono.

Ritengo questo Governo nocivo; ritengo questo quadro politico nocivo per la Sicilia; non ha respiro. E da questo punto di vista colgo alcuni segnali positivi: non ha importanza che con Nino Croce abbiamo una storia comune per molti versi, ma è importante che avverto che lui coglie, insieme ad altre realtà di Forza Italia, che in un grande progetto liberaldemocratico c'è l'esigenza di un recupero di iniziativa politica per disancorare questo progetto da posizioni estreme che portano ad essere perdenti o comunque ad essere subalterni. Questo è il significato che io attribuisco. Può darsi che sbagli. Come, per esempio, ritengo la vittoria dell'onorevole Spagna in Sicilia rispetto ad altre realtà di questo partito...

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Questo contrasta con quello che diceva la Rete e Guarnera.

PELLEGRINO. Siccome sono un uomo che ha il coraggio delle cose che dice, io non sottoscriverei una parola delle cose che ha detto l'onorevole Guarnera: nei tribunali va bene quella impostazione! Lui si richiama alla libertà! Siccome io sostengo che ognuno di noi ha anche il diritto di poter sbagliare, pur non approvando il modo con cui l'onorevole Guarnera è intervenuto (non soltanto ora, ma anche in altri momenti) ritengo però che questo sia un suo diritto.

E se ogni tanto dico al professore Martino che

apprezzo il suo modo di parlare, anche se sono convinto che la filosofia alla quale lui si richiama è morta e sepolta, è perché colgo lo sforzo che ognuno di noi fa per dare al confronto politico quegli elementi di novità di cui abbiamo bisogno.

Non è possibile che la società civile rimanga fuori con i suoi drammi e i suoi problemi. Non è giusto che a Caselli si dica quello che gli è stato detto, quando la magistratura, pur con gli errori che ha commesso sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, ha pagato, anche in termini umani, prezzi enormi. Bisogna avere rispetto per queste cose, bisogna essere più tolleranti, non bisogna reagire in modo scomposto e sbagliato.

Allora cosa vorrei dire io a nome di Rinascimento italiano? Onorevole Drago, apprezzo la sua nuova linea e le cose che lei dice, ma le voglio fare una profezia questa sera: per noi, che abbiamo storie, origini di un certo tipo, che non ci rassegnamo ad essere subalterni né catturati in logiche che non ci appartengono, è venuto il momento di maggiore coraggio. Noi apprezziamo le correzioni che lei fa, per esempio sulla nomina dei direttori. Come è possibile non cogliere l'esigenza di recepire una norma nazionale che libera la Sicilia e le dà alcuni principi per potere scegliere? Non capisco come il Centro-destra non abbia attuato questa linea.

I direttori candidati che mi ascoltano probabilmente si chiederanno cosa sto dicendo. Perché so come amano queste loro poltrone e queste promozioni che considerano legittime. Ma la Sicilia non può attardarsi sui loro interessi ...

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Lei li ha votati però! Onorevole Pellegrino, eviti questi temi: sono pericolosi.

PELLEGRINO. Non soltanto li ho votati, ma sono stato chiamato da un magistrato - la ringrazio per l'interruzione e non faccio come l'onorevole Guarnera; con noi le interruzioni restano sempre un fatto civile che voleva sapere perché c'era Santino Amandorla. Io gli dissi: "Scusi, ma ha i titoli o non li ha?" Riplicò: "I titoli li ha, anzi è tra i più bravi!" Al-

lora qual è la mia responsabilità? Quella di avere eventualmente apprezzato alcuni principi. Io ritengo che la discrezionalità - onorevoli socialisti siciliani - non dia spazio alle mafiosità, queste appartengono e si manifestano per altri motivi. La discrezionalità è legittima con il ruolo che l'uomo politico deve assolvere. Non ho mai tollerato e non tollero che un magistrato mi chiami sulle mie competenze per dire quello che dovevo e quello che non dovevo fare. Io ho scelto nel rispetto di principi legittimi. Non avevamo altre cose da fare allora, ci provammo a fare la riforma burocratica, ma lei, onorevole, disse allora che era una maggioranza debole e vecchia. Ora è una maggioranza nuova, fresca, forte! E in direzione di queste cose che si vogliono fare, ha ragione l'onorevole Drago. Questo è il dato: perché non le fate?

Noi non le potevamo fare allora perché ci furono momenti in quest'Aula quasi di panico in cui veniva aggredita quella maggioranza che resisteva, e non per amore personale, ma per i significati che noi attribuivamo alle istituzioni e per la consapevolezza che avevamo, onorevole Granata, che la storia del passato non è poi così vergognosa come diciamo.

Ci sono stati presidenti della Regione che con il loro nome stesso hanno dato esempi di grande rettitudine e di grande respiro politico e morale. Ne cito alcuni: Alessi democristiano, Fasino democristiano, Mattarella democristiano, Corallo socialista. E non tutti erano pezzi vecchi o ferri vecchi o stracci da buttare via, anzi vi dico che, se andiamo a fare una verifica attenta, nel confronto con loro probabilmente noi qualche lacuna la presentiamo.

Tuttavia non voglio essere un nostalgico, prendo atto della realtà così come è. Però questo mi porta a dire che questo Governo e questa maggioranza sono fortemente nocivi per lo sviluppo della nostra autonomia e mi auguro che i segnali che si vanno raccogliendo vadano nella direzione giusta.

Per concludere, vorrei dire qualcosa alle componenti alle quali sono più affezionato e più mi richiamo: agli amici popolari e ai compagni socialisti (consentitemi questa esigenza di chiamarli compagni). Non possiamo attardarci su alcune questioni che sono vecchie, anche perché

da Hammamet (io non mi vergogno di essere stato craxiano) ieri sul *Corriere della Sera* c'era un messaggio: i socialisti che hanno votato per diverse ragioni, che considero legittime, per il grande progetto liberaldemocratico che si è presentato con Forza Italia, oggi debbono prendere atto che non possono restare in uno schieramento che va con la deriva a destra. È una indicazione precisa, pertinente, degna di un uomo che è stato uomo di Stato, e tale rimane a prescindere dalle sue responsabilità, e che coglie il significato politico delle cose che si vogliono fare. Serve una ricomposizione, non sui dissensi ma sul futuro della politica, che consenta in Italia una politica di ampio respiro come in Inghilterra e Francia.

Sono abituato, a valutare i fatti politici attraverso questi ragionamenti. Può darsi che sbagli, ma non c'è modo diverso di essere. Io sono convinto, onorevole Drago, che se analizza i dati politici, il ruolo che le componenti cattoliche hanno dentro questo centro-destra; se Forza Italia avverte l'esigenza di autocritica e del respiro che deve avere (perché di fatto è subalterna anche se non se ne accorge) allora probabilmente - Provenzano o non Provenzano - questa Assemblea scriverà pagine nuove e diverse. Può darsi che io sbagli, però lei sa che il nostro è un rispetto che già esiste da quando io ero al Governo e lei era all'opposizione: era un rispetto che nasceva dalla tolleranza e dal diritto di assolvere per intero in libertà e in autonomia al proprio ruolo.

La mia disapprovazione in questa Aula a volte si manifesta perché colgo atteggiamenti e comportamenti che portano a rendere subalterna l'intelligenza e il ruolo degli uomini se non sono legati a grandi schieramenti o a grandi posizioni di potere.

Questa è una bella Assemblea, onorevole Drago, e lei è un bell'uomo fra le altre cose (lo posso dire perché non ci sono sospetti): faccia sognare questa nostra autonomia affinché ci sia un momento forte di riscatto politico e sociale.

CAPODICASA. Non siamo con lei.

PELLEGRINO. Onorevole Capodicasa, lei ogni tanto mi toglie quasi il saluto e io colgo il significato del suo broncio, però quando lei in

Commissione Statuto fa delle diagnosi approfondite e serie le do tutto il mio apprezzamento, per quello che vale, e colgo il significato e il ruolo che lei attribuisce alle cose che andiamo facendo. Anche in queste contraddizioni, amici di Forza Italia (da questo punto di vista sono giovane come voi) avverto che sulle regole, sui modi e sui modelli alcune cose si vanno muovendo.

Nel Gruppo parlamentare di Rinnovamento italiano siamo tre. Qualche volta per la verità anche sottotono, però ci muoviamo perché questi fatti e questi segnali diventino fatti positivi; noi siamo una componente autonoma dello schieramento di centrosinistra, amici popolari, impegnata a dare visibilità al centro non come fatto astratto, ma come esigenza concreta perché quest'area politica vinca.

Giudichiamo, dopo averla inseguita per molto tempo, contraddittoria la presenza di componenti cattoliche all'interno di questo schieramento di centro-destra. E, senza fare sollecitazioni forti, siamo fiduciosi che la politica prevalga sugli opportunismi e sulle ragioni degli uomini e che anche in Sicilia si possa determinare una condizione nuova dopo i fatti, come quello di questa sera, che possono essere uno stimolo non a colpevolizzare un uomo, ma a togliere da un imbarazzo, lui e la sua maggioranza. I sospetti, quando aggrediscono gli uomini in questo modo, vanno eliminati.

Chiudo ricordandovi una cosa: un giorno mi avvicinò un uomo, l'onorevole Sciangula, allora presidente era un socialista e io ero presidente del Gruppo socialista. Era arrivato qualche avviso di garanzia, si parlava di una mozione di sfiducia; io dissi a quell'uomo che era un socialista: "noi queste cose non le possiamo consentire. Una mozione di sfiducia sul Presidente non può essere fatta, e siccome tu ti richiami ad una certa cultura, tu ti dimetti". Quell'uomo si è dimesso, altri che vennero dopo non hanno ascoltato questo suggerimento; oggi non sono in quest'Aula e hanno visto declinare in modo vertiginoso la propria autorità ed il proprio ruolo. Questo Presidente della Regione rischia di vedere impoverito il proprio prestigio se non è capace di compiere, assieme a questa maggioranza, atti di coraggio.

Noi non vogliamo aggredire la maggioranza,

la vogliamo stimolare, attraverso un forte richiamo, a dare al confronto politico quella dignità e quel respiro di cui ha bisogno.

Sull'ordine dei lavori

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sollevare, alle ore 22.15, il problema relativo all'ordine dei lavori. Circolava una proposta in Aula che non so che fine abbia fatto. Io in ogni caso il problema lo sollevo perché, sia che questa proposta (quella di aggiornare i lavori a domani mattina) trovi disponibilità, sia che si decida di andare avanti questa sera fino ad esaurimento, è indubbio il fatto che da stamattina alle ore 9.30, assieme all'onorevole Piro, sono stato il primo in quest'Aula, non ho lasciato il Palazzo, ho mangiato un panino avendo poi la riunione alle 15.00 della Commissione statuto, alle 16.30 la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, alle 17.30 l'Aula. Non mi pare che si possa abusare della disponibilità dei parlamentari, quelli almeno che non si sono mai allontanati dall'Aula. Credo quindi sia opportuno aggiornare l'Aula a domani mattina e, se si decide di continuare, chiedo che ci sia la sospensione di un'ora per poter mangiare e ritornare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è la proposta dell'onorevole Capodicasa di rinviare la seduta a domani mattina o, in subordine, di sospendere la seduta per riprenderla dopo un'ora. Su questa proposta chiedo ai Capi-gruppo di pronunziarsi.

BUFARDECI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono assolutamente contrario a questa proposta: l'ordine dei lavori è stato già determinato con la votazione precedente e credo che, se avessimo limitato gli interventi al tempo ef-

fettivamente utile all'oggetto della mozione, avremmo potuto serenamente concludere nell'arco di due ore, due ore e mezzo, questo dibattito. Quindi, io insisto affinché si vada avanti.

PIRO. La Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari ha deciso che si prosegua per almeno altre dieci ore.

BUFARDECI. Se mi è consentito chiarire, sono dell'avviso che deve essere concluso l'ordine dei lavori relativo alla mozione di sfiducia. Chiaramente arriveremo ad un'ora presumibilmente tarda, e a quel punto sono d'accordo per rinviare a domani mattina il proseguimento dei lavori.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è favorevole a proseguire questo dibattito fino all'esaurimento e al voto sulla fiducia.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Riprende la discussione della mozione numero 110.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sarei aspettato nel corso del dibattito (che non riguardava soltanto il presidente della Regione, onorevole Provenzano) che da parte dei deputati del centro-destra, in particolare dei deputati di Forza Italia, ma anche dei deputati degli altri Gruppi, si intervenisse su questo argomento per evitare di caricare sul Presidente della Regione una responsabilità che riteniamo non appartenergli esclusivamente, nel senso che la mozione posta alla riflessione dell'Aula non vuole essere accusatoria nei confronti del presidente Provenzano.

La domanda che abbiamo posto è un'altra: se, in un quadro di dubbi e di incertezze, sia op-

portuno – nell'ambito di questa Sicilia, che è stata martoriata, ha subito processi di mafia, è zona di frontiera e dove, quindi, la discriminante antimafiosa deve contraddistinguere le classi dirigenti, sia di sinistra che di destra – che il Presidente della Regione, chiamato in causa ripetute volte e in diverse circostanze, rimanga in carica e se quella carica, dopo le notizie apparse sulla stampa, mantenga tutto il prestigio e l'autorità.

Non è quindi un tema che investe lo schieramento politico di centrosinistra contro lo schieramento di centro-destra, è un tema che investe la qualità, il prestigio e l'autorevolezza dell'Istituzione. In primo luogo questo è il tema.

Personalmente sono amareggiato del fatto che i deputati del centro-destra si siano sottratti, perché quello delle istituzioni è un tema che non appartiene a nessuno: preservare il prestigio e l'autorevolezza delle istituzioni non è un compito che appartiene alle forze di centro-sinistra, ma penso appartenga all'intero Parlamento regionale.

Presidenza del presidente Cristaldi

Ci siamo trovati di fronte, invece, ad una posizione (che mi sento di non condividere) sollevata in primo luogo dall'onorevole Granata, il quale ha anteposto una logica di schieramento rispetto al tema da noi posto.

L'onorevole Granata, infatti, ha fatto un ragionamento come se ci fosse una sorta di complotto, da parte delle forze politiche del centro-sinistra, tendente a delegittimare la figura del Presidente della Regione, come se ci fosse un'accanimento accusatorio da parte del centro-sinistra.

Una lettura di tal fatta è assolutamente sbagliata; chiunque abbia voluto dare alla mozione presentata dal centrosinistra questa lettura ha commesso un errore.

Lo diceva prima Capodicasa: se ci fosse stato un tentativo di interloquire da parte del Presidente della Regione e da parte delle forze del centro-destra, se ci fosse stata la possibilità, quando sono apparse le ultime notizie sulla stampa, di aprire un confronto anche in una sede diversa rispetto a quella parlamentare, noi forse non saremmo neanche arrivati alla

mozione di sfiducia, perché abbiamo discusso al nostro interno sull'utilità della mozione di sfiducia.

La chiusura a riccio da parte delle forze di centro-destra ci ha costretti ad utilizzare l'unico strumento che avevamo e cioè quello di porre al centro del dibattito parlamentare una questione delicata che riguarda il prestigio e l'autorevolezza della funzione del Presidente della Regione.

E questo lo dico io che avevo qualche dubbio sulla necessità, sulla utilità che venisse presentata la mozione di sfiducia.

Ho ritenuto che con la mozione di sfiducia, che antepone gli schieramenti rispetto agli elementi di ragionevolezza, alla fine il Presidente della Regione avrà il voto di fiducia da quest'Aula, però non v'è dubbio che il prestigio e l'autorevolezza ne usciranno fiaccati, e che ne uscirà fortemente indebolita la maggioranza che lo ha sostenuto senza tenere conto degli elementi di ragionevolezza.

Veda, onorevole Presidente, non vado a fare, in questo caso, distinzioni tra i parlamentari. Io mi sono trovato molte volte all'interno del centro-sinistra a non condividere atteggiamenti che avevano una sponda giustizialista – presenti dentro il centro-sinistra così come sono presenti dentro il centro-destra, per esempio a livello nazionale dentro Alleanza nazionale – perché provengo da una scuola, da una cultura, da una formazione che è fortemente garantista.

E questa formazione garantista mi proviene da una militanza politica che ha visto la mia famiglia militare nel Partito comunista italiano, per cui quando mio padre e mio nonno facevano le lotte contadine, le lotte operaie, venivano ad arrestarli. Quando mio padre faceva la lotta contro la mafia venivano i Carabinieri ad arrestarlo, e quell'arresto veniva visto da me come un atto di profonda ingiustizia perché ritenevo che un uomo semplice come mio padre, si batteva per valori semplici come il diritto al lavoro, la possibilità che ci fosse una equa distribuzione della ricchezza, il diritto alla scuola, il diritto allo studio, il diritto alla mezzadria. Ed avere visto mio padre nelle patrie galere, solo perché si batteva per questi scopi, mi ha fatto maturare forte il senso delle garanzie.

Vengo, quindi, da questa scuola e non, come

qualcuno falsamente dice, perché c'è una posizione moderata. No! Perché questa scuola, che appartiene alla vecchia suola del Partito comunista, mi ha educato in primo luogo a garantire gli individui, visto che c'è stato un momento, una fase in cui le garanzie, la libertà individuale, soprattutto per chi militava a sinistra in questo Paese, erano carenti. Mi dispiace dover fare questo riferimento storico all'onorevole Granata (che stamattina faceva un riferimento alla consociazione), ma l'unica forza politica che in Sicilia si è contraddistinta per la propria battaglia nei confronti della mafia, è stata prima il Partito comunista italiano e poi il Partito democratico della sinistra, che ha pagato prezzi alti con uomini prestigiosi come Pio La Torre. Quindi le insinuazioni sul lavoro dell'Aula mi sembrano assolutamente inopportune.

Tuttavia, signor Presidente della Regione, come dicevo ho avuto sempre un approccio moderato, un approccio garantista; e l'ho avuto anche in merito alla sua vicenda.

Un anno fa sono intervenuto in questa Aula, quando ci fu lo scontro tra lei e l'onorevole Forgione, e io personalmente, noi del PDS assumemmo un atteggiamento che non intendeva assolutamente criminalizzare la sua posizione. Prendemmo in qualche modo atto delle giustificazioni rese da lei e non ci mettemmo a discutere sul contenuto e la qualità dell'assoluzione che ebbe lei per i fatti risalenti al 1984. Presi atto della sua buona volontà e della sua buona fede. Mi sentii - in quella fase - di escludere ogni suo coinvolgimento in vicende che avevano riguardato la sua vita; ritenevo che quello fosse un episodio circoscritto, in cui chiunque poteva incappare, ma che tutto il resto della sua vita si fosse contraddistinto in atti, atteggiamenti, funzioni che avessero il carattere antimafioso. E per questo ho sempre sostenuto che i giudizi su di lei e sul suo governo non dovevano investire la sfera politico-giudiziaria, ma dovevano investire la sfera programmatica, dei contenuti, delle realizzazioni.

Invece; debbo dire, e la cosa mi ha fortemente amareggiato, che ho maturato una convinzione diversa dei fatti (e mi dispiace dirlo in questa Aula; è la prima volta che lo dico), ma è stato lei, onorevole Presidente della Regione, a

farla maturare. È ciò è accaduto quando lei è stato ascoltato dalla Commissione regionale antimafia.

La sua incertezza, il suo impaccio, i suoi atteggiamenti che tendevano in qualche modo ad ovattare la verità mi hanno fatto fortemente riflettere (l'ho già detto in quella occasione si tratta di atti che ormai sono stati resi pubblici).

Avrei preferito che il Presidente della Regione avesse potuto sgombrare il campo in modo definitivo da tutte quelle circostanze di cui si era parlato sulla stampa; circostanze trapelate da atti giudiziari e riferite dai pentiti.

E, invece, la prima risposta che lei ha dato, onorevole Presidente della Regione, si è basata su un teorema, da lei costruito sui pentiti, con il quale mette sullo stesso piano il richiamo ad Ayala e ad altri personaggi da parte dei pentiti con le cose che venivano dette sul suo conto.

La seconda cosa che mi ha fortemente colpito è che - l'ho già detto in quella occasione - mi sarei aspettato un atto di coraggio da un presidente regionale, eletto in una fase di transizione delicatissima della vita politica di una regione che, come diceva prima l'onorevole Granata, per quarant'anni ha assistito allo sfascio, allo scempio, che viene a dirigere sulla base di un'indicazione che Forza Italia fece durante la campagna elettorale. Forza Italia, in occasione delle elezioni regionali, portò avanti in Sicilia la stessa battaglia che il PDS fa in Emilia-Romagna, e cioè una battaglia in cui si scommetteva sulla capacità di governo di una nuova classe dirigente.

Essendo stato indicato lei, che è professore universitario, come presidente della Regione, mi aspettavo che il progetto politico di Forza Italia e del Polo (che aveva vinto e che deve rimanere a governare la Sicilia) sarebbe corrisposto al profilo di una grande personalità in grado di aggredire i problemi della Sicilia. Nel corso di quest'anno lei non ha dimostrato un'adeguata capacità di governo: in questa fase di transizione non ha saputo costruire una nuova classe dirigente che fosse davvero impermeabile a qualsiasi penetrazione mafiosa, che producesse atti significativi e assumesse atteggiamenti significativi; mi sarei aspettato tutto questo da parte sua e da parte della sua maggioranza.

Non c'è un solo atto, dicasi uno, che possa si-

gnificativamente rappresentare ai siciliani la rottura col passato: né un atto di governo, né un atto simbolico. Anzi, la sua situazione si è aggravata per il modo in cui, in sede di Commissione Antimafia, lei ha giustificato alcuni suoi atteggiamenti.

Cosa dice il Presidente della Regione? Non si preoccupa di parlare alla Sicilia, al Paese? Non pensa che nella sua posizione prestigiosa di presidente della Regione ogni suo atto parla alla Sicilia e al Paese?

Ero presente a Gela quando il Presidente della Regione è stato ospite in un dibattito sulla mafia. Beh, c'era imbarazzo, signor Presidente della Regione, un obiettivo imbarazzo! Questo dibattito era stato organizzato dal direttore didattico di una scuola, una brava persona appartenente a Forza Italia, ex senatore di Forza Italia. In quell'occasione erano presenti anche altre personalità e c'era un obiettivo imbarazzo. Il profilo di quel dibattito - lei ricorderà - si mantenne molto basso: era evidente e si avvertiva che tutti i presenti non potevano non considerare che il presidente della Regione era stato ripetutamente chiamato in causa per vicende che non riguardavano fatti di corruzione, fatti di indagine, ma riguardavano fatti di mafia.

E, siccome in Sicilia il confine tra il lecito e l'illecito è molto sottile (ci sono tanti mafiosi in giro che sembrano essere persone onestissime in politica), non mi appello alle vicende giudiziarie - non l'ho mai fatto -, però mi sarei appellato a lei, signor Presidente della Regione, se avesse assunto atti significativi. E poteva farlo: l'occasione l'ha avuta in Commissione Antimafia.

Cosa ha detto il Presidente della Regione in Commissione Antimafia? Si è preoccupato di difendersi - ed è stata una difesa di basso profilo, scarna - nella vicenda Rosario Lo Bue - Giuseppe Lo Bue.

Il presidente Provenzano dichiara di avere un rapporto con Giuseppe Lo Bue, ma aggiunge di non sapere, una cosa. Mi piace che sia stato chiamato in causa il sindaco di Corleone e la stampa; peraltro, abbiamo una sorta di stampa di regime, che dice le cose che le fanno dire; insomma, ormai siamo quasi al passaggio delle veline...

FORGIONE. Sono sovietici!

SPEZIALE. Sono sovietici come lei!

FORGIONE. No, io non lo sono mai stato!

SPEZIALE. Cosa dice il Presidente della Regione di fronte alle dichiarazioni del sindaco di Corleone che in quella occasione sostenne che Giuseppe Lo Bue e Rosario Lo Bue, a Corleone, notoriamente, da sempre sono un'unica entità economica, hanno un unico rapporto, vivono nella stessa casa, trattano affari in comune? Lo afferma il sindaco e lo ribadisco visto che qualcuno ha voluto mafiosamente dire che il sindaco escludeva il grado di mafiosità.

Il Presidente della Regione dice che lui ha un rapporto con il mezzadro, che lo conosce appena e che a Corleone ha preso soltanto 160 voti; non si preoccupa di dire "apprendo adesso", cosa che peraltro io escludo. E per escluderlo basta un po' di ragionevolezza: se a Corleone, il rapporto tra i fratelli Lo Bue è noto a chiunque, non poteva non essere noto al Presidente della Regione.

È vero, formalmente lei ha rapporti di lavoro con Giuseppe Lo Bue, però c'è quell'entità economica, quell'intreccio, quella reale comunione di interessi.

Mi sarei aspettato che il Presidente della Regione - se è vero che lo ha appreso in quel momento - avesse detto: "Bene, comunico alla Commissione Antimafia che domani mattina rescindo il rapporto". E, allora, rescisso il rapporto, trovato il modo per farlo, lo avrebbe comunicato come atto! Non è un problema di formalismo giuridico; il Presidente della Regione ha il diritto di preservare il prestigio, l'autorevolezza della carica! E, invece, no. Chi legge gli atti nota un cincischiare su argomenti che in quell'occasione hanno finito con l'indebolire la stessa audizione del Presidente della Regione.

Onorevole Presidente della Regione, a me dispiace ribadire fatti che sono stati già richiamati da altri: la vicenda, più volte richiamata stasera, della convivente di Bernardo Provenzano, conferma per intero l'intreccio del rapporto tra il padre dell'onorevole Presidente della Regione e il padre di Mario Brusca, che non era un signore che passava per caso in via Libertà, era un uomo noto perché era nella patrie galere; era un uomo notissimo!

Il Presidente della Regione, in Commissione Antimafia, conferma di essere stato incaricato dalla famiglia mafiosa Ganci di una consulenza professionale, così come conferma tutta la vicenda che ha riguardato la convivente di Bernardo Provenzano.

Quindi, mi sarei aspettato che il Presidente della Regione avesse detto che si tratta di fatti che hanno riguardato la famiglia nel passato, riconducibili ad una realtà provinciale come quella di Corleone, dove le relazioni personali, le relazioni umane spesso costituiscono un peso, un intreccio inevitabile. E, comunque, rispetto a questi atti, mi sarei aspettato che il Presidente Provenzano, avesse assicurato l'Assemblea regionale e la Commissione Antimafia di fare chiarezza. E, invece no, si è difeso basandosi su un elemento: dice di non conoscere la natura degli interlocutori e cioè che si trattava di soggetti tutti coinvolti in vicende mafiose ad altissimo livello; mi riferisco a Riina, Provenzano, non stiamo parlando del delinquente di paese che può avere sostenuto un candidato di Forza Italia! Mi dispiace, non condivido il volere accusare - lo dico alla Rete, all'amico Guarnera - il fare di tutta l'erba un fascio, l'accusare un movimento in modo indistinto. Le circostanze sono precise, puntuali...

PIRO. Per due ore, in verità, l'onorevole Guarnera ha spiegato a cosa si riferiva, facendo nomi e cognomi. Forse lei è stato un poco disattento.

SPEZIALE. Sarò stato disattento, onorevole Piro, ma il tentativo di estendere l'accusa ad un intero movimento, non mi sembra condivisibile.

Tutto questo è avvenuto e il Presidente della Regione si è difeso assumendo un atteggiamento che, ai miei occhi, ha finito col dare l'impressione di una complicità in quelle circostanze giudiziarie in cui è coinvolto. E ciò in quanto non ha il coraggio di fare chiarezza.

Questo personalmente le ho rimproverato e le rimprovero: lei dalla sua posizione non può guardare a se stesso, lei deve sempre tenere presente che occupa la carica più prestigiosa della Sicilia, che siamo guardati da tutto il mondo e che, di conseguenza, ha il dovere, prima di preservare se stesso, di preservare quella carica.

Quella visione, che tendeva soltanto alla propria giustificazione - umana e comprensibile - l'ha sminuita ai miei occhi, Presidente della Regione, io che di lei avevo ed ho, sul piano umano, una profonda stima.

Dov'è la chiave di volta, che mi ha dato l'idea esatta che dobbiamo necessariamente, in modo ragionevole, porci il problema che riguarda il Presidente della Regione? Abbiamo fatto una domanda precisa. Voi sapete - lo citava prima l'onorevole Capodicasa - che, in occasione del "Columbus day", il Presidente della Regione venne fermato all'aeroporto di New York e venne sottoposto ad un controllo. In quella occasione il capogruppo di Forza Italia, al Senato, il senatore La Loggia, presentò una interrogazione; tutta la stampa - ricorderete - parlò di un caso di omonimia. Ed io debbo dire che se davvero la polizia americana fosse incorsa in un errore di tal natura, anch'io l'avrei considerato grave, in quanto il Presidente della Regione rappresenta comunque, e soprattutto quando è all'estero, la Sicilia. Successivamente è stato chiesto al Presidente della Regione se fosse vero quello che era stato scritto dal capogruppo di Forza Italia nell'interrogazione rivolta al Ministro degli Esteri, e cioè che si era trattato di un fermo dovuto ad un caso di omonimia e che in gran parte il caso era addebitabile alla inefficienza dei rapporti tra il Ministero degli Esteri e l'ambasciata americana, che avrebbe dovuto sapere che sarebbe arrivato il Presidente della Regione. In quell'occasione il Presidente della Regione ha risposto testualmente che era stato sì fermato in America, ma che non aveva la più pallida idea - testuali parole - delle motivazioni per cui era stato fermato e controllato.

È, quindi, onorevoli colleghi, una risposta siffatta è disarmante; non v'è dubbio, infatti che qualunque cittadino privato, di fronte ad un controllo eccessivo, che aveva determinato una eco particolare in Sicilia ed in Italia al punto da interessare giustamente il Parlamento nazionale, avrebbe cercato di conoscere le ragioni che avevano indotto la polizia americana a fermarlo. Io, se mi avessero fermato, avrei cercato di sapere la ragione, avrei cercato di chiarire; è evidente! Tutto questo il Presidente della Regione ha detto di non averlo fatto; non ne ha

avuto l'opportunità ne lo ha accertato successivamente.

Questo ha indotto me a chiedere al Presidente della Regione ed al Presidente della Commissione antimafia che questa circostanza venisse chiarita, che la Commissione antimafia si facesse carico di accertare tramite il Ministero degli esteri, quale fosse stata la ragione del fermo, del controllo, chiamiamolo come vogliamo, nei confronti dell'onorevole Provenzano. Se fosse vera, la voce che circola con insistenza, secondo cui il Presidente della Regione non è stato fermato nell'aeroporto americano per un caso di omonimia, ma perché si doveva fermare il dottor Giuseppe Provenzano, cioè proprio il Presidente della Regione siciliana.

Se fosse vera questa voce, significherebbe che per la polizia americana il cittadino Giuseppe Provenzano, che oggi è il Presidente della Regione, era stato segnalato per qualche motivo e, quindi, si porrebbe un problema di prestigio a livello internazionale...

PRESIDENTE. Mi permetta la battuta, sarebbe forse il caso di convocare per un'audizione il capo dell'F.B.I.!

SPEZIALE. Sono rimasto un po' perplesso per il fatto che l'interrogazione del senatore La Loggia, presentata diversi mesi or sono, non abbia ancora ricevuto alcuna risposta.

STANCANELLI. A causa dei tempi necessari per l'indagine.

SPEZIALE. Non è per l'indagine! Onorevole Stancanelli, deve convincersi che parto dal presupposto della garanzia individuale, però non v'è dubbio che, se ci sono punti oscuri, vanno chiariti, e se questo punto lo avesse chiarito all'Aula il Presidente della Regione, così com'è suo dovere, avremmo risparmiato di chiedere al Presidente della Commissione antimafia di accertare le ragioni che hanno indotto la polizia americana a fermare il Presidente della Regione...

LA GRUA. Ma che cosa deve chiarire uno che viene fermato? Se capitasse a lei?

SPEZIALE. Onorevole La Grua, l'ho già

detto: se capitasse a me, al cittadino Speciale, mi preoccuperei di accertare le ragioni per cui sono fermato e sottoposto ad un controllo di polizia non ordinario; ne chiederei le ragioni.

Penso che se fossi il Presidente della Regione, prima del diritto alla tutela personale, avrei il dovere di tutelare la carica.

In quella occasione, onorevole La Grua, se ne parlò in tutta Italia e ne scaturì un dibattito parlamentare.

Tutti questi elementi mi inducono a una riflessione di carattere politico generale. Presidente della Regione, stamattina ho sentito l'intervento, svolto dall'onorevole Granata, che in alcune parti condivido. Sostanzialmente condivido la necessità che, dentro la discriminante antimafiosa, ci sia una sorta di unità dell'Assemblea regionale e che questa sorta di unità passi attraverso il fatto che tutti i partiti debbono cercare di costruire, in questa fase di transizione, anche se con fatica, una classe dirigente impermeabile a qualsiasi pressione e penetrazione mafiosa.

Questo disegno, che può riguardare destra e sinistra, oggi incontra difficoltà di realizzazione. Lo dico ai deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale: questa situazione oggi mette voi in particolare difficoltà, Alleanza nazionale così come Forza Italia. Ci sono delle forze che nella loro battaglia, seppure in momenti diversi, si sono contraddistinte ed hanno avuto consensi dalla società siciliana, in rapporto anche alla battaglia antimafiosa. Riconosco, anche se alcuni dirigenti politici di rilievo di Alleanza nazionale sono stati coinvolti, che però il corpo di quel partito - col quale abbiamo distanze enormi - aveva una certa reazione nei confronti dei fenomeni di corruttela e di mafia; lo riconosco: storicamente è un dato acquisito della politica; e riconosco anche che c'è un'esigenza nuova in Sicilia, alla quale una classe dirigente adeguata deve rispondere. In primo luogo una classe dirigente acquista prestigio, autorevolezza, soprattutto se la battaglia antimafia diventa una discriminante forte.

Ritenete che, con le ombre che oggi si addensano sul Presidente della Regione, tutto ciò sia possibile?

Nessuna accusa personale, è un problema di

progetto politico. Non è un fatto che riguarda il signor Presidente della Regione, Tizio o Caio che sia, il problema è se questo progetto che deve investire ciascuna forza politica, ciascun gruppo parlamentare, oggi è un progetto politico realizzabile, cioè se è immaginabile che oggi ci sia un tasso di credibilità e di prestigio adeguati nei confronti di quella Sicilia che si è battuta contro la mafia, e che si è battuta in centomila occasioni.

Io conosco la mia città, la conosco bene, conosco uomini e cose e in paese sappiamo bene come vanno gli intrecci, anche di natura politica; sappiamo che c'è gente che fa finta di essere a sinistra, invece. Nel giorno in cui a Gela si tenne un dibattito sulla mafia non si sono notate presenze significative, di uomini e di donne che si erano contraddistinti per l'impegno e hanno pagato prezzi altissimi per la lotta al racket e alla mafia.

A quella Sicilia noi non parleremo, onorevole Presidente della Regione. Sono sicuro che lei non c'entra niente, anzi, voglio dare per certo che lei non c'entra niente, ma è un messaggio di debolezza il messaggio che arriva a quella Sicilia che è fatta di uomini come Miceli. Chi è Miceli? È un cittadino che a un certo punto, stanco di pagare il "pizzo", senza alcuna copertura, si è rivolto all'autorità giudiziaria, ha fatto arrestare un centinaio di persone, ha contribuito a scardinare - cito la mia città ma ce ne sono tante altre - l'organizzazione mafiosa di quella città, ed ha pagato un prezzo altissimo perché è stato invitato dalle forze dell'ordine a lasciare la città, a trasferire la famiglia, a rompere affetti familiari. Ha pagato un prezzo alto, eppure non si è mai tirato indietro: ogni tanto viene chiamato nei processi, nei dibattimenti a confermare quanto reso in fase istruttoria e viene accompagnato dai carabinieri e dalla polizia. A quell'altra città che è fatta di vittime del racket, alla signora Giordano che ha perso il marito ucciso dalla mafia, a quella parte della Sicilia che è fatta di volontariato, di gente semplice, di gente che vuole riscattare la Sicilia, in primo luogo dalla mafia, e che la vuole riscattare per determinare un'occasione di sviluppo, a questa Sicilia noi non parleremo, onorevole Presidente della Regione, perché saremo indeboliti.

Ecco perché lei ha il gravoso compito, non tanto di dimettersi e liberare quel posto perché

chissà quali giochi noi vogliamo fare: lei e la maggioranza che è stata eletta il 16 giugno 1996 dovette governare e nei quattro anni che ci rimangono faremo l'opposizione. Non poniamo, quindi, un problema di intreccio, di modifiche dell'assetto delle alleanze, quanto meno non lo poniamo in modo chiaro, non lo poniamo noi del PDS.

Riteniamo che il diritto al governo è stato sancito dal voto popolare del 16 giugno dell'anno scorso, e pertanto voi avete il dovere di governare e noi di stare all'opposizione. Ma tutti dobbiamo contribuire a preservare le istituzioni, a non mettere in discussione il prestigio né del Presidente dell'Assemblea né del Presidente del Governo regionale.

Questa è la funzione che compete ad una classe dirigente che, seppur "nuova" (così si chiama) vuole far rinascere, dare una voce di speranza alla Sicilia intera, a quella Sicilia che si è mossa. Le cito una circostanza: ero ragazzino e vedevo i capimafia camminare per la mia città riscuotendo grossi consensi personali, la mafia infatti era fortemente radicata nella società - in alcuni comuni lo è ancora, per esempio, a San Cataldo, dove mi dicono, ci siano ancora persone che riescono a condizionare...

PAGANO, *assessore alla sanità*. Infatti non ha preso un voto in quel comune!

SPEZIALE. Infatti non prendo un voto a San Cataldo! Sì, ha ragione. Ma non è un problema di voti perché la lettura del voto con la mafia non c'entra niente.

Dicevo che era una Sicilia in cui la mafia aveva un prestigio sociale: il capomafia arrivava al centro della piazza di un comune ed era rispettato, ossequiato; la qualcosa si traduceva in consensi elettorali nei confronti di Tizio o di Caio. Questo non c'è più.

Oggi nei comuni nostri, nei piccoli e medi comuni, quando qualcuno, che è stato in galera per associazione mafiosa, esce dal carcere, viene isolato; si è elevata infatti la coscienza civile, la coscienza antimafiosa di questa regione, perché quello che è successo in questi anni ha fatto maturare in ciascuno di noi la voglia di riscattare, di fare diventare normale la Sicilia.

Questo processo oggi è frenato, Presidente della Regione, e purtroppo - lo dico dalla mia

posizione, ed è una critica tutta politica - è frenato dalla sua presenza. Avremmo evitato di presentare la mozione di sfiducia se la discussione fosse stata di questa natura, dentro un quadro di riferimento e di affidabilità tra le forze politiche; la chiusura del centro-destra ci ha costretti a presentare la mozione di sfiducia e a votarla conseguenzialmente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per 45 minuti. Subito dopo si riprenderà con la discussione sulla mozione di fiducia, il cui voto è previsto alla fine del dibattito.

*(La seduta sospesa alle ore 22.55
è ripresa alle ore 23.55)*

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Bufardecì. Ne ha facoltà.

BUFARDECÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esternare innanzitutto la mia amarezza per il tono ed il tenore che ha assunto il dibattito.

Non penso di sbagliare affatto se dico che ci stiamo facendo del male tutti. Ci stiamo facendo del male in quanto stiamo svolgendo in un'Aula parlamentare un vero e proprio processo con incartamenti, verbali di procedimenti, riferimenti giudiziari che nulla devono avere a che fare e con la mozione e con la politica e con un'Aula parlamentare.

Secondo me, in quest'Aula è stato commesso un sacrilegio. E la cosa più grave è che non è stato commesso soltanto nei confronti del Presidente della Regione. E ciò per due sostanziali fatti: il riferimento, ancora ad un anno di distanza dal dibattito che ci impegnò sulla sfiducia al presidente Provenzano, alla nota sentenza della cui motivazione sono state poste delle domande, sul perché e sul per come, su che cosa comportasse e quale fosse il vero significato della figura di Provenzano quale procuratore della signora Saveria Palazzolo, trascurando che comunque, degli atti compiuti in quella veste professionale, la magistratura se ne è già occupata.

Se all'interno dell'attività di procuratore, al di là del capo di imputazione che fu elevato a

carico del presidente Provenzano, che era "ricettazione" (per quello che ho letto da stralci pubblicati su giornali) ci fossero stati elementi, sicuramente sarebbero stati accertati; se ci fosse stato un dubbio sulla provenienza di quelle somme la magistratura lo avrebbe verificato.

Il fatto che tutto questo non sia avvenuto, il fatto che la magistratura, dopo l'istruttoria abbia prosciolto e, in ogni caso, nessun organo preposto eventualmente alla impugnazione di quel provvedimento lo abbia impugnato, per cui quel provvedimento di proscioglimento è passato in giudicato, mi fa pensare che ritornare ancora a fare un processo a quella sentenza resa da nobili magistrati sia un fatto assolutamente negativo. Ritengo, infatti, che colpire e criminalizzare Provenzano non renda un servizio a nessuno, né tanto meno alla nostra regione e ai siciliani, anche perché i fatti successivi che sono stati portati alla nostra attenzione, per quello che leggo sui giornali, non hanno assunto alcuna valenza di procedimento: né di avviso, né di indagine.

Parliamo di dichiarazioni di pentiti prive di riscontri concreti tali da poter assurgere a procedimento penale vero e proprio.

Si è fatta addirittura una dissertazione sulla natura della mezzadria e dei patti agrari connessi all'eventuale conoscenza o all'eventuale attività che il Presidente avrebbe dovuto porre in esito alla conoscenza del mezzadro, del fratello del mezzadro. Si è fatta polemica sulle dichiarazioni rese in seno alla Commissione Antimafia e sulle dichiarazioni rese da un commissario, che è il sindaco di Corleone, per il quale chiedo che l'Assemblea acquisisca l'integrale audizione del Presidente, per meglio chiarire quelle che sono le autentiche dichiarazioni rese sia dall'uno che dall'altro, senza bisogno di andare a fare nessun tipo di dichiarazione sconveniente per le istituzioni e per chi ne fa parte.

Per queste ragioni credo che ci stiamo facendo del male. Ma la cosa che, al di là dell'amarezza - non riesco a trovare un termine diverso - mi ha nauseato, assolutamente nauseato, è il tono che è stato assunto in alcuni interventi nei confronti del movimento di Forza Italia. È stata presentata non una mozione di sfiducia al presidente Provenzano, non si è trattato di una

discussione sulle ragioni politiche. Forse, soltanto - non me ne vogliano gli altri colleghi - l'onorevole Speziale ha fatto un discorso che ha una sua logica come contenuto, condivisibile o meno, ma che è un ragionamento politico per il quale si può ritenere valida la ragione della mozione presentata dall'opposizione.

Ma, al di là dell'onorevole Speziale, per quello che ho inteso, è stato fatto un processo a Forza Italia; questo non è consentito a nessuno. Nessuno si può permettere di criminalizzare un movimento politico, il primo movimento politico che c'è in Sicilia, un movimento politico che conta in Italia 12 milioni di elettori!

Non è possibile da parte di nessuno fare di tutta l'erba un fascio o andare, sulle basi di verbali, a dare classificazioni e patenti di mafiosità o di antimafiosità ad un'altra parte politica in maniera preconcepita e precostituita, attribuendosi ad una parte questa capacità, questa qualità e agli altri, invece, tutto il disdoro possibile. Ciò è solo a disdoro di quest'Assemblea, di questo Parlamento, di quest'Aula e dei siciliani che ci hanno votato.

Sono pronto a scommettere che nessun siciliano ha votato per qualcuno di noi al fine di fare processi ad altri, ma solo per fare leggi, per espletare il nostro mandato con la diligenza della quale siamo capaci; non certamente per fare processi di piazza.

Si è detto che il giustizialismo è finito. No, non è vero, in quest'Aula c'è stata l'esaltazione del giustizialismo! Si sono fatti nomi e cognomi di soggetti che non sono presenti in Aula, che non sono interlocutori relativamente a questo dibattito, che sono stati presi ad esempio di non so bene che cosa, a dimostrazione di chissà quale contiguità.

L'onorevole Guarnera ha aggiunto - bontà sua! - che magari con qualcuno è anche disponibile a parlare, chissà! Anche ad entrare in una posizione di governo. Bene, credo di potere dichiarare, a nome di tutto il gruppo di Forza Italia e di tutti i componenti del movimento di Forza Italia, che se l'onorevole Guarnera vuole parlare con Forza Italia deve parlare con l'onorevole Micciché per il quale noi tutti nutriamo la massima stima e al quale offriamo la massima solidarietà.

Non è possibile, neanche per strumentalizza-

zioni, contrabbandare posizioni politiche su alcuni problemi, facendo ritenere con una lettura disattenta, volutamente disattenta perché strumentale, che quasi quasi le dichiarazioni dell'onorevole Micciché sottintendano dispiacere per i passi significativi che la magistratura ha compiuto nella lotta alla mafia dopo l'arresto di Aglieri.

E non parlo di quelle dell'onorevole Giudice che ha tirato in ballo, quasi come esperto in materia di patti agrari, su cui si sono fatte dissertazioni di natura giuridica, come se questo potesse avere valenza nel rapporto del Presidente con il fratello del mezzadro.

Assolutamente no! Mi sento di escludere qualunque ipotesi di tal genere sul coordinatore regionale generale di Forza Italia.

Se il movimento di Forza Italia avesse voluto essere quello che qualcuno strumentalmente cerca di fare credere, non avrebbe fatto una campagna elettorale e liste per le regionali come quelle che ha fatto. Non sarebbe andato incontro ad una perdita secca di 15 punti, rispetto alle elezioni politiche. Se questo è avvenuto, non è avvenuto per una debolezza politica del movimento o dei suoi candidati, ma perché si è voluto scommettere su una classe politica assolutamente nuova; non si è riciclato nessuno, non si è andati in cerca del notevole appartenente ad altre generazioni politiche e, chissà, a potenziali collusioni. Assolutamente no! Si è scelta una classe politica assolutamente nuova per una stagione di effettivo rinnovamento.

Posso concepire accuse al Governo sotto il profilo politico per alcuni atti, per alcuni ritardi che sono propri del Governo e di questa Assemblea; posso capire che si accusi questa classe politica di noviziato, di una fase di rodaggio che dura ormai da circa dieci mesi; posso concepire una serie di accuse, ma devo assolutamente rigettare con sdegno - e lo ribadisco perché ne sono nauseato - le accuse. E se la forma è tre quarti della sostanza, questa forma è stata vilipesa in maniera veramente sacrilega, maltrattando questa Aula parlamentare. Accuse di questo genere non sono consentite a nessuno e personalmente le rispedisco tutte per intero al mittente.

Non è possibile fare di tutta l'erba un fascio e criminalizzare un movimento politico e la sua

classe dirigente, nè si può contrabbandare una dichiarazione politica, come è ben noto e ben chiaro a tutti, come scontentezza per le vittorie che la magistratura ha conseguito e che, ci auguriamo tutti, continui a conseguire. La magistratura continui a fare la sua parte; la deve fare!

Sotto questo profilo escludo che ci possa essere una classe politica in questa Assemblea interamente collusa, correa o vicina ad ambienti mafiosi. Per quel che riguarda il mio movimento, la mafia non abita in Forza Italia; non l'ho mai vista, e non credo di essere e con gli occhi foderati di prosciutto di essere distratto e disattento. Non l'ho vista, non l'ho notata, se ci fosse sarei il primo a denunciarlo, anche per quello che è il mio portato, la mia tradizione culturale.

Accennava, l'onorevole Speciale, alle ragioni del suo garantismo, che faccio mie per intero: io provengo da una famiglia sicuramente antifascista, che ha fatto un credo della democrazia e della garanzia del principio di democrazia più assoluto. Mio nonno è stato il primo sindaco di Siracusa dopo il podestà e personalmente, nella mia attività professionale, ho funzioni di legale di tutte le associazioni antiracket. Non credo di avere gli occhi foderati di prosciutto quando dico che queste accuse sono assolutamente folli e che tale criminalizzazione la dobbiamo rigettare assolutamente con sdegno, e che non dovevano a mio avviso neanche essere permesse in quest'Aula.

Dico, invece, che quando l'onorevole Granata, secondo il suo ragionamento politico, ha riportato la dichiarazione del Questore Manganeli, il quale sostiene essere avvenuta una rottura tra la vecchia politica e la mafia, credo che abbia detto una cosa assolutamente giusta. Ed è stato ribadito anche in altri interventi: mi riferisco alla crescita culturale della gente di Sicilia, che oggi comincia a denunciare i fatti di mafia - lo ha ricordato l'onorevole Speciale; - fatti per cui oggi certamente il grado culturale e di capacità, anche sotto il profilo del coraggio, di sapere reagire, è sicuramente aumentato. Noi dobbiamo adoperarci per fare questo, ma non dobbiamo spaccarci, non dobbiamo farci del male, perché facendo questo facciamo un torto ai nostri elettori, che non ci hanno chiamato in quest'Aula per fare quel tipo di processi.

Il garantismo, dicevo, non è un bene di una parte, il garantismo è un principio per tutti, è un valore assoluto che deve valere per tutti: non ci può essere solo una parte abilitata alla lotta alla mafia; non è assolutamente possibile!

Io per primo contraddirei me stesso se dicessi tutta una serie di fatti che possono interessare personaggi dell'opposizione; non mi permetto di farlo, ma voglio soltanto, ricordando questo particolare, dire a tutti che, se noi continuiamo questa lotta al massacro, ne usciamo male, e ne esce peggio la Sicilia che aspetta una soluzione per i suoi problemi.

L'onorevole Forgione ha concluso il suo intervento con una frase che francamente mi ha turbato; quando dice "non ci fate dire: noi ve lo avevamo detto", dice una cosa che mi inquieta. Vorrei capire, infatti, se questa frase è dovuta esclusivamente a intuizioni, a capacità quindi di previsioni di fatti futuri, o non so bene a che cosa. Lo invito a dirlo chiaramente perché è in gioco la credibilità di tutti, che deve essere vista per quelli che sono i fatti politici che interessano questo Governo.

E vorrei mi si dicesse qual è quel solo atto politico per cui questo Governo può essere tacciato e accusato di contiguità, di collusione, di favoritismo verso ambienti mafiosi. Non ce n'è neanche uno.

Si è cercato di screditare quello che si è fatto. Non è neanche questa un'operazione che serve a questa Assemblea, alla Regione.

Capisco che la lotta politica è fatta di dialettica, è fatta di scontro aspro: è giusto che sia così, dobbiamo restare però sempre nell'alveo di una forma, di uno stile che ci deve contraddistinguere; dobbiamo restare sempre nell'alveo di fatti, non di accuse fine a se stesse, per cui ad una determinata forza politica corrisponde un qualche cosa di negativo.

Citatemmi un solo atto politico di questo Governo che possa essere accreditato come collusione con ambienti mafiosi. Non ve n'è neanche uno! Probabilmente, proprio perché non ce n'è neanche uno, io mi sento di difendere questo Governo, mi sento di difendere il presidente Provenzano; e qui gli si sta facendo un processo, e lo si sta facendo anche a Forza Italia, senza un riscontro concreto.

Posso capire i ragionamenti che fa l'onorevole

Speciale, li possiamo dibattere e approfondire, ma non posso concepire che, sulla base di sentenze di proscioglimento, che hanno visto quel provvedimento passare in cosa giudicata, o sulla base di dichiarazioni che non hanno avuto nessun tipo di riscontro probatorio in atti giudiziari, si faccia questa "caccia alle streghe" nei confronti del Presidente e di Forza Italia.

Credo che dobbiamo fare tutti un esame di coscienza che passa attraverso l'impegno, che non deve essere solo di parole, nella lotta alla mafia. E qua nessuno credo si possa sentire immune da responsabilità - le attribuisco per primo a me a scanso di equivoci - nel senso che abbiamo un compito che è reso ancora più gravoso dal fatto che viviamo un momento drammatico politicamente, socialmente ed economicamente per la nostra Sicilia, e che quindi deve essere un impegno a fare e non a distruggere.

Non si può e non si deve concepire la politica come una lotta per la distruzione dell'altro: al di là delle posizioni di Governo e opposizione, occorre una coerenza comune nell'operare.

Qualcuno ha detto che non è favorevole a questa mozione di sfiducia per il suo contenuto, che si può condannare un presidente della Regione per l'attività politica svolta, per gli atti governativi o per le inadempienze che si sono fino ad oggi maturate; ma, diciamocelo chiaramente: un'eventuale inerzia o comunque un eventuale ritardo può essere addebitabile ai noviziati di cui si è parlato. E non credo di sbagliare quando dico che all'opposizione, laddove è stata presente, laddove ha dato il suo suggerimento, laddove ha voluto emendare, non è stata chiusa mai la porta. Un esempio ne è la finanziaria.

L'onorevole Capodicasa ricordava che, viceversa, l'onorevole Micciché al Congresso regionale del PDS, ad Acireale, avesse detto che questa finanziaria quasi faceva schifo. Beh, racconta una parte dell'intervento, perché questo nasceva da una dichiarazione dell'onorevole Forgione il quale diceva che quella era una finanziaria troppo liberista. Gli veniva replicato che non era vero che fosse liberista, era il frutto di un accordo che era stato raggiunto; accordo, badate bene, del quale io sono anche protagonista, e non me ne vergogno affatto perché sono convinto che in questa Assemblea, con questo Regolamento, e anche per comodità di tutti, per-

ché si ha interesse da parte della maggioranza a recepire le cose buone che l'opposizione può suggerire, è necessario questo tipo di confronto, è necessaria anche questa capacità di recepire le cose positive.

Si è detto che non è quella che era nata; ma questo non vuol dire che il senso, anche in questo caso strumentalmente, fosse effettivamente quello che la finanziaria faceva schifo.

Quindi, credo che dobbiamo fare tutti un passo indietro e renderci conto che abbiamo obblighi che comportano anche all'opposizione deve di collaborare fattivamente, laddove il Governo sia effettivamente in ritardo, con proposte e con progetti perché in quest'Aula, al di là se il disegno di legge sia di origine governativa o parlamentare, si possa raggiungere un'intesa per risolvere un problema.

Se tutti non facciamo questo ragionamento, ma continuiamo a spararci contro, ci faremo soltanto del male.

Il mio, quindi, vuole essere un appello a tutte le persone che so, certamente non posso non crederlo, essere in assoluta buona fede nello spirito che li anima per operare nell'interesse di questa Regione, di finirla con questo tipo di atteggiamento e di operare nel senso più fattivo possibile per la risoluzione dei problemi, senza farci del male, anche ad un'ora assolutamente tarda. Non so bene per quanto tempo si prolungherà questo dibattito, mentre altri problemi ben più importanti ci dovrebbero occupare.

Concludo con queste parole, con questo appello, convinto che le persone in buona fede che ci sono in questo Parlamento sapranno recepirlo smettendola, una volta per tutte, con questo tipo di atteggiamento che, ribadisco, è penalizzante per quest'Aula e per i siciliani.

(Applausi dai deputati del settore di destra)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Barbagallo. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò un intervento breve, in primo luogo perché questo dibattito obiettivamente non mi entusiasma e poi perché mi riconosco nelle osservazioni e nelle valutazioni che ha fatto stamani, il collega Lo Monte.

Intervenire sulle questioni che riguardano il presidente Provenzano, in una condizione di particolare fragilità economica per la nostra regione e in presenza di una risposta legislativa assolutamente inadeguata da parte dell'attuale Governo, crea qualche difficoltà nel rapporto tra i cittadini e la politica. E ciò non tanto perché le cose sostenute da molti colleghi non abbiano rilievo politico, tutt'altro; non mi scandalizzo né delle esasperazioni né delle esagerazioni, considerato che tutto era finalizzato a fare emergere un confronto politico, sul piano anche della cultura politica. E, quindi, accolgo l'appello del collega Bufardeci a non farci male. Si tratta però di un modo semplicistico di vedere i rapporti tra le forze politiche, che devono essere sempre improntati al rispetto, ma che certamente non possono mancare di grinta, di chiarezza e di coerenza nella difesa delle proprie posizioni.

È giusto, però, nella fase attuale, occuparsi soprattutto dei problemi del lavoro in Sicilia, dove si vive una condizione socialmente insostenibile.

È stato detto da qualcuno che di fronte a casi di disperazione estrema - quattro, cinque, sei - non si è avuta una risposta adeguata, non solo rispetto alla disperazione stessa, ma ad una condizione complessivamente fragile. Infatti, se non ci fosse in Sicilia il lavoro nero, se non ci fosse il reddito familiare, se non ci fossero le grandi e piccole illegalità, probabilmente non governeremo i processi di ricomposizione di un tessuto umano che è già ampiamente disgregato.

E quando qualcuno sostiene che questo Governo non ha fatto atti politicamente censurabili, si sbaglia; si sbaglia enormemente perché c'è tutta una serie di atti non compiuti che sono politicamente censurabili e politicamente anche da condannare. Nelle prossime settimane faremo un'indagine sull'attività dei vari assessori: ci siamo accorti, infatti, che ci sono assessori che in un anno non hanno presentato nemmeno un disegno di legge e altri che hanno ritardato e ritardano provvedimenti di straordinaria importanza per l'economia siciliana. Allora nessuno pensi di potere affermare che la responsabilità è di tutti e in primo luogo dell'Assemblea, le responsabilità sono diverse: innanzitutto perché questo Governo è sostenuto da una maggioranza e non può dire che ci delegittimiamo comples-

sivamente - probabilmente ci delegittimiamo pure, ma questo lo diranno i cittadini; inoltre, nelle Commissioni e in tutte le sedi in cui è stato possibile dare un contributo, l'opposizione non è stata mai totalmente antagonista.

Certo, lo stile della maggioranza non aiuta il confronto, e lo dice uno che si è sforzato davvero di dare un contributo nella Commissione di cui fa parte - il presidente Sudano lo sa. Noi, io e l'onorevole Pignataro, siamo venuti anche il 31 dicembre per non far perdere i soldi degli impianti sportivi, per assicurare il numero legale in Commissione a questo Governo e a questa maggioranza che non ce l'aveva chiesto.

Quindi, c'è uno stile della maggioranza e del Governo che non aiuta; è singolare, quantomeno insolito, infatti, che una maggioranza chieda aiuto quando, invece, si trincerava dietro la logica di numeri, dietro una logica che è quella che ha portato questa maggioranza ad occupare tutti gli spazi negli uffici di presidenza delle Commissioni, e questo non avviene in nessuna altra Regione e non era mai avvenuto in precedenza in Sicilia.

Quindi, il confronto si può fare, ma se c'è uno stile di dialogo che diventa metodo, uno stile di dialogo che diventa rispetto, uno stile di dialogo attraverso il quale i parlamentari si sentono protagonisti di un processo che ha un disegno, che ha una prospettiva.

Quando ho dichiarato sulla stampa che non mi appassionavo alla vicende giudiziarie del presidente Provenzano, manifestavo probabilmente una mia debolezza, che è quella di una cultura che non si sofferma sulle questioni giudiziarie, non perché non siano importanti, ma perché il confronto va attivato in via prioritaria salvaguardando il primato della politica. Quindi, c'era un problema che riguardava la sensibilità del presidente Provenzano e che in Sicilia era necessario un supplemento di rigore di senso del dovere e di trasparenza nei rapporti pubblici e privati. Ma, mi illudevo.

Pensate voi che cosa sarebbe successo se il presidente Provenzano ci avesse anticipato e si fosse dimesso! Certamente le opposizioni non ne sarebbero uscite benissimo; eliminare le ombre e i dubbi sarebbe stata una posizione politicamente lucida, come anche fugare preoccupa-

pazioni e disagi all'interno della maggioranza. Probabilmente stasera il presidente Provenzano, alla fine della replica, ci sorprenderà, dimettendosi e quindi evitando ogni imbarazzo ai Popolari circa il voto da esprimere sulla mozione di sfiducia; in ogni caso noi voteremo coerentemente con la nostra posizione politica, perché è giusto che sia così, tenuto conto anche del dibattito di oggi.

Abbiamo ascoltato due interventi della maggioranza e una quindicina di interventi delle opposizioni.

La maggioranza aveva il diritto-dovere di difendere Provenzano non sul piano giudiziario, ma indicando una linea che avesse in sé la forza di una prospettiva e il respiro di un Governo che è in grado di accettare le sfide oggi presenti nella nostra Regione. Non ho visto uno straccio di indicazione strategica: le omissioni su settori decisivi che riguardano i più deboli sono enormi e le contraddizioni palesi e quotidiane.

Cito solo qualche esempio. La sfida sui CO.RE.CO. è politicamente, razionalmente miope; ma perché si vuole fare? Perché si vuol dimostrare che c'è una maggioranza che persegue nella logica dei numeri e porta avanti un provvedimento che ci metterebbe alla berlina rispetto al resto dell'Italia? Noi consideriamo che Berlusconi ha firmato il referendum per l'abolizione dei CO.RE.CO. e che poi questo non si è fatto perché si è fatta la legge Bassanini?

Il presidente Provenzano ogni giorno dice che c'è lo snellimento delle procedure, e poi, in maniera contraddittoria, dice che fa i CO.RE.CO. perché deve dimostrare di essere forte.

Questa è debolezza perché vince sul piano dei numeri ma perde sul piano della qualità della politica e sul piano della coerenza istituzionale. E la coerenza attiene ad un rapporto che in quest'Aula stiamo trascurando, cioè il rapporto tra etica e politica. Una persona che non è coerente e si smentisce giornalmente compie atti che politicamente non sono censurabili, ma lo sono da un punto di vista etico.

Non si può dichiarare giornalmente di essere per lo snellimento, per dare risposte immediate, e l'indomani contraddirsi nei comportamenti istituzionali!

Dico questo a difesa della maggioranza! Dare un voto sui CO.RE.CO., ad esempio, stanotte o

domani, senza uno straccio di riforma che dica che in Sicilia c'è la necessità di togliere ai comuni determinati vincoli, sarebbe un risultato politico negativo per la maggioranza; l'opposizione potrebbe speculare, ma noi Popolari non abbiamo questa tradizione.

Personalmente non nutro nessuna avversità nei confronti del presidente Provenzano, anzi ho stima e rispetto, ma - e mi dispiace - non condivido nessuna delle sue scelte politiche, sul piano anche dell'approccio con quest'Aula, con le Commissioni. Come si può dire che la colpa dei ritardi è delle commissioni o dei presidenti che convocano le commissioni senza concordare le date con gli altri componenti quando tutti i presidenti sono della maggioranza?

È offensivo anche nei confronti di due deputati che lo sostengono, signor Presidente. Personalmente ritengo ci sia un limite: la mancanza di formazione culturale, politica ed istituzionale.

La qualcosa mette in serio imbarazzo tutti, anche chi, volendo dare un contributo per i problemi da risolvere, non viene messo nelle condizioni di darlo venendo meno in Aula e nelle commissioni una certa agibilità politica.

Ritengo che questo dibattito, per la verità ne abbiamo già fatti due o tre, possa produrre qualche risultato; alla fine di esso la maggioranza voterà la fiducia, anche se - lo ripeto - mi auguro sempre che il presidente Provenzano si dimetta prima che si voti. La mia speranza deriva dal fatto che credo a dei valori che sono al di sopra della politica e per i quali mi auguro di non dovere votare contro qualcuno, perché non vorrei votare mai contro nessuno. Noi, infatti, siamo qui per contribuire a risolvere i problemi della Sicilia, per dare un contributo in positivo e non siamo mai contro nessuno; mi auguro, pertanto, che si possa evitare questo voto. Se non ci si dovesse riuscire, il presidente del gruppo di cui faccio parte, interverrà per dichiarazione di voto e in quell'occasione, in maniera più completa, motiverà le ragioni della nostra posizione, siamo convinti, comunque, che stiamo perdendo tante e tante occasioni.

Il presidente Provenzano, se si dimettesse, non solo fugherebbe qualsiasi ombra su fatti, su processi e su vicende che non conosco e che non voglio approfondire, ma darebbe una sferzata al rilancio della politica nella nostra regione.

PRESIDENTE. Secondo il giornale, onorevole Barbagallo, il dibattito è già finito; il presidente Provenzano ha ottenuto la fiducia e l'opposizione ne è uscita bene, così come abbiamo avuto modo di verificare. È già scritto, è stato già deciso.

Onorevole Martino, ritiene ancora utile l'intervento? Un'edizione straordinaria del Giornale di Sicilia potrebbe aiutarla.

Sull'ordine dei lavori

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto sconcertato dall'andamento dei nostri lavori. Devo dire che forse mi sono disstratto, anche se io sono un presenzialista - un "culo di pietra" come si suol dire -, dopo quello che è successo (non so se stamattina o ieri mattina) con l'onorevole Granata e l'onorevole Zanna.

La causa è stata lei, onorevole Zanna, lo riconosca!

ZANNA. Con l'onorevole Granata e basta. Io mi sono astenuto, sono stato la vittima.

PIRO. Probabilmente mi è sfuggito un passaggio, ma avevo ascoltato una richiesta dell'onorevole Capodicasa, sulla quale era intervenuto l'onorevole Bufardecì, che aveva fatto una proposta, su cui il Governo si era espresso favorevolmente, circa l'andamento dei nostri lavori. Mi ero fermato a quel punto.

Mi pare di capire, anche dalle cose che qui sono state dette, che invece c'è stata una ulteriore modifica, che a me francamente è sfuggita e, quindi, le vorrei chiedere, signor Presidente, se l'andamento dei nostri lavori è ancora quello fissato da quella decisione - perché poi in realtà di questo si è trattato, su proposta dell'onorevole Bufardecì e con l'assenso del Governo - o se l'andamento dei lavori è cambiato. Fino a che punto, allora, arrivati a questo momento, si dovrà andare? Quando si pensa di dovere concludere per poi riprendere la seduta? Perché, se

non valuto male, l'andamento dei lavori, è chiaro che andremo avanti ancora, dato che ci sono altri interventi, che poi ci sarà quello del Presidente della Regione; poi ci saranno le dichiarazioni di voto: andremo avanti ancora qualche ora, forse più e, quindi, finiremo nel cuore della notte, almeno questa parte.

Quindi, signor Presidente, vorrei che lei ci desse qualche informazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come è facile verificare non sono stati né gli americani, né i sovietici a determinare i tempi del dibattito; i deputati si sono avvalsi delle prerogative regolamentari e hanno ritenuto di parlare per ore sullo stesso argomento.

L'orientamento della Presidenza è di far votare, questa sera, la mozione di sfiducia e, quindi, rinviare a domani mattina la stessa seduta per proseguire con il rinnovo dei CO.RE.CO., il disegno di legge sulla meccanizzazione e poi con il seguito dell'ordine del giorno.

CAPODICASA. È cambiato di nuovo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Una cosa è certa onorevoli colleghi, al di là delle battute, permettetemi di dirvi che quando si prende una decisione e si dice di rispettare quei termini, poi non si può pretendere che vengano rispettati quegli orari nel momento in cui ci si avvale del Regolamento parlando per ore. Evidentemente, ad un certo momento bisogna pur sospendere le questioni e votare.

Riprende la discussione della mozione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo non ho la forza di parlare a lungo, ma se fossi in grado di farlo lo farei molto volentieri, tra l'altro sono, in parte, esentato da un compito così gravoso perché ormai tra gli ultimi oratori di un dibattito che ci ha visto impegnati per molte ore, e se questo dibattito ha visto quasi solo oratori dell'opposi-

zione, non è un elemento né positivo né tranquillizzante.

Devo dire che non mi rimangono molte cose da dire perché quasi tutto è stato detto, ma poiché ho tratto l'impressione che - in buona fede certamente, forse per la lunghezza e la complessità del dibattito stesso - molte delle cose che sono state dette sono state anche, altrettanto rapidamente, dimenticate, mi soffermerò su alcuni punti che mi sembra opportuno, forse indispensabile, richiamare e in parte chiarire ove non fossero chiari.

Questa mozione di sfiducia nelle nostre intenzioni, nelle intenzioni di Rifondazione Comunista, ma credo anche nelle intenzioni di altri, non ha un carattere strumentale; vorrei tranquillizzare i colleghi della maggioranza che hanno sottolineato questo rischio e dire che non abbiamo mai pensato di prefigurare nuovi scenari politici mediante uno strumento come questa mozione di sfiducia.

Noi di Rifondazione Comunista siamo perfettamente consapevoli che le elezioni hanno determinato il formarsi di una maggioranza che è di centro-destra e riteniamo che su questa maggioranza, che ha espresso questo governo, ricada l'onore e l'onere di governare la Sicilia.

Personalmente, ritengo che la linea politica che questo Governo potrebbe esprimere - e con grande difficoltà perché ho difficoltà a vedere una linea politica nelle azioni del governo, almeno sino ad oggi - sarà sicuramente dannosa per la Sicilia.

È un giudizio politico di cui naturalmente mi assumo la responsabilità ma, nonostante questa mia convinzione, non mi sognerei lontanamente di utilizzare uno strumento come la mozione di sfiducia, presentata per le ragioni che sono espressamente contenute nel testo che abbiamo sottoscritto, per determinare una crisi che serva a prefigurare nuove e diverse maggioranze di governo.

Se, per un'ipotesi che è, ahimè, assurda, l'onorevole Provenzano si dimettesse o non gli venisse votata la fiducia, credo che la stessa maggioranza dovrebbe presentare un nuovo governo e un altro presidente.

Detto questo, per sgombrare il terreno da equivoci, sicuramente forieri di diversivi che non ci consentono di affrontare correttamente

l'argomento, vorrei dire che quello che oggi si sarebbe dovuto discutere ed il punto sul quale si sarebbe dovuto riflettere è di grande delicatezza.

L'onorevole Speciale mi ricordava, ci ricordava - lo stesso onorevole Bufardecì lo ha fatto - la vicenda variegata, nella storia di quest'Isola, di quelli che sono stati i ceti subalterni, in quest'Isola ed in questo Paese, che non sono arrivati a identificarsi subito nello Stato. È stato un processo lungo, difficile, sofferto perché lo Stato per molti decenni si è presentato come strumento di dominio, io dico come strumento di dominio di classe. E questo, certamente, non ha reso facile la capacità di individuare lo Stato come elemento di tutela dell'interesse collettivo.

Ebbene, ritengo che questo, che è una parte del nostro retaggio, oggi è certamente superato ed è superato anche grazie al contributo non indifferente che è stato dato su questo piano dai grandi partiti della sinistra storica, ed in particolare dal Partito comunista che ha contribuito in maniera decisiva a far sì che le classi subalterne potessero riconoscersi nello Stato democratico come era uscito dalla Costituzione del 1948.

Ebbene, Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi avremmo dovuto riflettere non su un fatto di cronaca giudiziaria, che non ci interessa e che non ha spazio in quest'Aula, ma sul senso dello Stato, del Presidente della Regione e di questa maggioranza che lo ha espresso, perché, badate, quando è stata presentata la mozione di sfiducia nessuno ha voluto esprimere altro che valutazioni politiche di vicende che non ci possono interessare per la loro valenza giudiziaria; per questo - e questo non è garantismo, è solo buonsenso - ci sono le aule dei tribunali.

Qui nessuno ha mai pensato lontanamente di poter valutare le responsabilità, ove ce ne fossero, dell'onorevole Provenzano! Si è soltanto tentato di far riflettere sulla opportunità politica che un soggetto per sua disgrazia trovatosi coinvolto - e non solo una volta, ma quotidianamente ancora adesso si trova coinvolto - in vicende sulla cui rilevanza penale non ci interessa entrare ma che comunque pongono in discussione la buona fama dell'istituzione, continui a mantenere una carica politica di questa rilevanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un fatto trascurabile!

Vedete, se non fosse per questa "insensibilità" (uso il termine tra virgolette) dell'onorevole Provenzano, credo che faremmo bene a porre il problema della fiducia; sarebbe stato certamente meglio se l'onorevole Provenzano avesse dato prova di avere il senso delle istituzioni e dello Stato, lasciando capire che quantomeno gli è balenato nella mente il dubbio che la sua permanenza alla guida della Regione poteva essere dannosa per quelle istituzioni che egli incarna e rappresenta.

Ricordo che altri deputati - di altri partiti e di altri tempi - allorché sono rimasti coinvolti, loro o loro familiari, in vicende drammatiche, hanno presentato le dimissioni - e ciò in tempi nemmeno tanto lontani; dimissioni che sono state respinte perché, appunto, non si è ritenuto, da parte di quei parlamentari che ci hanno preceduto, di poterle o di volerle accettare. E comunque le dimissioni furono presentate, e devo dire che la vecchia classe dirigente, almeno in alcuni dei suoi esponenti, quella volta diede prova di maggiore sensibilità e di maggiore senso di responsabilità di quanto non ne dia adesso la cosiddetta nuova classe dirigente.

Ebbene, se oggi doveva essere in discussione il problema del senso dello Stato, credo che sino ad ora abbiamo avuto uno spettacolo assai poco soddisfacente e gratificante, per le ragioni esattamente inverse a quelle che ha sollevato l'onorevole Bufardecì. Non credo che oggi ci siamo fatti del male; credo che ci si fa del male quando ci si nasconde i problemi, si fa finta di ignorarli, perché in questo modo i problemi ingigantiscono e si incancreniscono. Se correttamente intesa, questa mozione di sfiducia avrebbe potuto significare un momento di riflessione seria e di presa di distanza da posizioni che certo non giovano alle nostre Istituzioni.

Si è preferito trascurare il problema: lo stesso fatto che la maggioranza sia stata presente nel dibattito con due soli interventi può essere indicativo o dell'imbarazzo di questa maggioranza o, ancora peggio per certi versi, della sufficienza con la quale la maggioranza ha guardato al problema. Se è così, credo che si sia perduta una buona occasione, una occasione che ci avrebbe potuto dare un contributo importante di

riflessione e di pensiero su questo senso delle istituzioni che, badate bene, è proprio strano debba essere ricordato da me che mi ritrovo nelle tradizioni del partito comunista, o da altri che si ritrovano nelle tradizioni delle forze della sinistra e della sinistra storica di questo Paese.

E, a questo proposito, signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciate che sia io, per una volta tanto, a fare autocritica, proprio perché del mio passato di comunista credo si debba conservare tutto, anche le cose negative decantate nella memoria e superate. Vorrei ricordare che una delle cose che, credo, hanno nuociuto di più alla tradizione del movimento comunista, sia stata l'idea della disciplina di partito, che doveva portare a tutto spiegare e a tutto giustificare senza quella riflessione e quell'approfondimento che avrebbero potuto consentire di superare errori, anche gravi, che sono stati commessi.

Bisogna anche dire - non a giustificazione, ma a spiegazione e a comprensione - che eravamo in tempi molto difficili, eravamo in anni di ferro quando lo scontro epocale tra due blocchi, tra due modelli di civiltà, si faceva sentire, con la drammaticità che tutti sappiamo, anche in questo Paese. Ciò non ci giustifica, e mi faccio carico nella mia memoria di tutte le responsabilità che abbiamo avuto; ma certamente non si può oggi rispolverare un malinteso e assolutamente antistorico senso di disciplina di partito, di spirito di corpo, per ignorare problemi gravi e drammatici come sono quelli che la nostra mozione di sfiducia pone.

Preferisco credere che il silenzio, il parziale silenzio della maggioranza dipenda dall'imbarazzo nel quale essa si trova; questo imbarazzo, infatti, sarebbe in fondo un elemento che mi consentirebbe di sperare che si possa creare davvero una classe dirigente nuova, possibilità che allo stato non mi sembra possa intravedersi.

È stato sollevato un insieme di violente proteste quando l'onorevole Guarnera, in maniera del tutto personale naturalmente, ha esaminato punti di vista e aspetti relativi alla permeabilità ad elementi mafiosi di un partito. Ebbene, voglio cogliere nel discorso dell'onorevole Guarnera un elemento che ritengo positivo: il fatto che egli abbia ricordato come a testimoniare a suo favore siano stati esponenti di quello stesso partito.

Lo ritengo un elemento da non dimenticare perché è un'altra piccola tessera del mosaico che potrebbe - se crescerà e si svilupperà - diventare anch'esso elemento indicativo della costruzione di una nuova classe dirigente.

Certo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è facile creare una nuova classe dirigente! Non è facile soprattutto in un paese come questa nostra isola di Sicilia, così a rischio, così terra di frontiera, come è stato detto. Però, badate, qui nessuno vuole avere il monopolio della legalità e dell'antimafia, vogliamo soltanto che su questi temi, senza preclusioni e senza chiusure ed anacronistiche difese di bandiera, si rifletta tutti o almeno si rifletta tutti quanti ci riconosciamo nei grandi valori della legalità e della democrazia.

Sono temi che vanno al di là degli schieramenti e che proprio per questo avrei sperato fossero stati oggetto di una riflessione più accorta ed approfondita di quanto non è stata quella che è fatta qui oggi e dall'onorevole Granata e dall'onorevole Bufardecì.

Sono comunque due interventi che hanno richiamato il desiderio di creare questa nuova classe dirigente, di venire fuori da una tradizione quanto mai drammatica. La dichiarazione dell'onorevole Granata - lo diceva questa mattina anche il mio compagno di partito, onorevole Forgiione - è una dichiarazione significativa, importante. Ma non basta, vogliamo anche vedere a quali esiti questo processo, che riteniamo ci possa essere (non dico che ci sia, ma ci possa essere), porterà a quali punti potrà approdare.

Ecco, onorevole presidente, onorevoli colleghi le ragioni - almeno dal mio punto di vista - che hanno indotto le opposizioni e Rifondazione Comunista a presentare questa mozione di sfiducia. Una mozione di sfiducia che, lo ribadisco, non intende essere un processo all'onorevole Provenzano, ma che intendeva ed intende sottolineare un problema di rispetto delle istituzioni, di seria valutazione della legalità in quest'Isola terra di frontiera.

Probabilmente, anzi, quasi certamente - già il giornale di oggi pubblica l'esito di questo dibattito, e questo mi fa sentire quasi un appartenente alla storia del passato nel momento stesso in cui parlo - non abbiamo concluso molto; ab-

biamo comunque riproposto un problema che, lo ribadisco, non è strumentale.

I colleghi della maggioranza sbagliano e sbagliano di grosso se credono di potersi liberare dai problemi reali con la loro demonizzazione, con la demonizzazione dell'opposizione o con la negazione dell'esistenza dei problemi stessi.

I problemi quando ci sono vanno affrontati con il massimo di serietà e di serenità senza avere preoccupazioni di difese ad oltranza che non servono e sono, al contrario, controproducenti.

Potrei continuare, ma l'ora è già abbastanza tarda. Quasi tutto è stato detto, volevo però richiamare l'attenzione di tutti perché credo che tutti in quest'Aula sappiano e possano riflettere seriamente sui problemi, su quanto grave sia il momento nel quale ci troviamo, sulla delicatezza del tema che stiamo affrontando, perché una cosa è il confronto e lo scontro politico, una cosa è perdere - come io temo stia avvenendo - il senso dello Stato e delle istituzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caputo. Ne ha facoltà.

Non essendo presente in Aula decade dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Drago. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire, onorevole Martino, che mi ritrovo d'accordo con lei: i problemi veri vanno affrontati, non vanno né demonizzati né evitati. Così come sono d'accordo con lei che oggi in Italia, e certamente in Sicilia più che in Italia, il vero problema è legato all'assenza di classi dirigenti. Abbiamo un problema vero e reale in Sicilia legato alle risorse umane, che mancano e nella politica e nella società civile, e comunque le professionalità, le risorse delle quali disponiamo sono insufficienti rispetto ai problemi che la nostra società siciliana sta attraversando.

Però, io le chiedo, onorevole Martino: il dibattito che da stamattina quest'Assemblea sta affrontando, è un dibattito che ci aiuta ad affrontare i problemi veri che questa Sicilia ha davanti, ed è un dibattito che prima di pensare che possa far crescere la società civile siciliana, co-

munque, ci sta aiutando a crescere come Assemblea regionale, come classe politica che si è candidata a governare i processi di trasformazione, di cambiamento di questa nostra Isola?

È un dibattito che ci sta facendo crescere? Io ritengo di no, onorevole Martino, onorevoli Presidenti e onorevoli colleghi.

Sì, è vero, personalmente ho provato e provo imbarazzo, ma non per le motivazioni da lei addotte, provo imbarazzo perché nella mia vita, nel mio impegno politico sono stato sempre abituato a parlare, a confrontarmi nei consigli comunali, nei consigli provinciali, nelle assemblee parlamentari e non nelle aule dei tribunali.

Oggi quest'Aula si è trasformata in un aula di tribunale laddove innocentisti e colpevolisti si sono affrontati argomentando ciascuno la propria posizione, al fine di farla prevalere, rispetto a quella dell'avversario.

Con ciò sostituendosi ad un ruolo e ad un compito che non sono della politica, ma della magistratura, alla quale va tutto il nostro rispetto, la nostra ammirazione, specie qui in Sicilia, terra di frontiera dove si sono ottenuti risultati importanti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata.

Ma noi dovevamo affrontare il problema posto da questa mozione di sfiducia non per assolvere o condannare, ma per vedere politicamente se - questo doveva essere il senso della mozione - il Presidente della Regione, ma io direi il Governo della Regione e questa maggioranza, in questo anno di vita hanno messo in moto meccanismi reali di lotta alla mafia.

Badate, per quanto ci riguarda, da un punto di vista politico e non dal punto di vista della magistratura, che ha altre armi per potere combattere la criminalità organizzata, la mafia vive e vegeta laddove c'è incertezza delle regole, laddove c'è un'amministrazione pubblica poco trasparente e poco efficiente; vive, vegeta e si moltiplica, trovando un terreno di coltura favorevole, laddove c'è assenza di lavoro.

Rispetto a ciò, un Presidente della Regione - si chiami Provenzano o si chiami in un modo diverso - un governo, una maggioranza di governo possono essere giudicati sul terreno della lotta alla mafia se hanno messo in moto i meccanismi legislativi che consentano ai siciliani maggiore certezza delle regole, tenuto conto,

peraltro, che la criminalità organizzata in Sicilia è andata avanti anche per l'assenza di regole o di regole non uguali per tutti i cittadini; se hanno messo in moto meccanismi e percorsi legislativi che consentano di avere un'amministrazione pubblica trasparente ed efficiente, efficace, per i servizi che deve erogare ai cittadini e se hanno messo in moto meccanismi che possano consentire di migliorare la capacità occupazionale.

Rispetto a questo e su questo devono essere giudicati un presidente della Regione e un governo, e non su altri terreni. Infatti, altri terreni attengono ad altri poteri, e noi siamo perché ciascun potere mantenga il proprio ruolo e la propria funzione senza interferenze reciproche.

Al riguardo, onorevoli colleghi, vorrei dire con estrema chiarezza che avremo modo, nelle prossime settimane, di capire se vogliamo e in che modo vogliamo realmente lanciare la sfida a quanti sono vissuti all'interno di una società siciliana che certamente non ha utilizzato fino in fondo tutte le prerogative autonomistiche, che pure erano a disposizione per potere determinare processi di sviluppo e di occupazione che sarebbero andati a fare fronte nella lotta contro la criminalità organizzata.

Ci confronteremo rispetto a quanti insistono sul concetto di autonomia che pure ha determinato il perpetuarsi di alcuni fenomeni malavitosi in Sicilia.

Onorevole Martino, dice il vero quando afferma che occorre verificare il senso dello Stato dei siciliani. Ma è anche vero che il concetto di autonomia, che è stato alla base di questi 50 anni, è stato un concetto di autonomia dipendente dallo Stato. Da un concetto di autonomia di dipendenza dobbiamo passare ad un concetto di autonomia senza dipendenza. Questo concetto di autonomia dipendente, l'esperienza di autonomia dipendente ha giocato, ha scommesso tutto sul trasferimento delle risorse dallo Stato alla Regione, senza innescare meccanismi di processi di crescita autoprospulsivi, ha determinato di fatto un'assenza di crescita, un'assenza di iniziative locali di piccola e media imprenditoria che poteva determinare, quella sì, una crescita imprenditoriale, un tessuto economico che, sicuramente, sarebbe riuscito a sviluppare quell'occupazione, quella crescita eco-

nomica che ci avrebbe potuto salvaguardare da alcuni fenomeni malavitosi.

Sul concetto di autonomia, di un'esperienza di un'autonomia dipendente da Roma, dobbiamo confrontarci e su questo vogliamo sperimentare la reale volontà di uscire dal tunnel del sottosviluppo che è contiguo al fenomeno della malavita.

Vogliamo confrontarci con tutta l'Assemblea, con tutti i Siciliani, se vogliamo realmente trasformare la nostra autonomia da dipendente ad un'autonomia non dipendente. Per cui, rispetto alle risorse finanziarie, intendiamo il concetto di solidarietà da parte dell'Unione europea e dello Stato, non come trasferimento di risorse, ma come opportunità che possano consentire una crescita autonoma, endogena, economica ed imprenditoriale della nostra regione che si può evidenziare nella diversificazione delle aliquote fiscali, in un progetto previdenziale ed assistenziale diverso, nella possibilità di contrattare con il capitale che vuole investire nella nostra regione; in una parola, la possibilità, come Regione autonoma, di potersi confrontare con il mondo in un momento in cui la globalizzazione dell'economia rende indispensabile essere competitivi non con la Calabria ma con il mondo intero.

È su queste cose che vogliamo essere giudicati! E vogliamo essere giudicati non oggi, ma alla fine delle scadenze che come maggioranza ci siamo dati su alcuni progetti che vogliamo realizzare. È proprio di questi giorni il disegno di legge del presidente Provenzano e del Governo che prevede incentivi fiscali alle imprese in Sicilia, nel tentativo di realizzare una sorta di Tremonti siciliana che ci consenta cioè la detassazione degli utili reinvestiti ai fini della occupazione.

Rispetto a questo ragionamento non abbiamo assolutamente visto coerenza nel dibattito di oggi, perché se è vero che il vostro giudizio, la vostra mozione preludeva ad un confronto di tipo politico, questo confronto oggi voi stessi avete disatteso.

Al riguardo non avete portato elementi per dibattere e confrontarci, perché alla fine, con l'eccezione di alcuni interventi interessanti, abbiamo sentito soprattutto sentenze, sia vecchie che nuove. I siciliani che dovessero oggi interrogare il presidente Provenzano, disoccupati ma

anche gente di cultura, non chiederanno mai nulla sul campiere Lo Bue o sulla signora di cui negli anni '80 il presidente si dice fosse il tutore dei beni patrimoniali.

Gli investitori certamente, onorevole Speciale, non vorranno sapere nemmeno chi coltiva i campi del Presidente della Regione, semmai vorranno conoscere le regole, le procedure e sapere che l'amministrazione pubblica è efficiente e al loro servizio; vorranno, cioè, vedere e sapere perché la Sicilia è appetibile rispetto ad altre regioni d'Italia o ad altre regioni del Mediterraneo o del mondo, perché un investitore dovrebbe investire in Sicilia rispetto al resto dell'Italia e del mondo! Certamente, non vorranno sapere se Lo Bue era il campiere, era il fratello o chissà che cosa!

Chiedo, quindi, un salto di qualità nel nostro confronto e nel nostro dibattito.

Ritengo che su questo tema, onorevoli colleghi, noi siamo rispettosi di due fatti fondamentali: il primo attiene al dovere della magistratura, diritto-dovere della magistratura di esercitare le proprie funzioni e il proprio ruolo fino in fondo; il secondo dato è che noi, garantisti, così come sempre nella nostra vita siamo stati, ci affidiamo alla coscienza del Presidente della Regione.

È un problema che attiene esclusivamente in questo caso al Presidente della Regione, alla sua buona fede, alla sua consapevolezza di uomo-guida oggi di una coalizione di Governo in cui molti siciliani, la maggioranza dei siciliani e dei deputati di questa Assemblea, hanno riposto la fiducia per un cambiamento reale.

Onorevoli colleghi, rispetto a questo siamo perché si vada avanti cercando di utilizzare al meglio i quattro anni di tempo che ci restano in un confronto, serrato se volete, ma sulle cose da fare, sul modo in cui dobbiamo progettare lo sviluppo di questa nostra regione, lasciando alla coscienza di ciascuno di noi di scegliere quando e come interpretare ruoli di primo piano o di secondo piano; lasciando a ciascuno di noi la possibilità di offrire il meglio di noi stessi non solo a questa Assemblea, ma a tutta la Sicilia.

Rispetto a questo, noi come Gruppo parlamentare del Centro cristiano democratico voteremo no - e sarà un no convinto - contro questa mozione di sfiducia.

Il presidente Provenzano non può avere una mozione di sfiducia su questi fatti; il presidente Provenzano – ma non solo lui: tutto il Governo, tutta la maggioranza – semmai deve essere giudicato, deve esserlo sui processi di cambiamento reali che si stanno avviando per cercare di realizzare un futuro migliore dei siciliani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la giornata è stata lunga, la mia replica sarà invece breve.

Qualcuno ha detto che il Presidente della Regione dovrebbe fare un atto di coraggio: oggi la cosa più semplice da parte di chi non è assolutamente attaccato al posto che ricopre, diversamente da molti che credono che ancora la posizione di Presidente della Regione sia il posto di potere dal quale gestire i destini, gli interessi, gli affari di questa Regione, sarebbe lasciare la carica.

Si chiedeva e si chiede un atto di coraggio. Ribadisco che oggi quest'atto di coraggio non è quello di andarsene, che è invece la cosa più semplice dopo avere ascoltato gli interventi che oggi si sono susseguiti, oggi è atto di coraggio confermarmi nella carica sempre che la maggioranza vuole che resti; oggi il senso dello Stato richiede – in Sicilia, per la Sicilia e per l'interesse dei siciliani – che in quest'Aula non sia consentito sfiduciare, su fatti che attengono ad altre – se attengono ad altre – sedi, la massima carica della Regione.

Qualcuno, sicuramente più autorevole di me, disse: "Non ci sto!"; alcuni compresero altri forse no, ma il "Non ci sto!" oggi vale anche per questa posizione. Perché, se in questo momento dicessi, sulla base del processo sommario che in quest'Aula si è fatto, mescolando fatti parzialmente veri e grandi falsità, insinuando una serie di collegamenti, se io dicessi che me ne vado, dimostrerei onorevoli colleghi, che chiunque di voi venisse a questo posto potrebbe trovarsi nella stessa identica situazione.

Oggi, in quest'Aula, ho potuto toccare con mano cosa significa un processo politico, cosa significano i "Torquemada" che montano, smon-

tano, attaccano, insinuano e presentano tutta una serie di fatti, tutta una serie di situazioni per giungere ad una conclusione, che dovrebbe essere quella secondo cui questo presidente è coluso con la mafia, quindi non rappresenta più queste Istituzioni, quindi non consente e non garantisce impermeabilità alla mafia, e che quindi se ne deve andare.

In questo momento ringrazio – e credo che ciascuno di noi debba ringraziare – l'esistenza di una magistratura, di una sede competente, dove i fatti sono fatti, le prove sono prove, dove le regole del gioco sono chiare per l'imputato e per l'accusatore, perché in un'Aula politica le prove non esistono e le difese sono difficilissime appunto perché non collegate alle prove, per cui può accadere che qualcuno chieda perché il Presidente della Regione a New York è rimasto un'ora fermo per il controllo del passaporto. Io rispondo che "non lo so"; so solo che sono entrato e uscito dagli Stati Uniti d'America quattro volte negli ultimi anni.

L'ho chiesto? Certo che l'ho chiesto, ho cercato di saperlo, e vi sono anche dei testimoni. Mi auguro che lei, onorevole Speciale, o che altri me lo facciano sapere. Me lo auguro, ma l'ho chiesto e ci sono dei testimoni e le risottolineo che dagli Stati Uniti d'America, dal 1984, data del mio arresto, e posteriormente, sono entrato e uscito varie volte senza nessun problema.

E allora non so cosa rispondere, ed è lì l'insinuazione che chissà perché negli Stati Uniti d'America il Presidente della Regione non è entrato.

Forse, la risposta è molto più banale, onorevole Speciale, perché la mafia che gestisce il "Columbus day" – e lo dico – al quale questa regione non aveva partecipato... per cui questa delegazione molto minuta (composta dal Presidente della Regione, dal capo del cerimoniale e da un addetto all'ufficio stampa), senza pagare nessuno, senza decidere alcun investimento in pubblicità ed in fatti del genere, per quell'occasione andava negli Stati Uniti. Non lo so, può anche essere. Sono in attesa di saperne di più come lei.

Onorevoli colleghi, tutti quelli che hanno mescolato una serie di carte, che hanno letto a spizzichi e bocconi il verbale dei carabinieri, verbale dal quale era scaturito il mandato di cattura, non hanno elementi di valutazione sufficienti.

Non è sufficiente, infatti, leggere il verbale

dei carabinieri, si dovrebbe richiedere di leggere pure i verbali dell'interrogatorio del giudice. Infatti, o noi discutiamo con serietà oppure possiamo discutere di tutto. E il giudice era il dottor Geraci, al quale questo Presidente della Regione, che allora non era Presidente della Regione, appurato chi era la signora o signorina Palazzolo, si presentò per raccontare tutto ciò che aveva fatto e tutto ciò che sapeva, comunicando fatti e situazioni che o non sarebbero stati conosciuti o che sarebbero trascorsi dei mesi prima che lo fossero.

Interrogatori su quei fatti, onorevole Forgiione – quelli che lei ha lanciato in quest'Aula, alla televisione: i 170 milioni, la camiciaia, la dichiarazione dei redditi – che lei ha letto nel verbale dei carabinieri, ma che successivamente sono appunto stati oggetto di interrogatori da parte del dottor Falcone, del dottor Borsellino, del dottor Di Pisa, del dottor Guarnotta e del dottor Di Lello. Anche quella fantomatica presenza nel collegio sindacale di questo gruppo Notaro, anche quello è nei verbali dei carabinieri e ha formato oggetto di incontro e di discussione e di verbalizzazione con i quattro sostituti procuratori (credo allora si ciamassero pubblici ministeri).

E, se dopo cinque anni di indagini, nei quali tutta la mia vita è stata rivolta perché non era, come non lo è oggi, facile uscire da vicende così complesse sulla base di memorie scritte da parte degli inquirenti, non è stato trovato nulla, è perché nulla c'era su tutto ciò che avevo fatto!

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Guarnera, considerato che esercita la professione di avvocato sa perfettamente che la ricettazione prescinde dalla conoscenza della persona: la ricettazione è l'utilizzazione di somme delle quali non si conosce la provenienza, e se questa provenienza fosse stata dimostrata o se qualcuno avesse avuto un minimo dubbio che di quella provenienza io non ero cosciente, non credo che il giudice Di Lello, dopo cinque anni (pubblico ministero, credo, il dottor Falcone), avrebbe scritto quella sentenza.

Pertanto, la storia del presidente Provenzano va letta per quella che è, in un percorso che inizia con delle memorie – perché se no non si sarebbe arrivati al mandato di cattura – ma che termina con una sentenza che lo scagiona.

Del resto, dei pentiti e di quello che dicono – ma questo senza nessuno scandalo, con molta serenità e tranquillità – i collaboratori di giustizia, alla fine non è dato sapere nulla se non attraverso le indiscrezioni di stampa che escono così a spizzichi e bocconi, e che comunque dovrebbero avere una conseguenza giudiziaria. E allora attendiamo questa conseguenza giudiziaria: il Presidente della Regione non si tira indietro rispetto alle proprie responsabilità, se ce ne sono.

Se il Di Carlo o l'altro collaboratore (che in questo momento non ricordo come si chiami), dice che Riina rimproverava Bernardo Provenzano perché aveva sostituito Mandalari con me, e se questo ha una rilevanza, avrà un seguito all'interno della magistratura alla quale ho sempre riconosciuto e riconosco il massimo sforzo nella ricerca della verità e dalla quale non sono scappato nè intendo assolutamente mai scappare. Se qualcosa da questi due pentiti è stata detta di rilevante, anche se sono convinto che non possono avere detto nulla che non sia già acquisito agli atti di quel processo, ma se qualcosa'altro dovessero avere detto, sono qua "a piè fermo".

Una cosa credo non sia accettabile, perché se accettiamo questo, cari colleghi, proprio per il senso dello Stato al quale mi richiamavo all'inizio e che richiamava l'onorevole Martino, non accettiamo, come qualcuno può ritenere erroneamente, che la Magistratura entri nella politica, non accettiamo neanche, come qualcun altro ritiene erroneamente, che la mafia, attraverso pentiti o falsi pentiti, entri nella politica, no, noi accettiamo che la stampa entri nella politica; noi accettiamo che chiunque possa far passare una velina vera o falsa che sia, smentita o non smentita, nella politica.

Ricordiamoci le dichiarazioni devastanti che, per esempio, credo Brusca, fece allora sul Presidente della Camera e che i mass media (o qualche mass media) voleva passare.

Pertanto, onorevoli colleghi, qua non entra la magistratura, come qualcuno può ritenere, perché, se entrasse la magistratura, consentitemi di dirlo, "tutto buono e benedetto"; non entrano neanche i collaboratori di giustizia – e su questo sicuramente alcune distinzioni vanno fatte – ma entrerebbe la più bassa politica – perché

no? – anche mafiosa che, attraverso la pubblicazione di pezzi di verbale o di pezzi di interrogatori, che magari nessuna rilevanza ai fini penali hanno, sconvolge l'andamento politico di un consenso democratico.

E allora, come disse qualcuno, non bisogna starci, e non alle regole del gioco, perché alle regole del gioco ci sto e ci voglio stare, ma non si può stare ad un meccanismo infernale dove qualcuno, forse "toccato", comincia a rivangare – mi si consenta di dire – *telenovelas* di cinquant'anni fa coinvolgendo mio padre, sostenendo una società con un certo Mariuccio Brusca. E sfido chiunque a trovare una società che mio padre, nato nel 1914 e morto nel 1982, abbia fatto con chiunque! Sfido chiunque!

Se andiamo avanti in questa maniera, tutto è possibile. Tutto è possibile perché si può discutere di tutto, di tutti i rapporti, di qualsiasi fatto, di qualsiasi fatto professionale. E allora all'onorevole Guarnera un giorno verrà chiesto perché ha fatto una arringa difensiva. È solo un problema di dove gira il vento. E quando si fanno alcune cose, si fanno anche per l'onorevole Guarnera, per evitare che il suo contatto con un cliente, regolare e preciso, fatturato e alla luce del sole, pentito o non pentito, possa diventare il contatto e il rapporto che allora con il signor Pinco Pallino ebbe.

E allora sono le garanzie di tutti, sono le garanzie per chi ha un dipendente che ha un fratello che forse è mafioso o che è mafioso; un dipendente che lavora alle dipendenze, senza rapporti strani di mezzadria o di non mezzadria – e questo è stato detto in Commissione antimafia –, di un dipendente regolarmente pagato, che fa un lavoro, che ha un fratello mafioso (e lo diamo come fatto anche acclarato). Non c'erano intimidazioni alle quali il Presidente doveva resistere, perché l'unica intimidazione era uno stipendio, insieme con gli altri fratelli, che veniva dato per un lavoro, e di cui tutta Corleone, e il sindaco Cipriani in testa, è a conoscenza; oltre gli inquirenti di Corleone, i Carabinieri di Roccamena, la Questura e i Carabinieri di Corleone da questa persona contattati varie volte per i furti subiti in una nostra casa sopra Corleone, il cui sistema di allarme è collegato con i Carabinieri di Corleone e suona un giorno sì e un giorno no; e, inoltre i carabinieri sono stati chia-

mati anche per gli scassi effettuati nelle campagne dei miei fratelli, dichiarati e denunciati dal sottoscritto.

Questi sono i fatti. Poi, onorevoli colleghi, possiamo parlare tutti di antimafia e possiamo anche dire che questo Governo è presieduto dall'onorevole professore Provenzano, il quale è permeabile, colluso, anche se per altri sono una persona per bene, però...! E allora, questo Presidente della Regione deve essere misurato sui fatti.

Onorevole Forgione, posso capire che lei nel maggio dell'anno scorso, nella sua campagna elettorale parlasse del candidato professore Provenzano di Forza Italia e raccontasse tutta la storia che poi ha raccontato qua tre volte; posso anche capire che lei non conoscesse che cosa il professore Provenzano avesse fatto o fosse; e posso anche capire gli altri onorevoli colleghi che, quando dieci mesi fa qui ricominciò la stessa discussione, dissero che il presidente Provenzano è un salto nel buio. Posso anche capirlo! Ma sono passati undici mesi, undici mesi di un Governo che ha governato, che ha fatto atti, sui quali voglio essere chiamato! Se questo presidente della Regione avesse anche un minimo di permeabilità, di attenzione, qualcosa avrebbe fatto, avrebbe organizzato, ed io invece vi ricordo la nomina del generale Subranni "grande depistatore": ha otto encomi solenni per operazioni di polizia giudiziaria, medaglia di bronzo al valore civile, ha comandato il ROS, ha comandato Palermo. Ho qua ho il curriculum.

Provenzano sceglie questo grande depistatore, per riuscire a depistare che cosa?!

Vedete, onorevoli colleghi, la realtà è una e questi sono i fatti! In questi undici mesi abbiamo detto no a quella che era l'emergenza idrica e ad annessi e connessi; abbiamo parlato delle gestioni clientelari delle banche con i consigli di amministrazione decisi; abbiamo parlato delle cooperative dell'IRCAC; abbiamo parlato dell'Italispaca; abbiamo bloccato tutto quello che di illegale c'era in tutta quella grande operazione, quella enorme operazione partita nel 1988 con la Presidenza del Consiglio, con le aziende IRI, ecc., ecc. Avevamo varie possibilità, abbiamo scelto quella più lineare, quella più onesta e più corretta.

Abbiamo parlato degli ospedali...

ZANNA. Non tocchiamo questo tasto.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Non tocchiamo questo tasto, certo, non lo possiamo toccare, ma credo che nessuno oggi possa dire che questo Governo non abbia messo mano, in termini forse sbagliati, ma sicuramente senza condizionamenti, a quello che è il grande o uno dei grandi "marci" di questa regione.

E allora, senza enfatizzare, vorrei che su tutte queste operazioni una commissione di indagine verificasse al microscopio l'attività di questo Governo, non ultimi i rapporti con i prefetti. E mi sono preso grandi lamentele. Gli appalti ai prefetti. Sì, proprio così: i prefetti! Perché per la prima volta in questa Regione abbiamo avuto il coraggio di instaurare un rapporto chiaro con le prefetture e i prefetti che monitorizzassero alcune cose, ed io non so che cosa verrà fuori da questo monitoraggio.

Da questo famoso albo delle opere pubbliche, che si doveva fare e che non prende il via da tanti anni, onorevoli colleghi, e che questo Governo ha iniziato, certo con i tempi richiesti, chissà cosa verrà fuori. Mi è arrivato all'orecchio che qualcuno diceva che questa cosa è pericolosissima perché potrebbero venire scoperti tutti quelli che hanno preso i lavori. Bene! Tiriamoli fuori. Perché, onorevoli colleghi, vorrei dire una cosa su cui non so quanti di voi hanno riflettuto: l'inizio della vera lotta alla mafia, l'inizio del vero punto di attacco alla mafia non è, come qualcuno può credere, il sorgere e la nascita del pool antimafia, ma la grande intuizione del giudice Falcone di cominciare a seguire le tracce bancarie e i passaggi del denaro. Quello è stato l'inizio: 1978. Fu il primo che capì che in quei momenti, in cui la disattenzione a questi fatti era massima per cui il denaro circolava con assegni, che andare a ricercare le tracce, i passaggi bancari era il momento vincente; lì iniziò la vera inversione di tendenza della lotta alla mafia e si ebbero risultati.

«Siamo tutti pronti, il Governo è pronto ad aprire qualsiasi commissione di indagine, mista o speciale, di questa Regione con chiunque, per andare a riverificare questi ultimi

vent'anni. Perché abbiamo bloccato alcune cose, onorevoli colleghi, e su questo il presidente Provenzano si presenta. Sul resto, consentitemi di dirlo, ho la coscienza assolutamente certa, ferma e chiara del mio operato in questi ultimi cinquant'anni.

Ho la coscienza assolutamente certa che questa Presidenza della Regione, onorevole Di Martino, diversamente da altre non presenta il mattinale a nessuno, e molti lo sanno, e sanno perfettamente che a questa Presidenza della Regione non si possono chiedere favori, non si possono chiedere interventi. È, forse, uno degli elementi per cui questa Presidenza della Regione oggi viene messa sotto accusa.

E concludo come ho iniziato, dicendo agli onorevoli colleghi che non sono, nella maniera più assoluta (comprendo che per molti di voi è assolutamente difficile capirlo, ma è così) legato a questa sedia e che ogni giorno interpreto il mio ruolo in assoluto spirito di servizio, sapendo che da questa sedia ho più da perdere che da guadagnare, ma consapevole di dovere seguire una linearità di comportamento assicurando assoluta trasparenza ad ogni atto amministrativo di questa Presidenza.

Onorevole Di Martino, lei ha fatto l'assessore: dal gabinetto del Presidente della Regione non esce più niente, non escono provvedimenti, che la struttura non conosca, per scoprire che alcune cose definite cantierabili, cantierabili non sono; perché le strutture di gabinetto le hanno create, onorevole Di Martino, i governi cui lei ha partecipato.

Allora, mi consenta che non posso accettare quanto da lei dichiarato in quanto offende un Presidente della Regione che prende il mattinale a questo o a quello...

DI MARTINO. La stampa lo porta, onorevole Provenzano.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Concludo, onorevoli colleghi affermando che non sono assolutamente attaccato a questa sedia e, dico di più: non mi interessa questa sedia, diversamente che a molti di voi. Sono pronto ad andarmene subito, ma non me ne vado, oggi! Non me ne vado se non dopo un voto di sfiducia, non me ne vado fintantoché non avrò rite-

nuto che questo percorso è terminato, passando la mano a chi meglio di me forse saprà fare. Però, su linciaggi del genere, e su fatti del genere, onorevole Martino, è il senso dello Stato, è il senso della responsabilità che oggi mi impone di fare quest'atto di coraggio che è quello di non andarmene.

(Applausi dai banchi del centro e della destra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla votazione della mozione.

FORGIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Onorevole Presidente della Regione, lei non ci ha convinto e credo ne avesse la certezza anche prima di iniziare. Non ci ha convinto perché non ha risposto al ragionamento politico che abbiamo posto in questa Aula; non ha risposto a fatti che le abbiamo contestato, non all'irruzione della stampa nel dibattito politico, ma a fatti, onorevole Presidente, che non sono presi a spizzichi e bocconi, da questo o quel verbale, ma che hanno rappresentato in questo anno una consequenzialità, un vortice che ha riportato la sua persona nelle cronache giudiziarie di questo Paese.

Signor Presidente della Regione, lei non può dire che abbiamo riaperto una vicenda che riguarda una sentenza.

Certo, abbiamo parlato anche di quello, in quanto tutti i fatti successivi, fino all'ultimo che ha precipitato la nostra decisione, riconduce sempre ai suoi rapporti con Provenzano, a quella sentenza. Riconduce tutto lì.

Ma sui fatti successivi: sulle dichiarazioni dei pentiti su quella vicenda, in cui i pentiti non erano protagonisti diversi, sulla vicenda della famiglia Ganci, di cui lei non ha parlato - onorevole Presidente, non ha dato alcuna risposta, sulle obiezioni, anche in merito al dibattito politico che noi le abbiamo fatto, lei non ci ha detto cosa pensa del dibattito sulla magistratura, aperto dall'onorevole Micciché e ancora in corso; non ci ha detto cosa pensa di quelle affermazioni che irrompono pesantemente, non in

questa Aula, ma nel dibattito politico e culturale di questa Regione in un momento delicato della sua vita politica ed istituzionale.

Vede, noi comunisti, noi di sinistra, non siamo abituati a parlare della massima istituzione della Regione in termini di perdere o guadagnare, come lei ha fatto, tentando di dimostrare che non è attaccato a questa sedia; non si mantiene la carica del Presidente della Regione perché ci si perde o ci si guadagna, ma per rappresentare un interesse superiore anche a quelli direttamente rappresentati.

Signor Presidente, lei ha fatto affermazioni interessanti per me: vorrei capire di più su questa mafia che gestisce il *Columbus Day*. Spero che qualcuno parta da questa affermazione per dire e per scavare in questa mafia che gestisce il *Columbus Day*, che vede come protagonista anche diverse istituzioni di questa Regione. Vorrei capirlo. E vorrei capire se all'aeroporto l'ha fermata la mafia che gestisce il *Columbus Day* o la polizia americana; così come vorrei capire anche, onorevole Presidente della Regione, cosa intende quando: "Lei, onorevole Forgione, prende pezzi di una sentenza, i verbali dei carabinieri, poi - vado veloce, signor Presidente - ci sono stati i riscontri, i miei interrogatori". Io, se vuole, glieli posso leggere tutti perché quella sentenza ce l'ho. E lei conferma tutto, lei conferma tutte le cose che dicono i carabinieri. Così come voglio raccogliere la sfida che lei ha lanciato, onorevole Presidente; l'onorevole Cipriani non c'è e lo faccio per lui.

Lei ha lanciato una sfida sulle dichiarazioni dell'onorevole Cipriani, dicendo: "Sfido chiunque a dimostrare che mio padre avesse una società con Mariuccio Brusca".

Leggo soltanto quello che è scritto nella sentenza che la riguarda, Presidente. Lo leggo perché è stato detto "Sfido chiunque..." qui in Parlamento. Raccolgo la sfida: non dico niente di mio, dico quello che è scritto negli atti giudiziari.

C'è scritto che Sebastiano Provenzano era stato socio della ASIPAZ, con sede in via Seradifalco n. 149, presso il commercialista Mandalari, che i rapporti tra Provenzano Sebastiano ed i Corleonesi risultavano dai collegamenti dello stesso con società amministrate da Man-

dalari Giuseppe, noto favoreggiatore di Riina Salvatore e Bagarella Leoluca, con la stessa SIMAZ costituita *ad hoc* da Provenzano Bernardo nonché con Mariuccio Brusca con il quale il predetto aveva costituito un'azienda armentizia in località Geraldini di Roccamena, che credo sia uno dei terreni tenuti dal signor Lo Bue Giuseppe.

Io ho raccolto solo la sfida, signor Presidente, e leggo quello che c'è scritto nella sentenza che l'ha riguardata e che credo che risponda a quel problema che poneva l'onorevole Cipriani.

Vede, continuano le zone d'ombra, continuano i silenzi, e lei non ci ha convinto per queste ragioni. Potremmo continuare a lungo, ma siamo in sede di dichiarazioni di voto. Molto abbiamo detto già in questa giornata. Non ci ha convinto e non fa onore a questa istituzione ed al dibattito politico che abbiamo svolto la sua testardaggine, signor Presidente, e il ributtare, come lei ha fatto, sulla maggioranza dichiarando che se ne va solo se la maggioranza la sfiducia.

Io spero che la maggioranza ragioni molto anche su questa affermazione; ragioni per il presente, per le cose che abbiamo discusso oggi; ragioni per il futuro.

Certo a questo punto c'è una responsabilità della maggioranza, ognuno vota secondo l'appartenenza politica, secondo la propria coscienza, ad ognuno la verifica degli atti che sta compiendo.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per avere chiesto la parola a quest'ora, ma ho sentito il bisogno di esprimere la mia sensazione personale - ma lo faccio anche a nome del gruppo parlamentare a cui appartengo - di sostanziale insoddisfazione della replica del Presidente. Sono stato particolarmente attento, ho seguito il dibattito, ho ascoltato la replica ed ho assistito, ancora una volta, al riproporsi in quest'Aula del tentativo di farci fare i magistrati, i giudici, gli inquisi-

tori. E nella replica del Presidente vi era la visione del tutto personale, umana, comprensibile, che non riesce ad elevarsi rispetto alla funzione che in questo momento il dottore onorevole professor Provenzano ha.

Veda, non sto parlando e non parlo del professionista, non credo che a noi spetti parlare in quest'Aula di un professionista; in quest'Aula a noi spetta stabilire se è accettabile in un momento in cui la Sicilia vive i drammi, le tensioni, le preoccupazioni e anche la voglia di riscatto, avere un segnale negativo, come si ha con un Presidente che viene ripetutamente tirato in ballo in vicende di questo genere.

E non perché lo dica io, Presidente, sarà perché lo dice la stampa, ma il fatto è vero: non l'ho stabilito io, né la stampa, che c'è stata una frequentazione con una signora che poi è la moglie di Provenzano, non l'ho stabilito io e neanche la stampa che c'è stata una frequentazione - la chiamo così - con i Ganci, che ci sono state le altre cose - lungi da me il volere speculare su fatti di questo genere.

Ma c'è un fatto che riguarda una nuova classe dirigente; io ho vissuto, mi dovete consentire, assieme a non molti altri parlamentari, le vicende della legislatura precedente, quando in quest'Aula si leggeva, giorno dopo giorno, il disfacimento di un sistema politico e si sperava che ne nascesse un altro che potesse dare speranze di riscatto alla Sicilia.

Oggi ci troviamo, invece, in una situazione del tutto strana, in cui il nuovo, o che tale si voglia definire, è impastoiato in vicende di questo genere che finiscono con l'offuscare qualunque vera possibilità di rinascita o di affermazione di una nuova classe dirigente.

Lei dice che noi dobbiamo giudicarla dagli atti. Quali, Presidente? Sarà anche vero che lei ha detto no all'emergenza idrica anche se poi in Commissione, se non ricordo male (può essere che ricordi male), ci disse che non era vero che era stato detto no, che c'era un problema con il Ministero e con la Protezione civile. Probabilmente ricordo male, ma se ha detto no, perché ha detto no? Non è che si può dire di aver detto no, senza motivare tale diniego. Ha timore di qualcosa? C'è qualcosa dietro? Ma non è questo il piano predisposto dagli uomini che in questo momento la sostengono, Presidente? Ce lo dica!

Dobbiamo capire di che cosa stiamo parlando: se delle banche o della gestione clientelare! Probabilmente ha ragione; io sono fra coloro i quali per anni hanno denunciato questo, ma non sono mai stato nelle fondazioni di quegli istituti per potere chiedere conto e ragione di queste cose. Eppure ora lei ce lo viene a raccontare come se fosse un fatto nuovo.

Il commissario dell'IRCAC da voi nominato, si è dimesso sicuramente non in polemica con le opposizioni, ma ci saranno elementi che l'avrebbero voluto. Credo che tutto questo, onorevole presidente, avrebbe voluto da parte sua una più netta presa di posizione. E poi, visto che parliamo di atti veri, quali contratti stipulati con imprese coinvolte in fatti mafiosi sono stati rescissi da questo Governo in questi anni? Visto che è questo che ci viene chiesto, avrebbe potuto dirlo, avrebbe potuto dire: abbiamo fatto questo, questo e quest'altro. La verità è che non è così. Ed io non volevo entrare in questo: ero preoccupato e sono preoccupato per altre cose; sono preoccupato per il clima, per l'immagine e per ciò che invece sarebbe necessario per la Sicilia.

E mi consenta di concludere con una battuta: siamo stati, da parecchi ambienti della maggioranza, criticati come coloro che volevano venire in soccorso all'attuale Presidente della Regione, ma se noi avessimo voluto favorire la crisi, favorire il ricambio, certamente non è con questo strumento che ne abbiamo favorito il percorso. Questo è uno strumento che abbiamo valutato se era utile utilizzare e lo abbiamo fatto perché c'è un problema politico, altrimenti ci pensavate già da voi a sancire lo spegnimento di un'azione che non è mai stata propulsiva; un'azione di governo che sta portando la Sicilia alla paralisi anche se lei, onorevole Drago, con grande enfasi fa capire che così non è.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, colleghi, la replica del Presidente della Regione e gli interventi di alcuni esponenti della maggioranza non fanno altro che convincerci ancora di più di votare a favore della mozione di sfiducia.

Primo, perché non è stata l'opposizione a trasformare l'Aula in un tribunale speciale, qualcuno, forse per deformazione professionale come l'onorevole Granata, l'onorevole Bufardecì e per certi versi anche l'onorevole Guarniera, ma certamente altri abbiamo avuto obiettivi di natura politica diversi.

Diciamo no, anche perché mutuando la frase "non ci sto" si è voluto creare un parallelismo improprio, che non può esistere come non può esistere il parallelismo nel caso Violante-Brusca. Sono fattispecie completamente diverse che non possono avere assolutamente alcun parallelismo: lì vi è stata una volgare calunnia del Brusca nei confronti del Presidente della Camera; gli atti che abbiamo davanti sono diversi.

Diciamo sì alla mozione di sfiducia perché di fatto nessuna risposta è stata data agli interrogativi che abbiamo posto e perché, nell'interesse della Sicilia, pensiamo che sia opportuno il suo allontanamento dalla carica.

Vede, onorevole Presidente della Regione, in dieci mesi abbiamo avuto quattro dibattiti su queste vicende e, glielo assicuro io, con grande disagio, con grande imbarazzo da parte di tutti: nessuno si diverte a discutere di queste vicende in un'Aula parlamentare, perché in politica, quando si ricoprono alcune cariche, non c'è dubbio che non basta essere persone perbene, ma bisogna anche apparire tali. È un poco come l'imparzialità dei giudici: non basta che un giudice sia imparziale, ma deve anche apparire imparziale e, purtroppo - ahinoi, e, purtroppo, anche ahì per lei - ciò non appare da tutti i fatti che sono accaduti in questo ultimo periodo.

Qualcuno ha provato un brivido, onorevole Granata, quando si è parlato di larghe intese; altri colleghi del centrosinistra hanno detto: *Vade retro, Satana!* Per carità, non parliamo di queste cose!

Ma veramente voi pensate, onorevole Forgiione, onorevole Speciale, che questa maggioranza così sgangherata possa riuscire a portare avanti la Sicilia? Io qualche dubbio ce l'ho ...

SPECIALE. Si vota, onorevole Di Martino, si vota!

DI MARTINO. Capisco che lei pensa che il

voto risolva, ma non è così: non risolve nessuna questione. Come abbiamo visto, il 16 giugno non ha risolto nessuna questione e ci siamo accorti che, purtroppo, l'attuale legislatura ha più impedimenti e più impacci della precedente con il voto che abbiamo avuto il 16 giugno.

Io non penso che si risolve il problema e, rivolgendomi all'onorevole Drago, che ci deve fare "sognare", dico che non ho capito quale sogno ci possa fare immaginare l'onorevole Drago.

Penso, infatti, che la politica non è fatta di sogni, la politica è fatta di impegni, la politica è fatta di volontà, la politica è fatta di decisioni, e non mi pare che alcuna decisione sia venuta da parte della maggioranza.

E, per concludere, onorevole Presidente, io non so cosa succede col "*Columbus day*"; lei è informato. Se è così, secondo me bisogna fare denunce più precise.

Io sono tra coloro che non hanno drammatizzato questa vicenda del fermo di un'ora alla dogana americana. Qui non so cosa sia successo, però, ad onor del vero, chi ha una certa esperienza di viaggi all'estero e sa cosa significa la dogana americana, non penso che possa crearsi un grosso problema per il blocco di una persona alla dogana, perché poi si tratta di questo, di essere fermato alla dogana dalla polizia per fare accertamenti.

Non c'è dubbio che se nemmeno la polizia italiana è aggiornata negli elenchi alla frontiera, non penso che, per cittadini stranieri, lo possa essere la dogana o la polizia americana. Quindi, non sono tra coloro che drammatizzano questo problema; lo ritengo anzi quasi insignificante.

Però le posso dire che nella mia brevissima esperienza sono stato rivoltato come un calzino: sono da 35 anni in servizio permanente effettivo ed indagato! Quindi, non mi pare che questo problema mi possa preoccupare eccessivamente, non mi ha mai preoccupato; l'unico problema è al momento del rinnovo del passaporto.

Concludo dicendo che da quei governi di cui ho fatto parte non mi risulta siano stati compiuti atti illegittimi, che siano state compiute irregolarità. Dal mio assessorato certamente non è uscito nessun atto illegittimo ...

PRESIDENTE. Ma non è la mozione di sfiducia contro il suo governo.

DI MARTINO. Io sto difendendo il governo a cui ho partecipato.

PRESIDENTE. Ma il suo governo non c'è più da tempo!

DI MARTINO. Sì, ma siccome il Presidente della Regione richiama sempre gli atti illegittimi dei precedenti governi, affermo che nel governo a cui ho partecipato non vi sono stati atti illegittimi per quanto mi risulta; poi, in prosieguo di tempo vediamo che cosa potrà accadere e ci difenderemo come nei tempi progressi...

CRISAFULLI. Non s'impegni troppo!

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, mi permetta un'altra battuta: sarà che i sogni non fanno la politica e che la politica non fa i sogni, ma detto da lei, che avrà sicuramente letto quasi tutto di William Morris, appare troppo utopistico.

ROTELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLA. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli assessori, onorevoli colleghi, debbo dire che ho vissuto qualche momento di imbarazzo. Infatti, fino a quando il dibattito politico vive il confronto o lo scontro, e ci si limita a valutazioni di ordine politico, credo che serva ad alzare il tono della politica e ritengo che vada fatto. Provo, però, qualche disagio quando si tenta di trasformare un'assemblea legislativa in un'aula di Tribunale.

Dico questo non soltanto per la mia cultura del garantismo, (non del garantismo a tutti i costi), ma della dignità della persona che deve essere sempre e comunque salvaguardata. Ed io, Presidente, intendo riconfermarle, a titolo personale e a nome anche dei colleghi del mio gruppo, l'assoluta stima sul piano personale. Noi siamo convinti che lei, Presidente, sia una persona per bene; se così non fosse, le posso assicurare che anche i nostri comportamenti sul piano personale sarebbero stati diversi.

E, però, alcune valutazioni di ordine politico vanno fatte. Giorni fa, onorevole Drago, parlavo con alcuni imprenditori del Veneto che mi chiedevano notizie sulla vicenda del presidente della Regione Provenzano, di questo Presidente della Regione, le cui responsabilità non vanno accertate in quest'Aula, perché non credo abbia l'autorevolezza, né tanto meno la competenza, per farlo; infatti, qualora si avessero notizie o informazioni, queste andrebbero debitamente dirette alle Aule dei Tribunali, dove c'è personale capace e responsabile, in grado di accertare le responsabilità e la verità, tant'è vero che nel suo caso un accertamento c'è stato.

Prendo atto di un verdetto emesso dai magistrati; non credo si possano utilizzare un peso e due misure: se un Tribunale assolve ne prendiamo atto, e se un Tribunale condanna ne prendiamo atto con la stessa gratitudine, con la stessa fiducia. Però, ritengo, Presidente, che le ombre che sono state sollevate danneggino complessivamente la Sicilia e danneggino complessivamente, purtroppo, un'Assemblea regionale che già nel passato è stata fortemente debilitata e messa in discussione per i fatti che si sono succeduti. Non dimentichiamo che, la scorsa legislatura, in questa Assemblea regionale c'era un numero altissimo di persone inquisite e spesse volte arrestate e condannate. In considerazione di quei fatti bisognava alzare, non solo il tono della politica, ma anche la credibilità e nello stesso tempo la qualità, la capacità e la professionalità del Governo.

Ho qualche dubbio - Presidente della Regione, la prego di ascoltarmi - sui provvedimenti che questo Governo ha assunto; qualche dubbio l'avanzerei, compresa anche una sua dichiarazione di circa 70 mila nuovi posti di lavoro che, devo dire, non mi sono mai accorto si siano realizzati; probabilmente sarà dovuto alla mia distrazione, ma sarebbe difficile da spiegare ai tanti disoccupati che giorno dopo giorno "picchettano" il Palazzo dove lei è autorevole Presidente. Ritengo che questo Governo abbia accumulato una serie di ritardi che deve recuperare e poi vorrei capire dove sta la verità in questa maggioranza, se questa Assemblea ha la sua maggioranza che è in ritardo e non riesce ad essere immediata o se è il Governo che non è, in-

vece, adeguato ed attrezzato rispetto alle iniziative che spesso programma, ma che difficilmente porta avanti.

Al riguardo avrei una serie di valutazioni, di perplessità che vorrei affidare alle riflessioni dei gruppi parlamentari. Ed è per queste ragioni, Presidente, e non altro, che noi voteremo a favore della mozione di sfiducia in quanto riteniamo che lei debba avere la possibilità di essere serenamente e responsabilmente giudicato non da quest'Assemblea ma, qualora si verificassero le condizioni, da coloro che hanno titolo a farlo. Però non ci possiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Rotella, chiedo scusa, cosa sta dicendo? Non abbiamo compreso. Da chi deve essere giudicato?

ROTELLA. Noi non abbiamo il diritto di giudicare e di condannare ...

PRESIDENTE. Ma chi? Qui non c'è un processo in corso, scusi.

ROTELLA. Io, infatti, sto dicendo che non abbiamo il diritto. Forse lei era disattento, Presidente.

PRESIDENTE. Io disattento? E se fossi disattento sarei qui adesso?

ROTELLA. Noi non abbiamo il diritto, però abbiamo il dovere di sottolineare in una mozione, che è tutta di natura politica, che qualche perplessità va comunque espressa. E ritengo che quest'Assemblea non possa avere nessuna ombra e nessun sospetto.

CINTOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dicevo in precedenza che il dibattito avrebbe penalizzato solo l'Assemblea regionale siciliana. In effetti, a conclusione del dibattito, traiamo la seguente considerazione: l'oggetto della mozione è oggetto di verifica di altra aula. In quest'Aula ancora non sta scritto: "La legge

è uguale per tutti!", per cui riteniamo l'oggetto della mozione fuori tema e fuori logica! Riteniamo il dibattito contro gli interessi della Sicilia e dei siciliani! Così come le argomentazioni, e di maggioranza e di opposizione, relative a notizie giornalistiche e a soggetti e dati molto approfonditi provenienti dalle procure, non si sa per quali vie. Non capisco come si abbiano anche i verbali dei carabinieri e a altri documenti di questo genere! Siamo in presenza di tanti deputati che hanno comunque trasformato quest'Aula da consesso politico in mera, truce, dannosa, vergognosa situazione che destabilizza il Parlamento e non il Governo.

Riteniamo, quindi, di non dovere partecipare a questo tipo di votazione lasciandola alla maggioranza e all'opposizione, che spesso poi si incontrano sulle cose concrete da fare. Lo ha detto chiaramente qualcuno della maggioranza che sulla finanziaria e sul bilancio sono avvenuti corposi interventi di collusioni, - ecco queste sì contro gli interessi dei siciliani - tra maggioranza ed opposizione! Per cui riteniamo doveroso assentarci, nel momento in cui si vota, e lasciare a maggioranza ed opposizione il risultato di una giornata di lavoro contro la Sicilia e contro gli interessi dei siciliani.

ALFANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, al termine di questa suggestiva giornata fra gli articoli del codice penale mi sono venute in mente le parole di Leonardo Sciascia, il quale diceva: "mi sono interessato all'Inquisizione perché questa è lungi dal non esistere più nel mondo". Uno scrittore polacco ha detto: "Attenti a raccontare i vostri sogni, gli psicoanalisti possono arrivare al potere". Da parte mia ritengo che noi siamo già a questo punto: i sociologi e gli psicoanalisti sono già al potere.

Io non so se i sociologi sono già al potere, certo, per esplicita dichiarazione di qualcuno dei colleghi intervenuti, l'indagine sul Presidente della Regione e complessivamente sul movimento politico al quale - lo dico chiaramente - mi onoro di appartenere, ha avuto connotati so-

ciologici che hanno avuto anche una rilevanza scientifica, perché per potere sostenere fino in fondo la tesi contro il Presidente della Regione si è dovuta creare la figura, scientificamente nuova, del "colluso per bene".

La figura del "colluso per bene" nasce dalla obiettiva necessità di affermare la collusione, ma dalla innegabile onestà e visibile apparenza per bene del Presidente della Regione.

Quindi, da un lato il conio della figura del colluso per bene e, dall'altro, si è affermato - devo riconoscere che è stata qualche affermazione nauseabonda ma isolata - che alcune centinaia di migliaia di cittadini siciliani hanno votato per un movimento politico composto prevalentemente da contigui alla mafia.

Bene, io non so se in un'aula di tribunale è possibile affermare questo, se - mi si perdoni, ma il lapsus è veramente freudiano - in un'Aula parlamentare è possibile affermare questo; se è possibile affermare questo, allora, io non intervengo per dichiarazione di voto ma per fatto personale, perché se il movimento al quale appartengo lo si ritiene a prevalenza mafiosa, io intervengo per fatto personale.

Ma siccome credo che così non sia, ritorno alla mia dichiarazione di voto e dico che il gruppo di Forza Italia voterà contro la mozione proposta dal centro-sinistra, sostenendo che il metodo per far cadere un governo non è questo, che probabilmente la tentazione di accedere a questa via è stata forte, ma il coraggio delle opposizioni sarebbe stato più fecondo, in termini di risultati politici, se avessero rinunciato alla tentazione. Invece, hanno preferito seguire il consiglio di Oscar Wilde, per cui il miglior modo per vincere le tentazioni è cedervi.

Hanno presentato questa mozione di sfiducia - prevedibile e prevedibile anche nel percorso - perché tutto sommato risponde all'idea per cui un progetto politico viene portato avanti non per arrivare all'obiettivo, perché l'obiettivo non era di fare cadere il governo questa sera, quanto quello di sfilacciarlo, di lanciare messaggi cifrati, di lanciare messaggi come per dire "state attenti perché poi noi non vorremmo essere Cassandra e domani dovere rimpiangere questo voto tutti assieme, in quest'Aula".

Noi non sappiamo se rimpiangeremo questo voto, certo oggi lo esprimiamo con grande one-

stà intellettuale, credendo che ancora una volta un'Aula parlamentare sia chiamata a pronunciarsi su un tema sul quale non le competeva di esprimersi e che, probabilmente, la prossima volta sarà più avvincente confrontarsi sulle gravi o meno gravi o inesistenti inadempienze che dovrebbero mantenere in vita o far durare a lungo questo Governo.

Non le auguro "lunga vita", Presidente, ma le auguro una buona vita all'interno di questo Parlamento, perché la qualità della vita di un Governo si esprime anche dalla bontà dell'iniziativa politica che in un Parlamento si saprà esprimere.

SPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo come è mio solito.

Nei nostri interventi, come popolari abbiamo dichiarato di votare a favore della mozione di sfiducia, ma lo facciamo non perché pensiamo ad una sorta di processo penale - nella maniera più assoluta! - distinguiamo con forza, con determinazione quelli che sono i problemi di natura giudiziaria e che non attengono, come è stato detto da molti, a quest'Aula, dai problemi di opportunità politica.

Quindi, non ho altro da fare che ritornare all'intervento che ho tenuto a dicembre dell'anno scorso, quando ho affermato, onorevole Presidente, che il rischio che corriamo come presidenza della Regione - a parte il disagio personale cui lei ha fatto riferimento e che in gran parte comprendo - è quello di ritrovarci di fronte a tanti pentiti - perché purtroppo viviamo in una stagione di pentitismo e di collaborazionismo di cui non si capisce bene spesso quali sono le movenze e qual è il disegno complessivo che viene portato avanti - che espone di continuo la presidenza della Regione a doversi giustificare e a doversi difendere costantemente anche sul piano personale.

Questo non è utile né alla persona dell'onorevole Provenzano, né alla presidenza della Regione, né alla maggioranza, né alla minoranza.

Avevamo posto con estrema lucidità questi

temi e avevo anche detto che non credo si tratti di una "deminutio", per il professore Provenzano, lasciare - come del resto egli ha detto nella sua replica - l'incarico di presidente della Regione attendendo momenti diversi, perché questi sono momenti che spesso la politica impone senza per questo dovere tirare conclusioni di delegittimazione.

Lei dice: "Sono voluto andare avanti; penso di avere più coraggio nell'andare avanti che nel lasciare questo incarico che da mesi mi dà soltanto amarezze oppure mi costringe a difendermi costantemente in quest'Aula".

Torno a dirle le cose che le ho già detto a dicembre: non vorrei che tra quindici giorni risentissimo altre dichiarazioni e riassistessimo a questo continuo logoramento che non serve nessuno. Ed in questo concordo pienamente con l'amico Titti Bufardecì.

Del resto abbiamo passato una giornata difficilissima. Lo dico con rammarico: ho ascoltato dichiarazioni pesanti che logorano anche i rapporti personali all'interno di questa Assemblea e ci espongono a giudizi per cui, chi ci ha sentito attraverso il teleschermo, non avrà ricevuto una buona impressione.

L'onorevole Guarnera ha fatto una denuncia estremamente documentata, ma forse fuori sede, però l'ha fatta, relativa addirittura ad un movimento politico delle dimensioni e del profilo e della qualità di Forza Italia in Sicilia.

L'amico onorevole Granata si è espresso con giudizi che non condivido: ha fatto - ma questo è un giudizio ricorrente da parte di questo Governo - una valutazione negativa di tutto il passato dell'autonomia siciliana; giudizio che ritengo assolutamente ingeneroso considerato che l'autonomia ha vissuto in questi 50 anni momenti molto alti, soprattutto all'inizio, e nessuno può dimenticare che per questa autonomia ci sono stati governi e presidenti, come Piersanti Mattarella, che ci hanno rimesso la vita.

Quindi, fare un cerchio dove mettere dentro tutte le esperienze, tutti gli uomini e tutti quelli che hanno rappresentato nel bene e nel male questa autonomia, volendo in un certo senso scindere gli uomini dalla storia dell'autonomia e dal contesto nazionale, è un'operazione che trovo culturalmente e storicamente scorretta. Quando ne vorremo parlare con un minimo di

serenità, penso che dovremo farlo, recuperando i passaggi migliori e cercando di dare ad essi la lettura più consona.

Seconda battuta che trovo grottesca, Presidente, e così concludo, è il discorso della rottura con il passato. Ritengo che questa maggioranza abbia intenzioni di rompere con il passato, e mi auguro che lo faccia in tanti aspetti della vita politica ed economica della nostra regione; ma che si dica che la dodicesima legislatura ha rotto con l'undicesima, mi dà la sensazione di essere preso in giro dal mio amico Fabio Granata; cioè che l'amico Strano abbia rotto con l'amico Basile Filadelfio - precedente assessore per il turismo - o che l'amico Grillo, onorevole del CDU, abbia rotto con Pagano, o Galletti con Firrarello. C'è una classe dirigente che sostanzialmente, in gran parte, è rimasta inalterata.

STRANO, *assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti*. Non mi interessa rompere con l'onorevole Basile; abbiamo rotto con voi.

SPAGNA. E per questo dico, onorevole Strano, che è una scemenza affermare una cosa del genere!

STRANO, *assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti*. L'onorevole Basile è un gran galantuomo! Ho rotto con te, preferisco rompere con te perché rappresenti la vecchia genia! Non ho bisogno di rompere con l'onorevole Basile.

SPAGNA. Hai rotto con Basile o hai rotto con Firrarello! Decidi. Con me non hai potuto rompere perché non ho mai avuto responsabilità di Governo.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, di fronte al succedersi e al concatenarsi di fatti che per molti di noi e per l'opinione pubblica rappresentano un vivo allarme ci siamo posti il problema se questi fatti avessero in primo luogo ri-

levanza politica e se per trattarli occorresse passare attraverso il vaglio della magistratura, ovvero fosse necessario che la politica li affrontasse nelle sedi adatte e per i compiti che le spettano.

A queste domande abbiamo dato una risposta positiva. Da qui la scelta di presentare una mozione di sfiducia con le argomentazioni che in essa sono contenute, e che sono state arricchite da prese di posizione esplicitate fino in fondo nel dibattito di questa lunga giornata.

Si è molto giocato, nella dialettica che si è sviluppata nel corso di questo dibattito, tra giustizia e politica, confondendo spesso i due piani e non comprendendo, ad esempio, che proprio l'intervento di Guarnera, che è stato così profondamente contestato - e nel merito ognuno ha ovviamente il pieno diritto di contestarlo - ci ha riportato alla pienezza dei contenuti politici. Cosa è stato, infatti, l'intervento di Guarnera se non il riportare nella sede politica ciò che era nato, nella sede politica, in termini politici e che altri avevano trasferito sul piano giudiziario?

Quando si confonde si tende a mistificare. Si ignora si può anche non sapere il contenuto dell'intervento dell'onorevole Guarnera, e arrivare poi a considerazioni non sull'intervento dell'onorevole Guarnera, ma sull'orientamento complessivo che sembrava diventato, anzi sicuramente lo è stato, prevalente negli interventi dei rappresentanti della maggioranza.

Abbiamo fatto uno sforzo per dare rilievo a fatti valutandoli dal punto di vista politico. Ma qui, da parte della maggioranza, si è teorizzata non la giustezza di questa scelta, ma esattamente il contrario: cioè, si è teorizzato che bisogna far discendere i giudizi politici soltanto a seguito di fatti giudiziari o, nel suo contrario, teorizzando una sorta di separatezza assoluta della politica; della politica dai fatti, della politica dai giudizi che si esprimono in altra sede, della politica - alla fine - anche dai contenuti morali che essa deve comunque rappresentare.

Ho ascoltato accenti che mi hanno molto preoccupato anche per il ritorno d'onda molto fastidioso che mi è venuto all'orecchio. Ho sentito accenti che mi hanno ricordato l'intervento dell'onorevole Bettino Craxi quando parlò "Tangentopoli", ho sentito accenti che mi hanno ri-

cordato alcuni vecchi dirigenti democristiani che teorizzavano che la Democrazia cristiana non si faceva processare nelle aule parlamentari – però poi si è fatta processare nelle aule giudiziarie.

Questi sono accenti che politicamente noi consideriamo gravi, come continuiamo a considerare politicamente grave la posizione del Presidente della Regione, per quei fatti, per il concatenarsi degli stessi e per quegli elementi su cui ci siamo a lungo soffermati. Per cui noi non possiamo che confermare pienamente, con un pizzico di rabbia in più, il giudizio che abbiamo formulato nella mozione e che stasera esprimeremo con il nostro voto favorevole. Si è anche detto che sono fatti che possono capitare ad ognuno di noi: escludo che alcuni fatti possano capitare a molti di noi; escludo che possano capitare a me anche se un fatto è capitato anche a me: sono stato fermato alla dogana all'ingresso degli Stati Uniti d'America. Però io sono riuscito a farmene spiegare le ragioni.

Non è stato molto difficile; basta chiedere alla nostra Ambasciata o al nostro Consolato – come io ho fatto – e ho saputo che ero stato fermato, per altro per un periodo molto breve, non più di venti minuti, perché nei passaporti di chi si recava allora (non so adesso, parlo del 1989) venivano apposti i visti...

GRANATA. C'è un omonimia con il socialista.

PIRO. No, onorevole Granata, non era un omonimia, purtroppo per me: viene apposto un visto, e sotto il visto le autorità americane allora usavano mettere dei codici di classificazione delle persone. Mi sono fatto dire dalla nostra Ambasciata cosa significasse il codice che era stato apposto per me; mi è stato risposto che praticamente se io non ero appartenuto alla Brigate Rosse poco ci voleva, nel senso che venivo classificato dalle autorità americane come sovversivo rosso pericolosissimo per quel Paese.

Questo è l'unico fatto che posso dire essermi capitato; l'unico fatto che sicuramente può capitarci.

Si è tentato di spostare, peraltro, un giudizio politico su alcuni fatti e su alcune valutazioni anche di ordine morale, sconfinando in un giudizio politico complessivo sull'attività di Go-

verno. Ci sarà tempo e modo, a cominciare mi auguro dalla mozione di censura che abbiamo presentato nei confronti dell'assessore Pagano, di discutere per esempio dell'attività di governo, di discutere per esempio dell'attività dei "gabinetti"; probabilmente quello del Presidente della Regione, non fa atti, ma – vivaddio – quanti ne fanno i gabinetti degli altri assessori!

Non so se il Presidente della Regione lo sappia – se lo sa è grave, ma se non lo sa è anche peggio – che ci sono ormai tonnellate di atti che vengono fatti dai gabinetti degli assessori. Si sono fatti richiami ad altre cose, come ad Italispaca, accoppiandola alla richiesta di affidare gli appalti ai prefetti; ma ricorderete da chi era presieduto Italispaca? Questa Italispaca, che è stata così tanto demonizzata e a ragione per i guai che ha combinato! Italispaca era presieduta dal prefetto Boccia, già Alto Commissario per la lotta alla mafia. Se demonizziamo Italispaca, demonizziamo anche il suo presidente che – vivaddio – qualche responsabilità l'ha pure dovuta avere in questa conduzione.

Non confondiamo i piani! Per quanto ci riguarda non abbiamo inteso confondere i piani: abbiamo formulato un giudizio politico; questo giudizio politico lo riconfermiamo pienamente votando a favore della mozione di sfiducia.

STANCANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANCANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare la fiducia del Gruppo di Alleanza nazionale al presidente Provenzano, quindi il voto contrario alla mozione di sfiducia. E non perché, Presidente, ci abbia convinto con la sua replica; eravamo già abbastanza convinti di doverle confermare la fiducia. Infatti, onorevole Presidente se undici mesi fa, come giustamente sostenne lei, quando si tenne il primo dibattito su questa vicenda, qualcuno poteva anche avere qualche dubbio a distanza di undici mesi ritengo che ripetere le stesse cose per gli stessi fatti, per lo stesso atto giudiziario di cui avrebbe dovuto chiarire le motivazioni, sia stata una perdita di tempo.

Personalmente non credo alla nobiltà dei dibattiti; in queste ore avremmo potuto fare per la Sicilia tante altre cose, che a volte l'opposizione ci rimprovera di non fare per dibattiti di questa natura e di questa specie...

CAPODICASA. Ma se non venite mai in Commissione!

STANCANELLI. Non è vero, sai che non è vero, sai che sono sempre presente in Commissione! Quindi, ecco le ragioni! Stamattina i sindacati hanno indetto uno sciopero per l'occupazione; mi risulta che i siciliani non hanno partecipato a questo sciopero non perché non ci sia necessità di occupazione, ma perché ormai i siciliani non vogliono più parole, e oggi abbiamo dato solo parole.

Queste le ragioni per le quali ritengo che il Gruppo di Alleanza nazionale assieme al Polo della libertà debba confermare la fiducia al presidente Provenzano. Signor Presidente, se in uno degli atti posti in essere da questo Governo in questi undici mesi, apprezzato o non apprezzato dall'opposizione, ci fosse stato qualcosa che avesse potuto minimamente far pensare ad una contiguità del Presidente della Regione con la mafia, allora anche noi della Destra politica avremmo avuto difficoltà, perché gli uomini si devono giudicare sulla base dei fatti, e gli uomini politici dagli atti e dai provvedimenti che emettono. Ma io non ho sentito nel corso di questo dibattito un solo appunto che al Presidente della Regione sia stato fatto per contiguità alla mafia, in riferimento agli atti che ha svolto e che ha compiuto nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente della Regione.

La Destra politica, che in questo momento rappresento, sicuramente ha l'autorità morale, come legittimamente è stato riconosciuto da tutti coloro i quali, anche dai banchi dell'opposizione, sono intervenuti questa mattina, per riaffermare che un Governo appoggiato dagli uomini della Destra non può essere contiguo con la mafia.

E sicuramente nessuna responsabilità può essere attribuita alla Destra per lo sfascio provocato negli anni precedenti o per la contiguità tra apparati mafiosi e politica negli ultimi cinquant'anni. È chiaro, pertanto, che un Governo nel quale sono presenti uomini di Alleanza nazionale non può

che essere al di fuori di queste cose, perché non saremmo più nella maggioranza.

E siccome ho sentito questa sera, in parecchi interventi, che sono stati ricordati trascorsi familiari – una sorta di *pedigree*, se possiamo dire, della lotta alla mafia – non posso non affermare stasera, che anche personalmente, proprio per la tradizione familiare che mi contraddistingue, proprio perché mio padre non è stato e non è sicuramente un antifascista e non ha gradito molto quello che è avvenuto cinquant'anni fa in Sicilia, quando la mafia è tornata con i "liberatori" appartenendo a questa tradizione politica e familiare, questa sera mi permetto di dire alto e forte che il voto di Alleanza nazionale, il voto della Destra politica è un voto di solidarietà e di fiducia ad un uomo che sta combattendo, assieme ad Alleanza nazionale, per tentare di cambiare quello che in Sicilia deve essere cambiato.

AULICINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quest'ora non appesantirò i lavori d'Aula con ricordi della mia giovinezza.

Prendo atto che sulla testa del Presidente della Regione non pende in questo momento nessun procedimento penale, ribadisco quello che come CDU abbiamo avuto modo di dire, in occasione della prima verifica sull'affidabilità del Presidente, quando affermammo che, in assenza di procedimenti formalizzati, per noi Provenzano è legittimato a presiedere il Governo. In quella occasione, io chiesi al presidente Provenzano di fare un esame di coscienza, di riflettere, come in fondo alcuni di noi hanno fatto oggi quando, rivolgendosi al Presidente della Regione, gli hanno chiesto di riconsiderare il ruolo, la delicatezza della funzione.

Noi non possiamo sapere cose che non appaiono, potremmo solo dedurre; e in questo caso non possiamo nemmeno dedurre in quanto le cose che sono venute fuori non sono molto fondate, anzi spesso e volentieri sono riferite a fatti rispetto ai quali non ci sono prove. Ho ascoltato molto attentamente gli interventi dell'opposizione e alcuni passaggi sono stati chiari; debbo

confessarvi che ho anche avuto momenti di crisi personale. Credo, infatti che tutti possiamo essere sfiorati dai dubbi nel momento in cui si riferiscono fatti; poi intervengono altre notizie che non si conoscevano e i dubbi vengono fugati.

Per esempio, l'intervento del sindaco di Corleone mi aveva turbato, ma riflettendoci su, mi sono detto: era in linea con gli altri interventi, riferiva di fatti - del genitore - non verificati dalla magistratura. E allora ribadisco che si tratta di accuse provenienti dai rappresentanti dell'opposizione. Accuse.

Ho sentito ribadire accuse che, come CDU e come maggioranza, riteniamo infondate.

In queste condizioni, in questo contesto, per noi Provenzano ha tutti i titoli per fare il Presidente della Regione.

Una cosa ancora voglio dire: se, in linea con quanto detto da Stancanelli, oggi abbiamo utilizzato male questa giornata, una giornata di duro lavoro, mentre i boschi vanno a male, mentre la gente attende che il Parlamento si muova, decida e avvii a soluzione i problemi della Sicilia, spero che lo stesso non si ripeta e che questo Parlamento non utilizzi più il tempo come ha fatto oggi.

Ribadisco, concludendo, la fiducia del CDU nei confronti di Provenzano e faccio appello al Presidente della Regione perché, qualora dall'esame di coscienza che ogni giorno deve farsi - perché il nostro consenso non è a scatola chiusa - dovesse avere la sensazione di non essere più adeguato rispetto alla propria funzione, ce lo comunichi. Ritengo, comunque, che per il senso di responsabilità che lo ha caratterizzato fino ad oggi, ce lo comunicherà. Fino a quando non lo farà noi daremo la nostra fiducia al Presidente Provenzano.

Votazione per appello nominale della mozione numero 110: "Sfiducia al Presidente della Regione"

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, indico la votazione per appello nominale della mozione n. 110 "Sfiducia al Presidente della Regione".

Chiarisco il significato del voto: chi vota a favore della mozione esprime sfiducia al Governo e quindi vota "Sì"; chi vota contro la mozione, e quindi esprime fiducia al Governo, vota "No". Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

PIRO, segretario, procede all'appello.

Votano sì: Adragna, Barbagallo Giovanni, Battaglia, Capodicasa, Crisafulli, Di Martino, Forgiione, Giannopolo, La Corte, Liotta, Lo Certo, Lo Monte, Martino, Monaco, Morinello, Navarra, Ortisi, Papania, Pellegrino, Pignataro, Piro, Rotella, Spagna, Speranza, Speciale, Vella, Zago, Zanna.

Votano no: Alfano, Aulicino, Barbagallo Salvo, Barone, Basile Filadelfio, Basile Giuseppe, Beninati, Briguglio, Bufardecchi, Burgaretta Aparo, Canino, Castiglione, Catania, Cimino, Cristaldi, Croce, Cuffaro, D'Andrea, D'Aquino, Drago, Fleres, Formica, Galletti, Granata, Grimaldi, Grippaldi, La Grua, Leanza, Leontini, Manzullo, Misuraca, Nicolosi, Pagano, Petrotta, Sanzarello, Scalia, Scammacca della Bruca, Scoma, Stancanelli, Strano, Sudano, Tricoli, Turano, Vicari, Virzì.

Si astengono: Provenzano, Scalici.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

PIRO, segretario, (procede al computo dei voti).

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proclamo l'esito della votazione per appello nominale della mozione.

Presenti e votanti	76
Maggioranza	39
Favorevoli	28
Contrari	46
Astenuti	2

(L'Assemblea non approva)

(Applausi dai deputati del settore di destra)

Richiesta di prelievo del disegno di legge numero 451/A: "Disposizioni concernenti la campagna di meccanizzazione agricola per l'anno 1997".

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, chiedo che l'Assemblea continui i lavori discutendo il disegno di legge numero 451: "Disposizioni concernenti la campagna di meccanizzazione agricola per l'anno 1997". Lo ritengo un atto di responsabilità, anche se mi rendo conto che, data l'ora, richiede un ulteriore sacrificio. Come riportato da tutti i quotidiani, ci sono problemi seri ed urgenti che purtroppo vanno affrontati; credo che i boschi della Sicilia meritino dieci minuti del nostro tempo.

(Applausi dai deputati del settore di destra)

PIRO. Appunto per questo la discussione non può essere tanto semplice: occorre un po' di tempo per discutere adeguatamente questo problema. È opportuno, pertanto, rinviare.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, chiedo che la proposta da me formulata venga posta in votazione. Se c'è qualcuno in Aula che non lo vuole discutere lo dica apertamente, così diremo alla Sicilia che quest'Assemblea è disponibile a discutere soltanto mozioni di sfiducia piuttosto che disegni di legge produttivi.

(Applausi dai deputati del settore di destra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole assessore Cuffaro chiede di proseguire nei lavori per trattare il disegno di legge relativo alla meccanizzazione agricola. Pongo in votazione per alzata e seduta la proposta di proseguire nei lavori.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non è prevista la dichiarazione di voto. Non si può intervenire.

CAPODICASA. È il Regolamento che lo consente: su una proposta ci si pronuncia.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, da qualche tempo, si innervosisce eccessivamente. Le faccio rilevare che se la proposta dell'assessore Cuffaro viene accolta, lei potrà parlare quanto vuole; se non passa ce ne andiamo a casa e viene accolta la sua proposta.

CAPODICASA. È sulla proposta che dobbiamo pronunziarci!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'assessore Cuffaro. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge n. 451/A: "Disposizioni concernenti la campagna di meccanizzazione agricola per l'anno 1997" posto al numero 5 del sesto punto dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la terza Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

CAPODICASA. Signor Presidente, lei non può presiedere in questo modo: non è possibile che si cambi l'ordine del giorno quattro volte!

(Clamori e proteste dai settori di sinistra)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 03.03,
è ripresa alle ore 03.05)*

La seduta è ripresa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidererei che ci rendessimo conto che se un'Assemblea, dopo aver discusso per ore e ore, decide di continuare per altri dieci minuti...

(Interruzioni dell'onorevole Capodicasa)

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, lei ha

assunto un atteggiamento intimidatorio nei confronti del Presidente in più occasioni. Lei lo fa sistematicamente. È un atteggiamento intimidatorio sistematico e costante...

(Proteste e disordini in Aula)

La seduta è rinviata ad oggi, giovedì 19 giugno, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione della mozione:

numero 108 - «Nomina di una commissione di inchiesta, al fine di accertare eventuali infiltrazioni mafiose con riferimento al Patto territoriale delle Madonie», degli onorevoli Caputo, Grippaldi, Scalia, Stancanelli, Virzì.

III - Elezione di nove membri per la sezione centrale e per ciascuna delle sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo.

IV - Discussione di disegni di legge:

1) «Norme concernenti la campagna di meccanizzazione agricola per l'anno 1997. Disposizioni per il personale dei consorzi di bonifica e dell'assistenza tecnica» (451/A);

2) «Norme per la pesca e il fermo biologico» (319/A);

3) «Disposizioni in materia di decadenza dei Comitati regionali di controllo» (449/A);

4) «Nuove norme per accelerare il raggiungimento degli scopi sociali delle cooperative edilizie e l'utilizzo delle agevolazioni creditizie»; (279/A) (Seguito);

5) «Norme concernenti l'accelerazione amministrativa per l'avvio di piccole imprese. Disposizioni per la propaganda dei prodotti siciliani» (277/A);

6) «Misure di politiche attive del lavoro in Sicilia» (381/A);

7) «Modifiche alla legge regionale 25 marzo 1996, n. 9 concernente "Norme in materia di vendite straordinarie e di liquidazioni"» (410-342/A);

8) «Assegnazione al Fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano delle somme ex art. 2 legge regionale 10 ottobre 1994, n. 39» (243/A).

V - Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.

**La seduta è tolta alle ore 3.10
di giovedì 19 giugno 1997.**

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé

ALLEGATO**Risposta scritta ad interrogazione**

MORINELLO. — «Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che il Consorzio di bonifica del Salito dispone di locali di sua proprietà; per sapere:

se non ritengano opportuno intervenire per accertare quali ragioni hanno spinto il Commissario straordinario del consorzio suddetto, il Geometra Francesco Grazia, a prendere in locazione un immobile, nonostante il Consorzio avesse già dei locali di proprietà;

quali motivazioni siano alla base della decisione di sostenere la spesa di novanta milioni, come affitto annuo per l'immobile, da pagare al proprietario, il signor La Paglia Francesco». (404)

Risposta. — «In riferimento all'interrogazione numero 404 dell'onorevole Morinello, questo Assessorato ha ritenuto opportuno chiedere chiarimenti in merito al contenuto della stessa al Commissario straordinario del Consorzio di Bonifica di che trattasi, il quale ha fornito le seguenti giustificazioni:

la precedente sede del Consorzio era sita in Caltanissetta via Boccaccio n. 16 al quarto piano di un edificio di case popolari privo di ascensore.

Detto appartamento era composto da nove vani con un W.C. e due ripostigli adibiti per alloggiare rispettivamente la macchina fotostatica ed il centralino telefonico, per una estensione di circa mq. 200.

Nello stesso edificio il Consorzio conduceva in locazione altri locali siti al 1° piano ed utilizzati per gli uffici dei servizi catasto ed utenze acque consortili.

Detti locali da tempo risultavano non sufficienti alle esigenze del Consorzio e del tutto inadeguati a rendere operativi il Servizio espropriazione ed il Centro Operativo per il telecontrollo dell'acquedotto.

Da tempo, quindi, si era rappresentata la necessità di trasferire la sede in altri e più idonei locali.

Inoltre, con l'entrata in vigore delle nuove norme legislative sull'abbattimento delle barriere architettoniche e sulla sicurezza e prevenzione per la salute dei lavoratori, i locali occupati dall'Ente erano bisognosi di profonde e costosissime ristrutturazioni, peraltro di dubbia realizzabilità.

Nel febbraio 1996 l'Amministrazione Consortile, nei limiti del proprio mandato e valutando l'insieme delle problematiche, iniziava a ricercare locali più idonei al fabbisogno dell'Ente e conformi alle nuove forme di legge entrate in vigore individuando, dopo aver vagliato diverse ipotesi, nell'immobile di proprietà del Signor La Paglia Francesco, i locali idonei per l'insieme dei vari servizi ed i settori, operativi di lavoro, optando per la locazione e non per l'acquisto, per non impegnare l'Ente in operazioni immobiliari in attesa della costituzione del nuovo Ente di bonifica "Consorzio numero 4" di cui alla L.R. 45/95.

L'immobile di proprietà del signor La Paglia, con destinazione d'uso d'ufficio che, in precedenza, era occupato dalla Direzione provinciale del Tesoro, è stato interamente ristrutturato a spese del proprietario ed è sito al terzo piano di via Sardegna numero 17, sopra gli attuali uffici (ben più ampi: circa mq. 400) della Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali anche questi di proprietà del signor La Paglia e regolarmente locati all'Assessorato Regionale alla Presidenza.

Il predetto edificio è dotato di due ascensori ed è al centro di una zona di maggiore concentrazione di edifici pubblici e privati (Palazzo di Giustizia, Archivio di Stato, Ispettorato Provinciale per l'Agricoltura, Ufficio Medico Provinciale, Istituto Autonomo Case Popolari, I.N.P.S., ex S.C.A.U., ex I.N.A.D.E.L., Agenzie Assicuratrici, Studi Notarili, Banche ecc...), è posto nella nuova zona della città e di facile accesso dagli svincoli che canalizzano tutto il traffico esterno in entrata a Caltanissetta ed è circondato da ampie zone predisposte al parcheggio delle autovetture.

La zona, peraltro, è vicinissima alla stazione di servizio di un autobus extraurbani.

L'immobile consta di numero 20 stanze in un unico piano, sei bagni di cui uno adibito a persone con handicap, oltre ad una serie di ripostigli adibiti a depositi di cancelleria e cartine topografiche con una superficie di mq. 670,00.

Il proprietario dell'immobile, sollecitato dal Consorzio, in data 26 febbraio 1996, faceva pervenire la propria disponibilità a locare l'immobile, offrendo all'Ente anche un immobile a piano terra dell'estensione di mq. 300 circa per adibirlo ad autorimessa e archivio di deposito (questo, a tutt'oggi, è alloggiato in un magazzino in affitto distante Km. 8 dalla sede Consortile), per un canone mensile complessivo, secondo la richiesta, dell'importo di L. 19.470.000.

L'Amministrazione del Consorzio con nota numero 1337 del maggio 1996 trasmetteva all'U.T.E. di Caltanissetta, tramite la locale Prefettura, la richiesta del parere di congruità del canone.

La Prefettura di Caltanissetta, con nota

3040/Sett. 1 del 23 luglio 1996 comunicava al Consorzio, allegando una relazione, che l'U.T.E. aveva determinato in L. 90.000.000 il parere di congruità annuo, pari a L. 7.500.000 mensili, per il che il canone è stato stipulato.

Pertanto, l'Amministrazione del Consorzio stipulava con il signor La Paglia Francesco regolare contratto di locazione per la durata di anni sei, registrato a Caltanissetta il 6 agosto 1996 al numero 1103, riunendo così l'insieme dei servizi di lavoro, lasciando nella vecchia sede il Centro operativo, in fase di collaudo, del telecontrollo dell'acquedotto rurale ed il servizio espropriazione, in fase di costituzione con il suo archivio».

L'assessore CUFFARO